

ΦΑΚΕΛ.

Αριθ. 5.^ο



ΙΑΝΟΥΑΡΙΟΣ

ΛΩΛΕ΄.

ΚΕΡΚΥΡΑΙ.

ΙΟΝΙΟΣ

ΑΝΘΟΛΟΓΙΑ.

ΕΜΠΕΡΙΕΧΟΜΕΝΑ

Ἐν τῷ Πέμπτῳ τούτῳ Φακέλλῳ.

	Σελίς.
Il Monastero della Foresta.	1
Lazzaretto Vecchio di Venezia.	25
Πεῖσις Τεῖαρη.	31
Dell' Influenza del Linguaggio sul raziocinio.	41
Continuazione delle note del C. II sulle Notizie storiche di Cefalonia.	50
Συνέχεια τῶν Σημειώσεων τοῦ Δευτέρου Κεφαλ. περὶ τῶν Ἱστορικῶν εἰδήσεων τῆς Νήσου Κεφαλληνίας.	51
Εἰς Θάνατον.	64
Avanzi delle quattro antiche Città di Cefalonia; oggetti in esse rinvenuti; Tipi delle antiche loro monete, e spiegazione, ed illustrazione di essi Tipi.	66
Λείψανα τῶν τεσσάρων τῆς Κεφαλληνίας ἀρχαίων Πόλεων, ὅσα ἐν αὐτῆς ἀνευρέθησαν. Τύποι τῶν παλαιῶν των Νομισμάτων, μετὰ ἐξηγήσεως καὶ διασαφήσεως τῶν ἰδίων.	67
Note.	116
Σημειώσεις.	117
Doveri Civili del Curato.	130
Χρῆμ. πολιτικὰ τοῦ Ἐφημερίου.	131

Statuetta.	140
Μικρὸν Ἀγαλμα.	141
Esame dei differenti principj della Legislazione penale secondo le tre Scuole, Brittanica, Italiana e Ginevrina.	142
Οἱ Ἕλληες ἀνεπτύχθησαν κατὰ τοὺς χαρακτῆρας τῶν Φυλῶν ἢτοι γενῶν.	160
Flora Corcirese.	180
Χλωρίς Κερκυραϊκή.	181
Inscrizioni Greche.	228

Ὁ πρῶτος τόμος τῆς Ἰονικῆς Ἀνθολογίας ἔλαβε τῶρα τὴν ἀποτέλειωσίν του, καὶ ἡ Ἐπιτεξίς, ὑπὸ τὴν ὄδηγιαν τῆς ὑποίας εἰς τὸ Κράτος τοῦτο αὐτὴ ἐνεφανίσθη, προσφέρει πάλιν τὴν ἐξακολουθησὶν τῆς μετὰ τὸν νέον ἀριθμὸν ἐνός τόμου δευτέρου. Ὁ σκοπὸς ἦτον νὰ δώσῃ αὐτὴ τὴν πρῶτην παρόρμησιν, ἀγαθὰ καὶ μικράν, καὶ ἀδύνατην, μίλλον τοῦτο μετὰ χρηστὰς ἐλπίδας ἀφελείας, εἰς τὸ πνεῦμα τῶν φιλολογικῶν πονημάτων, εἰς ἓνα τόπον, ὅπου τὰ ἐλαττώματα τῶν παλαιῶν διοικήσεων ὅπου πρὸ πολλοῦ ἔπαυσαν, καὶ ἡ γενικὴ ἔκπτωσις τοῦ ἐπιχειρηματικοῦ πνεύματος (φυσικὴ καὶ ἀμετάθετη συνοδευτρία τῶν ἐλαττωματικῶν καὶ οὐτιδανῶν συστημάτων) κατεταπείνωσαν τὸ πνεῦμα τῶν γραμμάτων, καὶ τὸ κατεδίκασαν εἰς ἀργίαν καὶ ἀκαρσίαν. Τὸ περιοδικὸν τοῦτο Σύγγραμμα, τὸ ὅποιον ἀρχισε τὸν ἀπερασμένον χρόνον ὡς δοκίμιον, προχωρεῖ τῶρα ἔμπρός καὶ δίδει βεβαιότητα νὰ ἐπιτύχῃ. Ὅτι ἦτον εἰς τὴν ἀργίαν ἀπλὴ ἐλπίδα, εἶναι τῶρα πεποιθήσις καὶ ἀσφάλεια, καὶ δὲν προχωρεῖ πλέον ὡς δοκίμιον, ἀλλ' ὡς ἀπόδειξις καὶ μαρτυρία τῆς ἀναζωώσεως τοῦ πνεύματος τῶν γραμμάτων εἰς τὸ Κράτος τοῦτο, τὸ ὅποιον πνεῦμα δὲν ἔμπορεῖ ποτὲ νὰ ἀνιψῶθῃ χωρὶς νόμους ἐλευθέρους, καὶ ἀνυψόνεται πάντοτε μετὰ αὐτῶν. Τὸ πτερόν ὅπου ἐρρίφη ὑψηλὰ, διὰ νὰ δείξῃ, ἀπὸ ποῦ μέρους φυσᾷ ὁ ἄνεμος, κατεστήθη τῶρα παροιμία καινὴ καὶ ψευδής, ἐπειδὴ κατα τοὺς καιροὺς τούτους εἰς κάθε μέρος τοῦ Κόσμου μία καὶ μόνη εἶναι τοῦ ἀνθρώπου ἡ κλίσις, τὸ νὰ προχωρῇ κατ' εὐθείαν εἰς τὴν ἐξέτασιν τῶν πραγμάτων, καὶ ἡ ἐξέτασις τῶν πραγμάτων νὰ προβιβάζῃ τὴν πολιτισμὸν, τὰ γράμματα, καὶ τὴν ἀλήθειαν. Τὸ πτερόν τοῦτο, ἀφοῦ τὸν ἀπερασμένον χρόνον ἐρρίφη ὑψηλὰ, εὐδοκίμησε κατ' ἀναλογίαν τοῦ ἀναγεννωμένου πνεύματος τῆς ἀνατροφῆς καὶ τῆς Ἑθνικῆς καλλιτερεύσεως τοῦ Ἰονικοῦ Κράτους. Ὁι πρῶτοι θεμελιωταὶ τῆς Ἀνθολογίας δὲν ἀμφιβάλλουν, ὅτι θὰ δοθῇ πάλιν εἰς αὐτὴν νέα ὕλη ὡς τροφή, τόσον μετὰ τὴν συνεισφορὰν τῶν ἀρθρῶν, καθὼς καὶ μετὰ τὴν πώλησιν τῶν φελλῶν τῆς.

The first Volume of the Ionian Anthology is now complete, and the Committee, under whose auspices it was first established in these States, present, in continuation, this First Number of a second Volume. It was begun to give a first, an humble, but as was hoped an useful impulse to the spirit of literary composition in a country where the vices of ancient and long past Governments, and where that general prostration of entreprize, which is the natural and invariable attendant on such vicious and debasing systems, had quelled the spirit of letters or doomed it to lie inactive and unfruitful. - This periodical work, which was begun last year experimentally, now proceeds under the test of success. - That which was begun in hope is now continued in confidence. - It is continued no longer as the experiment, but as the indication of the reviving spirit of letters in these States, - of that spirit, which can never rise without free Institutions, and which never fails to rise with them. - The feather cast upwards to shew which way the wind tends is now become a vulgar and fallacious adage, for in these times the tendency in every quarter of the globe is but one way, - right onward to Enquiry. Enquiry promotes Civilization, Letters, and Truth. - This feather, which was cast upwards last Year has caught the rising breath of Education and National improvement in the Jonian States. The first promoters of the Anthology doubt not of still encreasing support both in contribution of Articles to it and in the circulation of its Numbers.

IL primo volume dell' *Antologia Jonia* è ora compiuto, ed il Comitato, sotto i cui auspicj ella è apparsa in questi Stati, ne offre la continuazione col nuovo numero d'un secondo volume. Ella è stata ideata per dare un primo ed ancorchè umile, pur, come si sperava, utile impulso allo spirito di letteraria composizione in un paese nel quale, i vizj degli antichi e già da molto tempo cessati Governi, e la generale prostrazione dello spirito d'intrapresa, naturale ed invariabile compagna di tali viziosi ed invilienti sistemi, avevano compresso lo spirito delle lettere, e condannato ad essere inerte ed infruttuoso. Quest'opera periodica cominciata l'anno scorso come un esperimento, ora progredisce colla sicurezza della riuscita. Quello che si è principiato con isperanza ora si continua con fiducia. E si continua non più come esperimento, ma ben come testimonianza del ravvivamento dello spirito delle lettere in questi Stati, di quello spirito che mai non può sorgere senza libere istituzioni, e sempre sorge con esse. La piuma gittata in su perchè indichi da qual parte spira il vento, è ora divenuto volgare e fallace proverbio, dappoichè in questi tempi in ogni parte del globo una è la tendenza - spingersi diritto innanzi all'indagine, e l'indagine promuove la civilizzazione, le lettere e la verità. Questa piuma gittata in su l'anno scorso, è andata a seconda del rinascendo soffio dell'educazione e del nazionale miglioramento degli Stati Jonj. I primi promotori dell' *Antologia* non dubitano che a questa si porgerà ulteriore e crescente alimento tanto colla contribuzione di Articoli quanto collo spaccio de' suoi Fascicoli.

IL MONASTERO DELLA FORESTA.

NELLA provincia di Bretagna, a poche leghe dall'antica Città di Nantes era un piccolo villaggio di così vaga, così romantica vista che i nobili, ed i ricchi mercadanti presero un tempo a comperarne per moda le capanne, e fabbricarvi in quella vece casini, ove di quando in quando ritrarsi nella state dal tumulto della Città, e godervi di pacifico e ristorante riposo. Que' casini benchè costrutti di legno, o di altre poco durevoli materie, duravano talvolta più del capriccio che li aveva originati: ma nel tempo del quale io parlo, tutti, eccetto due, erano caduti in ruina, e più non ne rimaneva vestigio.

Faceva mostra questo favorito luogo di tutto quanto potrebbe render perfetto un paesaggio. Elevato, ma ritirato, stava lungi da ogni pubblica via, e somigliante ad una bella modesta non poteva discoprirsì se non ricercato. Lo proteggevano da Levante alte e spezzate rupi che presentavano innumerevoli strati di forme e grandezze diverse, sopra molti de' quali la naturale fertilità del terreno aveva gettato gruppi di alberi silvestri, cresciuti, secondochè permettevano gli spazii in fogge fantastiche e pittoresche. Nella loro meno elevata parte, il mirto, il gelsomino, il lauro, ed altri floridi e ridenti arboscelli, strettamente intralciatisi fra loro, formavano volte a pergola che parevano proprio l'opera e la dimora delle Fate. A Ponente la campagna aperta dalla parte di Nantes presentavasi all'occhio come su di una carta geografica, e l'irregolarità dell'innanzi del quadro si perdeva gradatamente nella ordinata coltivazione caratteristica dei dintorni di una popolosa città. Nantes di per se era un nobilissimo oggetto, e si potevano a quella distanza vedere i suoi bei ponti, la venerabile cattedrale, ed il castello fabbricato e fortificato dagli antichi Duchi di Bretagna, che dominava con tranquilla maestà le rive della larga e bella Loira.

Ma la scena forse migliore rimane tuttavìa a descrivere. Giaceva da Settentrione un tratto di terreno tutto selva, che si allargava allontanandosi tanto che l'occhio non poteva torne il confine. Bellissimi erano i folti boschi in quella che il sole cadente ne illuminava le cime, ed

allora si sarebbero meglio potute discernere due torri bianche e lucenti nel cuore della foresta. Erano i campanili di un monastero e di un convento, piccole ma antichissime fabbriche, e ad un adeguata distanza l'una dall'altra, ma che in tal modo vedute sembravano toccarsi. Questi i soli due punti che si riconoscessero in quel solitario luogo da esseri umani abitati.

Due persone sedevano nel declinar di un giorno sulla parte più elevata di una delle rupi che meglio soprastava all'insieme di questa magnifica scena. Ma non osservavano esse la selva—non curavano la Città—non intendevano alla gloria del sole che abbandonava la terra.—Non pensavano che a se modissime.

Augusto Dumesnil nacque figliuolo unico d'uno de' più ricchi mercadanti di Nantes. Il padre di lui possedeva il più cospicuo de' due casini che rimanevano a "Le Bocage": così fu chiamato da quelli che prima l'abitavano il luogo da noi descritto. Apparteneva l'altro casino al Barone di Chaudraye nobile più di grado che di ricchezze, e che fieramente ostentava l'antichità de' suoi avi. Questo fu cagione che si fermasse nel pensiero di destinare la figlia alle austerità del Chiostro, acciocchè richiedendo una dote convenevole al suo legnaggio non isminuisse il già tenue patrimonio che voleva lasciare al figlio, fanciullo cagionevole, tuttavia in culla, ed il cui nascimento costò la vita della madre. Finchè non nacque questo fanciullo, Adelina fu trattata siccome erede del Barone. Nella socievole vita era a lei concessa libertà con maggior indulgenza che non solevasi allora in Francia usare verso le giovani dell'età sua; e nello starsi che faceva ella seduta al tramonto del Sole sul poggio più alto della rupe, ignorava ancora il destino che l'attendeva, comechè fosse già questo deliberato nell'ostinata e fredda anima del padre. Nondimeno gli occhi di lei erano pieni di lagrime, il seno agitato da forti commovimenti, perciocchè que' due erano amanti, l'incontro loro quello della separazione, ed il cuore di Adelina per la prima volta sopraffatto dall'ambascia. Il palpar suo fiero ed impaziente avrebbe detto fin d'allora che quell'altra anima poteva bensì scoppiare, ma umiliarsi nella piena coscienza de' suoi torti, non mai. Le nubi del dolore era per la prima volta sul suo ciglio, ma fin d'allora il comprimersi

di quel ciglio dava segni di alta risoluzione, di spirito impavido, e di fermezza assai assai terribile in una così giovane, così inesperta.

Era l'amante di lei Augusto egualmente afflitto, ma ben diversa l'espressione de' suoi sentimenti.—Lo sguardo calmo e virile, diceale sottovoce parole di consolazione. Affibbiava al braccio di lei uno smaniglio d'oro ornato di emblemi, fra quali erano sculte parole d'amore, di speranza, di fedeltà. Ne sosteneva l'agitata persona, la conduceva alla soglia del paterno giardino, e la stringeva ancora una volta al suo fido e tenero cuore. Ma perchè cercar di descrivere una tanto dolorosa dipartita?—Oh! se uopo pur fosse uno seguitane certamente non sarebbe quello più derelitto e commiserevole che fu lasciato nella sua solitudine a mirare le vuote scene della primiera felicità.

Vuolsi assai tempo per insegnare ad una mente giovinetta e risentita la sommissione ad un dolor fiero ed improvviso. Quello spirito è già domo, quel cuore già disposto a' suoi destini che saprebbe essere addolcito dalle bellezze di un luogo amato nell'indeterminata lontananza dell'oggetto la cui preseuza lo rendeva dapprima a noi caro. L'impazienza di un cuore non uso a soffrire, e pieno di forti, liberi affetti, rifiuta un così povero sollievo; si trova schernito da quelle scene di riposo e di pace, e ne sente ribrezzo: il contrasto è troppo grande—troppo subitaneo. Cerca piuttosto ciò che si accorda colla propria disperazione—nè vorrebbe vagheggiare su tutta la bella faccia della natura che dure cose e rigide al pari degli esasperati suoi sentimenti.

Augusto ed Adelina si erano allevati insieme a "Le Bocage". Insieme, siccome fanciulli, spesso furono lasciati a casa mentre i loro genitori si trovarono astretti di condursi alla Città. Ogni aspro antro delle rupi, ogni recesso de' floridi mirti che fu la scena de' loro fanciulleschi trastulli, era divenuta quella de' loro segreti ritrovi; perciocchè quantunque non fosse stato lor vietato favellarsi, il loro permesso conversare fu gradatamente ristretto allorchè si avanzarono in età; e molti minuti, e casuali indizi, avevano già avvertito l'occhio sagace dell'amore, che il Barone di Chaudraye guardava con disprezzo (che di vero nascondeva non poca invidia) la prosperità plebea del suo ricco ma ignobile vicino.

Da qualche tempo il Barone costantemente permaneva a "Le Bocage": non già che si trovasse una mente capace di trar diletto dalle pittoresche bellezze che quivi lo circondavano, (comechè queste gli fossero pretesto a passare i suoi giorni entro una stanzuola, il dosso volto alla prospettiva, e la testa dechinata sopra una scacchiera, o sull'albero genealogico) ma di fatto, perchè la piccola famiglia che di leggieri poteva assestare nel casino, conveniva meglio allo stato dilapidato di sue fortune, le quali male avrebbero potuto incontrare la spesa straordinaria e pomposa che immaginava dover il suo grado sostenere, quando trovavasi al vecchio suo palazzo ereditario di Nantes.

Il Sig. Dumesnil al contrario lietissimo quantunque volte poteva lasciar le fatiche del negoziare, ma tanto occupato da non potersi trovar spesso a "Le Bocage", gustava veracemente i momenti che gli era dato passarvi, e, dal canto suo, invidiava la condizione del Barone che in difetto di travagli e di splendidezze, poteva a parere di Dumesnil, esser di tutto suo agio felice. Di fatto il Signor Dumesnil era quell'uomo di buon gusto, e di semplice ingegno che il Barone affettava di essere; e lo scaduto nobile un tirannello pieno di quell'insolenza e sopraffazione di che addebitava il Sig. Dumesnil; — non per altra cagione che il casino di lui a "Le Bocage" ergeva per avventura la fronte sul casino del Barone, quasi come il Barone di Chaudraye desiderava innalzarsi coll'impetente orgoglio di legnaggio sopra il mercadante Dumesnil. Per sì fatte frivole gelosie si disgustava il Barone dell'innocente e inconsapevole vicino, e alimentato il disgusto dalla solitudine, dall'ozio, dalla burbanza, divenne antipatia, e implacabile aborrimiento.

Ben si può quindi argomentare qual fosse la collera di lui allorchè un buon amico, o un fiero nemico (qual nome dare alla persona che officiosamente aprendoci gli occhi distrugge la nostra felicità?) fece in segreto accorto il Barone de' furtivi incontri degli amanti. Aveva già egli risolto del destino della figlia, e tal novella ne sollecitò l'adempimento. Sua principal cura era il cercare se gli venisse fatto di allontanare Augusto, mentre userebbe della paterna autorità per costringere Adelina a prendere il velo. Gl'eventi favorirono il suo snaturato inten-

dimento. La ribellione scoppiava; ed il giovane Dumesnil ricevè stretto ordine di raggiungere il suo reggimento nei dintorni di Parigi. Il Barone si fece prudente ad attendere, ed a serrar gli occhi, intantochè gli amanti si davano tutti a' pochi aboccamenti che in quel breve tempo loro rimanevano.

E non ebbero eglino veruno intrinseco? veruno amichevole ajuto?—Ed esser potè che un sì tenero, sì naturale amore non si fosse la pietà d'alcuno procacciata? —Sì; ebbevi un orecchio che accoglieva i loro lamenti—ebbevi una voce che loro parlava di conforto; e che esortandogli alla pazienza li rafferma nelle speranze di futura felicità. Essi avevano il segreto fidato ad un tale cui fino dall'infanzia comunicavano ogni atto del loro immutato vivere—ogni lor pensiero, — ogni desiderio de' lor cuori innocenti. Il padre Stefano era stato sempre ospite ben accolto a "Le Bocage". Egli amava dimorare nel solitario convento della foresta; ma spesso lasciava il suo ritiro per compiere nella famiglia del Barone e del Sig. Dumesnil officio di amico e di confessore. Egli era amato da' giovani e da' vecchi. Lo stesso torbido Barone s'allegrava al suo giungere, ed assettava la scacchiera con giovinale pronostico della vittoria, che il buon padre rado mancava di concedere al suo nobile avversario.

Questi era quel desso che si poneva fra gli amanti e la loro disperazione — offerendosi a trovar modo di dar novelle di Augusto ad Adelina; perciò molte e fervide grazie egli ebbe di tanta amorevolezza ed inaspettata pietà.

Augusto era partito — e che divenne di Adelina? Ah Ella seppe troppo presto il suo destino, e ricevè dal padre il crudele comando di prepararsi al Chiostro. Da un indole sì fiera ed arditissima siccome quella di Adelina, ben era da aspettarsi fortissima la resistenza. Ella si rifiutò all'ordine del Padre. Scrisse al Signor Dumesnil. Gli confessò l'amore che portava al figliuol suo — gli parlò delle loro speranze — de' loro voti — e sollecitò la protezione di lui. Il Signor Dumesnil fu presto a sovvenirla: ei fece tali profferte in nome di suo figlio che bene le avrebbe accolte ogni sentimento il quale d'orgoglio non fosse stato e d'abborrimiento. Tutto, tutto invano! Le profferte furon rigettate con ira e contumelie; e malgrado il piangere,

il pregare, il minacciare, il farneticare della sventurata giovane, venne ella a forza tradotta, per farvi il noviziato, ad un monastero entro le mura della Città. Ivi sguardi curiosi non ardirono seguirla, e null'altro seppi di lei. Il Sig. Dumesnil si apparecchiò a fare un viaggio a Parigi. Risolse nel tempo stesso e minacciò di portar la cosa in tribunale — di richiamare il figlio — e di non lasciar mezzo alcuno intentato per liberare l'infelicissima dalle mani de' suoi persecutori. Ma questo, siccome ogni altro, tornò inutile, perciocchè presto, ah! troppo presto la campana della Cattedrale rintoccava solennemente sulla misera vittima dell'orgoglio di un padre: — e Adelina di Chaudraye fu splendidamente composta nel magnifico monumento della famiglia, costruito, quanto più fu al Barone permesso, vicino alle tombe degli antichi Duchi di Brettagna da cui si vantava essere disceso.

Ma il Barone non ritornò più a « le Bocage: » La sua crudeltà lo condusse ad aprire un sepolcro, e questo sepolcro parve bramasse con avidità tutta la sua preda. Il fanciullo seguì presto la sorella, e fu una ferita mortale al Barone che trasciò ancora per qualche tempo una inutil vita, disperato, sprezzato; e poi si condusse alla pomposa ma inonorata tomba.

Si fieri e tristi casi aggiunti alla crescente ansia che la turbolenza di molte parti del paese metteva, a riguardo del loro figlio, nell'animo de' Signori Dumesnil, tolse loro ogni voglia di rinnovellare visite a « le Bocage. » Rimase allora deserto; perciocchè il Padre Stefano medesimo si era ritirato al Convento della Foresta, e non vedevasi più nel luogo ove gli falliva occasione di essere fautore e predicatore di pace, e di socievole benevolenza.

Ma è tempo di sapere di Augusto. Quattro lunghi anni erano passati dacchè fu tolto ad Adelina e alla felicità. Il cuore dell'uomo è capace di sentimenti diversi, di molti doveri, di operazioni varie. La brama d'onore, l'amor della patria possono la lor parte avervi. Tal era di Augusto; e tuttavia non isminuiva in lui la fervidezza dell'amore, nè giammai pensava ad alcuna futura gioja che non la desiderasse divisa con Adelina. Ogni aereo edificio di pace e di felicità era da lui eretto fra le care e ben ricordate scene della gioconda infanzia. Il cuore del giovane soldato palpitava forte di speranza; e la spe-

ranza prometteva pur ricompensare la sua costante affezione.

Ne' quattro lunghi anni decorsi fu senza novelle del Padre Stefano, e della sua famiglia. Ma la turbolenta condizione delle cose di Francia, e il suo spesso improvviso mutar di stazione gliene furono sufficiente scusa, e calmarono in parte l'ansietà di lui.

Finalmente nel suo ritorno a Parigi egli trovò lettere di suo padre. Erano state scritte e mandate in differenti periodi: alcune trattenute lunga pezza in luoghi ai quali l'avevano seguito in vano, e parlavano d'altre necessariamente perdute. Una di queste dava la notizia della morte di Adelina coi pochi particolari del suo crudele destino. Un'altra, di data posteriore di tre anni, portava novelle, che se gli fossero in tempo di men fiero dolore pervenute, avrebbero per se medesime riempito d'affanno il cuor suo; ma allora non fecero che aggiungere smarrimento ai sensi, perciocchè impossibile era di crescer la sua già piena angoscia. Il buono, l'amorevole padre Stefano, l'amico indulgente, la guida dell'adolescenza, della giovinezza di lui, aveva violentemente, orribilmente finito. Un bel mattino era stato trovato ucciso nella Cappella del Convento. Ogni sorta d'indagine per iscoprire gli Autori del fatto vile, inesplicabile, era tornata vana, e la morte del povero Padre rimaneva tuttavia misteriosa ed invendicata.

La salute di Augusto non resse a tanto dolore, e fu preso da lunga e pericolosa malattia. Fattosi mal capace ai militari uffici, ottenne facilmente di andarsene in permesso per visitare i Genitori a Nantes. Non era già che si sentisse poter loro somministrar consolazione, o che si attendesse trovar conforto nella lor vista; eppure risolse d'intraprendere il viaggio. Ah! il suo cuore sospirava la solitudine, e sentivasi sollevato al pensiero di rivedere ancora una volta le scene, allora deserte, della sua prima felicità, perduta per sempre; le scene dell'ultima sua separazione da Adelina.

Travagliato dalla malattia, e dalla profonda disperata tristezza, Augusto, nel rigore della stagione, non poteva fare il lungo viaggio che a brevi traggitti, e fermandosi ad ogni ora che sentiva mancarsi le forze. Giunse finalmente ad una torta, non frequentata via, da lui scelta a

bella posta, sul confine dell'a lui ben cognita foresta di... — Il giorno si chiudeva rapido, e con tutti i segni di sopravveniente tempesta. Era negli elementi quella pausa minaccievole — quella subitanea e cupa quiete era fra gli esseri viventi che così spesso precede i più terribili urti della natura. L'uomo forse più meschino degli altri animali, perciocchè privo dell'ajuto di quel sicuro istinto che per natura gli avverte del pericolo, l'uomo si fida alla sua debil filosofia, ed affronta temerario quel potere cui egli nè sa resistere, nè frenare, nè intendere. La tetra e fiera scena si confermava ai tristi pensieri di Augusto, ed egli proseguì la strada. Vero è che spesso, e a tutte l'ore, e in tutte le stagioni aveva quella solitaria via battuto, ma allorchè fermo era il suo passo, senza peso il cuore, e uno sguardo lo cercava, e un orecchio si tendeva, che non doveano guardare, nè tendersi invano — e v'era chi non avrebbe per se cercato riposo, nè coperto il bel seno dalla cruda aria notturna, finchè egli non fosse giunto fuor di pericolo a ricovrarsi. Ah! come tutto era mutato? Quante e laceranti non furono le scene che gli si affollarono alla mente! Mise un fierissimo gemito, ed il suo cuore presso a scoppiar d'affanno si sollevò.

Anche il padre Stefano, l'antico amico e precettore, amato dall'infanzia, e più amato perchè accarezzava la passione di lui per Adelina, anch'egli domandava un sospiro, un lamento di grata rimembranza; ed Augusto forte desiderava di visitar l'umile, e indi vicina tomba del povero padre. Conosceva la postura del Convento ed a suo credere se gli avvicinava. La bufera cresceva rapidissima, e molto internato com'egli era nella foresta, e lungi da ogni rifugio, ivi avrebbe trovato salvezza, e sebben povero, opportunissimo ospizio. Urlava il vento per la selva, e dirompeva in isbuffi forti e terribili al pari dello scroscio de' tuoni, che tratto tratto a quei sibili si congiungeva. La notte pienissima, fredda, cupa, e il livido lampo mal bastate a penetrare per entro la densa tetruggine degli alti e neri alberi. Augusto si tene stretto a smontar dal Cavallo omai sfinite per istanchezza, ed a condurlo per mano. Non poteva trovar sentiero e camminava alla ventura. Giunse allfine in parte dove il bosco faceva una piazzuola, e sostò per istudiar la

via, — quando un lume tremulo che or sì, or no si mostrava, ma che pur fisso era, gli confortò la vista, e tendendo ei l'orecchio a suono incerto ma grato, distinse il lento rintoccar di una campana che si confondeva spesso, spesso si perdeva tra il forte mugghio de' venti. La speranza di vicino ricovero gli ristorò lo spirito, e le quasi perdute forze. Tentava trarre innanzi il cavallo, quando un pieno e raddoppiato scoppio di tuono — accompagnato da un vario e spesso tremolar di lividi lampi, che per alcuni momenti stettero sul vicino e venerabile edificio dal quale e il lume e il rintocco provenivano — spaventò di tal modo la bestia, che ricalcitando con improvvisa forza, tolse la briglia alla mano del padrone, e balzando sfrenato per la foresta fu subitamente fuor della vista e dell'udito. — Può immaginarsi lo smarrimento di Augusto nell'accorgersi che fece non esser quelle le mura del Convento cui da fanciullo si spesso portavasi, e che tanto gli erano allo sguardo famigliari, ma egli sapeva almanco che non potevano indi lontane trovarsi, e che l'edificio a lui mostratosi era necessariamente il vicino Monastero di cui abbiamo favellato.

Non pertanto seguì il cammino alla direzione del lume. — Procedeva esso dalla Cappella che si distendeva oltre le mura del Monastero. La contornavano folti alberi, — e l'ondeggiare, e il dibattersi dei rami al vento ebbero ad ora ad ora nascosto il lume che quinci dalle strette fenestre brillava chiarissimo. Uno di quegli alberi schiantato dalla radice, di tutto impeto rovesciandosi sulla Cappella, aveva nel tetto verdognolo spronfandato il tronco, e diroccato parte del muro vestito d'ellera. — Senz'altro considerare Augusto deliberò entrar nella cappella, ed ivi attender l'alba: — ma più che non pensava difficile gli riuscì il tentativo. — Era il muro massiccio trabalzato entro la cappella, ma al di fuori l'edera intralciata dalla mano del tempo, opponeva forte ed ostinato argine alle prove di lui, come se le sue conteste lusureggianti potenze volessero vietare ingresso alle antiche mura sulle quali era a tanta gagliardia cresciuta.

Alla perfine gli venne fatto entrar la cappella. — In tal luogo, in tal notte poteva egli non trovar soddisfazione alla vista di esser'umani? Tuttavia quegli umani esseri che allora se gli presentarono parevano ri-

chiedere anzichè mostrarsi capaci a somministrare l'ajuto di che il nostro abbattuto viaggiatore tant' uopo sentiva -- L'albero cadendo non avea solamente rotto il tetto della Cappella, ma una parte rovesciato della parete che la separava dall'interior monastero, — quinci un basso camerone, cui altra lampada fiocamente illuminava, rimase aperto alla vista di Dumesnil; e sul dischiuso limite di quella che fu per sì lungo tempo barriera fra loro ed il secolo, spinte da irreprimibile curiosità, — ma ritenute di muover passo da una barriera più forte — il timor religioso — stavano in picciol gruppo monache tremanti e spaventate.

Augusto lor si appressava — e in brevi parole spiegando la ragione, e facendo le scuse dell' essersi introdotto, si profferse a subito ritrarsi se non gli venisse permesso rimaner fino all'alba nel rifugio della loro cappella. — Quelle povere spaventate dapprima rifuggivano da lui, e gli accennavano di allontanarsi — ma innanzi che egli potesse intendere o ubbidire a' que' cenni, esse ritornavano piegando le mani, e mettendo trepidanti dubbie parole. — Sembravano muoversi tutte in un corpo — e volgersi spesso — e sempre in atto di terrore, verso un oggetto che Augusto non avea ancor veduto. — Era una bara — o meglio un letticiuolo — su cui stava destesa una figura in veste di monaca — mezzo coperta di un panno sepolcrale — e che pareva morta. — In un subito la tempesta che per poco avea taciuto, o si era indi lontano dirrotta, ricominciò con maggior furia, e la raddoppiata sua violenza pareva proprio tutta riversarsi su quel segnato edificio. — La Cappella crollò fin dalle sue fondamenta, e ad ogni istante minacciava una terribile ultima crisi. — Per terrore esterefatte le donne si raggrupparono l'una sull'altra, e cadendo ginocchioni tentavano di pregare a voci alte — ma erano quelle voci soffocate dalla circunte tempesta. Grosse scheggie di muro caddero fra loro — ne furono alcune ferite — tutte pel camerone si sperperarono. Allora due attempate e cadenti, che pur meglio parevano superar lo spavento, ordinarono alle altre di ritrarsi nel più interno monastero; ed in breve tutte quante, salvo le due, furono scomparse. Stettero timide e irresolute volgendosi alternamente or verso Augusto — or verso la bara, e sembrò che fra loro sotto

voce conferissero. — Finalmente s'accostarono alla dirocata parete, e appoggiandosi al rotto, s'indrizzarono a lui con voci per l'età e pel terrore dappriocipio appena intelligibili.

Gli dissero: — rimanesse pure, volendo, nel ricovero che le loro mura non potevano oggimai vietare; ma per le speranze di grazia e di mercè divina non oltrepassasse (pregavano) quello che fino allora era stato sacro recinto. — « Ed oimè! — soggiungevano — non dovete desiderarlo: di quà è una tal vista che sapreste grado alla furia di questa tremenda bufera se via le mille miglia vi cacciasse da queste sciagurate mura. » — Fu sollecito Augusto a calmare le loro apprensioni, assicurandole avrebbe fatto quanto lor meglio piaceva, e sarebbe indi alla prima alba partito — « Ma che mai — domandò egli — che mai può essere la orrenda vista della quale mi parlate? Può forse il mio ajuto..... »

« Oimè! Gimè! — sclamò una — non cercate di sapere — Avvisatevi — contenetevi — ignorate. — Non passate il sacro limite — non alzate il panno — non guardate il cadavere — Quella è la Monaca terribile, disse l'altra; (ed amendue nel procinto di passar vicino all'oggetto del loro terrore e del lor divieto, prorompevano in mal ferme sentenze) è la trista, la taciturna monaca. — Morì al cader del Sole — morì quando questa tempesta soprannaturale incominciò. — Oh tanto non viviamo noi da esser testimoni d'altra somigliante dipartita. — Così avverrà sempre di quelli che muojono senza la confession dei peccato. — Il suo doveva essere il più nero, il più recondito, perchè mai non parlò — mai — nè a monaca — nè a prete — fino a questa notte di terrore — in cui disse — ma fuor di sè — ah! tali parole... tali parole... » E subito che si rammentarono di lor condizione e della presenza di Augusto — « Signore, Signore — (dicevano in tuono sollecito, ma autorevole) — Allontanatevi innanzi che venga il giorno, perchè dobbiamo raccoglierci qui a pregare da Dio misericordia sul anima di quella povera peccatrice » — Indi si perdettero nell'oscurità del Camerone.

Augusto rimase solo. La scena tuttochè tristissima poco avea potuto sopra una mente assorta ne' proprii pensieri, nelle proprie rimembranze. Aveva appena avvertito le espressioni figlie del timore e della superstizione

di quelle povere donne. Dapprima quasi mal pazientava che non si partissero. Ma come esse furono scomparse — e la tempesta novellamente si calmava, o quasi in un gemer sordo lontana si perdeva — e i raggi del lume che era entro il camerone, posavano fissamente sull'immobilità dell'oggetto della bara, e il cupo silenzio non veniva che tratto tratto interrotto dal lento e regular rintocco della campana, o dall'improvviso vicino gracchiar del corvo — oh si allora voleva aver durato negli sforzi per aggiungere il Convento, o pazientato il furor della tempesta, anziché cercare un così tristo asilo. Poco badò alle parole proferite dalle due monache, ma allora quelle parole se gli riproducevano tutte alla mente per confonderlo, atterrirlo; — e stravagante come gliene pareva il pensiero, pur cominciò a provare acuta una voglia di guardare alla morta. Si fece questa a poco a poco insuperabile affanno, e alfine risolse levarsi quella curiosa febbre. Ristette nel toccar al limite, ed il cuor suo palpò un sentimento che sapeva di rimorso nel varcare la barriera prostrata fra lui ed il vietato spazio. Ben tentò resistere alla viva fantasia che lo spingeva, ma fallitagliene ogni forza, s'avvicinò al letticiuolo. Poi un involontario arresto, la mano quasi macchinamente alzò il panno. Guardò un istante, e lo lasciò ricadere... — Le sciagure de' tempi in che vivea, e il debito suo di soldato l'ebber già tratto per mezzo a luttuosissime scene, in vista de' più spaventevoli oggetti. Aveva veduto la morte nel suo più orribile aspetto con ciò che di più lugubre l'accompagna. Erasi con essa dimesticato — e aveva fin' anche appresso a vagheggiare la sua fiera immagine come sospirata troncatrice del umano soffrire — araldo di trionfo sugli sforzi dell'umana crudeltà. Pur mai, no, mai non s'erano gli occhi suoi avvenuti ad oggetto racapricevole siccome quello che allora gli ferì la vista. Non pareva cosa viva; troppo era scarna: non morta; troppe terrene passioni rialzavano il truce, arido labbro; troppe linee di violenza umana rimaneano ancora sul bieco ciglio.

Augusto si sentì forte scosso; pur aveva soddisfatto la strana debolezza della fantasia, e tentò scancellar dalla mente quell'atroce figura onde gli veniva al cuore tanto ribrezzo, e nel contemplar la quale di tutta la persona

s'acappricciava. Studiò presuadersi che gli eccitati sensi gli avessero esagerato la nera e trista scena, e risolse riprendere il fermo animo, e rassodar la mente contro un ritorno di così indegna debolezza. Rinfrescò le lampade con olio rimasto in un'anfora; indi gettandosi su di un seggiolone, e avvolgendosi per infino agli occhi nel mantello, cercò quel riposo di cui come la mente il corpo provava sì urgente bisogno.

Vano sforzo! Per quantunque lottasse, tornava il suo pensiero a quella figura d'orrore, e un impulso invincibile lo fè di nuovo avvicinarsi a quella bara — di nuovo alzar quel panno. Grande meraviglioso mutamento! Le pria tese giunture erano raddolcite: l'oscurato ciglio leggermente curvo, in espressione piuttosto di affanno che di dolore; le smunte fattezze piene di un'aria mesta ma quasi bella: la livida pelle divenuta bianca e liscia siccome il marmo pario.

Augusto si rimase dubbioso in tristi pensieri, se non che provava soddisfazione di aver avuto cuore di riguardare l'estinta; sulla quale fissò un lungo e profondo sguardo. Oimè! pensava egli, forse anch'ella era bella, anch'ella una volta felice. Quegli occhi brillavano forse di viva e cara speranza. Dissero che fu colpevole; ma son queste le sembianze della colpa? Forse era infelice. Oh, sì! perchè avrà amato! e perdè forse colui che sovra ogni cosa amava! Oimè! quegli occhi infossati — quel doloroso ciglio, — quella smunta guancia! parlano più d'angoscia che di colpa. Ma oh! comunque sia, ora sei tranquilla! Povera sfortunata, rimani in pace...

Nuovamente cercò di trovar riposo lontano dalla bara; ma fu pur indarno, chè nuovamente un senso fortissimo, straordinario, irressistibile lo trascinò a lato di quella. Ma differente era quel senso. Po' anzi s'improverava una smaniosa, irragionevole curiosità: era stato preso da ambascia e da orrore. Allora una quasi dolce mestizia gli empieva l'anima: si curvò sulla prostesa d'un sentimento come di tenerezza; parlò ad alta voce all'inanimata che gli stava dinanzi: — “E chi vorrebbe sfuggirti? — diceva — Chi temerebbe riguardarti, immagine tranquilla del solo stato tranquillo? Oh foss'io al tuo fianco! Oh partecipar potessi dell'umile e pacifica tua tomba! Mi sento trar tutto verso di te! Ti saluto sospirata compagna, adeguata sposa.

Oh Adelina! la morte non t'è rivale!—Io l'accarezzo perchè teco in essa mi unirei!"

Augusto finalmente si sentì vinto dalla stanchezza. Trasse l'antico seggiolone presso al letticiuolo, vi si abbandonò sopra, nè tardò guari a trovarsi in uno stato di sopimento. Gli si calmarono gli spiriti a misura che la stanchezza del corpo influì sulla mente; e vagò in rimembranze di pace e di diletto. Sognava i giorni passati—giorni di belle speranze—giorni di care promesse—Sognava di Adelina! Sente in un grido acuto proferire il suo nome!—La voce, era la voce di Adelina! Balza in piedi. Oh Dio! non fu sogno.— La Monaca s'ergeva poggiando sul letticiuolo. Un braccio si tendeva verso di lui—i raggi della lampada si riflettevano su di un fulgido ed ah! troppo conosciuto smaniglio d'oro, che pendeva da quell'alzato e consunto braccio!.....

Non fu che varie settimane dopo gli eventi di quella notte che Augusto sentissi consapevole della luce del giorno. Si riconobbe nella casa paterna a Nantes, e in quella stanza che aveva veduto la sua fanciullezza: non era in essa cambiamento veruno. Le picciole incisioni colorate, che le sue mani ebbero già posto sotto cornice, pendevano ancora dalle pareti. Lo stesso amorevol padre che aveva vegliata ed istruita la sua giovinezza s'inchinava su di lui con dolce sollecitudine, ed il suo capo posava sul seno medesimo della tenera madre. Gli anni intermedi gravi di dolore erano spariti dalla sua mente. La vista de' genitori non gli riproduceva che quelle prime reminiscenze cui venivano miste alle scene della casa paterna, e della felicità.

Ma ben presto con ricercatore sguardo avvertiva l'espressione dogliosa del ciglio paterno, e sentivasi le gote bagnate dalle calde lagrime della madre. Tali non erano le consuete e ben ricordate accoglienze. Oh Dio! che cosa era dunque avvenuto? — Adelina! — A quel nome fatale la nube che quasi pietosa aveva nascosto il passato, incominciava a dileguarsi, e la terribile verità ricomparriva, ma per buona ventura con gradata luce, dinnanzi ai deboli stupefatti sensi. Fu assai tempo innanzichè potesse ragunare ed ordinare le particolarità del suo viaggio, e del notturno giungere al monastero della foresta.

Gli era forte impresso nell'anima altra non essere la monaca che la sua perduta, due volte perduta Adelina. Ma pur come concigliare una sì strana idea colle avute novelle, che allora a sua richiesta gli venivano, e con maggior esatezza dal padre ripetute, della repentina morte e pubblica sepoltura di lei? — Desiderava con ardore di esser libero e tanto ristabilito da poter ancora una volta portarsi al Monastero. Ben avrebbe voluto dubitare dell'esservi mai veramente stato, e tentò persuadersi che quegli eventi così fitti nel cuor suo, non d'altro fossero proceduti che dalla sofferta malattia, e dalla confusa immaginazione. Aveva minutamente interrogato il padre intorno al tempo, al modo del suo ritorno a casa, e questi lo assicurava di tal maniera essere accaduto:—Aver egli un giorno con tutti i segni di malattia e di grave stanchezza entrata la casa: non parlato ad alcuno, ed a suo credere non riconosciuto alcuno: passato il cortile, salite le scale, giunto all'usata sua stanza—essersi abbandonato sul letto, d'onde per parecchie settimane non erasi alzato—ed i primi segni del suo riaversi esser paruti: quella mattina in cui mostrò riconoscere i genitori che non lo avevano un'istante lasciato durante la sua lunga e penosa malattia.

Augusto consentiva premuroso a quanto fosse creduto necessario pel suo ristabilimento. Dapprincipio se ne tenevano lieti, e gli eran di ciò grati i parenti, ma presto furonsi accorti, che solo per compiere qualche celato disegno, egli si sottometteva a quello che nel tempo stesso sembravagli nojosissimo costringimento. Previdero inquieti l'uso che sarebbe per fare della sua libertà, e pensando che il cuor suo tutto si darebbe ai prediletti luoghi della fortunata giovinezza, a ragione trepidarono sull'effetto che la malinconica e camgiata vista di "Le Bocage" produrrebbe nel già lacero ed addolorato cuore.

Ma un altro luogo allora lo teneva in più fiere smanie; ed egli si fece prima sollecito di portarsi al monastero della foresta. Non fu illusione la sua. Era quello pur troppo il solitario edificio al quale si trovò giunto la notte del temporale; ed a maggior prova d'identità, l'albero caduto si vedeva ancor rovescioni su per la cappella. Ma i guasti da esso fatti erano stati a cautela benchè rozzamente riparati; l'albero rimaneva spro-

fondato nel tetto facendone parte, e proteggendo quello che aveva fallito di rovinare. Alcune delle sue radici erano rimaste al suolo abbarbicate, e i grandi ombrosi rami germogliavano novelle verdeggianti foglie.

Augusto domandò di tutta premura udeenza dalla Superiore, e dopo alcuno esitare ed indugiare fu ammesso al parlatorio. Una donna venerabile si presentò dietro la grata, e chiese la cagione del suo venire. Le disse: esser egli il viaggiatore che non guari tempo cercò ricovero dal temporale nella cappella del suo monastero, in quella disastrosa notte di che ben doveva ricordarsi; e la scongiurava per ragioni che gli erano della più alta importanza di affidargli il nome e la famiglia della sorella, il cui cadavere egli ebbe allora oltre la parete veduto. La Badessa si protestò inconsapevole del nome, e del parentado di lei, aggiungendo che essa era stata tenuta siccome demente, e che alcune spaventose circostanze che accompagnarono la sua morte (accaduta nel durar dell'atroce tempesta) fecero già profonda impressione nella mente di tutte le monache. Alle altre interrogazioni d'Augusto soggiungeva la Badessa che sul venir dell'alba, quando ella medesima colle altre monache convennero al servizio divino, un incognito fu veduto steso sul pavimento della stanza presso alla bara. Quella sua positura era stata di leggeri spiegata dalle monache che l'avevano veduto nella cappella. Argomentarono che poco badando al loro divieto, ed oltrepassati temerariamente i sacri limiti, fosse stato del sacrilegio a dovere punito. Pensarono avesse i sensi per orrore smarriti, nel guardar che fece la terribile, della quale l'ebbero già avvertito; perciocchè il panno era stato levato dal cadavere, la cui vista dopo era lor paruta, se fosse stato possibile, anche più atroce e ributtante. Quanto allo straniero egli fu dai sacerdoti che venivano a ministrare, portato a Cielo aperto, — dove, com'esse udirono poi, ebbe in poco d'ora ricuperati i sensi, ma non l'intelletto, ed uno del contado si offerse condurlo a qualche abitazione. Questi sollecitamente tornava dicendo che dopo averlo sorretto a stento per buona parte della foresta, s'erano avvenuti in un sentiero battuto che menava alla Città, e che allora lo sconosciuto si fece di proprio animo tanto innanzi che ben presto lo ebbe perduto di vista.

Augusto tremando ed esitando domandò se alcun ornamento fosse stato trovato alla defonta. “Nessuno affatto”, replicò la Badessa — “questo non è luogo da mondane vanità. Le sorelle temettero di più oltre riguardarla, ed ella fu seppellita quella notte coll'abito in che morì. Possa ella rimaner in pace!”

Augusto era in sul volgersi per partire, quando la Badessa gli tè cenno di accostarsi alla grata, e dopo breve pausa disse — “Ho un dovere da compiere, che richiede l'ajuto di persona cui sia libera l'uscita di queste mura; e il vostro volto, e le vostre maniere mi dicono aperto che non sapreste farvi trascurato, nè mancare ad una promessa, ad una solenne promessa. Giurereste di consegnare questa carta a cui è diretta? Fu affidata alle mie mani dalla defonta sorella della quale vedeste la spoglia. Mi parlò una sol volta; ma poco prima della sua morte; e mi scongiurò, con più ardore che non si convenga a cosa mondana, mi scongiurò di far in modo che questa carta fosse pel recapito commessa a persona sicura. Disse che al mio povero monastero avrebbe potuto esser proficuo il fedel compimento di questo incarico. Giurereste di consegnarla?” — “Giuro, giuro” — sciamò Augusto di una quasi frenetica energia — “e come mantengo io la parola così il Cielo mi tratti!” la Badessa passò un rotolo di carta dalla grata, e sparì. Era questo accuratamente suggellato, e con la soprascritta: “Ad Augusto Dumesnil di Nantes”.

Ecco quanto ivi si conteneva. —

“Augusto — mio perduto — ma sempre amato, fino all'ultimo amato Augusto! Come dirtelo? Io vivo — sì, la tua Adelina vive! — Ella ti scrive, ma solamente per ingiungerti di cancellarla per sempre dal tuo cuore — dalla tua pietà — dalla tua memoria. — Ella è morta per tè; — è miserabile perchè rea!

“Il cuore del peccatore conosce meglio la profondità del proprio delitto. È accusatore, testimone, giudice contro se medesimo, e con vigilante severa giustizia s'infligge la pena dalla quale col massimo orrore rifugge. E' nella debolezza, codardaggine, ipocrisia della nostra natura che cerchiamo diversi e più miti scrutatori dell'infallibile coscienza. Non ebbi bisogno di altro ammonitore fuorchè quello che io sentiva nel lacerato

“ mio seno, sia per denudarmi il peccato, sia per inse-
 “ gnarmi a detestarlo, sia per ingiungermi la penitenza.
 “ Questa penitenza sarà fedelmente compita. Quanto al
 “ mondo—innocente, non ne pregiar la lode: colpevole,
 “ non ne curo il biasimo. Sono stanca di una vita do-
 “ lorosa e pesante, e la morte per mano della giusti-
 “ zia mi sarebbe grata misericordia. Ma oh Dio! chi ri-
 “ marebbe punito ed avvilito da una pubblica confes-
 “ sione del mio misfatto?—chi, se non tu? Oh mio di-
 “ lettissimo! Ben potrei lasciar che ancora vivesse amata
 “ e pura la mia fama nella tua memoria—ma no—non
 “ sarà mai. A te voglio confessare in tutto il suo orrore
 “ la mia colpa: di questa guisa mi sommetto, sì, volon-
 “ taria mi sommetto a tali tormenti che niun terreno giu-
 “ dice potrebbe condannarmi a soffrire; e provocho sul
 “ mio capo (già umiliato nella polve) l'unica umana
 “ censura che potesse maggiormente prosternarlo. Augu-
 “ sto—io sono un'omicida! Il padre Stefano fu morto
 “ da questa sacrilega mano!!

“ Lunga, terribile istoria, ma bisogna pur ch'io la
 “ narri.—Debbo risalire a quel giorno, a quel giorno
 “ d'ambascia, ultimo della mia pace, in cui i nostri te-
 “ neri cuori per la prima volta patirono, separandosi,
 “ un profetico dolore. Fui abbandonata da te, dalla spe-
 “ ranza, dalla felicità. Io divenni ben presto vittima dell'
 “ orgoglio, e della crudeltà di un padre. Fui trascinata
 “ ad un Chiostro, e mi venne comandato di prendere
 “ il velo, di scordarmi di te—di te Augusto! Ah io non
 “ desiderai neppure che l'obbedire fosse in poter mio;
 “ no.—Sentii la vita nella rimembranza del tuo amore;—
 “ Mi furon vanto le pene cui per sì caro amore io fui
 “ condannata. Rimasi sempre a te fedele, fedele al giu-
 “ ramento—(e questo pensiero mi è anche nella presente
 “ umiliazione dolcissimo) Sfidai i miei persecutori, e posi
 “ in iscompiglio i tentativi di costringermi alla sommis-
 “ sione;—ma mi dissero che tu eri stato ucciso,—mi
 “ mostrarono lettere che annunciavano la tua morte, e
 “ la descrivevano con tante particolarità di coraggio, di
 “ virili virtù, di sollecitudine ed amore verso di me,
 “ che—oh il mio tenero, il mio credulo cuore!—prestò
 “ lor fede!

“ Non mi ricordo ciò che ne seguì; solamente io so

“ che fecero di me quel meglio che vollero. Una sola
 “ grazia domandai—di essere tradotta al monastero della
 “ Foresta. Avevamo sovente contemplato insieme le sue
 “ pacifiche lontane torri, e pareami che in quella recon-
 “ dita solitudine io sarei stata almeno tranquilla. Si con-
 “ senti; ma prima, e quasi inconsapevole, io feci i voti
 “ che mi separarono per sempre dal mondo. Io non ven-
 “ tii il mio sacrificio, che tale non m'era allora. Ti
 “ aveva perduto, e il mondo poteva ben chiudersi per
 “ me. Oh se tutto fosse stato quì finito! ma in questo
 “ medesimo sacro luogo, in questo profondo ritiro, le
 “ umane cure trovarono o si forzarono una via, ed io
 “ seppi che tu eri in vita!—Il mondo si riaprì alla mia
 “ vista, e con doppio pregio, e con aumentato splendore.
 “ Il mondo con tutti i suoi interessi, con tutti i suoi
 “ molti allettamenti parve di nuovo appartenere alla
 “ giovane anima amante! Oh! hanno un bel predi-
 “ care la sua nullità;—indarno—indarno! Chi vorrebbe
 “ le bellezze abbandonare della primavera, chi negare di
 “ dilettersi al dorato raggio del sole? Chi non udire il
 “ canto de' giocondi augelli, chi non respirare il rinvi-
 “ gorante salutare venticello, solo perchè a suo tempo
 “ debbe poi seguire il verno? Oimè! oimè! già il mio
 “ verno era giunto—verno subitaneo, durevole—non ve-
 “ nuto per gradi—non avvertito dalla natura. Io aveva
 “ perduto le gioje dell'amore e della vita in un solo nau-
 “ fragio—tutte le mie belle speranze aveva distrutto una
 “ breve fatal tempesta—e ciò che ne restava era ruina,
 “ desolazione!

“ Ma così avviene forse a dritto? e a dritto fui io cos-
 “ derelitta, se la frode, la tirannia, ed un atto cui non
 “ partecipò la mente mi destinarono alla miseria? E potè
 “ quell'atto veramente legarmi, figlio com'era del dispo-
 “ tismo paterno, ajutato da un falso zelo religioso? Per-
 “ chè, ah! altre verità erano già state presentate alla
 “ mia mente quasi frenetica, ed io poco per volta veniva
 “ tutto apprendendo il nerissimo arcano. Il padre Ste-
 “ fano m'aveva tradito. Nel suo stravagante zelo pel me-
 “ glio della Chiesa mi ebbe segnato sin dalla prima in-
 “ fanzia siccome sua vittima. La nostra tenera affezione
 “ aveva fatto ostacolo a' suoi disegni, ma non deviato l'
 “ intento di lui. Conosceva troppo bene il cuore umano

“ per arrischiarsi in aperto conflitto contro le più forti
 “ speranze; quindi aveva blanditi gli sfoghi delle nostre
 “ anime amanti—solo per ferir di più sicura mira nella
 “ povera solitaria vittima. Oimè! quale autorità poteva
 “ egli trovare nelle sacre pagine della perfetta verità per
 “ la frode e la menzogna? Come pensare che il Cielo
 “ avrebbe accolto il forzato e dispettoso servizio delle
 “ labbra, mentre il cuore ribelle palpitava di terribili af-
 “ fetti? Quegli affetti erano innocenti; solo il sacrificarli
 “ fu sacrilegio. Era stato il prete che per tempo aveva
 “ empiuto la mente del padre mio di obiezioni al no-
 “ stro amore; — il prete lo spione che aveva svelato i
 “ nostri aboccamenti; — il prete che aveva ordinato il rac-
 “ conto della tua morte con tutte le invenzioni che le
 “ avevano dato una verosimiglianza ah! troppo fatale!

“ Io entrai sconosciuta nel monastero. Oltrechè que-
 “ sto fu il mio desiderio, era stata anche la condizione
 “ per la quale ottenni libertà nella scelta di una tomba
 “ di vivi. Non tardai molto ad avvedermi che le mona-
 “ che mi riguardavano siccome pazza, e mi diedi di tutto
 “ ingegno a confermarle in quella opinione. Evitai seco
 “ loro ogni consorzio, e mi tenni in un pertinace silen-
 “ zio. Nascosi fin anco a' loro sguardi le mie forme, te-
 “ mendo non queste tradissero le gravezze di un cuore
 “ sdegnoso delle loro inutili simpatie; ed io fin d'allora
 “ cominciava a nutrir sensi d'odio e desideri di vendetta
 “ i quali anche nel loro indeterminato nascere furono tali
 “ da fuggire ogni osservazione.

“ Aveva udito che il padre Stefano si era ritirato nel
 “ vicino Convento. L'amico finto, il segreto e raffinato
 “ nemico, il distruttore freddo e deliberato della mia pace
 “ erami dunque sì presso da poter quasi intendere il gri-
 “ do della mia disperazione. Non saprei dirti quando
 “ prima mi passò per la mente il micidiale pensiero:—
 “ io non ruminava meglio dell'acquisto della mia libertà.
 “ Vero è che io mi moriva della sete di vendetta, e ne
 “ vezzeggiava ogni larva; tuttavia non mai, no, nelle più
 “ furibonde eperate immagini ebbi contemplato un
 “ delitto così atroce e sanguinoso. Mi era riuscito di far
 “ tacere la coscienza rispetto a' miei voti—persuasa che
 “ voti in onta della volontà non potessero legare che
 “ uno spirito debole e servile. In una parola tu, mio

“ Augusto, eri nel mondo, ed io pensai che il mondo
 “ potesse ancora riconoscermi.

“ Aveva ottenuto alcun poco di libertà a cagione di
 “ una studiata calma nel contegno allorchè mi osserva-
 “ vano; ed il concetto in che mi avevano di demente,
 “ benchè innocua, operò che rado m'improverassero del
 “ non comparire alle cerimonie religiose. A poco a poco
 “ prolungai lo starne lontana, e talvolta rimasi gl'interi
 “ giorni chiusa nella mia cella. Quindi fingendomi fan-
 “ ciullescamente vaga de' fiorellini, mi metteva dietro ad
 “ una vecchia conversa, il cui debito era di coltivare al-
 “ cuni vegetabili nel giardino del monastero, e che aveva
 “ incombenza di cercar su tra la boscaglia erbe per le
 “ malate o cagionevoli. Essa era vecchia e zoppa; e le
 “ sapeva gran fatica quel suo dovere; e siccome io l'
 “ aiutava sempre, e faceva sembante di non volermi par-
 “ tir mai partir dal suo fianco, ella di tanto in tanto mi
 “ permetteva seguirla quando usciva. Bel bello cominciai
 “ a scostarmi da lei—ma non mancava mai di portarle,
 “ tornando, mescolata a fiori selvatici, tanta provvigione
 “ dell'erbe e delle radiche che più le erano necessarie, da
 “ procaeciarmi raccomandazione di novello favore. Di tal
 “ maniera mi riuscì osservar cauta le mura del giardino
 “ del monastero. Cadenti e rotte in vari luoghi erano
 “ state restaurate, ma di solido non avea quel ristaurato
 “ che l'apparenza. Per uno di tai luoghi io poteva
 “ dunque di leggeri fuggirmene. In queste mie gite tra
 “ permesse e furtive mi recava sempre verso il convento,
 “ e talvolta ci fui tanto vicino, che la sacra prece intuo-
 “ nata in lode di quell'Ente che io offendevo, rimbom-
 “ bava gravemente e con rimprovero sul mio cuore. Ma
 “ pensava al Padre Stefano—ponderava le mie sciagure,
 “ e allora nell'odio tutta m'inveleniva. Non pareo quell'
 “ alto coro al mio offeso orecchio che un filo di tremo-
 “ lante, ma ben conosciuta e odiata voce; nella ricca e
 “ piena armonia io non sapeva distinguere che i deboli
 “ tuoni dai quali aveva ricevuto la sentenza di profonda
 “ disperazione.

“ Una sera m'avventurai tanto vicino al Convento che
 “ fui costretta di celarmi nel vuoto tronco di un antico
 “ rovere alla vista di un giovane che tagliava legna fuo-
 “ ri del porticato della Chiesa. Suonava la Campana del-

“ le *Ave-marie*, ed il giovane lasciò l'opera per entrare
 “ nel Convento. Prima che io potessi dilungarmi dal na-
 “ scondiglio, il giovane ritornò nel portico in veste di
 “ Chiercio. Teneva fra le mani il suo abito ed il cappel-
 “ lo; li gettò per terra sotto il portico; rientrò in Chie-
 “ sa, e chiuse la porta. Un subitaneo impulso mi fece
 “ risoluta ad assicurarmi di quegli abiti per tentar con
 “ essi la fuga dal Monastero. La sera già molto bruna
 “ mi ajutò al furto come al ritorno, ed io nascosi le
 “ tolte vesti in un oscuro canto della cella.

“ Qual era il mio disegno? Aimè! lo conosceva ap-
 “ pena io stessa.— Ignorava la tua dimora — non sapeva
 “ dove andare — ma mi sembrava che potendo arrivare,
 “ senza esser seguita, a qualche distanza della foresta,
 “ avrei trovato ajuto — e forse amici. In ogni caso men-
 “ dicando la via sino a Parigi, (ignorava la distanza) io
 “ sperava colà trovarti, o aver di te qualche contezza.
 “ In somma vera speranza, vera gioja nell'indefinito pen-
 “ siero della libertà; ed io e la speranza eravamo stati
 “ sì lungo tempo l'uno all'altro stranieri, che io l'ac-
 “ colsi con tutta la sua brillante incertezza, e la strinsi
 “ al mio seno.

“ Quella notte partii dal Monastero. Il cuore mi bat-
 “ teva vivamente d'amore e d'ardire. Conosceva il sen-
 “ tiero che menava dritto per la foresta. Ah perchè non
 “ seguirlo — m'avesse egli condotto a repentina morte!
 “ Qualche spirito malefico mi suggeriva in pensiero del
 “ padre Stefano; — ristetti. Il desiderio della vendetta mi
 “ venne in mente più forte che mai, ed io risolsi di cer-
 “ carlo, di rinfacciargli il suo tradimento, di mostrargli
 “ che la mia anima aveva trionfato delle ritorte alle quali
 “ egli voleva destinarla, di dirgli che io era ancora tua,
 “ e che fra poco saremmo riuniti per non separarci mai,
 “ mai più. Oh orgoglio! cecità! demenza! Condannando
 “ un altro, io suggellava, io stessa il mio crudele desti-
 “ no. Il caso, o la mia nemica stella favorì il temerario
 “ disegno. Arrivai al Couvento sull'albeggiare. Il sole
 “ che fra poco doveva illuminare un mostruoso fatto
 “ non era ancor levato. Oh! non avessi io mai veduto la
 “ gloria de' suoi raggi! Entrai nel portico — con ansia
 “ fatale stetti in ascolto al portone — oimè! non era ser-
 “ rato, e cedendo ad una leggera spinta della mano, si

“ aprì lentamente, pienamente, senza cigolio sopra i
 “ cardini massicci. Metteva al vestibolo del Convento,
 “ dove le tenebre dense resistevano ancora al chiaro del-
 “ la crescente alba; ma le porte della contigua cappella
 “ erano spalancate; e là, solo, inginocchiato sui gradini
 “ dell'Altare, le mani incrociate sul petto, con la sem-
 “ bianza di starsi assorto nella fervidezza della preghiera,
 “ — là era il padre Stefano. Ogni nera passione s'impa-
 “ dromi della mia anima: non mi lasciò tempo a riflet-
 “ tere — non un solo momento per salvarmi. Sentii solo
 “ la mia profonda angoscia — la sua crudele menzogna:
 “ quella preghiera mi parve una derisione. Alcuni pezzi
 “ di legna mi trovai vicini per terra. Ne afferrai uno, e
 “ co' lievi e rapidi passi dell'omicida, del furibondo, da
 “ tengo mi feci sopra l'ancora inginocchiato padre. Al-
 “ zai l'arma di morte con forza soprannaturale... Come
 “ posso io proseguire? Oh! la mira fu troppo sicura: cad-
 “ de con impeto fatale sul capo ignudo, e fatto canuto
 “ dagli anni. Aprì gli occhi per un momento prima di
 “ serrarli per sempre: li fissò sul suo assassino: era
 “ uno sguardo riconoscitore, di compassione, di perdo-
 “ no; quello sguardo ha avvelenato ogni seguente ora
 “ della mia vita!

“ Fuggii dall'orribile scena. Così di primo mattino non
 “ eravi alcuno fuori, ed io giunsi inosservata ad una più
 “ solitaria parte della selva. Rinfrescai ad un ruscello le
 “ riscaldate mie tempie, e a poco a poco rinvenni dallo
 “ stupore che mi aveva quasi tolto ogni sentimento. Al-
 “ lorchè riacquistai le mie idee, una verità, una portinacc
 “ verità irresistibile, che tutte fece fremere le mie fib-
 “ bre, e il sangue rappigliarsi nelle vene, — si presen-
 “ tò alla smarrita immaginazione. Augusto! Io divenni
 “ allora indegna del tuo amore! Aveva io stessa eterna-
 “ mente diviso i nostri destini!

„ Dov'erano allora tutte le gioconde speranze, le sor-
 “ ridenti immagini che poco prima fecero balzarmi il
 “ cuore all'idea di recuperata felicità? Che cos'era il peg-
 “ gior de' mali che io aveva sofferto paragonato all'au-
 “ goscia, alla desolazione che indi cominciai a soffrire.
 “ Alfine ho dato a fondo; tutto è quasi terminato. Ma
 “ bisogna che io finisca il mio tristo racconto. Tornai al
 “ Monastero: era stata appena cercata, e non fu fatta

« niuna domanda che potesse riguardarmi, benchè la
 « sorte del Padre Stefano si fosse subitamente saputa, e
 « racconti orribili e stravaganti fossero fatti intorno alla
 « sua morte — tutti orribili, ma tutti falsi, e tutti meno
 « orribili della tremenda verità. Continuai ad evitare ogni
 « comunicazione colle mie compagne. Non dormiva mai,
 « non aveva mai posa; ma ancora viveva; e questo sforzo
 « di vita mi è tuttavia prolungato. Augusto — tu hai pas-
 « sionatamente fissato la mia bellezza — hai fatto prog-
 « getti di felicità per la nostra gioventù, di onoranza per
 « la nostra vecchiaja. Hai supposto che i nostri destini
 « sarebbero legati in pace ed innocenza. Oimè! sparita è
 « la mia bellezza! Tu medesimo, Augusto, ora potresti
 « vedermi, ed una linea della prima bellezza non ti di-
 « rebbe che io sono Adelina. Presto ho invecchiato, con-
 « sumata dall'angoscia e dalla penitenza. Sono sola al
 « mondo; e mentre per l'ancora nutrito amor tuo, il mio
 « delitto debb' essere altrui sconosciuto, tu devi impa-
 « rare ad arrossire, ed a tremare al mio nome, devi sfor-
 « zarti di cancellare ogni rimembranza della mia una
 « volta onorata memoria!

„ Oh se una tal peccatrice così macchiata, così dis-
 « trutta dalla colpa, potesse avventurarsi a proferire una
 « sola preghiera, e nei pochi brevi intervalli che le la-
 « scia la nera disperazione, osar di volgersi alla cara im-
 « magine dell'ancora ardente fantasia, la preghiera sa-
 « rebbe questa — di fissare un'altra volta le tue sembian-
 « ze prima che tu conoscessi il mio delitto — d'incon-
 « trare il tuo sguardo d'amore e di tenerezza per un
 « sol momento, poi serrar gli occhi ad immatura e forse
 « espiatoria morte, e lasciare il mio destino, e la mia
 « istoria nel silenzio del tuo seno, all'indulgente difesa
 « del tuo amore! „

Mancava un'altra prova. Augusto ottenne il permesso
 di esaminare la tomba della famiglia dell'estinto Barone
 di Chaudraye. Una splendida cassa, segnata come quella
 dell'infelice Adelina, fu aperta. — Era vuota.

LAZZARETTO VECCHIO DI VENEZIA.

Le Isolette che circondano Venezia, quasi ancelle la regina
 loro, offrono asilo di pace, di solitudine e di meditazione. E
 però gli Eremiti della regola di sant'Agostino fecerono in
 una di esse la propria sede, e vi eressero nel 1249 una chiesa
 col titolo di S. Maria di Nazaret, forse perchè accoglievano ed
 assistevano i peregrini infermi, i quali in quella età, sciogli-
 endo per Terra-Santa o di là ritornando, concorrevano a Ve-
 nezia, come a sito opportunissimo per la copia delle navi e
 per la sicurezza. E così operando que' Monaci degnamente ono-
 ravano il Signore; ma indi tralignati e poco commendevole vita
 traendo, venne a scemarsi tanto il numero loro, che nel 1423
 non vi restava più che un Fra Gabriele de Garofolis spoletano
 con quattro novizi di stirpe patrizia. Erano questi Andrea
 Bandomiero, che fu il terzo Patriarca di Venezia, Michele
 Morosini, Filippo Paruta, poi Archivescovo di Candia, e Fran-
 cesco Contarini, i quali, vestito di fresco l'abito clericale, ed
 aspirando a maggior perfezione, vivevano sotto la disciplina spi-
 rituale di quell'unico frate, uomo per altro pio ed addottri-
 nato. Il perchè la Signoria con più sano consiglio, pensò
 convertire l'isola, come remota e capace, a ricetto delle per-
 sone e delle merci infette di pestilenza; atterrita anche e
 fatta accorta da iterate esperienze, perciocchè nel secolo XIII
 la città era stata per più che sedici fiate orrendamente conta-
 minata e deserta dal quale il crudele morbo, colle ben mercate
 e trionfate ricchezze i navili addotto avevano dalle regioni ori-
 entali. Fra Gabriele dunque con quei quattro adolescenti si
 condusse in prima all'Abbazia di s. Daniele in Monte nella
 diocesi padovana, e poscia ritornato alle Lagune, e fondata nell'
 isoletta di Santo Spirito la Congregazione di Canonici regolari,
 benediceudo i già discepoli ed allora compagni suoi, se ne
 partì per ascendere sulla cattedra episcopale di Nocera (1).

Tolta l'isola agli Eremitani, la Repubblica, riserbandosene
 il ius patronato, istituì un Ospitale a cui assegnò la chiesa,
 gli edifici, gli orti, le possessioni, i proventi e i diritti del
 monastero soppresso. Ivi in due parti divisi si ammisero i po-
 veri d'ambo i sessi travagliati dalla peste, e fu prescritto che
 l'Ufficio del Sale pagasse ad essi vitto e medicine (2). Quattro
 servienti si destinarono per gli uomini, quattro per le fem-

me, un Cappellano, ed un Priore, il quale, amministrando ogni temporale e spirituale negozio, teneva l'obbligo di visitare almeno una volta il giorno gl'infermi. Oltre a ciò la denominazione di Nazaret si volle spenta, e fu sostituita quella di S. Maria Stella del Cielo, onde il priore e i dipendenti suoi portarono affisso al petto un segno bianco in forma di stella. Tutti questi ordinamenti ed altri intorno al reggimento del luogo furono sanciti nel primo giugno 1436 da papa Eugenio IV a petizione del Doge Francesco Foscari e del Senato. (3). Non pertanto l'antica consuetudine prevalse, e in tre decreti, uno del 1448 e due del 1456, l'isola è appellata *Nazaretum*. E di tale corruzione, non dissimile da altre perchè il volgo ode il suono ma l'origine e il significato di molti vocaboli non intende, ne venne il nome di Lazzaretto, l'etimologia tanto chiara, tanto storica, che inutile torna il derivarla dall'Ospitale *El hazar* presso la Moschea de fiori ammirata nel Cairo (4), o sivero da S. Lazzaro (5), ancorchè sotto la protezione di lui si ponessero in Palestina ed altrove gli ospitali, e quelli specialmente dei lebbrosi, forse perchè i buoni fedeli confusero il mendico della parabola pieno di ulceri, col fratello di Marta e di Maria risuscitato dal Redentore. Nè assentire dobbiamo a tale opinione se anche il caso la colorisce di certa verisimiglianza. Ed io parimente reputava che il nome di Lazzaretto venisse da un Jacopo de' Lanzerotti, perchè costui con pie, prudenti e gratuite opere ben meritando dell'Ospitale, ne fu vita sua durante preposto al governo dal Principe e dal Pontefice, i quali, eleggendolo primo a Priore nel 1436, assai il celebrano come persona idonea ed utile secondo il cor loro.

In questo modo si sovvenne allora ai poveri ed agli ammalati sì per la guarigione, sì per ogni altra necessità. Nè qui si ristarono le cautele. Imperciocchè, dubitandosi che quelli che dal Lazzaretto uscivano come liberati o non tocchi dal malore, lo spargessero poi improvvisamente per la città, s'interdisse loro nel 1456 il conversare tosto cogli altri, e decretossi che in uno o due luoghi lontani fuori di Venezia abitassero al quanto tempo. Al qual fine si eresse all'opposto dell'altra parte della città presso il lido Sant'Erasmus, nell'isola erroneamente dal Filiasi chiamata S. Maria Stella del Cielo, un nuovo Lazzaretto, e così quel primo ottenne il distintivo di vecchio. E perchè fino dal 1348 nominavansi dal Maggior Consiglio tre nobili col titolo di Savi ad ogni apparire

di peste, fu in vece nel 1485 creata una Magistratura perpetua, con grandissima autorità, per istatuire le leggi opportune e per farle osservare. A questa medesima Magistratura si commise la direzione del Lazzaretto, e regole particolari, minute, piene di finissima previdenza furono poste pel ricovero degli infetti che si scoprivano nella città, e de' viandanti o mercatanti che d'altrove giungevano, tenendoli ivi separati colle merci loro tanto tempo, quanto maggiore o minore era il timore che ispiravano le terre d'ond' erano partiti, e per le quali erano passati (7). Guardiani e facchini e fanti e servi si stabilirono a tutt'uopo, e a tutti fu preposto un Priore, incarico anche questo di non piccol momento, e quindi dotato di molti privilegi, e conceduto ad uomo della classe intermedia de' cittadini, e tale, che integro essendo, circospetto e diligente, con ogni studio vietasse che leggi poste a salvezza di mille e mille vite, fossero infrante insidiosamente per cupidigia od incuria.

Adunque il vocabolo *Lazzaretto* colla imitazione di que' presidj passò alle altre italiane e straniere genti. E queste pur dovrebbero perenni grazie rendere alla Veneta Provvidenza, che prima offerendo all'Europa l'esempio di simili istituti di medica polizia, preservolle, ed inseguò loro a preservarsi dal più micidiale de' morbi, come mercè di lunghe ed aspre guerre vietò ch'elleno non piegassero al giogo degl'infedeli.

Giace quest'isola del Lazzaretto vecchio in uno dei maggiori canali che dal Forto di S. Niccolò conduce a quello di Malamocco. A mezzogiorno della città, è lontana da essa circa due miglia, e non più che un tiarre di pietra dal Lido. A levante ha vicina l'isola di S. Lazzaro, a ponente Poveglia, che le sarebbe discosta un miglio e mezzo, se la tortuosità del canale non duplicasse la via. La figura sua è un quadrilungo di circa dugento passi ne' maggiori lati e cento ne' minori. Un ponte la congiunge ad altra più piccola isoletta seminata d'ortaggi, nella quale sorge una conserva di polvere rivestita di pietre di taglio, con presso un alloggio pei soldati posti a custodia. Sotto il ponte scorre un canale da cui si scende nell'isola. E scendendo s'incontra prima una piazzetta, nella quale stanno le abitazioni del Priore e del suo Assistente, i magazzini degli attrezzi, con una iscrizione che accenna i restauri fattivi l'anno 1754, ed il serbatoio d'acqua per espurgarvi le cere e le spugne. S'apre ivi l'ingresso alle due più antiche gallerie, nelle quali gliuomini sospetti esaurivano la quarantina, e sulla porta vedesi un baso rilievo

marmoreo che rappresenta l' Evangelista protettore della Repubblica, e i santi Rocco e Sebastiano protettori contro la peste. Sovra il leone alato, e vi hanno sotto le armi dei tre Procuratori al di quà del Canale, coll' epigrafe: HOSPITALE VETUSTATE COLLAPSUM DIVI MARCI PROCURATORES DE CITRA, VERI, PII, AC SOLI GUBERNATORES, UT QUI A LANGUORIBUS CRUCIANTUR, COMODIUS LIBERENTUR, SUMMA CURA INSTAURARI JUSSERUNT. SALUTIS NOSTRAE A. MDLXV MENSE MAII. Dalla piazzetta si passa in un cortile, che fu già l'antico chiostro. I due lati si formano dalle abitazioni riservate ai Bardi di Costantinopoli, a' Provveditori generali, ed a' Rettori che ripatriavano dal levante. Il terzo lato si forma dalla Chiesetta.

E' questa Chiesetta, in cui pur tante meste preghiere ed accesi affetti si sono alzati a Dio, ufficiata ne' giorni festivi da un monaco armeno. Ell' è piuttosto umile che semplice, nè dipintura di pregio l'adorna. Chiusi sedili ad uso de' serventi la circondano, e la divide un' altra serie di recinti ne' quali sono separati i passeggeri provenienti da paesi diversi. Sino a' principj del secolo scorso un solo altare di legno, e per vetustà guasto, eravi consecrato. Le iscrizioni pari di rozzezza al lavoro dicevano: *Anno 1449. 18 Agosto. Mistro Gasparin Moro intagiador da Venisia ha lavorà questa. Questa pala fece far Missier Zorzi Corner Prior della Madona Santa Maria del Lazareto.* Ma nel 1716 col denaro somministrato dai devoti vi fu in sua vece edificato ad imitazione di quello del Tempio di Nostra Donna della Salute, un altar maggiore colla statua della Vergine, avente ai lati le due figure di Venezia orante e della Peste fuggitiva. Due minori altari furono eziandio aggiunti, e l' uno l' imagine ha di s. Rocco, l' altro quelle de' santi Sebastiano e Bernardino. E rettamente anche quest' ultimo qui si onora, non solo per la caritatevole sollecitudine verso gli appestati, ma perchè efficacemente esortò la Signoria a provvedere colla erezione dell' Ospitale alla miseria degl' infermi, e alla salvezza degl' immuni. E di tale tradizione è argomento il nome di Gesù, che in diverse parti dell' isola e specialmente nell' esterna facciata della Chiesa vedesi in antichi caratteri scolpito, perocchè S. Bernardino fu della famiglia de' Minori Osservanti, e Guardiano nel convento di S. Francesco del Deserto. Otto iscrizioni necrologiche, non più antiche del 1721, nè più recenti del 1792, che è quanto a dire poste fra l'epoca in cui si rifece il pavimento, e quella in cui non si assentì più il seppellire entro le Chiese, pregano pace a donne ed

uomini veneti od italiani, che, procedendo da Soria, da Costantinopoli, da Corfù, morirono in viaggio o nella contumacia, ma senza sospetto di contagio. Finalmente dietro l' altare maggiore è incastrato un basso rilievo. Mostra esso Maria assisa in trono, adorata da un Doge genuflesso, da Senatori, e da altri personaggi. Lo stile, che sembra dell' a metà del secolo XV, ne induce a credere che il Doge ivi effigiato sia Francesco Foscari, sotto il principato del quale fu istituito il Lazaretto. E qui almeno la solitudine e la lontananza serbarono alla gratitudine de' posteri questa benchè inosservata memoria. Ma pari sorte non ebbe la statua del Foscari medesimo, che pur ginocchioni vedevasi sulla Porta della Carta da esso eretta fra la Basilica ed il maggiore Palazzo. Non le gloriose sue geste, e l' ampliato dominio per terra e per mare, e gli edifici coi quali magnificamente ornò la città, non la dimessa e pregante attitudine nella quale era raffigurato, non il lavoro egregio di Bartolomeo Bono, valsero a rattenere le sacrileghe mani d' uomini che pur dicevansi Veneziani. Fu ella nel 1797 atterrata e spezzata, e i simulacri delle Virtù ivi rimasti, sembrano desiderare il compagno del quale furono indegnamente vedovati.

Oltre il chiostro già descritto, trovasi un secondo cortile, intorno al quale si edificarono gli appartamenti pe' passeggeri. E possono senza disagio e senza timore di contatto abitarvi sino a cento, ma inermi, e chiusi dal tramonto al levar del sole in camerette del tutto simili, le quali mettono sopra una loggia di molteplici accessi, e con parecchie divisioni, per impedire agevolmente le reciproche comunicazioni. Oh quanti qui accusano come lento ad apparire il giorno, nel quale la legge restituire gli debbe all' umano con-orzio! Pervenuti al termine del loro viaggio, e quasi arrestati da importuna calma, veggonsi ancora in mezzo all' onde; e questi, nuovo e peregrino, nel contemplare le moli della città — *che sul mar s'erge, e fu del mar reina* — sente pungersi più vivamente dal desiderio d' ammirarla dappresso; quegli, cittadino, rivede il fumo del domestico tetto, nè gli è lecito correre agli impazienti amplessi de' congiunti e degli amici.

Al secondo cortile siegue una via, che attraverso tutta la lunghezza dell' isola, e fa capo a sette praticelli, lungo i quali si stendono sette ampie tettoie, sbarate da cancelli di legno, e divise e distinte secondo le varie contumacie. In queste si difendono le merci dalle ingiurie delle piogge e dall' ardore del sole; e si esurgano, mentre l'aria vi penetra libera. In quelli si

rimuovono, si battono, si sciorinano, si asciugano le stesse merci, od altre, giusta i prescritti regolamenti. Arbusto od albero non vi si lascia crescere, animale domestico non può vagarvi, la spontanea erba spesso si falca, affinchè non si apprendano o non si occultino fiocchi di lana o cotone, peli o piume, o tal altra materia che in se chiuda pestifero germe. Alle estremità stanno le abitazioni del guardiano e de' facchini, ai quali non è lecito uscire, finchè compiuto non sia il termine prescritto all'espurgo degli oggetti ed essi affidati.

Una muraglia cinge certo spazio di que' praticelli. S'erge nel mezzo una piramide. Fu forse destinata anch'ella a conservare la polvere; ma appelliamola monumento funebre. L'immaginazione conceda almeno un qualche onore ai miseri, che lungi dalle paterne case, senza lagrime, e con orrore furono anzi trascinati ed arsi che sepolti nel circostante terreno.

Genti di longinque parti, di abiti e di lingua e di religioni diverse si succedevano a popolare questo Lazzaretto. Ma Venezia prostrata dal tempo che tutto doma non è più la dominatrice di non ignobile parte dell'Oriente, nè l'arbitra del commercio.

E tanto e non più ho io saputo dire intorno al Lazzaretto, a richiesta altrui è vero, ma non senza esser pago di consecrare questa qual siasi memoria alla prima terra italiana da me calcata.

(1) Breve di Eugenio IV. — (2) Sanudo. — (3) Flam. Corner. — (4) Volney. — (5) Muratori. — (6) Decr. publ. — (7) Sandi Capitolari. Howard.

ΠΡΑΞΙΣ ΤΕΤΑΡΤΗ.

ΣΚΗΝΗ ΠΡΩΤΗ.

Ετεοκλής, Ιοκάστη, Πολυνείκης, Αντιγόνη.

Ιοκ. Θεοί μου! ἂν ἀληθεύῃ ὅτ' εἶναι τούτη
 Ἡ εὐτυχὴς ἡμέρα εἰρήνης, ἃς ἐκλάμψῃ
 Ὑστερινὴ δι' ἐμὲ! Μεγάλῃ τολμῇ
 Ἡθέλεν εἶσθαι, μετὰ ταῦτα κ' ἄλλας
 Νὰ ἐπιζητήσω: παραπολὺ ἵνα ἀκόμη
 Τὸ νὰ ἐλπίζω καὶ τοῦτο... πλὴν, ὁ Κρέων;...

Ετεο. Αὐτὸς θέλ' ἔλθῃ — Μὲ ἀδικεῖς ὦ μῆτερ
 Ἀν ἀκόμη φοβῆσαι. Καὶ ἐγὼ θέλω
 Οχι ὀλιγώτερό σου τὴν εἰρήνην,
 Καθ' ὅτι ἐγὼ τὴν ἀγοράζω, δίδων
 Τὴν ἐμὴν βασιλείαν διὰ πληρωμὴν τῆς.
 Μόνος μου παραιτοῦμαι· παραιτοῦμαι
 Τῆς βασιλείας ἐκείνης, ποῦ ἕως τώρα
 Δὲν μοῦ ἐπῆρε κανεὶς. Μ' ὄλον δὲ τοῦτο
 Ψευδὴς φήμῃ θὰ τρέχει κ' ἐπονείδισος,
 Οτι ἀνάξιος αὐτὴν νὰ διαφεντεύσω
 Ἡμουν ἐγὼ. Γνωσὴ ἢ ἀλήθεια ἃς γίνῃ:
 Δὲν ἠθέλησα αὐτὴν νὰ διαφυλάξω,
 Κι' ἀβέβαιον μεταξύ φόβου κ' ἐλπίδος,
 Σὲ μῆτερ, περισσότερον ν' ἀφήσω.
 Τῶν πράξεών μου, κανὼν μόνος εἶναι,
 Ἡ σωτηρία, καὶ τὸ καλὸν τοῖς πᾶσι
 Τὸ ἀληθινόν. Ἐγὼ ἐνθυμοῦμαι ἀκόμη,
 Τιμάω ἀκόμη τ' ὄνομα πολίτου,
 Καὶ θὰ τὸ δείξω, πρὸς αἰσχύνῃν ἴσως
 Ἐνὸς τιούτου ὁποῖος καταπατάει
 Τὰ ἱερὰ τῆς πατρίδος δικαιώματα
 Μὲ πόδας δυσσεβεῖς. — Πῶποτε ὄχι,

32

Αξιώτερός πλέον, οὐδ' ἔνομισθην
 Οὐδ' ἐσάθην ποτέ μου ἀπὸ τὴν σήμερον,
 Διὰ νὰ κάθωμαι εἰς τοῦτόν μου τὸν θρόνον.
 Σήμερον, ναι, εἰς τὴν σιγμὴν ἐκαίην
 Ποῦ καταβαίνω ἐκούσιος ἐκ τοῦ θρόνου.
Πολ. Φρονήματα ὑψηλά! γενναία καρδιά! —
 Θέλω σ' ἔχει κι' ἐγὼ διὰ μεγαλόψυχον
 Ὡς ὀμιλεῖς κι' ἴσως καθὼς ὑπάρχεις.
 Αἱ πράξεις κι' ὁ κειρὸς θέλει τὸ δείξουν
 Ἄν εἴμεθ' ἡμεῖς ὅμοιοι κατὰ πάντα.
 Ἐγὼ δ' ἠξέυρω νὰ σ' εἰπῶ ὅτι ὁ θρόνος,
 Ποτὲ τιμῆς ὀλιγωτέρας ἄξιος
 Δὲν μοὶ ἐφάνη ἀπὸ σήμερον· ναι σήμερον
 Ἐν ᾧ πρέπει ἐγὼ αὐτόν, νὰ ξαναλάβω.
 Δὲν εἶμαι ὁ φέρων τὴν εἰρήνην πρῶτος,
 Κι' ὅμως τῶν ἄλλων περισσότερ' ἴσως,
 Εἰς τὴν ψυχὴν μου, καὶς τὸ ξίφος ἔτι,
 Εἰρήνην ἔχω. — Ἄν τοὺς Ἀργεῖους ἀκόμη
 Δὲν ἀπέσειλα εἰς Ἀργος, τὴν αἰτίαν
 Σὺ τὴν γνωρίζεις ἐντελῶς . . .
Ετεο. Τί λέγεις;
 Καὶ πόθεν νὰ τὴν μάθω; ποιὸς γνωρίζει
 Τὴν καρδιάν σου; Τὸ σκῆπτρον θέλεις λάβει
 Καὶ τότε θὰ φανῆ ποιὸς εἶναι ὁ Ἥρωσ.
 Πλέον ἀπ' ὅ,τι δὲν φαίνεσαι, ἦτε εἶσαι,
 Μεγαλότερος νᾶσουν ἰποθοῦσα
 Τῶν Θηβῶν πρὸς Βοήθειαν. Νὰ θολώσῃ
 Δὲν ἔμπορεῖ ποτὲ χαμερπῆς φθόνος,
 Τὴν τῆς ψυχῆς μου εἰρήνην. Ὀφελεῖ με
 Κατὰ πολλὰ, ἐὰν ὠφελῆ τὰς Θήβας,
 Ἐσὺ νὰ βασιλεύῃς. Ἄν και πρέπει
 Ἐξόριστος νὰ ὑπάγω ἐκ τῆς πατρίδος,
 Τὰς δυσπραγίας μου ἐξίσου, κι' εὐτυχίας,
 Πάντα κοινὰς μὲ αὐτὴν θέλω τὰς ἔχει.
 Τῆς τύχης μου (κι' ἄς εἶναι ὅποια τις θέλῃ)

Ἀνώτερος ἐγὼ θέλ' εἶμαι πάντα.
 Κεῖς κάθε μέρος γῆς, ὅ,που θελήσῃ
 Νὰ μὲ φέρῃ ὁ Οὐρανὸς, θερμὰς δεήσεις
 Οἱ θεοὶ πάντα θέλουσι μ' ἀκούει
 Ὑπὲρ τῆς βασιλείας σου νὰ προσφέρω.
Πολ. Τὴν σκληρὰν ἐξορίαν, κεχωρισμένος
 Ἀπ' ὅσα ἱερὰ κι' ἀγαπημένα
 Εἰς ἡμᾶς τοὺς θνητοὺς ἐπὶ γῆς εἶναι,
 Ὑπόφερα κι' ἐγὼ. Σ' ἐσὲ ἂν δὲν ἦτον
 Ἀπάσης σκληροτέρας ἐξορίας
 Πλέον χαλεπὴ ποινὴ, τὸ νὰ μὲ βλέπῃς
 Εἰς τὸν θρόνον σου σήμερον ἐπάνω,
 Ἀνεκβίασον ἤθελα προσφέρει
 Εἰς τὰ Βασιλείά μου, ἐδῶ εἰς τὰς Θήβας,
 Ἀσυλον εἰς Ἐσέ: πλὴν, τὸ ν' ἀκούῃς
 Ὑπήκοόν μου ἐδῶ νὰ σὲ ὀνομάζουν
 Ἐνθ' ἦσουν βασιλεὺς διὰ πολὺν χρόνον,
 Εἶναι πολὺ κι' εἰς τὴν γενναίαν ψυχὴν σου.
Ετα. Αναμέσον ἡμῶν, ὁ ἀμοιβαῖος νόμος
 Ἄς τηρηθῇ ἐντελῶς. Ἴσως ἔμπορεῖ
 Ἡ παρουσία μου ἐδῶ, καὶ στανικῶς μου,
 Ταραχὰς νὰ διεγείρῃ. Ἐδῶ εἰς τὰς Θήβας
 Ἰδιωτικὰς ἡμέρας νὰ διατρίβω
 Ἀσφαλῶς ἔμποροῦσα, ἂν οὐδὲν ἄλλο
 Πλὴν τοῦ ἀδελφοῦ, δὲν εἶχα νὰ φοβοῦμαι,
 Ἀλλ' ἡ ὑποψία γίνεται πάντα φύσις
 Εἰς τὴν τοῦ βασιλευόντος καρδίαν,
 Καὶ, (ἄς ἔχῃ καὶ πολλὴν) ἀρετὴν τόσῃν,
 Ποτὲ δὲν ἔχει ὁ Βασιλεὺς, διόλου,
 Δυσπιστίαν τὴν ὀλέθριον διὰ νὰ σπρώξῃ
 Ἀπὸ τ' αὐτόν μακράν. Ἐπὶ τοῦ θρόνου
 Κάθηται αὐτὴ, καθὼς κι' ἡ κολακεία
 Εἰς τὸ βασιλικὸν πλευρόν του ἐξίσου. —
 Οχι, δὲν πρέπει ἐγὼ νὰ μείνω ἐνταῦθα,
 Οὔτε δι' ἀνάγκασίν σου, οὐδέ τε πάλιν

Δι' ἀνάπαισιν ἴδικήν μου. Αναχωρῶ
 Τὸ παράδειγμα μ' ἔδωσες σὺ πρῶτος. —
 Ἐσὲ νὰ μιμηθῶ μόνον ἐλπίζω
 Ἐκ τῶν Θεβῶν εὐγαίωνων: ἀλλ' εἰς τρόπον
 Διάφορητικὸν ὅπως δι' ὅλου,
 Καθὼς ἐσὺ δὲν κάμνεις, νὰ ἐπιστρέψω.

Πολ. Καὶ τρέφεις ἐν σεαυτῇ δικαίαν ἐλπίδα
 Ἐλπίς ἡ ὁποία, καὶ σανικῶς σου, δείχνει
 Ὅτι ἐπίορκος νᾶμαι δὲν νομίζεις,
 Κι' ὅτι ἠξεύρεις καλὰ, πῶς χρεία δὲν εἶναι,
 Διὰ νὰ μένω εἰς τὴν πίσιν μου, ἀπὸ ξίφος.

Ποκ. Τέκνα, τί ἀκούω; ποία ὁμιλία! Θεοί μου!

Νὰ διαφαίνεται βλέπω εἰς κάθε λόγον,
 Εἰς τὸ κάθε σας νεῦμα, ἡ ζῶσα εἰσέτι
 Κακὰ κρυμμένη ὀργή σας. — Δὲν εἶν' ἄρα
 Αὕτη ἡ ἴμερα, δὲν εἶν' τούτη ἡ ὥρα
 Ἀπὸ ἐσᾶς τοὺς ἰδίους διωρισμένη
 Διὰ νὰ δώσετε τέλος ἔσας ἀνόμους
 Φιλονεικίας ὑμῶν; Δὲν εἶναι τοῦτος
 Ὁ τόπος, ἔσόν ὁποῖον πρέπει ἤδη ἐκ νέου.
 Νὰ δοθῇ πάλιν ὁ λελυμένος ὄρκος
 Μὲ καλλίτερον πίσιν; Φεῦ μοι! πόσον
 Μὲ λόγους δηκτικούς, κακὰ ἀρχινᾶται.
 Ἀπο τ' ἐσᾶς ἓνα τοιοῦτον ἔργον!
 Καθ' εἰς εἶχει εἰς τὰ χεῖλη ὄνομα εἰρήνης.
 Καὶ πόλεμον φυλάττει εἰς τὴν καρδίαν.
 Μίσιν θέλει ὁ καθ' εἰς, οὐδεὶς φοβέρας,
 Πλὴν καθ' εἰς φοβερίζει, κι' ὁ καθ' ἓνας
 Τὴν πίσιν του ἀπαρνεῖται: καὶ πρὶν ἔτι
 Τὸν ὄρκον ἐπωμόσει, ἐπίορκος ἔσας. . . .
 Ὅποία λοιπὸν ἀναβολῆς ἡ χρεία.
 Ἄν τοιοῦτοι δὲν εἴσθε;

Ετεο. Ναι, ὁρθῶς λέγει:

Διὰτι νὰ ἀναβάλωμεν ἀκόμη
 Τὴν ποθητὴν σιγμὴν; Διὰ ποίαν αἰτίαν

Πληγὴν ἢ ὁποία καλὰ δὲν ἰατραύθη
 Νὰ ἐρεθίζωμεν τώρα; Ἐγὼ δὲν θέλω
 Ἀπὸ τὸν ἑμαυτὸν μου νὰ ἀφαιρέσω
 Μὲ περιττὰς φιλονεικίας μίαν δόξαν
 Ἥτις ὑπάρχει ὅλη ἰδική μου: Εἰρήνην
 Νὰ δώσω εἰς ὅποιον θανατώδη φέρει
 Πόλεμον εἰς ἐμέ. — Ω ὑμεῖς! ἐνταῦθα
 Προσφέρατέ μας τὸ ἱερὸν ποτήριον.
 Ἡ προγόνων ἡμῶν ἱεροπραξία
 Ἄς τελειωθῇ. — Εἰς τούτην τὴν ἡμέραν
 Ἀσφαλῆ, ὦ μῆτερ, σὲ, τὴν ἀδελφὴν μου,
 Κι' αὐτὴν τὴν τεθλιμμένην μου Πατρίδα
 Κι' ὅλους ἐσᾶς, ὁ ἀμοιβαῖός μας ὄρκος,
 Σήμερον ἀσφαλεῖς, τέλος ἄς κάμη. —
 Ἴδου ἀδελφέ μου τὸ ποτήριον: Ἐλέπεις,
 Εἰς ἐσὲ πρῶτον τὸ προσφέρω. Πλήρης
 Ἱεροῦ φόβου προσέγγισον τὰ χεῖλη:
 Ὁρκίσου νὰ ἀναβῆς ἐπὶ τοῦ θρόνου
 Φύλαξ τῶν νόμων, κι' ὄχι παραβάτης.
 Κι' ὄρκίσου ἀκόμη ὅταν τελειώσῃ ὁ χρόνος,
 Νὰ ἐπιστρέψῃς τὸ σκήπτρον τοῦ ἀδελφοῦ σου.

Πολ. Ὁρκον νὰ κάμω, ν' ἀποδώσω ἐκεῖνο
 Ὅπου ἀκόμη δὲν ἔχω; Πρέπον εἶναι
 Σὺ νὰ ὀρκισθῆς νὰ μοὶ τὸ δώσης πρῶτον,
 Ἐγὼ δ' ἐξῆς αὐτὸ νὰ σοὶ ἐπιστρέψω.

Ετεο. Τώρα, δὲν εἶσαι σὺ, πῆς το, σὺ ἐκεῖνος
 Ποῦ ἀτιμίας φοβερίζεις εἰς τὰς Θεβᾶς,
 Πυρκαϊὰν καὶ φόνους; Ποῖος ἄλλος
 Δύναται, ἂν ὄχι Ἐσὺ, νὰ ἐπιθαρσύνῃ
 Τοὺς ἀβεβαίους πολίτας, λυπημένους
 Μόνον καὶ μόνον διὰ τ' ἐσὲ; — Ἀπὸ Σένα
 Ἐξαρτῶνται μητέρες πικραμέναι,
 Γέροντες ἀπὸ ἐσὲ κρέμονται ὁμοίως.
 Τρέμουσαι νύμφαι, καὶ τ' ἄθῳα τὰ τέκνα
 Ἐκτείνουσιν (ἰδὲς) τὰς δεξιὰς των

Ικετηρίου; σ' Εσέ. — Τί πλεόν ἀκόμη
 Αργοπορείς; πολλά καλά τὸ βλέπεις
 Ὅτι πάντες προσμένομεν εἰρήνην
 Καὶ μόνον ἀπὸ Εσέ.

Πολ. Λοιπὸν ἐτοῦτο
 Ἡοῦ μοῦ προσφέρεις τώρα, εἶναι φιλίας
 Ἀδελφικῆς τὸ ἐνέχυρον . . . καὶ πίστεως
 Τῆς ἐδικῆς σου;

Ετεο. Ναι, τὸ τῆς φιλίας
 Ἐνέχυρον Ἱερὸν.

Πολ. Αποτολμαίεις
 Νὰ τὸ ἐπιβεβαιώνης;

Ετεο. Σὺ, νὰ ὑποψιάζης;

Πολ. Ἰδοῦ λοιπὸν, λαμβάνω ἐκ τοῦ ἀδελφοῦ μου. . . .

Ἐνα σκληρὸν ἐνέχυρον . . . Ὀηριῶδες,
 Ὅσῳν κι' ἐκάστου φρικτοτέρου μίσους,
 Ἐνέχυρον φρικτότατον ὑπάρχει.

Μίσους παντοτεινοῦ ἀναμεταξύ μας,
 Ὅπου μόνον ἔσ' αἷμα καὶ τῶν δύο μας.

Θάλει φανῆ ἐσβεσμένον. — Ἰοκάστη,
 Ἀντιγόνη, Θηβαῖοι, τοῦ Ἐτεοκλέους
 Ἰδοῦ ἡ πισότης; Στὸ ποτήριον τοῦτο

Εἶναι φαρμάκι . . .

Ετεο. Ὡ ὑποψία ἀχρεία! . . .
 Ἄ ψεύση!

Ιοκ. Τί ἀγροικῶ! Ἐὶν ἀδελφόν σου
 Τόσον σκληρὰν κατηγορίαν νὰ δώσης
 Ἀποτολμαῖς;

Πολ. Ναι, ναι, τὸ ἀποτολμαῖω.
 Καὶ σέ, μητέρα, ὀμνύω: θάνατος εἶναι
 Εἰς τὸ ποτήριον τοῦτο: οὐδὲ ματαίως.
 Ὁρκίζομαι ἐγὼ, μητέρα, ἔσ' ὄνομά σου.
 Φρικτὴ ναι, ναι, σκληρὴ κατηγορία
 Ἀλλ' ἀληθῆς — ὦ Σὺ, θέλεις νὰ δεξῆς.
 Ψεύστην ἐμέ; Νὰ γευθῆς τὸ ποτήριον

Σὺ τόλμησον ὁ πρῶτος. Ἰδοῦ, ζήργω
 Δεύτερος νὰ τὸ πιῶ καὶ νὰ ἀποθάνω
 Μαζὴ μ' ἐσέ.

Ετεο. Διότι ὡς προδότην πρέπει
 Θάνατος εἰς ἐσέ, σὺ ἀποτολμαίεις
 Ἐνώπιον τῶν Θεῶν, ἐμὲ νὰ ἐλέγξης
 Ὡς αἴτιον προδοσίας; Καὶ τί νομίζεις;
 Ἀπὸ ἀχρείαν ὑποψίαν διὰ νὰ σ' ἐκβάλλω,
 Εἰς ἀχρείαν δοκιμὴν ἐγὼ νὰ κλίνω; . . .
 Ὑπαγε πλέον. Ἐσὺ ὑποψίαν δὲν ἔχεις:
 Κακὰ τὸ προσποιεῖσαι ἐπιδεξίως

Ἐγὼ; ἢ γὰρ δυσκλεῆς ἀδελφοκτόνος; —
 Θάνατον τὸν πρεπούμενον νὰ δώσω
 Ἄν ἤθελα εἰς ἐσένα, ἀρα δὲν εἶσαι
 Εἰς τὰς χειρὰς μου σὺ; Διατί ἡ ἀπάτη
 Ἐνθα δύναμις εἶναι; Ἐδὼ εἰς τὰς Θήβας
 Ὁ Βασιλεὺς δὲν εἶμαι ἐγὼ ἕως τώρα;
 Ὑπήκοός μου σὺ, ποῖες ἤμποροῦσε
 Ἐκ τῆς φρικτῆς ὀργῆς τοῦ σοῦ Ἡγεμόνος
 Ἐσὲ νὰ ἀπολυτρώσῃ.

Πολ. Ἐκ τῆς ὀργῆς σου

Νὰ λυτρωθῆ τινὰς, εὐκόλον εἶναι:
 Ἀπὸ τὰς τρομερὰς ἐπιβουλάς σου,
 Δὲν εἶναι εὐκόλον πρᾶγμα. Ὑπήκοός σου,
 Νὰ σὲ κάμω ἠμπορῶ νὰ τρέμης, μέσα
 Εἰς τὰ βασίλειά σου, καὶ μαζὴ σου
 Καὶ τοὺς ἀχρεῖους ἴδικούς σου . . . ἀλλὰ, σὲ ἤξεύρω,
 Τόλμην δὲν ἔχεις σὺ νὰ παροξύνῃς
 Εἰς πόλεμον ἐμέ.

Ετεο. Ἐπειδὴ πάλιν
 Σὺ τὴν ὀργὴν ἀναλαμβάνεις, ὅλην
 Τὴν ἐδικήν μου ἀναλαμβάνω ἐξίσου.
 Ὁ καθ' εἷς εἶναι μάρτυς, ὅτι εἰς τοῦτο
 Σὺ μ' ἀναγκάζεις: — Ἄφες τὰς προφάσεις,
 Καὶ τὸ βεβηλωμένο αὐτὸ ποτήριον

Ρίψε ἀπὸ σὲ μακράν. Αἰώνιον μάχην
Θανατηφόρον μίσος σοῦ ὠρκίσθης,
Πόλεμον τὸν αἰώνιον, καὶ τὸ μίσος,
Θανατηφόρον ἐπομνύω σοι ἐξίσου.

Ιοκ. — Αναβαλλ' ἔτι πρὸς ὀλίγον. — Δός μοι
Τὸ ποτήριον αὐτὸ, δός μοι τὸ δῶρον
Κι' ἄς περιέχῃ θάνατον. Τὰ χεῖλη
Ἐγὼ εἰς αὐτὸ θέλω πλησιάσει πρώτη
Χωρὶς νὰ τρέμω. — Μακαρία θέλ' εἶμαι
Ἀν σημερα οἱ Θεοὶ, τὴν μακρυνὴν μου
Θανάτου ἐπιθυμίαν εὐχαριστήσουν!
Θέλω ἐλευθερωθῆ τοιοῦτοτρόπως
Τέκνων σκληρῶν ἀπὸ τ' ἀνόσιον βλέμμα. —
Τῶν δύο σας μεταξὺ, βέβαια κρυμμένους
Εἶναι ὁ προδότης, ἀλλὰ ποῖός τις εἶναι;
Οἱ ἐπουράνιοι Θεοὶ τὸ ἤξεύρουν μόνον. —
Κραταυότατοι Δαίμονες! Εἰς ταύτην
Τὴν ἀπαίσιον συγμὴν καὶ φρικτοτάτην
Θλας μου τὰς εὐχὰς σ' ἐσᾶς προσφέρω:
Εἰς αὐτὸ τὸ ποτήριον εἶν' ἡ ἀλήθεια:
Ἄς γένη πλέον γνωσθῆ: δός μοι το: ἄς παύσῃ
Κάθε ὑποψία . . .

Πολ. Ποτὲ, ποτ' ὄχι.

Ἀντ.

Μῆτερ,

Τι ἀποτυμᾶς; ἄχ! ἀδελφί μου, κράτει
Δυνατὰ τὸ ποτήρι — αὐτὸ ἔναι δῶρον
Ἐτσοκλέους. Τι κάμνεις; φεῦ μοι! πρῶτον
Ὁ Κρέων ἄς ζητηθῆ. Τὰ ἐγκληματ' ὄλα
Αὐτὸς, αὐτὸς τὰ ἤξεύρει: κείνος εἶναι
Υπευργὸς πρῶτος . . . —

Ιοκ. Φεῦγ', ἄφες με, σιώπα.

Ἄς μένει ὁ Κρέων ὀποῦναι, δὲν θὰ ἤξεύρω,
Θάνατον μόνον ἐπιθυμῶ . . . Καὶ τώρα
Εἰς τὴν ἐνός ὑμῶν τεταραγμένην
Ὀψιν . . . κ' εἰς τὴν σιωπὴν τὴν ὀλεθρίαν

Τὸν θάνατόν μου ἀνάγινώσκω . . . χαῖρε,
Ἰδοὺ πληροφοροῦ σε.

Ἀντ.

Α! παῦσε. —

Πολ.

Εἰς μάτην

Ἀπ' ἐμὰ ἐλπίζεις τὸ ποτήριον, μήτηρ . . .
Ἐτεο. Ἀλλ' ἐγὼ, γὰρ τὸ θέλω ἀπὸ τ' ἐσένα.
Δόσεμού το, τὸ θέλω. — Στὴν γῆν κάτω
Ρίπτω, ἰδοὺ, τὸ ποτήρι: κάθε εἰρήνη
Εἶν' ἐνταυτῷ λυμένη μεταξὺ μας. —
Τὰς δυσφήμους αὐτὰς κατηγορίας,
Ψευδεῖς θέλω ἀποδείξει, εἰς τὸ πεδίον
Μ' αὐτό μου τὸ σπαθί.

Πολ.

Συνειθισμένους

Εἰς τὸ φαρμάκι ἐσὺ, κακὰ τὸ ξίφος
Θὰ μεταχειρισθῆς.

Ἐτεο.

Πολὺ διψᾶω

Διὰ τὸ αἷμά σου.

Πολ.

Πρῶτον τὸ ἐδικόν σου

Νὰ ἐκχύσης ἠμποροῦσες.

Ἐτε.

Ἀμα οἱ δύο

Ζηλωτικῶς ἔσο μισητόν μας αἷμα
Νὰ βουτισθῶμεν ἔσο πεδίον ἠμποροῦμεν. —
Διάφορετικὸν ἄλλο ποτήρι
Ἐκεῖ μᾶς περιμένει: Ἐκεῖσε ὁ ἕνας
Τὸ αἷμα τοῦ ἀλλεουοῦ θέλει ἐκροφήσει.
Καὶ θέλομεν ὁμόσει σ' αὐτὸ ἐπάνω
Μετὰ θάνατον ἔτι, ἀνάμεσόν μας
Νὰ μισηθῶμεν.

Πολ.

Σὶ νὰ τιμωρήσω

Καὶ νὰ καταφρονήρω ἐγὼ ἐπομνύω.
Τοῦ μίσους μου, ἄ! ποτὲ δὲν ἠξιώθης
Οὐδ' ἄξιός εἶσαι. Ὁ μισητὸς ὁ θρόνος
Μεμολυσμένος παρὰ σοῦ, θὰ πέσει
Μαζὺ μ' ἐσέ. Καθ' ἀνάμνησιν οὕτως
Ἄς ἠμποροῦσῃ ἐνταυτῷ νὰ ἐξαλείψω

Τῆς μισητῆς μας γενεᾶς! . . .

Ετεο. Α! τώρα

Εἶσαι ἀδελφός μου ἀληθινός.

Ιοκ. Οιδίπου

Τῶρ' εἶσθ' ἀληθῆ τέκνα, κ' ἐδικά μου. —

Ξανοίγω ἐγὼ εἰς ἐσᾶς, τὰς Ερινύας

Οποίας νυμφαγωγούς ἔσὼν θάλαμόν μου

Εἶχα ἐγὼ λάθει' ἀλλὰ τὸ ἀνόμημά μου

Ωραν τὴν ὦραν σεῖς εἶσθε πλησίον

Νὰ διαγνίσετε τέλος. Τὴν μοιχείαν,

Ἡ ἀδελφοκτονία θὰ διορθώσει. —

Διατὶ πλέον νὰ ἀναβαλλετε ὦ ἀνδρεῖτι;

Τὴν ὀργήν σας, διατὶ κρατεῖτε ὀπίσω; . . .

Ετεο. Τὴν διαταγὴν τῆς πεπρωμένης, μῆτερ,

Νὰ ἀκολουθοῦμεν εἶναι ἀνάγκη. Τέκνα

Τῆς ἀμαρτίας ἐσμέν. Εἰς ἡμᾶς ἔρπου

Μὰ τὸ αἷμα τὰ ἐγκλήματα. — Ἐως ὅτου

Ἐχεις ἐσὺ καιρὸν, φύγε ἀπ' ἐμένα,

Καὶ παρευθὺς, προτοῦ ἡ δεξιὰ μου . . .

Πολ. Καὶ τείναι αὐτὴ ἡ δεξιὰ σου;

Ετεο. Ὑπαγε, φεῖγαι

Καταφυγὴν εἰς τὸ πεδῖον σου ζήτα:

Ἐκεῖ θάνατον, 'κεῖ θέλω σοῦ φέρει.

Εὐγενὴς ἀμιλλα πρὸς τὴν μίμησιν τῶν Πατρῶν ἀρετῶν ἠθελεν εἶσθαι καὶ ἡ ἀπὸ ξένων γλωσσῶν μεθερμηνεύσεις τῶν τραγῳδιῶν ὅσας ἄλλοθενεῖς ἐξέφανον ἐκ τῆς Ἑλληνικῆς Ἱστορίας ἀντλήσαντες τὴν ὑπόθεσιν. Δοκίμιον δὲ ἀποπείρας τοιαύτης ἐδόθη ἤδη ἡ ἀνωτέρω μετάφρασις τῆς πρώτης Σκηνῆς τῆς τετάρτης Πράξεως τοῦ Πολυτικού τοῦ Ἀλφίρου.

DELL' INFLUENZA

DEL LINGUAGGIO

SUL RAZIOCINIO.

Dissertazione.

Non è persona la quale non tenga in altissima considerazione la bella facoltà che la natura donò all' Uomo, la Favella; perciocchè generalmente conosciamo che questa è mezzo col quale i pensamenti nostri, le nostre idee, i nostri raziocinii agl' altri comunichiamo: Ma contenti che siamo rimasti di averla per questo solo in pregio fu nata volgare opinione che l' Uomo favella perciocchè ragiona; dove io in questo mio ragionamento ho in animo di fare aperto altrimenti, e cioè — che l' Uomo ragiona perciocchè favella. E quindi poi in maggiore concetto dovrassi avere la favella, come quella che non solo è mezzo di manifestare ad altri i pensieri nostri, ma eziandio di averli dentro noi.

A ben giugnere allo scopo dell' assunto mio egli è prima mestieri investigare il cominciamento del linguaggio. Senza dubbio lo riconosciamo dal bisogno di manifestare ad altri i nostri pensamenti. Un' idea non è cosa che passi immediatamente da un essere all' altro: È d' uopo che si abbiano segni i quali sull' altro facciano impressione tale che rappresentino l' idea nel modo che noi l' abbiamo. A ciò si può giugnere per via di convenzione: ma per convenire di questo è bisogno di già l' intendersi, per la qual cosa nella convenzione non è da ricavarne il cominciamento del linguaggio. Le nostre idee non avrebbero giammai avuto segni convenzionali senza prima i necessarii: Ha dunque l' Uomo in natura segni necessarii dai quali può venire i convenzionali formando. E quali sono egli questi segni necessarii?

La volontà può agire sui nostri organi, ed i nostri moti dirigere, e perciocchè le azioni sono effetto del pensiero, esse ne costituiscono i segni necessarii. Questo a ragione i filosofi dimandano linguaggio d' azione, il quale come agli

Uomini così agl' altri animali bruti si rende comune, e tutti hanno un tale linguaggio o più o meno sviluppato secondochè la loro organizzazione più o meno atta a manifestare gli interni sentimenti lo comporta.

Convengono però tutti filosofi e ragionatori che sono, a riputare l' Uomo l' essere il più perfetto, perciocchè le intellettuali proprietà di lui soprastare lo fanno agli altri animali tutti della terra: ma quello che è da considerare si è che coteste proprietà, a differenza delle poche che gli altri animali hanno, non tutte ad un tratto nella mente sua veggiamo comparire, ma bensì gradatamente svilupparsi: la qual cosa ne fece dire che l' Uomo è un Ente perfettibile. Ora questo non svilupparsi ad un tratto le intellettuali facoltà di lui, dimostra che il linguaggio d' azione primo linguaggio che ne dà la natura, farebbe rimanere l' Uomo quasi uguale agl' altri animali, se non che ei da questo linguaggio d' azione per dono della medesima natura una favella convenzionale ne è venuta formando. Laonde è da credere che queste intellettuali facoltà di lui si vengono sviluppando e perfezionando secondochè diviene maggiormente sperto nella favella nella quale sono i segni di tutte le idee: ed è per questo che essa favella debbe aversi come mezzo efficace a sviluppare l' umana ragione, e come causa per la quale recasi ad effetto la perfettibilità della medesima. Per le quali cose dico l' Uomo Ente il più perfetto imperciocchè gli altri animali si trovano così da natura formati che dalla unione delle parti di che sono i loro corpi composti, ne risulta bensì un essere pensante, ma senza facoltà di formarsi mezzi convenzionali per ritenere, aumentare questi suoi pensamenti: Laddove dalla unione più perfetta delle parti che compongono l' Uomo ne risulta un essere pensante che questi suoi pensamenti a segni convenzionali raccomandando, giugne per questi a sempremai viemaggiormente perfezionarsi. Non è del mio intendimento investigare come dal linguaggio d' azione possa l' Uomo il convenzionale comporre; pongo questo come addimostrato, e vengo solo a dire di quelle principali ragioni vevoli a far comprendere che l' arte di ragionare è colle favelle nata, e che i progressi di quella si sono sempre in ragione diretta dei progressi di queste mantenuti.

Se noi consideriamo quelle facoltà per le quali l' Uomo ragiona, tantosto ci rimane manifesto che la memoria principalissima parte vi ritiene. La memoria giusta quello che i più accreditati filosofi ne insegnano è la potestà di ricordare a talento i segni di convenzione delle nostre idee, o le circostanze che li hanno accompagnati. L' Uomo trovandosi avere il solo linguaggio d' azione non colla memoria ma col immaginazione è d' uopo che operi; perciò fa uso de' segni accidentali e naturali e ritrovasi nello stato attuale de' bruti. Ed avendo Egli semplicemente de' segni accidentali, e naturali, non ne ha di tali che sieno a sua disposizione, perciocchè gl' accidentali non gli si appresenteranno che all' avvenimento di una circostanza legata all' idea che egli ebbe dal segno accidentale: I naturali non gli si appresenteranno che allo svegliarsi in lui de' bisogni: Per le quali cose Egli può vedere d' assai poco innanzi col raziocinio. Ma come noi consideriamo l' Uomo avente segni convenzionali, consideriamo un Uomo che ha memoria, e che perciò qualvolta il voglia, può rinnovare alla mente sua i segni delle idee, e mediante questi può esercitare profonda riflessione sulle medesime. Ricaviamo dunque che se nel raziocinio la memoria tiene principalissima parte, e se la memoria si esercita mediante i segni di convenzione o le circostanze che gli hanno accompagnati; onde far raziocinii dalla volontà nostra dipendenti fa d' uopo che si abbiano segni convenzionali.

Ma poco sarebbe che la mente avesse per convenuti segni a poter suo ricordanza delle cose, se in essa non fosse la forza dello intelletto, il quale accoppiando insieme le semplici idee non ne formasse idee astratte generali, e idee di numero, e separando le composte non giugnesse a formare idee astratte di qualità onde giudicare e rettamente ragionare delle cose. Che gli Uomini altrimenti facendo giugnere non potessero a ragionare ognuno di per se medesimo ben sel conoscesce. Il perchè sta che noi dobbiamo esaminare se abbia d' uopo l' umano intelletto di segni convenzionali onde far uso nel raziocinio delle idee astratte generali, delle idee astratte di qualità, delle idee di quantità.

E primamente alle generali procedendo, esse idee sono comprese nell' idea totale di ciascuno degl' individui a

quali convengono, perciocchè occorrendo all'animo nostro per via de' sensi oggetti i quali appajongli o in tutto o in qualche parte d'uguale maniera fatti, egli è condotto per ciascuna particolare idea di quelli a formarne una generale che in se comprende o tutte o alcune proprietà delle medesime. Tali sono le idee generali di Uomo, di animale, di albero etc. Ognuno è in istato di conoscere che per fare giudizi intorno a queste è bisogno che l'idea generale, su cui debbe cadere il giudizio nel raziocinio, in un sol punto e senza che sia mestieri rian- dare tutte le particolari idee di che è composta venga alla mente rappresentata. Ora in quale guisa potrebbe l'Uomo così fatto aggregato di idee a se in un solo punto rendere presente se un qualche segno non avesse il quale capace non fosse di rappresentare alla mente l'idea generale senza altro uopo che quello di ricordare questo segno? Di tanto non è a dubitare. E questo segno altro non può essere che di convenzione, perciocchè altri qualunque segni accidentali o naturali che sieno, non ci possono rappresentare le cose se non che come semplicemente sono in natura. Quinci dappoichè la medesima natura ne ha donati della graziosa e nobile favella i segni convenzionali di che io parlo non altro sono che i vocaboli; ma non è per questo che Ella non ne avesse potuto altra cosa donare mediante la quale fossimo al medesimo intento pervenuti. Così sappiamo di molti sordomuti i quali avendo ai vocaboli sostituito gesti di convenzione sono mediocrement giunti a ragionare: E non è alcuno che ignori i progressi di cotestoro nella scuola de' Sordomuti in Parigi istituita. Dalle quali cose raccogliendo ciò che può concludersi, diciamo che in natura non si trovano idee generali, e che perciò onde averle presenti è d'uopo avere de' vocaboli, avegnachè i segni accidentali impressionandoci le cose come in natura sono non ci potrebbero dare idee generali, e d'altra parte, come è dimostrato noi non potremmo usare nel raziocinio delle idee generali col rinnovare all'immaginazione tutte le semplici idee delle medesime.

Quindi che sono elleno le idee generali in vera essenza se non che un nome? Se altro sono, di necessità è conseguente che non sieno più generali: perciocchè a modo di esempio quando io pongo mente alla voce *uomo* in

essa non so nè posso considerare che un comune vocabolo, la mia idea trovasi in qualche modo da questo circoscritta, ed in conseguenza altra cosa non è che questo nome medesimo. Che se qualche altra cosa voglio in essa considerare mi fo dinanzi un Uomo, ed un Uomo nella mia mente simile che è in natura, mai non potrebbe essere l'Uomo in generale. Questo però non toglie che esse non sieno qualche cosa di reale nella mente nostra, per questo solo che noi dobbiamo considerarle come separate da ciascuna idea individuale.

L'osservazione che le idee generali non sono che nomi ci fa dimostrato che la chiarezza o precisione di quelle, solamente dipende dall'ordine col quale abbiamo i nomi delle classi formati: E quindi ciò maggiormente ne conferma la necessità da vocaboli: imperò se privi fossimo di denominazioni non avremmo idee astratte generali, se mancassimo di idee astratte generali, nè generi nè specie avremmo, e come nè generi nè specie avessimo noi non potremmo sopra di alcuna cosa ragionare. Quinci l'arte di ragionar bene si riduce ad una ben formata e perfezionata favella, per ragione che l'ordine delle idee nostre, altro non è che la dipendenza esistente fra i nomi dati ai generi ed alle specie; e siccome abbiamo nuove idee quando nuove classi formiamo, evidente cosa è che noi determineremo le idee secondochè le medesime classi saranno da noi determinate.

Fin qui delle idee astratte generali. Ma oltre che lo intelletto tiene la già detta facoltà di generalizzare le particolari idee e di giudicarne e ragionarne, pei vocaboli trovasi avere eziandio la potestà di decomporre le idee semplici, e di venir considerando parte per parte le proprietà e le forme che i corpi compongono, astraendole dai corpi medesimi. Ora sta che noi dobbiamo provare come alla mente per astrarre siano di giovamento i vocaboli, e come questi poi sieno necessari onde analizzare le qualità de corpi.

Le idee astratte sono pura operazione della mente, perciocchè le qualità, disgiunte che sono da corpi, in natura non si ritrovano. Il rotondo, il quadrato, la lunghezza, la larghezza, la profondità cose risguardanti le forme de' corpi, noi possiamo bene da' corpi in che sono considerare disgiunte, ma fatta che abbiamo cotesta operazione,

l'idea che nella nostra mente rimane, in natura non è. Dai segni accidentali e naturali noi non possiamo avere idee di qualità separate dai corpi in cui si trovano; soltanto i nomi convenzionali, possono rappresentarci la cosa, non come sta in natura, ma una sola proprietà di essa. E questo come delle qualità di forme si viemaggiormen- te è da dire delle qualità morali, come sono il vizio, la virtù, l'amore, il giusto, l'onesto etc., le quali nulla sono di reale in natura disgiunte dagli Uomini, e perciò alla mente non possono venire che per un vocabolo il quale separando queste idee di qualità dall'Uomo le appresenti alla mente astratte dall'Uomo stesso. Io non voglio dire che la mente senza vocaboli non avesse forza di astrarre, perciocchè da molti filosofi questa sola forza tiensi come facoltà che soprastar fa l'Uomo agli animali bruti: dico che comechè la forza vi sia, pure senza le parole non si svilupperebbe: allo stesso modo che nella pietra focaja è forza di suscitare la favilla, ma ciò non avviene se non è battuta dall'acciajo. Questa teoria è a meraviglia confermata dalla istoria di un sordo-muto di cui narra il Fontanelle, che sendo nato di parenti Cristiani niuna idea morale aveva annessa alle azioni Cristiane che e' per abitudine faceva.

In quanto poi alla necessità di dover essere le idee di qualità affidate ai vocaboli per fare l'analisi e ragionare intorno alle medesime, niuna difficoltà; perciocchè noi siamo di tale maniera fatti, che quando non avessimo le idee astratte di nomi sensibili vestite, noi non potremmo a talento richiamarle e fissarle nel nostro pensiero in guisa da farne subbietto di giudizio, di raziocinio, di analisi, e di giovare per conoscere le lontane relazioni delle cose, e saremmo nel caso de' Geometri i quali s'affaticherebbero indarno a contemplare le qualità dell'esteso composto, se un segno non avessero onde sostenere la loro attenzione richiamando e rappresentando alla mente le relazioni conosciute di esse qualità.

E di vero nel raziocinio non solo delle generali e delle astratte idee ci è bisogno, ma eziandio delle idee di quantità. L'averne delle complicate dipende in tutto dall'averne instituiti nomi semplici onde esprimere le unità per le quali alle idee di numero complicato si può pervenire. Senza aver prima stabilito mediante un nome l'idea

dell'uno non si può aver quella del due: E così se successivamente altri nomi non ritroviamo per tutte le idee le quali formiamo nelle varie collezioni, andrebbe a ritento ogni progresso nella facoltà di numerare. Nè solo è mestiero dar questo nome, è da por mente di includere in esso colle unità antecedenti quella che vuolsi aggiungere; ed è cosa impossibile per quelli cui questo metodo è incognito avere facilità di numeri complicati. Quinci potremo rendere ragione come alcuni americani di cui parla Locke non aveano idea nè del 100, nè del 1000 perciocchè nomi convenzionali instituiti non aveano onde pervenire fino al 20. E medesimamente ci è chiaro perchè un Popolo di cui riferisce Monsieur de la Condomine fosse molto rimasto addietro nelle idee di numero, conciasiacosachè altro segno non avesse per esprimere 3 che il vocabolo *Poellarorincraurac*.

Ma potrebbe da taluno dire: rinvenuta che siasi l'unità si può giugnere al più alto numero quella ripetendo. Al che vuolsi rispondere che non è mente la quale abbia forza di ciò fare fino ad un numero della più mediocre altezza senza nomi di convenzione ne' quali si conosca incluso gradatamente il complesso di tutte le unità antecedenti: E posto ancora che a ciò si potesse giugnere il raziocinio sarebbe impedito perciocchè se s'avesse a ripetere per esempio uno uno fino a 100 questo modo toglierebbe la potestà del giudicare e del conoscere le relazioni. Dunque intorno alle idee di quantità, onde ragionare è mestieri aver segni convenzionali de' quali usare, certi che essi comprendono il numero complicato senza vedere addentro tutte le semplici idee di che egli è composto.

Tutte le cose fin qui dette sanno di vero, perciocchè ciascheduno ne ha una prova in se medesimo: difatto a misura che noi abbiamo messa in chiaro un'idea mediante una parola essa può essere subbietto di nuovi giudizi e col mezzo di questa di leggeri formar possiamo altre susseguenti idee. Ciò è tanto certo che noi non pensiamo mai senza il soccorso delle parole, e non solo ne facciamo uso dentro il pensiero, ma eziandio di soventi volte bassa voce le ripetiamo. E non mancano di quelli che a ben scoprire nuove relazioni abbisognano di ripeterle forte.

Ma io non voglio affidare la prova dell'assunto mio soltanto al raziocinio: ho in animo di porre in considerazione in più breve che si può il fatto delle nazioni onde addimostrare come questo col ragionamento mio convenga:

Se noi poniamo mente ai Lapponi agli Ottentotti e ad altre simili specie di selvaggi, per difetto delle lingue loro, ristrettissimi di cognizioni li ritrovamo. E certamente che essi sono Uomini come noi siamo e capaci degli stessi nostri avanzamenti se per ciò fare avessero l'efficace mezzo della perfezionata favella. E se noi alla Grecia ci rivolliamo quella regione che fu florida de' migliori ingegni della terra la veggiamo da principio un bosco dove molti Uomini per lunga età pascerono ghiande ed errarono vagabondi la foresta. Poi fu bisogno che ai loro costumi dal tempo dirrozzati uno straniero aggiugnasse l'invenzione delle lettere, e sortirono quindi i Poeti; perciocchè la Poesia è primo genere di componimento che risulta dall'immaginazione dell'Uomo, secondata che è dalle figurate espressioni di che ei debbe far uso come si trova avere poverissima favella. Vennero i Lini, gli Orfei, e ne' 70 Poeti che si contano innanzi a Omero, noi potremmo osservare lo stile ruvido e tutto metaforico venir fatto di mano in mano più proprio e precisato. Dopo che gl'illustri poeti ebbero migliorata ed ingentilita la favella cominciarono a sortire scrittori di prosa che si dettero cura di ragionare. Vennero i famosi Oratori; di poi gl'insigni Filosofi. E così pure troviamo essere avvenuto nella storia della Romana letteratura. In 400 anni perchè la lingua fu molto rozza non v'ebbero che pochi poeti: poi vennero Oratori, poi Filosofi. E se Ennio fosse nato posteriormente all'500 di Roma non avrebbe di lui fatto dire ad Ovidio « Ennius ingenio maximus, arte rudis. » E senza più oltre investigare la storia di altre nazioni egli è un fatto da tutti conosciuto per vero che dal cominciamento delle lingue prima sono stati i Poeti, indi gl'Oratori, in ultimo i Filosofi.

Per le quali cose essendochè il ragionar de' Poeti è di sotto a quello degli Oratori, e quello degli Oratori sta inferiore al ragionar de' Filosofi, parmi giusto concludere che dai fatti delle nazioni si conosce come a grado per grado gli Uomini nel ragionare abbiamo fatto progressi,

secondochè si è venuta la favella aumentando e perfezionando. Dappoi che essa coll'avanzamento più copiosa ed in conseguenza più propria divenne, si perdè gradatamente quello stil figurato che fu suo primo carattere, l'immaginazione minore influenza sugli uomini ritenne, fu più esercitato lo intelletto, meno la fantasia.

Provato pertanto come il meglio seppi e potei l'assunto mio vengo a dire di alcuni utili avvertimenti i quali risultano dal aver conosciuto che l'uomo ragiona perchè favella: e questo ne ammaestrerà che se noi più addentro che si può la vera cagione delle cose ricerchiamo ci allontaneremo certamente da molti errori.

Si pensò da taluno che dove si avesse riguardo agli elevati pensieri poca o niuna cura si dovesse avere delle parole, ma se l'uomo ragiona perchè favella, ne conseguita che più che si tolgano di mira, pensieri filosofici e sublimi, più si debba aver cura delle parole.

Ancora invalse costumanza nelle scuole ingannate dall'amore di apprendere, di insegnare le scienze in idioma latino: ma se a ben ragionare l'Uomo abbisogna della franca e perfezionata favella, mi penso che con tale franchezza, e precisione dai più non si conosca che la favella natia. E se noi altra favella sciogliessimo per ragionare faremmo a modo di uno stolto dipintore il quale volendo un quadro finamente dipingere, non de' pennelli più adatti e sottili ma de' più grossolani usasse. E questa verità conobbe ancora Cicerone allorchè disse. « In quibus hoc primum est in quo admirer cur in gravissimis rebus non delectet eos patrius sermo. »

In ultimo se egli è vero che l'uomo ragiona perciocchè favella, prima si debbe porre studio al modo di esprimere i concetti poi volger considerazione a ben formare i concetti medesimi, onde non solo esprimerli ma eziandio in acconcia e propria maniera rappresentarli alla mente, e per sì fatto studio allontanarci da quegli errori che nascono dal far uso delle parole e de' vocaboli senza la vera significazione conoscerne.

* (27) Che la Dolica di Strabone non fosse il Dulichio di Omero, assai motivi cel persuadono. E primamente la discordia degli scrittori più sopra accennata nel fissare la posizione di Dulichio. Poi ov' è ella fra le aspre e sterili Echinadi quest'isola, meritevole dell'epiteto di *ferace in biace* πολύπυρον, con cui la distingue Omero, e così ampia da superare del triplo la forza navale di Cefallenia, Zacinto, Itaca, Eglilipe, Crocilea, e tutta la dirimpetto terraferma soggetta ad Ulisse? E se il numero de' proci che dalle varie isole escono ad insidiare la conjugale fedeltà di Penelope è proporzionato alla grandezza e potenza delle isole stesse, onde 12 sono quelli di Itaca, 20 quei di Zacinto, 24 quei di Same, quando per Same voglia intendersi Cefallenia, deb' besi pur congetturare che Dulichio, il quale ne manda 52, fosse delle altre tre isole più notevole. Dulichio è dunque scomparso dalla superficie del mare? Forse il limo che scende dall' Acheloo, l'ha congiunta al continente? Ma l'oculare inspezione di quei dintorni non ne offre oggi niun vestigio di tal interrimento il quale se avvenne, avvenuto esser debbe dopo l'età di Plinio, perchè egli favella di Dulichio come d'isola a'suoi tempi esistente. E i versi di Omero:

*Quei di Dulichio e delle sacre Echine
Isole d'oltremar, rimpetto ad Eli*

pei quali Strabone s'induce a credere che Dulichio fosse una delle Echinadi, possono anche ammettere un senso opposto, cioè che Dulichio fosse separato del tutto dalle Echinadi. Ma il geografo per convalidare la sua sentenza ne addita *Dolica*. L'omonimia nulla prova, sopra tutto se fondata su qualche condizione naturale del paese. Abbiamo anche oggi in Grecia e nel nostro piccolo stato, più porti detti *bathi* dalla profondità delle acque, e più d'un'isola detta lunga o grande. E non si potrebbe per avventura affermare che la *Dolica* di Strabone sia appunto l'isola al settentrione della foce dell' Acheloo che nelle carte è detta *Lunga* o *Macronissi*, perchè Δολιχί; anche nel linguaggio omerico equivale a *lungo*, ed ella se non è una delle Echinadi, è ad esse certamente vicina, ed in faccia al porto di Itaca? Abberrando da Strabone, anche i moderni si posero va-

Συνήχεια τῶν Σημειώσεων τοῦ Δευτέρου Κεφαλαίου περὶ τῶν Ἰστορικῶν εἰδήσεων τῆς Νήσου Κεφαλληνίας.

(Ἴδε τὸν προηγούμενον Φάκελ. Σελ. 805.)

* (27) Ὅτι ἡ Δόλιχα τοῦ Στράβωνος δὲν ἦτο τὸ Δουλίχιον τοῦ Ὀμήρου πολλοὶ λόγοι μᾶς πείθουσι. Καὶ ἐν πρώτοις ἡ προσημειωθεῖσα διαφωνία τῶν συγγραφέων ὡς πρὸς τὴν θέσιν τοῦ Δουλιχίου. Ἐπειτα ποῦ ὑπάρχει μεταξύ τῶν ἀποτόμων καὶ ἀφάρων Ἐχινάδων αὐτὴ ἡ νῆσος, ἡ ἀξία τοῦ ἐπιθέτου, πολὺ πύρος, μετὰ τὸ ὅποιον τὴν διακρίνει ὁ Ὀμηρος, καὶ τόσοσὺ εὐρύχωρος ὥστε νὰ ὑπερέχη κατὰ τὸ ναυτικὸν τριπλασίως Κεφαλληνίαν, Ζάκυνθον, Ἰθάκην, Αἰγίλιπα, Κροκύλειαν καὶ ὅλην τὴν ὑπὸ τὸν Ὀδυσσεῖα ὑπικειμένην στερεάν; Καὶ ἂν ὁ ἀριθμὸς τῶν μνησθέντων, οἵτινες ἐκ τῶν διαφόρων νήσων ἐξέρχόμενοι ἐνδρεύωσι τὴν συζευτικὴν πίστιν τῆς Πηνελόπης, ἦναι ἀνάλογος πρὸς τὸ μέγεθος καὶ τὴν δύναμιν τῶν ἰδίων νήσων, ὅθεν 12 εἶναι οἱ ἐξ Ἰθάκης, 20 οἱ ἐκ Ζακύνθου, 24 οἱ ἐκ Σάμης, ὅταν Σύμφων ἐννοῶμεν τὴν Κεφαλληνίαν, πρέπει ἐνταυτῇ νὰ εἰκάσωμεν ὅτι τὸ Δουλίχιον, ἐξ ὧσ' οἱ 52, ἦτο τῶν ἄλλων τριῶν νήσων σημαντικώτερον. Τὸ Δουλίχιον λοιπὸν ἐχάθη ἀπὸ τὴν ἐπιφάνειαν τῆς θαλάσσης; Ἄραγε ἢ ἀπὸ τοῦ Ἀχελώου κατερχομένη πηλώδης συρροὴ τὸ ἦνωσε μετὰ τὴν στερεάν; Ἀλλ' ἡ διοπτικὴ ἐπισκόπησις ἐκείνης τῆς περιχώρου θὲν παρουσιάζει σήμερον κανὲν ἕχνος τοιαύτης προχώσεως, ἥτις ἂν συνέβη, πρέπει νὰ ἠκολούθησε μετὰ τὴν ἐποχὴν τοῦ Πλινίου, ἐπειδὴ αὐτὸς λαλεῖ περὶ Δουλιχίου, ὡς περὶ νήσου σωζομένης εἰς τοὺς κατ' αὐτὸν χρόνους. Οἱ στίχοι δ' τοῦ Ὀμήρου

Οἱ δ' ἐκ Δουλιχίου Ἐχινάων θ' Ἰεράων

Νήσων, αἱ ναῖουσι πρηνὴ ἀλὸς Ἠλιδος ἄντα

ὅθεν ὁ Στράβων ἐλαβεν ἀφορμὴν νὰ πιστεύσῃ ὅτι τὸ Δουλίχιον ἦτο μία τῶν Ἐχινάδων, εἶναι δεκτικοὶ καὶ ἀντιστρόφου ἐννοίας, ὅτι δηλαδὴ τὸ Δουλίχιον ἦτον ὁλοκλήρως ἀποχωρισμένον τῶν Ἐχινάδων. Ἀλλ' ὁ Γεωγράφος διὰ νὰ στηρίξῃ βασιμώτερον τὴν γνώμην του ἐκφέρει τὴν Δόλιχα. Ἡ ὁμωνυμία δὲν ἀποδεικνύει τίποτε, θεμελιωμένη μάλιστα ἐπί τινος τοῦ τύπου φυσικῆς καταστάσεως. Καὶ τὴν σήμερον ἔχομεν εἰς τὴν Ἑλλάδα, καὶ εἰς τὸ μικρὸν μας κράτος, πολλοὺς λιμένας λεγομένους βεθαίεις διὰ τὸ βᾶθος τῶν ὑδάτων, καὶ τινὰς νήσους μεγαλήσια, ἡ μακρονήσια καλουμένας. Καὶ δὲν δυνάμεθα ἄραγε νὰ βεβαιώσωμεν ὅτι ἡ Δόλιχα τοῦ Στράβωνος εἶναι κυρίως ἢ πρὸς ἀρκτεν τοῦ γομίου τοῦ Ἀχελώου νῆσος, ἥτις εἰς τοὺς χάρτας λέγεται Μακρονήσι, διότι Δολιχός καὶ εἰς τὴν ὀμηρικὴν γλῶσσαν ἰσοδυναμεῖ μετὰ τὸ μακρός, καὶ αὐτὴ ἂν δὲν ἦναι μία τῶν Ἐχινάδων, εἶναι βέβαια πλησίον τούτων, καὶ κατέναντι τοῦ λιμένος τῆς Ἰθάκης;

namente in cerca di questo Dulichio. Trovollo il Meletio nell' Mega-Nissi di Leucade (Sez. XVIII. c. 4), ma non adduce nessuna prova; gli annotatori di Chandler (T. III. p. 491) pensano che sia Anaticò, come se quella fosse un'isola sola, o, quasi in mezzo ad un lago salato, ch'è forse taluna delle antiche paludi Cinia, Melite, Uria, rinvenire si dovesse il fertilissimo Dulichio πελούπυρον (Od. XIX. 292.) Il Pouqueville (Voy. T. III. 190) decide francamente che questo fertilissimo Dulichio sia Atoco a cui pure adeguatamente propria l'epiteto di *sourcilleuse*. E lo Spon (Voy. T. I. p. 133.) ed il Wheler (Voy. L. I. p. 53) opinano che Atoco sia Itaca, e che Theaki sia Dulichio. Il quale ultimo paradosso è appoggiato su questa ragione che Itaca al dire di Strabone gira ottanta stadj, mentre il circuito di Theaki è di gran lunga maggiore, E sì assennati viaggiatori, non hanno eglino riflettuto che Atoco non ha nemmeno la metà di quegli 80 stadj, e di porti è privo, e di quelle altre caratteristiche omeriche per le quali, unitamente a mille altre irrefragabili testimonianze, muovere non è lecito il menomo dubbio che Itaca non sia l'isola la quale, con piccola mutazione fattagli dal volgo, ha conservato anche il primo suo nome? Oltracciò chi giura sulla esattezza delle misure di Strabone? Cefallenia ha forse il perimetro di soli 300 stadj o 36 miglia com'egli afferma? Nè saria strano il supporre che favellando egli d'Itaca, male intese il passo di Dicearco il quale scrisse non già che ella girasse, ma fosse stretta 80 stadj. Ἰθάκη δὲ σταδίων ὀγδοήκοντα σενή? In mezzo a tante incertezze dove troveremo Dulichio? Ell'era veramente un'isola? Così pare a bella prima; perchè Omero la nomina con *Same, Zacinto, Itaca*. Il nostro Autore pensa che sia Cefallenia stessa; e così anche tale degli antichi pensò. Ma se non tutta, una notabile parte di Cefallenia è appellata Same da Omero. Niente però osta che non fosse Dulichio una parte di Cefallenia. Così affermava Androne, anzi Ferecide il più antico degli storici e quindi più vicino alle remote tradizioni, e Pausania determinarono questa parte nel territorio de' Palési, al quale perchè fertile in biade, come attesta Polibio, può anche applicarsi l'epiteto di πελούπυρον, con cui Omero distingue Dulichio. Ed Ellanico affermando che Dulichio è Cefallenia, se a' tre mentovati scrittori non è conforme, più ad

Παρακτραπέντες ἀπὸ τὸν Στράβωνα καὶ οἱ νεώτεροι ματαίως ἀνεξήτησαν τὸ Δουλίχιον. Εὗρον αὐτὸ ὁ Μελέτιος εἰς τὸ Μέγα Νησιὸς τῆς Λευκάδος (Τμ. III. Κ. 4), ἀλλὰ δὲν ἐπιφέρει καμμίαν ἀπόδειξιν. Οἱ σχολιασταὶ τοῦ Χανδλήρου (Τ. Γ. σ. 491.) ὑπολαμβάνουσι τοιοῦτον τὸ Ανατολικόν, ὡς ἐὰν ἦτον αὐτὸ μία μόνη νῆσος, ἢ ὡς ἐν μέσῳ ἀλμυρᾶς λίμνης, ἥτις εἶναι ἴσως μία τῶν ἀρχαίων Κυρίας, Μελέτης, Ουρίας, ἔπρεπε νὰ ἀνευρεθῆ τὸ πολύπυρον Δουλίχιον (Ὀδ. 19. 292). Ὁ Πουκβεβίλλος (Περιηγ. Τ. Γ. σελ. 190) ἀποφασίζει ἀποτόμως ὅτι τὸ εὐφορώτατον τοῦτο Δουλίχιον εἶναι ἡ Ατοκος εἰς τὴν ὁποίαν προσηκόντως ἀποδείδει τὸ ἐπίθετον *sourcilleuse*. Καὶ ὁ Σπὸν (Περ. Τ. Α'. σελ. 133.) καὶ ὁ Ουλήριος (Περιηγ. Βιβ. Α'. σελ. 53) γνωμοδοτοῦσιν ὅτι ἡ Ατοκος εἶναι ἡ Ἰθάκη, καὶ τὸ Θιακὴν τὸ Δουλίχιον. Τὸ τελευταῖον τοῦτο παράδοξον ἐπιστηρίζεται εἰς τὸν λόγον ὅτι ἡ Ἰθάκη εἶναι, κατὰ τὸν Στράβωνα, ὀγδοήκοντα σταδίων, ἐνῶ τοῦ Θιακίου ἡ περίμετρος εἶναι πολὺ μεγαλητέρα. Ἀλλὰ τόσον συνετοὶ περιηγηταὶ δὲν ἐσυλλογίσθησαν ὅτι ἡ Ατοκος δὲν ἔχει ὥστε τὸ ἡμισυ τῶν ὀγδοήκοντα σταδίων, καὶ στερεῖται λιμένιον, καὶ τῶν ἄλλων ομηρικῶν χαρακτηριστικῶν διὰ τὰ ὅποια, ὁμοῦ μὲ μύριας ἄλλας ἀπαρτρεπίτους μαρτυρίας, δὲν ἐμπορεῖ νὰ κινήθῃ ἡ ἐλαχίστη ἀμφιβολία, ὅτι ἡ Ἰθάκη εἶναι ἡ νῆσος, ἥτις διὰ μικρᾶς ὑπὸ τοῦ ὄχλου μεταβολῆς, ἐφύλαξε καὶ τὸ ἀρχαῖον τῆς ὄνομα. Ἐκτός τούτου, τίς ἄρα δύναται νὰ ὀρμισθῆ εἰς τὴν ἀκρίβειαν τοῦ Στράβωνος; Ἡ Κεφαλληνία ἔχει τάχα περίμετρον τριακοσίων μόνον σταδίων, εἴτε τριακονταεξὲς μιλίων, ὡς αὐτὸς βεβαιώνει; Οὐδ' ἤθελε, εἰσθαι ξένον νὰ ὑποθέσωμεν ὅτι λαλῶν περὶ Ἰθάκης κακῶς ἐνόησε τὸ χωρίον τοῦ Δικαιάρχου, ὅστις εἶπε τὴν νῆσον ὄχι περιμέτρου, ἀλλὰ στενὴν ὀγδοήκοντα σταδίων, ἢ Ἰθάκη δὲ σταδίων ὀγδοήκοντα σενή, ἢ, Ἐν μέσῳ τοσαύτης ἀβεβαιότητος ποῦ νὰ εὕρωμεν τὸ Δουλίχιον; Ἦτον αὐτὴ ἀληθῶς μία νῆσος; Οὕτω φαίνεται ἐκ πρώτης ὄψεως, ἐπειδὴ ὁ Ὀμηρὸς τὴν ἀναφέρει ὁμοῦ μὲ τὴν Σάμην, Ζάκυνθον καὶ Ἰθάκην. Ὁ Συγγραφεὺς μας στοχάζεται ὅτι εἶναι ἡ ἰδία Κεφαλληνία, καὶ ὅπως ἄλλοις τις τῶν ἀρχαίων ἐνόμισεν. Ἀλλ' ἂν ὄχι ἐλοκλήρως, μία ὅμως σημαντικὴ μίτρα τῆς Κεφαλληνίας καλεῖται ὑπὸ τοῦ Ὀμήρου Σάμη. Τίποτε ὅμως δὲν κωλύει νὰ στοχασθῶμεν ὅτι τὸ Δουλίχιον ἦτο μία μοῖρα τῆς Κεφαλληνίας. Οὕτω βεβαιώνει ὁ Ἄνδρων, μάλιστα ὁ Φερεκίδης ὁ ἀρχαιότερος τῶν ἱστορικῶν καὶ ἐπομένως πλησιέστερος εἰς τὰς ἀμνημονεύτους παραδόσεις, καὶ ὁ Πausanias προσδιώρισαν τὴν μοῖραν ταύτην εἰς τὴν χώραν τῆς Πάλης, εἰς τὴν ὁποίαν, ὡς εὐφρον αἰτητῶν σπερμάτων κατὰ τὴν μαρτυρίαν τοῦ Πολυβίου, ἐμπορεῖ νὰ ἐραμμοθῆ τὸ ἐπίθετον πολύπυρος, διὰ τοῦ ὅποιου διακρίνεται ἀπὸ τὸν Ὀμηρὸν τὸ Δουλίχιον. Καὶ ὁ Ἑλλάνικος ἐπιβεβαιώνει ὅτι τὸ Δουλίχιον εἶναι ἡ Κεφαλληνία, ἂν δὲν ἦναι κατὰ πάντα σύμμορφος μὲ τὰς προτεθέντας συγγραφεῖς, πλησιάζει ὅμως εἰς αὐτὰς

essi si appressa che Strabone, poichè non trasferisce Dulichio fuori di Cefallenia, tanto più che mancandoci il suo testo si può inferire aver egli applicato all'intera isola il nome della parte più notevole di esso. Nè le obiezioni di Strabone sono a parer nostro di gran momento. Imparciochè se Dulichio era soggetta a Megete e non ad Ulisse, la giurisdizione non determina la posizione, e in un'epoca nella quale la Grecia era divisa in tanti e sì angusti dominj, bene una vasta isola poteva obbedire a più di un signore, e se gli abitatori di Dulichio erano Epei, di questa loro origine i Palensi al cospetto di tutta la Grecia rendevano testimonianza col monumento da essi posto nell'Altis di Olimpia. E finalmente, se come s'è detto più sopra, in Omero leggesi: *le Isole di Dulichio, Same, Zacinto, ed Itaca*: non si debbe con rigorosa bilancia pesare queste espressioni. Gli antichi appellarono isola di Pelope una penisola, e collettivamente fra più isole ponnosì enumerare anche due porzioni di un'isola sola. Al che non mirando Plinio, e Pomponio Mela, sono caduti nello sconcio errore di affermare che due isole di Samo nel nostro mare vi fossero, l'omerica e quella di Cefallenia, come anche Plinio ed Eustazio isole reputando i paesi che Omero nomina come soggetti ad Ulisse, fanno di Crocilea un'isola, quantunque Tucidide, L. III, Strabone ed altri attestino ch'ella era nel continente. Ammesso dunque che Dulichio fosse parte di Cefallenia, s'intende perchè tanto sia il numero delle sue navi e de' suoi proci, e sì inferiore quello delle navi e de' proci di Same, spettando a Cefallenia, le navi ed i proci di Dulichio e di Same.

Ma Cefallenia, insiste Strabone, fu da Omero nominata non col nome che ora si usa, bensì con quello di *Samo* o *Same*. E reca in prova i seguenti versi:

D' Itaca nello stretto, e del sassoso

Samo. (Od. IV. 671.)

Perchè quantunque sia, fra gli ottimati,

Dell' isole signore, di Dulichio.

Di Same, e di Zacinto la selvosa. I. 245.

Anzi Omero chiamando *Same* quella stessa che aveva chiamato *Samo*, sembra a Strabone ragionevole l'opinione che la città si possa chiamare e *Samo* e *Same*, ma l'isola solamente *Samo*. Quindi cred' egli che Omero abbia aggiunto l'epiteto *sassoso* all'isola, per distinguere la similitudine de' nomi. Nondimeno dopo avere un po' ancora sottillizzato su questi nomi, ben egli fa di conchiudere che il poeta non trattò distintamente nè di Cefallenia, nè di Itaca, nè degli altri luoghi vicini. Osserviamo tuttavia che Omero nomina *Samo* nel II. dell'Iliade, annoverando i seguaci di Ulisse:

περισσότερον, παρὰ ὃ Στράβων, ἐπειδὴ δὲν μεταβιβάζει τὸ Δουλίχιον ἐκτὸς τῆς Κεφαλληνίας, μάλιστα, διὰ τὴν ἄλλειψιν τοῦ κεμένου του, ἔμπορεῖ τις νὰ εἶπῃ ὅτι ἀπέδωκεν εἰς ὀλίγηρον τὴν νῆσον τὸ ὄνομα τῆς σημαντικωτέρας μοῖρας τῆς. Οὐδ' αἰ ἀπειρία τοῦ Στράβωνος εἶναι καθ' ἡμᾶς πολλοῦ λόγου ἔστι. Ἐπειδὴ ἂν τὸ Δουλίχιον ὑπέκειτο εἰς τὸν Μίσητα, καὶ ὄχι τὸν Ὀδυσσεύα, ἢ Δικαιοδυσσεύα δὲν προσδιορίζει τὴν οἰάν, κατ' ἐκείνην ἐξαρτίως τὴν ἐποχὴν, ὅπότε τῆς Ἑλλάδος δηρημένης αὔσης εἰς τοσαύτας, καὶ τὸσον μικρὰς δυναστείας, εὐκόλιν ἦτον εὐρύχωρος νῆσος νὰ ὑποτασσεται εἰς πολλοῦς κυρίους, καὶ ἂν οἱ κάτοικοι τοῦ Δουλιχίου ἦσαν Ἐπειοί, τῆς καταγωγῆς τῶν ταύτης αἱ Παλεῖς παρρησία καὶ ἐνώπιον ὅλης τῆς Ἑλλάδος ἔδωκαν μαρτυρίαν, διὰ τοῦ ὑπ' αὐτῶν ἐν Ἀλτι τῆς Ολυμπίας ἰδρυθέντος μνημείου. Τελευταῖον δὲ, ἂν, ὡς εἶπομεν ἄνωτέρω, ἀναγινώσκω αἰ εἰς τὸν Ὀμηρον "Δὶ νῆσοι Δουλίχιον, Σάμην, Ζάκυονθος, καὶ Ἰθάκην", δὲν πρέπει μὲν αὐστηρὰν ἀκριβεῖαν νὰ εἰσάγῃ τις τὴν ἐκφρασιν ταύτην. Οἱ ἀρχαῖοι ἐκλέω νῆσον τοῦ Πέλοπος μίαν χερσόνησον, καὶ συμπεριληπτικῶς μεταξὺ πολλῶν νήσων ἠμπορεῖ τις νὰ συναριθμῆσθαι καὶ δύο μοῖρας μίας μίνης νήσου. Καὶ εἰς τοῦτο μὴ προσίξαντες ὁ Πλίνιος, καὶ ὁ Πομπόνιος Μέλας, ὑπέπεσαν εἰς τὴν ἀπρεπον ἀπάτην νὰ θεβαλώσωσιν ὅτι δύο νῆσοι τῆς Σάμου ὑπῆρχον εἰς τὸ πελαγὸς μας, ἢ Ὀμηρικῆ, δηλαδὴ, καὶ ἡ τῆς Κεφαλληνίας, καθὼς καὶ ὁ Πλίνιος ὁμοῦ μὲ τὸν Εὐστάθιον νῆσους ὑποθέτοντες τοὺς τόπους, τοὺς ὁποῖους ὁ Ὀμηρος ὑπὸ τὴν ἐξουσίαν τοῦ Ὀδυσσεύος ὀνομάζει, πλάτουσιν νῆσον τὴν Κροκύλειαν, μελονέτι ὁ Θεουκιδίδης, Β. Γ', ὁ Στράβων καὶ ἄλλοι, μαρτυροῦσιν ὅτι αὐτὴ ἦτον εἰς τὴν Ἠπειρον. Τεθίντος λοιπὸν ὅτι τὸ Δουλίχιον ἦτο μοῖρα τῆς Κεφαλληνίας, εὐκόλως ἐννοεῖται διατὶ τοσαῦτος ἦον ὁ ἀριθμὸς τῶν ἐξ αὐτοῦ πλοίων καὶ μνηστήρων, καὶ τὸσον κατώτερος ὁ τῶν πλοίων καὶ μνηστήρων τῆς Σάμου, ὡς ἀνηκόντων εἰς τὴν Κεφαλληνίαν τῶν πλοίων καὶ τῶν μνηστήρων τοῦ Δουλιχίου καὶ Σάμου.

Ἄλλ' ἡ Κεφαλληνία ἰσχυρίζεται ὃ Στράβων, καλεῖται ὑπὸ τοῦ Ὀμήρου ὄχι μὲ τὸ ἦδη συνειθεσμένον ὄνομα, ἀλλὰ μὲ τὸ τῆς Σάμου ἢ Σάμου ἐν καὶ φέρει εἰς μαρτυρίαν τοὺς ἐξῆς στίχους.

Ἐν πορθμῷ Ἰθάκης τε Σάμου τε παιπαλοέσσης (Ὀδ. Δ'. 671.)

Ὅσοι γὰρ νήσασιν ἐπικρατέουσιν ἄριστοι

Δουλίχιον τε Σάμη τε καὶ ἐλκένετι Ζακύνθω (Ὀδ. Δ. 245)

Μάλιστα ἐπειδὴ ὁ Ὀμηρος ὀνομάζει Σάμην τὴν ἰδίαν ἐκείνην, τὴν ὅποιαν ὀνόμασε Σάμον, φαίνεται εὐλογος εἰς τὸν Στράβωνα ἡ γνώμη ὅτι ἡ πόλις ἠμπορεῖ νὰ ὀνομάζεται Σάμος καὶ Σάμη, ἀλλ' ἡ νῆσος μόνον Σάμος. Ὅθεν αὐτὸς νομίζει ὅτι ὁ Ὀμηρος ἐπρόσθεσε τὸ ἐπιθετον παιπαλοέσση εἰς τὴν νῆσον διὰ νὰ διακρίνη τὴν ἐμειότητα τῶν ὀνομάτων. Μελικεῦτο ἀφοῦ ἐπὶ μᾶλλον καὶ μᾶλλον ἐλεπολόγησε τὸ περὶ τῶν ὀνομάτων τούτων, ὀρθῶς συμπεραίνει ὅτι ὁ ποιητὴς δὲν ἐπραγματεύθη σαφῶς εὔτε περὶ Κεφαλληνίας, εὔτε Ἰθάκης, εὔτε τῶν ἄλλων πλησιχώρων τόπων. Πραγματεῶσιν ἐντοσούτω ὅτι ὁ Ὀμηρος ὀνομάζει τὴν Σάμην εἰς τὸ Β. τῆς Ἑλλάδος, καταλέγων τοὺς ὀπαδῶς τοῦ Ὀδυσσεύος.

I Cefaleni d'alto cuor guidava

Ulisse. . . .

Qui che godon le terre intorno a Samo

Dove e l'isola si può intendere e una parte di essa.

Ma dicendo:

D' Itaca nello stretto, e nel sassoso

Samo. (Od. L. c)

In fra Itaca e Samo. (Odis. IV. 845)

E' chiaro indicare egli per la sua stessa posizione la città di Samo o una parte di Cefalonia. L'altro passo poi e due altri citati da Strabone pur dell' Odissea (XV. 366. XVI. 249) ai quali si può aggiungere uno dell' inno ad Apollo (429), ne lasciano in dubbio se dell'isola o di una porzione di essa favelli il poeta.

Comunque sia non è di gran peso l'autorità di Strabone su questo particolare, perchè egli erra non di rado in trattando delle cose greche, e perchè omericissimo com'egli è, vuole nuovo Procuste, nell' Iliade e nell' Odissea addattare tutta la sua geografia. E si osservi aver egli stesso affermato che Amfitrione, poichè ebbe occupata l'isola ne fece dono a Cefalo, e che da lui ella prese il nome di Cefalonia. Lo stesso, fra gli altri molti narrano Pausania ed Apollodoro. Ora e questi fatti, e il nome stesso di Cefalonia non sono anteriori ai tempi di Ulisse? E quantunque non si possa contraddire che Omero per Cefaleni intenda tutti i sudditi di Ulisse, nondimeno è lecito congetturare che il poeta non siasi valuto mai del nome di Cefalonia, come non s'è mai valuto di quello del Peloponneso, perchè i popoli d' ambedue le regioni, sono da lui parzialmente rammentati, secondo il duce al quale obbedivano. E forse ha egli adombrato il nome di Cefalonia, là dove usa l'espressione *nel popolo de' Cefaleni*, poichè indica un luogo preciso dove il bifolco Filezio fu posto ancor infante da Ulisse alla cura de' bovi, come quando dice *nel popolo degl' Itacensi*, vuole denotar Itaca, abbenchè i suoi abitanti fossero compresi nella generale denominazione di Cefaleni.

* (28) Non dice Strabone apertamente che Dolica fosse fertile, ma si può dedurlo dall'aver egli creduto ch'ella fosse il Dulichio omerico.

* (29) Ciò non vuole Strabone, perchè non annovera Tafo fra l'Echinadi, ma fra le isole de' Tafii, o Teleboi, quantunque soggiunga ch'elleno poste a fronte dell' Acarnania, dalle prime non fossero separate di spazio. E non altrimenti Plinio: *Ante Leucadiam appellantur Taphias ec.*

* (30) Nè Meganissi, nè Calamos, nè Castus sono da annoverarsi fra l'Echinadi, isolette tutte, come accenna Strabone, sterili, aspre innanzi all'Acheloo, da cui quella che più gli si allontana è distante 15 stadj, e la più vicina cinque. Sarebbe opera non inutile il venir noverando le varie isolette del mare

Αὐτὰρ Ὀδυσσεὺς ἤγε Κεφαλλῆνας μεγαθύμους

. . . ἢ δ' οἱ Σάμον ἀμφενέμεντο.

Ὅπου καὶ τὴν νῆσον Δυνάμεθα νὰ νοήσωμεν καὶ ἐν μέρος αὐτῆς· ἀλλ' ὅταν λέγῃ

Ἐν' περὶ μὲν Ἰθάκης τε Σάμοιο τε παιπαλοέσσης; (Ὀδ. ἰδ' ἀνωτέρω)

Μεσασηγὺς Ἰθάκης τε Σάμοιο τε παιπαλοέσσης (Ὀδ. Δ'. 845.)

Εἶναι πρὶδὸν ὅτι ἐμφαίνει, διὰ τὴν ἰδίαν τῆς θέσιν, τὴν πόλιν τῆς Σάμου, ἢ μίαν μοῖραν τῆς Κεφαλληνίας. Τὸ δὲ ἄλλο χωρίον καὶ τὰ δύο ὑπὸ τοῦ Στράβωνος ὡσαύτως ἐκ τῆς Ὀδυσσεύς (IE. 366. IΣI'. 249) ἐκφερόμενα, εἰς τὰ ἑποῖα ἐμπορεῖ νὰ προστεθῇ καὶ ἐν ἐκ τοῦ πρὸς τὸν Ἀπόλλωνα ὕμνου (429), μᾶς ἀφίνου εἰς ἀμφιβολίαν, ἂν περὶ τῆς νήσου, ἢ περὶ μᾶς μοίρας αὐτῆς ὀμιλῇ ὁ ποιητής.

Ὅπως δὴ ποτε ἔχη τὸ περὶ τούτου, ἐδῶ ἡ μαρτυρία τοῦ Στράβωνος δὲν ἔχει μεγάλην θερύτητα, ἐπειδὴ συχνάκις ὁ Γεωγράφος οὗτος ὀμιλῶν περὶ τῶν ἐλληνικῶν ὑποπίπτει εἰς σφάλματα, καὶ διὰ τὸν πόλιν τοῦ μάλιστα ἐμπρισμὸν θίλει, νέας Προκρούστης, νὰ ἐφαρμῆσθαι εἰς τὴν Ἰλιάδα καὶ Ὀδυσσεύων τὴν γεωγραφίαν του. Καὶ σημειωτέον ὅτι ἔτι οἱ εἰσεβίωσαν πρηνεσμένους, ὅτι ὁ Ἀμφιτρυῶν καταλαβὼν τὴν νῆσον, ἔδωκεν αὐτὴν δωρεάν εἰς τὴν Κίφλον, ὅθεν Κεφαλληνία μετωνομάσθη. Τὸ αὐτὸ διηγῶνται μετὰ πολλῶν ἄλλων ὁ Παισανίας καὶ ὁ Ἀπολλόδωρος. Ἀλλὰ τὰ συμβεβηκότα ταῦτα, καὶ τὸ ἴδιον τῆς Κεφαλληνίας ὄνομα, δὲν εἶναι ἀρχαιότερα τῶν χρόνων τοῦ Ὀδυσσεύς; Καίτοι ἀναντιρρήτων, ὅτι ὁ Ὀμηρος νεῖς Κεφαλλῆνας ὄλους τοὺς ὑπνίκους τοῦ Ὀδυσσεύς, δυνάμεθα μελοντοῦτο νὰ εἰκόσωμεν ὅτι ὁ Ποιητής δὲν μετεχειρίσθη ποτὲ τὸ ὄνομα τῆς Κεφαλληνίας, ὡς εὐδέποτε μετεχειρίσθη τὸ τῆς Πελοποννήσου, μνημονίου ἰδίως τοῦ λαοῦ ἐκάστου τῶν τόπων τούτων κατὰ τὸν Ἀρχηγὸν εἰς τὸν ὅποιον ὑπέκειντο, καὶ ἴως ἐκταγράφειν ἀμυδρῶς πως τὸ ὄνομα τῆς Κεφαλληνίας ἐκεῖ, ὅπου μεταχειρίζεται τὴν ἑκφρασίαν, Κεφαλλήνων ἐνὶ δῆμῳ, ἐμφανῶν θετικῶς τὸν τόπον, ὅπου ὁ Βουκόλος Φιλότης ἐτίθη νῆπιον ἐπὶ ὑπὸ τοῦ Ὀδυσσεύς διὰ νὰ ἐπιμαλῆται τοὺς βίαις, καθὼς ὅταν λέγῃ, Ἰθάκησιον ἐνὶ δῆμῳ, θίλων νὰ φανερῶσθαι τὴν Ἰθάκην, μελοντοῖ οἱ κάτοικοι αὐτῆς συμπεριεῖληθησαν εἰς τὴν γενικὴν ἐνομασίαν τῶν Κεφαλλήνων.

(28). Δὲν λέγει ἔτι ὅτι ὁ Στράβων ὅτι ἡ Δόλιχα ἦτον εὐφρες, ἀλλὰ δυνάμεθα νὰ ἐξέχωμεν τοῦτο, ἀφοῦ τὴν ὑπέλαβεν ὡς τὸ Ὀμηρικὸν Δουλίχιον.

(29). Δὲν εἶναι αὐτὴ τοῦ Στράβωνος ἡ γνώμη, ἐπειδὴ δὲν συναριθμεῖ τὴν Τάφον μετὰ τῶν Ἐχινάδων, ἀλλὰ μετὰ τῶν νήσων τῶν Ταφίων, ἢ Τηλεβίων, μελοντοῖ προσθεῖται ὅτι κείμεναι αὐτὰ κατέναντι τῆς Ἀκαρνανίας δὲν ἦσαν τῶν πρώτων διαστηματικῶς ἀπεχωρισμένα. *Ἀπαρῆλλακα καὶ ὁ Πλίνιος, Ante Leucadiam appellantur Taphias.*

(30). Οὔτε τὸ Μέγα νησί, οὔτε ὁ Κάλamos, οὔτε εἰ Καστεῖ δύνανται νὰ συναριθμηθῶσι μετὰ τῶν Ἐχινάδων, νησιδίων, ὡς σημειοῖται ὁ Στράβων, ἀφορῶν καὶ ἀπετόμων, προκειμένων τοῦ Ἀγελώου, ἀπὸ τὸν ὅποιον ἢ μᾶλλον ἀπέχουσα εἶναι μακρὰν 15 στάδια, καὶ ἡ πλησιέστερα πέντε. Δὲν ἤθελεν εἶσθαι ἀνοφελὴς ἢ καταριθμοῖς τῶν διαφόρων νησιδίων τοῦ

degli Stati Jonj, e riconoscere quali fossero i nomi antichi di alcune di esse, specialmente coll' esame di Plinio, perchè questo scrittore molte ne indica, sebbene con mirabile confusione. Ma non è questo il luogo opportuno. Ristringendoci dunque alle tre già più sopra mentovate, di Meganissi favelleremo nella nota seguente, e Calamos par essere l'antico Carno. Era Carno isola dell' Acarnania (Stefano) presso Alisia (Scillace), città 120 stadj lontana da quella di Leucade (Cic. Epist. 393.) E come presso a Calamos v'ha Castus ben dice Senofonte che Nicolao Iacedemonio drizzò il trofeo nelle isole d'Alisia. (Ellen. V.)

* (31) È vero che Stefano scrive essere Tafo in Cefallenia, ma quest' espressione può usarla egli genericamente per denotare non l'isola, ma il paese intero dominato o abitato da' Cefalleni. Così Aristotele (fram. della Rep. degl' Itacensi) comprende varie isole nella denominazione d' isole de' Cefalleni, e Dicearco dice che nel golfo di Leucade v' hanno le isole de' Cefalleni. Anzi è da osservarsi che Stefano stesso (voce Cranj) seguendo la comune degli scrittori, non concede a Cefallenia che quattro città, fra le quali Tafo non è annoverata. Oltracciò soggiungendo egli che la città a suoi tempi appellavasi Tafussa e che v' era pure un'isola chiamata Tafias, da quella distante trenta stadj, si vede, averla egli, se il suo testo non è errato, confusa coll'isola Tafussa Ταφίους di Strabone. Tuttavia non vogliamo noi contraddire che in Cefallenia non vi fosse una città chiamata Tafo, quantunque il nome di Tafio nel sito indicato dal nostro Autore, e dalle carte moderne presso Capo Sidero, possa anch' essere originato da un sepolcreto, o dalla cavità del terreno. Ad ogni modo non ne pare che la Tafo di Cefallenia, quand' anche abbia esistito, sia la Tafo omerica. Alcuni fra gli antichi opinarono che questa Tafo fosse la medesima cosa che Cefallenia, e che Amfitrione, occupatala la donasse a Cefalo che le cambiò il nome. Al che s' oppone il geografo additando l'isola di Tafo, distinta da quella di Cefallenia, e ponendo in campo la sua solita obbiezione, cioè che i Tafii obbedivano a Mente ed i Cefalleni ad Ulisse. La prima di queste ragioni è certamente di gran momento, ma non già la seconda, perchè dopo la morte di Cefalo le varie isole potevano essere soggiacite a diversi dominatori. Alla confusione de' due nomi di Tafo e di Cefallenia può per avventura aver dato motivo l'essere stata anche Cefallenia abitata da' Tafii, poichè se, come Apollodoro scrive, Amfitrione sottomise le isole de' Tafii e le diede ad Elio ed a Cefalo che vi si stabilirono, ecco Cefallenia parimente compresa fra le isole mentovate. E se io poi non m'inganno, da due passi d'Omero si deduce che Tafo non fosse in Cefallenia, e meno ancora ove il nostro Autore conget-

ηονικῷ Πελάγῳ, διὰ τὰ γνωρισθῶσιν ἔγω τὰ ἀρχαῖα ὀνόματα τῶν μάλιστα διὰ τοῦ Πλινίου, ὅστις πολλὰ ἐξ αὐτῶν ἐσημείωσεν ἄν καὶ μετὰ παραδόξῳ σύγχυσιν. Ἀλλὰ δὲν εἶναι ὁῦτος ὁ ἀρμόδιος τόπος. Περιορίζομεν λοιπὸν εἰς τὰς ἀνωτέρω μνημονευθείσας τρεῖς, περὶ τοῦ Μεγάλου νησιῦ θίλομεν λαλῆσαι εἰς τὴν ἐπομένῃν σημείωσιν. Ὁ Καλαμος φαίνεται εἶναι ἡ ἀρχαία Κάρος: Ἦεν ἡ Κάρος νῆσος τῆς Ἀκαρνανίας (Στέφανος) παρὰ τὴν Ἀλυζαν (Σκύλλαξ), πόλιν 120 στάδια διέχευσεν τῆς Λευκαδίας (Κικ. Ἐπιστ. 393). Καὶ ἐπειδὴ πλησίον τοῦ Καλάμου κείνται αἱ Κασταί, ὁρθῶς εἶπεν ὁ Ξενοφῶν ὅτι Νικίλεως ὁ Ἀκακεδαμόντιος ἀνῆγειρε τὸ τρόπαιον εἰς τὰς νήσους τῆς Ἀλυζας (Ἑλλην. Ε').

(31). Εἶναι ἀληθές ὅτι ὁ Στέφανος σημειώνει τὴν Τάφον εἰς τὴν Κεφαλληνίαν, πιθανῶν ὅμως ὅτι μεταχειρίζεται γενικῶς τὴν ἑκφρασίαν ταύτην διὰ τὰ φανερώσει ὅχι τὴν νῆσον, ἀλλὰ τὴν κρατορευμένην καὶ εἰκουμένην ὑπὸ τῶν Κεφαλλήνων ὀλικλήρων χώραν. Ὅπως ὁ Ἀριστοτέλης (Τεμπχ. περὶ Πολιτ. Ἰθακκισίων) συμπεριλαμβάνει πολλὰς νήσους ὑπὸ τῶν ὀνομασίων νήσοι τῶν Κεφαλλήνων, καὶ ὁ Αἰκίαρχος λέγει ὅτι εἰς τὸν κόλπον τῆς Λευκαδὸς ὑπάρχουν αἱ νῆσοι τῶν Κεφαλλήνων, μάλιστα πρέπει νὰ παρατηρήσωμεν ὅτι ὁ ἴδιος Στέφανος (λεξ. Κράνισι) ἀκολουθῶν τὴν κοινὴν γνώμην τῶν συγγραφέων, δὲν ἀποδίδει εἰς τὴν Κεφαλληνίαν εἰμὴ τέσσαρας πόλεις, μετὰ τῶν ὁποίων δὲν συναριθμεῖται ἡ Τάφος. Ἐκτὸς τούτου, ἐπειδὴ προσθέτει ὅτι ἡ πόλις εἰς τοὺς κατ' αὐτὸν χρόνους ἐκαλεῖτο Ταφίους, καὶ ὅτι ὑπῆρχε καὶ ἕτερα νῆσος Ταφιάς καλουμένη ἀπέχουσα τριάκοντα στάδια, γίνεται ὄφλον, ἄν τὸ καίμενον τοῦ δὲν ἦναι ἐσφαλμένον, ὅτι ἐσύγχυσεν αὐτὴν μετὰ τὴν νῆσον Ταφίους τοῦ Στράβωνος. Μολοντούτο δὲν ἀντιλήγομεν ὅτι εἰς τὴν Κεφαλληνίαν ὑπῆρχε πόλις καλουμένη Τάφος, ἄν καὶ τὸ ὄνομα Ταφίῳ, εἰς τὴν ὑπὸ τοῦ Συγγραφέως μας σημειωμένην θέσιν, καὶ ὑπὸ τῶν νεωτέρων γεωγραφικῶν πινάκων, παρὰ τὸ Ἀκροτέριον Σίδερον, ἔλαβε πιθανῶς ἀρχὴν ἐκ τινος μικροῦ νεκροταφείου, ἢ ἐκ τῆς κοιλιότητος τῆς γῆς. Κατὰ πάντα τρόπον νομιζομεν ὅτι ἡ Τάφος τῆς Κεφαλληνίας, καὶ ἂν ποτὲ ὑπῆρξε, δὲν εἶναι ἡ Ομηρικὴ Τάφος. Τινὲς τῶν ἀρχαίων ἐγνωμοδότησαν ὅτι ἡ Τάφος ἦτον ἡ ἴδια Κεφαλληνία, καὶ ὅτι ὁ Ἀμφιτρώων κυριεύσας αὐτὴν τὴν ἔδωκεν εἰς τὸν Κέφαλον, ὅστις τὴν ἠλλάξε τὸ ὄνομα. Εἰς ταῦτο δὲ ἐναντιοῦται ὁ γεωγράφος δεικνύων τὴν νῆσον τῆς Τάφου διακρινομένην ἀπὸ τῆς Κεφαλληνίας, καὶ ἐκφέρειν τὰς συνθέσεις του ἐναστάσεις, ὅτι δηλαδὴ οἱ Τάφιοι ὑπέκειντο εἰς τὸν Μέντην καὶ οἱ Κεφαλλῆνες εἰς τὸν Ὀδυσσεά. Ἡ πρώτη τῶν δικαιολογιῶν ταύτων εἶναι εἰς βία πολλῆς προσηχῆς ἀξία, ἀλλ' ὅχι καὶ ἡ δεύτερα, ἐπειδὴ μετὰ τὸν θάνατον τοῦ Κεφάλου αἱ διάφοροι νῆσοι δυνατὸν ὅτι ὑπετάγησαν εἰς διαφόρους δυνάστας. Εἰς τὴν σύγχυσιν τῶν δύο ὀνομάτων τῆς Κεφαλληνίας καὶ Τάφου ἔδωκεν ἴσως ἀφορμὴν ὁ οἰκισμὸς τῆς Κεφαλληνίας καὶ ὑπὸ τῶν Ταφίων. Ἐπειδὴ ἂν, ὡς ὁ Ἀπολλόδωρος γράφει, ὁ Ἀμφιτρώων ὑπέταξε τὰς νήσους τῶν Ταφίων, καὶ τὰς ἔδωκεν εἰς τὸν Ελεῖον καὶ Κέφαλον, κατασταθέντας ἐκεῖ, ἰδού πῶς ἡ Κεφαλληνία συμπεριελήφθη ὡσάντως μετὰ τῶν εἰρημένων νήσων. Καὶ ἂν ἐγὼ δὲν ἀπατώμαι, ἀπὸ δύο τοῦ Ομήρου χωρία ἐξάγεται ὅτι ἡ Τάφος δὲν ἦτον εἰς τὴν Κεφαλληνίαν, καὶ ὀλιγότερον μάλιστα ἐκεῖ, ὅπου ὁ Συγγραφεὺς

tura di collocarla. Mente sotto la figura di Minerva dice a Telemaco: (Odis. L. I. 180.)

*Mente mi glorio essere, figliuolo
Del bellicoso Anchiato, e l'impero
Tengo sui Tafii nel remare esperti:
Qui col navilio venni e coi compagni.
Ora, fendendo il negro mar ver gente
D' alieno favellar, ed in Temessa
Per rame che trarrò, fulgido adduco
Ferro in iscambio. La mia nave stassi
In porto Retro sotto il Neo selvoso.*

E lo stesso Mente favellando altrove di Ulisse, Odis. I. 257.)

*Quand' io prima il conobbi, in casa nostra
D' Efira ritornato.*

Dunque chi da Tafo si conduceva a Temessa, cioè in Italia, passava dalla città e porto d' Itaca, e chi da Efira, cioè dalla Tesprezia, in Itaca si conduceva, passava da Tafo. Plinio poi sembra dar maggior luce alla quistione. Asserisce egli che Tafo è innanzi alla penisola Leucadia, ed alla destra di chi da essa navigava a Leucade. (L. IV. c. 12.) (L. XXXVI c. 21.). Si può dunque congetturare che Tafo fosse Meganissi. La sua posizione presso a Leucade è in certo modo adombrata anche da Erodoto nella vita d' Omero, perciocchè egli afferma che Mente il quale dimorava in Leucade, e dalla costa di Leucade erasi recato per cagion di commercio a Smirne ivi si fece uditore d' Omero. Da là poi partitosi seco condusse il poeta, e questi grato al suo benefattore, il rese celebre nell' Odissea, nella persona del Tafio Mente. — Dai versi allegati si deduce che i Tafii quantunque dediti alla pirateria attendessero anche al commercio e che forse il paese loro produceva ferro. In esso per quanto scrive Plinio, nasceva l'aetite che *Taphiusius* appellavasi per distinguerlo dagli altri tre generi di questa gemma. Meganissi, ricco di tre ottimi porti sarebbe per avventura più tardi stato appellato Panormo? Nel Sinecimo di Jerocle si legge νῆσος Κεφαλληνίας, νῆσος Πάνορμος, νῆσος Ζάκυνθος. Ora qual è mai quest'isola Panormo se non Meganissi?

* (32) Da Omero apprendiamo che Mente regnava in Tafo, ed era figliuolo del bellicoso Anchiato (Odis. I. L. 180), ma chi può affermare che fosse discendente di Evere, figliuolo di Pterelao o che Evere fosse rimasto erede di Pterelao dopo la conquista di Amfitrione?

* (33) Veramente nessuna congettura si può avanzare su questa divisione. Apollodoro dice (L. II. c. 4.) che Amfitrione prima di tornarsi a Tebe diede le isole de' venti Teleboi ad Elio e Cefalo, che in esse fondarono città alle quali imposero il proprio nome. — Ma non v'ha vestigio di antiche memorie che ne indichi nessuna isola o città col nome d' Elio, ed egli ivi non regnò. (Paus. Elide c. 3) Comunque siasi Dulichio, era soggetta ad Augia suo figlio (Not. 22).

μας καὶ εἰκασίαν τὴν τρίτην. Ὁ Μέντης ὑπὸ τὴν μορφήν τῆς Ἀθηνᾶς λέγει εἰς τὸν Τηλέμαχον (Ὀδυσ. Β. Α. 380.)

Μέντης Ἀγχιάλιον δούρονος εὐχόμεαι εἶναι
Υἱός, ἀτὰρ Ταφίῳσι φιληρέτμοισιν ἀνάσσει
Νῦν δ' ᾗδε ξὺν νηὶ κατήλυθον ἡδ' ἐτάραισι
Πλῆθον ἐπὶ εἴνοπα ποντιον ἐπ' ἀλλοθρόους ἀνθρώπους
Εἰς Τεμέσσην μετὰ χ' λαὸν ἄγω δ' αἰδῶνα σίδηρον
Νηὺς δὲ μοι ἡδ' ἔσκηκεν ἐπ' ἀγροῦ νόσφι πόλιος
Ἐν λιμένι Ρεῖθρον ὑπὸ Νηῶν ὕληντι.

Καὶ ὁ ἴδιος Μέντης ἐμυλῶν ἀλλαχῶ περὶ Ὀδυσσεύς (Ὀδ. Α. 257)

Τοῖος εἶν' οἶον μὲν ἐγὼ τὰ πρῶτ' ἐνόησα
Ἐξ Εφύρης ἀνεόντα

Ὅστις ἀρὰ ἀπὸ Τάφου ᾤδενεν εἰς Τέμεσσην, δηλαδὴ εἰς Ἰταλίαν, διεβαίνει ἐκ τῆς πέλειος καὶ τοῦ λιμένος τῆς Ἰθάκης, καὶ ὅστις ἀπὸ Εφύρας, ἔχουσι ἀπὸ Θεσπρωτίας εἰς Ἰθάκην, διεβαίνει ἐκ τῆς Τάφου. Ὁ δὲ Πλίνιος φαίνεται ὅτι δίδει περισσότερον φῶς εἰς τὸ ζήτημα. Βεβαιώνει οὗτος ὅτι ἡ Τάφος καίται κατέναντι τῆς Λευκαδίας Χερσονήσου, καὶ δεξιόθεν τοῦ ἀπ' αὐτῆς πρὸς τὴν Λευκάδα πλέοντος (Β. Δ'. Κ. 12.) (Β. ΟΣ'. Κ. 21.). Ἐμφορέυμεν λοιπὸν νὰ εἰκασώμεν ὅτι ἡ Τάφος ἦτο τὸ Μέγα νησί. Ἡ παρὰ τὴν Λευκάδα θέσις τῆς σκιαγραφεῖται κατὰ τινὰ τρόπον καὶ ὑπὸ τοῦ Ἡρόδοτου εἰς τὸν βίον τοῦ Ὀμήρου, ἐπειδὴ ὁ ἱστορικός λέγει ὅτι ὁ Μέντης, ὅστις διέμενον εἰς Λευκάδα καὶ ἐκ τῶν παραλίων αὐτῆς μετέβη δι' ἐμπόριον εἰς τὴν Σμύρνην, ὅπου ἀκρασάμενος τὸν Ὀμηρον τὸν συμπαραβίβαν ἔπειτα μετ' αὐτοῦ, κατέστη ὑπὸ τοῦ πρὸς τὸν εὐεργέτην εὐγνωμονήσαντος παιπτοῦ ἐπιφανέστατος εἰς τὴν Ὀδύσειαν ὑπὸ τὸ πρόσωπον τοῦ Ταφίου Μέντου. Ἐκ τῶν προτεθέντων στίχων ἐξάγεται ὅτι αἱ Εφύραι, καίται καταγινόμενοι εἰς τὴν περατείαν, ἡγαλαῦντο καὶ εἰς τὸ ἐμπόριον, καὶ ὁ τόπος των προῆγεν ἴσως καὶ σίδηρον. Αὐτοῦ, καθ' ὅσον μᾶς βεβαιώνει ὁ Πλίνιος, ἐγενῆτο ὁ Αστίνης, ὅστις Ταφίσιος εἰκαλεῖτο διὰ νὰ διακρίνηται ἀπὸ τὰ ἄλλα τρία γένη αὐτοῦ τοῦ λίθου. Το Μέγα νησί, ἔχον τρεῖς ἐξαίτερος λιμένας ὠνομάσθη ἀραγε μεταταῦτα Πάνορμος; Εἰς τὸν Συνέκδημον τοῦ Ἱεροκλείου ἀναγινώσκειται νῆσος Κεφαλληνίας, νῆσος Πάνορμος, ἄν. ὄχι τὸ Μέγα νησί;

* (32) Ἀπὸ τὸν Ὀμηρον μαυθάνομεν, ὅτι ὁ Μέντης ἐβασίλευεν εἰς τὴν Τάφον καὶ ἦτον υἱὸς τοῦ μαχίλου Ἀγχιάλου (Ὀδυσ. Α'. Β. 180.). Ἀλλὰ τίς δύναται νὰ βεβαιώσῃ, ὅτι ἦτον ἀπόγονος τοῦ Εὐθύρου, υἱοῦ τοῦ Πτερελάου, καὶ ὅτι ὁ Εὐθύρης ἔμεινε κληρονόμος τοῦ Πτερελάου μετὰ τὴν κατὰκτησιν τοῦ Ἀμφιτρώωνος.

* (33) Οὐδεμίαν εἰκασίαν δύναμεθα κατ' ἀλήθειαν νὰ ἐκφέρωμεν περὶ τῆς διαιρέσεως ταύτης. Ὁ Ἀπολλοδώρος λέγει (Β. β'. Κ. 4.) ὅτι ὁ Ἀμφιτρώων προτοῦ ἐπιστρέψῃ εἰς Θήβας ἔδωκε τὰς νήσους τῶν ἡττηθέντων Τηλεβῶν εἰς τὸν Ελίων καὶ Κέφαλον, εἴτινες ἔκτισαν ἐν αὐταῖς ὁμωνύμους πόλεις. — Ἀλλὰ δὲν ὑπάρχει ἔχνος παλαιῶ μνημείου δεικνύοντος νῆσον τινα, ἢ πόλιν μὲ τὸ ὄνομα τοῦ Ελίου, καὶ βέβαια δὲν ἐβασίλευσεν ἐκεῖ (Παυσ. Ηλιακ. Κ. 3). Ὅπωςδῆποτε ἔχη τὸ πρᾶγμα, τὸ Δουλίχιον ὑπέκειτο εἰς τὸν υἱὸν τοῦ Δυγείου. (Σημ. 22).

* (34) Omero non assegna il dominio di Dulichio che al solo Megete. Dei dominj di Ulisse non accade parlare, poichè Omero ne rende chiara testimonianza.

* (35) Lo storico dice che Promneso non permetteva più di due feste, nè che si dimorasse nella città più di dieci giorni per mese.

Questo fatto riferito da Eraclide non si sa precisamente a qual epoca si deggia attribuire, quantunque il nostro Autore pensi che sia accaduto prima della guerra Persica.

* (36) Nell'ordinanza i Palensi si schierarono cogli Ambracj Leucadj, ed Anattorj. Mardonio oppose loro i Saci.

* (37) Questo fatto è più antico del precedente. Il mercante recava ad Ira le cose delle quali si aveva bisogno. I Lacedemoni, e alquanti arcieri di Aptaera il cattivarono. Aristomene nel liberarlo riportò una grave ferita.

* (38) Nel terzo anno della guerra Peloponnesiaca, gli Ambracj ed i Caonj desiderosi di togliere l'Acarnania agli Ateniesi, indussero i Lacedemoni a mandare navi ed armati, persuadendo loro in fra le altre cose che s'impadronirebbero di Cefallenia e di Zacinto, e così gli Ateniesi più non avrebbero potuto navigare liberamente intorno al Peloponneso. Ma queste speranze andarono fallite per li successi delle armi ateniesi. Tucid. II. §. 10.

* (39) Nel sesto anno della guerra trenta navi ateniesi, con quindici navi corciresi, con soldatesche di Cefallenia e Zacinto sotto il comando di Demostene assalirono Leucade, e poi abbandonata quell'impresa si rivolsero contra gli Etoli. Tucid. III. §. 11.

* (40) Nel decimo anno, conchiusa la pace, i Lacedemoni persuasero gli Ateniesi di condurre via da Pilo i Messenj e gli altri servi, e quanti erano fuggiti dal territorio Laconico, e li posero in Crane, donde poi, rotte in parte le convenzioni, gli Ateniesi gli mandarono in Pilo a far scorrerie. Tucid. §. IV 5.

E nella guerra di Sicilia i Cefalleni ed i Zacintj seguirono il partito di Atene. (Tucid. L. VII. §. 59.)

* (41) Leonzio era congiurato con Apelle e Megalea per guastare i disegni del Re. Vedi Polibio V. §. 2.

* (42) Natal Conte (Myth. L. VII. c. 16.), certamente sull'appoggio di qualche antico, nel catalogo dei celebri pittori e statuarj annovera il cefaleno Detonda.

* (43) Così anche lo Scoiaste di Tucidide (L. I) osserva che i Palensi per cagione di povertà, militarono agli stipendj de' Corinthj, contra i Corciresi e gli Ateniesi.

* (34) Ο Όμηρος δὲν ἀπιδίδει τὴν δυναστείαν τοῦ Δουλιχίου, εἰμὴ εἰς μόνον τὸν Μέγιστα. Περὶ τοῦ κράτους τοῦ Οὐδυσσεύος δὲν εἶναι χρεία νὰ ἐμιλιώσωμεν, ἐπειδὴ εἶναι σαφὴς ἡ περὶ τούτου μαρτυρία τοῦ Ομήρου.

(35) Ο Ιστορικὸς λέγει ὅτι ὁ Πρόμνησος δὲν ἐπέτρεπε περισσώτερον τῶν δύο ἡμερῶν, εὖτε διέτριβεν εἰς τὴν πόλιν ὑπὲρ τὰς δέκα ἡμέρας καθέκασον μῆνα.

Τὸ γεγονός τούτο ἀναφερόμενον ἀπὸ τὸν Ηρακλείδην δὲν ἤξευρε τις θετικῶς εἰς ποίαν ἐποχὴν πρέπει ν' ἀποδοθῆ, μελονότι ὁ Συγγραφεὺς σοχάζεται διὰ συνέβη πρὸ τοῦ Περσικοῦ πολέμου.

(36) Οἱ Παλεῖς συμπαρατάχθησαν μετὰ τοὺς Ἀμβρακίους, Λευκαδίους καὶ Ἀνακτορείους. Ο δὲ Μαρδόνιος ἀντιπαρέταξε τοὺς Σακίους.

(37) Τὸ γεγονός τούτο εἶναι ἀρχαιότερον τοῦ προηγουμένου. Ο ἔμπορος ἔφερεν εἰς ῥὰν ῥὰν τὰ χρεῖωδῆ. Οἱ Ἀκαδαίμονιοι καί τινες τοξῆται ἀπὸ τῶν Ἀπτερα τὴν ἠχμαλώτισαν. Ο Ἀριστομένης ἐλευθέρωσε αὐτὸν ἐπληρώθη ἐπαρώς.

(38) Τὸ τρίτον ἔτος τοῦ Πελοποννησιακοῦ πολέμου οἱ Ἀμβρακίαι καὶ οἱ καὶ οἱ Χάονες ἐπιθυμῶντες ν' ἀπαρτίσωσιν ἀπὸ τῶν Ἀθηναίων τὴν Ἀκαρνανίαν, παρεκίνησαν τοὺς Ἀκαδαίμονιους νὰ πέμψωσι ναῦς καὶ στρατεύματα πεθίντες αὐτοὺς πρὸς τοὺς ἄλλους, ὅτι ἤθελον κερῖσαι τὴν Κεφαλληνίαν καὶ Ζάκυνθον, καὶ οὕτως οἱ Ἀθηναῖοι δὲν ἤθελον ἐμπορεῖν ἐφεξῆς νὰ περιπλέσωσιν ἐλευθέρως τὴν Πελοπόννησον. Ἀλλ' ἐπέσθησαν τῶν ἐλπίδων τούτων, διὰ τῆς εὐτυχῆς ἐκβάσεως τοῦ ὄπλων τῶν Ἀθηναίων. Θουκ. Β. §. 10.

(39) Κατὰ τὸ ἕκτον ἔτος τοῦ πολέμου τριάκοντα πλεῖα Ἀθηναίων καὶ δεκάπεντε Κερκυραίων, μετὰ τοὺς ἐκ τῆς Κεφαλληνίας καὶ Ζακύνθου ὑπὸ τὴν ἰδηγίαν τοῦ Δημοσθένους ὤρμησαν εἰς τὴν Λευκάδα, καὶ ἔπειτα καταλιπόντες τὴν ἐπιχείρησιν ταύτην ἐστρέψαν τὰ ὄπλα κατὰ τῶν Αἰτωλῶν. Θουκ. Γ. §. 11.

(40) Κατὰ τὸ δέκατον ἔτος κλεισθείσης τῆς εἰρήνης, οἱ Ἀκαδαίμονιοι κατέπεισαν τοὺς Ἀθηναίους νὰ σηκώσωσιν ἀπὸ τὴν Πύλον τοὺς Μεσσηνίους καὶ τοὺς ἄλλους δούλους βιαιῶς μετὰ τοὺς ὅσοι ἔφυγον ἀπὸ τὴν Λακωνικὴν χώραν καὶ οὕτω τοὺς μετεβίβασαν εἰς Κράνιον, ὅθεν ὕστερον ἐπειδὴ ἐλύθησαν ἐν μέρει αἱ συνθήκαι, οἱ Ἀθηναῖοι τοὺς ἐπέμψαν εἰς Πύλον, διὰ νὰ κάμνωσιν ἐπιδρομὰς. Θουκ. §. 4. 5.

(41) Ο Λεόντιος ἦτο συνωμότης μετὰ τὸν Ἀπελλῆν καὶ Μεγαλέαν διὰ ν' ἀνατρέψωσι τὰ σχέδια τοῦ βασιλέως. Ἰδε Πόλυς. V. §. 2.

* (42) Ο Natali Conte (Myth. L. VII. K. 16.) βέβαια διὰ τῆς μαρτυρίας ἀρχαίου τινὸς συγγραφέως, εἰς τὸν κατάλογον τῶν ἐπιφανῶν ζωγράφων συναριθμεῖ τὸν Κεφαλλῆνα Δετόνδαν.

* (43) Καὶ ὁ Σχολιαστὴς τοῦ Θουκυδίδου (B. A') σημειοῖεν ὡσαύτως, ὅτι οἱ Παλεῖς διὰ τὴν πεινίαν τῶν ἐξστράτευσαν ὑπομισθίαι τῶν Κορινθίων, κατὰ τῶν Κερκυραίων καὶ Ἀθηναίων.

ΕΙΣ ΘΑΝΑΤΟΝ.

Θάνατε σκληροτράχηλε!
 Σὲ βλέπω ἄρματαμένον:
 Τὸ τρομερὸν σου δρέπανον
 Βαστάς ἀκονισμένον.
 Κι' ἀφ' οὗ πλησιάζεις, μάταιον
 Τὸ κάθε ἰατρικόν.

Πὸ μία κλωνὰ ἀποκρέμεται
 Ἡ πρόσκαιρος ζωὴ μου:
 Τὴν θέλεις; ἔλα, κόψε την,
 Ἄς χωρισθῇ ἡ ψυχὴ μου·
 Θέρισον τὴν συνέχειαν
 Τῶν λίγων μου ἡμερῶν.

Τὸ ὀλέθριον μῆλον σοῦδοσε
 Τὸ δρέπανον ἴστην χειῖρα:
 Εἶναι φθαρτὸν τὸ σῶμά μου,
 Διωρίσθη ἀπὸ τὴν Μοῖρα
 Στὸ χῶμα αὐτὸ ποῦ ἐπλάσθηκα,
 Νὰ πέσω πάλι ἐκεῖ.

Ἄλλ' ἀφθαρτός, ἀθάνατος
 Πάντα ἡ ψυχὴ ἀπομένει·
 Εἰκὼν εἶναι τοῦ Πλάστου της
 Εκείνον παρασταίνει,
 Δὲν ἀποθνήσκει πώποτε
 Οὔτε φοβεῖται ἐσέ.

Καθὼς τὸ φῶς δὲν χάνεται,
 Ἄλλ' ἀφθαρτον διαμένει
 Κι' ὅτε ἐκ τοῦ λύχνου σβέννυται,
 Ἀφῆνων κεκαυμένα
 Αὐτὴν τὴν ὕλην π' ἔφεγγε
 Κι' ἐφαίνετο εἰς ἡμᾶς,

Οὗτῶ ἡ ψυχὴ, ἡ ἀένναος
 Θάνατον δὲν γνωρίζει,
 Τὸ δὲ φθαρτὸν ἀφήνουσα,
 Στὸν πλάσην της γυρίζει,
 Κ' ἡ γῆ τὸ σῶμα δέχεται
 Ὡς ἴδιον μερτικόν.

Στὸν Πλάσην, ναί, στὸν Πλάσην της
 Τρέχει ἡ ψυχὴ: καὶ ἂν εἶναι
 Ἀμαρτωλός, ἀλλοίμονου!
 Οποῖαι στιγμαὶ εἶν' ἐκεῖναι!!!
 Κάλλιον οἱ μύριοι θάνατοι
 Παρὰ τοῦ Ὑψίστου ἡ ὀργή.

Κόλασις τότε αἰώνιος
 Τῆς εἶναι ἐτοιμασμένη.
 Ἀμαρτωλοί, ποῦ φύγωμεν;
 Ἄ! σωτηρία δὲν μένει!
 Κύριε μου, μακροθύμησον:
 Σὸν πλάσμ' εἶμαι κι' ἐγώ.

C A P I T O L O III.

Avanzi delle quattro antiche Città di Cefalonia; oggetti in esse rinvenuti; tipi delle antiche loro Monete, e spiegazione, ed illustrazione di essi tipi.

R O V I N E D I P A L E.

Giaceva Palé a mezzogiorno del porto di Argostoli, dominando una vasta pianura che le stava all'intorno. La sua topografia, e la fertilità del suo terreno vennero esattamente descritte da Polibio. (1)

Essa era circondata da precipizj, e dal mare. Le poche mura che ne rimangono sono costruite con calce, e pietra, e precisamente nella situazione ove lo storico dice che i Macedoni aprirono la breccia. (2) Le cave di pietra essendo di là lontane, le altre sue mura vennero distrutte, onde valersi del materiale per chiudere i vicini fondi, o per costruire le case della città di Lixuri, la quale giace un miglio circa a Silocco delle rovine di Pale.

Pale donò il suo nome alle tre vicine pertinenze di Catoi, Missocoria, ed Anoi, chiamandosi tutt'ora quel distretto Palichì.

Ella aveva un Mandracchio presso la fumara di Chieriona a maistro, e poco lungi dalle sue rovine. Se ne vedono ancora gli avanzi e la situazione porta sino al giorno d'oggi la denominazione di Caravostassi, che significa *stazione di navi*.

In varie epoche si rinvennero delle iscrizioni lapidarie. Andrea Morosini Nobile Veneto che fu Provveditore di Cefalonia negli anni 1621, e 1622, in un suo Opuscolo intitolato, *Corsi di penna, e catena di materie sopra l'Isola di Cefalonia*, stampato in Venezia nel 1628 (3), assicura di avere veduta in una pietra grande, fra le rovine di Pale, un'iscrizione in lettere guaste dal tempo, della quale ci riporta la seguente traduzione:

„ . . . Dell' ottimo indovino la quale fu ordinata Sacer-
„ dotessa due fiate, per la pietà il Senato, ed il Popolo dei
„ Palansi per amor, e per la prudenza in vita dimostròlla.

Κ Ε Φ Α Λ Α Ι Ο Ν Γ'.

Αἰψίνα τῶν τεσσάρων τῆς Κεραλληνίας ἀρχαίων Πό-
λεων. Ὅσα ἐν αὐταῖς ἀνευρέθησαν. Τύποι τῶν παλαιῶν των
νομισμάτων, μετὰ ἐξηγήσεως καὶ διαταφίσεως τῶν ιδίων.

ΕΡΕΙΘΙΑ ΠΑΛΗΣ.

Πρὸς μεσημβρίαν τοῦ Ἀργοστολικοῦ λιμένος ἐπισκοποῦσα
τὴν περιέχουσαν εὐρύχωρον πεδιάδα ἔκειτο ἡ Πάλη, τῆς
ὁποίας τὴν τοπογραφίαν καὶ εὐφορίαν τῆς γῆς ἀκριβῶς
περιέγραψεν ὁ Πολύβιος (1).

Κρηνοὶ καὶ θάλασσα ἦσαν τὰ περικυκλοῦντα, καὶ τὰ κα-
ταλειφθέντα ὀλίγα τείχη, λιθόκτιστα καὶ μὲ ἀσβεστον, εἶναι
κυρίως εἰς τὴν θέσιν, ὅπου κατὰ τὸν Ἱστορικὸν ἠνοίξαν τὴν
χαλάστραν οἱ Μακεδόνες (2).

Διὰ τὴν ἐκείθεν τῶν λατομίων ἀπόστατιν, ἀνασκευάσαντες
τὰ λοιπὰ τείχη μετεχειρίσθησαν τὸ ὑλικὸν περιφράττοντες
τοὺς παρακειμένους ἀγρούς, ἢ τὴν πῆλιν οἰκοδομοῦντες τοῦ
Λιξουρίου περίου κατὰ μίλλιον ἀπέχουσαν πρὸς νότον τῶν
ερείθῳ τῆς Πάλης.

Μετέδωκε δὲ τὸ ὄνομά της εἰς τὰς γειτνιαζούσας τῆς Κα-
τωῆς, Μισοχωρίων καὶ Ἀνωῆς τρεῖς περιοχάς, καλουμένης ἐτι
τὴν σήμερον τῆς περιχώρου ταύτης Παλικῆς.

Εἶχε δὲ καὶ ναύλοχον παρὰ τὴν χεῖμαλῶν τῆς Κεγχριόνας
πρὸς τὸν Ἀργέστην ἀριστεροῦθεν, καὶ ὀλίγον μακρὰν τῶν ερεί-
θῳ τῆς, φαίνονται ἀκόμη τὰ λείψανα, καὶ ἡ τοποθεσία
φέρει εἰσέτι τὴν ἐπωνυμίαν Καραβοστάσιον.

Ἀνευρέθησαν κατ' ἐποχὰς διάφορους λιθογράκτοι ἐπιγραφαί.
Ὁ ἐξ εὐγενῶν τῆς Βενετίας Ἀνδρέας Μαυροκῆνος, χρηματί-
σας κατὰ τὸ 1621 καὶ 1622 Κηδεμὸν τῆς Κεφαλλη-
νίας, εἰς πονημάτιον προσαγορευόμενον Corsi di penna, e
catena di materie sopra l'Isola di Cefalonia, τυπωθὲν
ἐν Βενετία τὸ 1628 (3), βεβαίνει ὅτι ἶδεν ἐπὶ εὐμεγέ-
θους λίθου ἐν μέσῳ τῶν κατεδαφισμάτων τῆς Πάλης ἐπι-
γραφὴν μὲ χαρακτηριστὸς ὑπὸ τοῦ χρόνου παρεφθαρμένους, τῆς
ὁποίας μᾶς ἀναφέρει ἰταλίστῃ τὴν ἐσομένην περικοσῆν.

..... ἀρίστου μάντεως, δις ἱερασαμέ-
νην εὐσεβῶς ἡ Βουλὴ καὶ ὁ Παλίων δῆμος
εὐνοίας ἐνεκεν καὶ σωφροσύνης ἰσοβίως ἀπέδειξεν.

Aggiunge esso Morosini, che in detta pietra vi era anche un Decreto del Senato, il quale per essere le parole corrose non si è potuto leggere. (4)

Nel secolo passato si rinvenne un'altra iscrizione scolpita in marmo, la quale fa fede del Governo Aristodemocratico che vi esisteva, ed arricchì il Museo del Cavalier Nani Nobile Veneto, che fu Provveditore Generale in Levante.

ΦΛΑΒΙΑΝΑ ΕΥΤΥΧΗΝ ΠΗΘΟΔΩΡΟΥ
ΓΛΑΥΚΟΥ ΓΥΝΑΙΚΑ ΒΙΩΝΟΣ -
ΑΡΙΣΤΟΜΑΝΤΙΔΟΣ ΑΡΧΙΕΡΑΣ
ΑΜΕΝΗΝ ΤΗΣ ΣΕΒΑΣΤΗΣ
Η ΒΟΥΛΗ ΚΑΙ Ο ΔΗΜΟΣ ΠΑΛΕΙΩΝ.
ΕΥΓΕΝΕΑΣ ΕΙΝΕΚΕΝ ΚΑΙ ΤΗΣ
ΠΕΡΙ ΤΩΝ ΒΙΩΝ ΣΟΦΡΟΣΥΝΗΣ.

ΨΗΦΙΣΜΑΤΙ ΒΟΥΛΗΣ

Ecco la traduzione che si diede di questo monumento.

„ Per un Decreto del Consiglio, il Senato, ed il Popolo di
„ Pale onorano di una Statua Flaviania Evtichés, figlia di
„ Pitodoro Glaucò, Sposa di Bione Aristomantide, So-
„ crana Sacerdotessa - La sua vita casta, i suoi costumi
„ puri, le meritavano questo onore. (5)

Così gli antichi Cefaleni premiavano la virtù.

Il famoso Teatro dell' Elide, ove i diversi atleti della Grecia andavano a disputare il premio dei giuochi Olimpici, era opera degli abitanti di Pale, e tutto in esso respirava la grandezza, ed una nobile magnificenza. (a). (6)

In un' iscrizione dei Palensi in onore di Adriano riportata dal Reinesio, essi si chiamano autonomi, onde risulta che anche sotto il dominio Romano, Pale si governasse colle proprie leggi. (b). (7)

La denominazione di questa città può derivare o da Πάλλης cioè Pallade, che vedesi conosciuta anche in varie sue monete, e che sarà stato una delle sue Deità tutelari, o da Πάλη cioè Palestra in cui i Palensi, forse riuscivano, o finalmente dagli Dei Palici, che nella Città di Palica in Sicilia con particolar culto si adoravano (c). (8)

(a) Plinio Lib. V. - Tolomeo Lib. III. - Saint-Saveur. Voyage aux îles ci-devant Venit.

(b) Inscript. p. 338.

(c) Diodoro Lib. XI. Cap. XXXVI.

Προσθέτει ο αὐτὸς Μαυροκλήνος ὅτι ἐπὶ τοῦ λίθου τούτου ἦτο καὶ ψήφισμα τῆς Βουλῆς, τὸ ὅσπερ διὰ τῶν λέξεων τὴν παρατετριμμένον δὲν ἠδυνήθη ν' ἀναγνώσῃ (4).

Ἐτέρα ἀνεκαλύφθη τὴν παρελθούσαν εκατονταετηρίδα μαρμαροχίρακτος ἐπιγραφή μαρτυροῦσα τὴν τότε ἀριστοδημοκρατικὴν πολιτείαν, καὶ ἐπλούτησε τὸ Μουσεῖον τοῦ Ἰωσφότου Νανίου εὐγενεῶς Ἐνετοῦ, ὅστις ἐχρημάτισε εἰς τὴν Ἀνατολὴν Γενικῆς Κηδεμῶν.

Φλαβίαναν Εὐτύχην Πιθοδώρου

Γλαύκου, γυναῖκα Βίωνος

Ἀριστομαντίδος, Ἀρχιερασα-

μην, τῆς σεβαστῆς

ἢ Βουλῆ καὶ ὁ δῆμος Παλειῶν,

εὐγενεῶς ἐνεκεν καὶ τῆς

περὶ τὸν βίον σωφροσύνης.

Ψηφισματι Βουλῆς.

Ἰδοὺ ἡ γενομένη ἐρμηνεία τῆς ἐπιγραφῆς ταύτης.

Διὰ ψήφισματος τοῦ Συμβουλίου ἢ Βουλῆ καὶ ὁ δῆμος τῆς Πάλης τιμᾶσι μὲ ἀγάλμα τὴν θυγατέρα τοῦ Βίωνος Γλαύκου Φλαβίαναν Εὐτύχην, γυναῖκα τοῦ Βίωνος Ἀριστομαντίδος, ἀρχιερασαν. Ἡ ἀγνία καὶ σωφροσύνη τῆς, τὴν κατέστησαν ἀξίαν τῆς τιμῆς ταύτης (5).

Οὕτως οἱ ἀρχαῖοι Κεφαλλῆνες ἐβράβευον τὴν ἀρετὴν.

Ἦτον ἔργον τῶν κατοκων τῆς Πάλης τὸ περιφημον τῆς Ἠλίδος Θεῶν, ὅτι καὶ ὅλα μεγαλειότητα καὶ εὐγενῆ λαμπροτέλειαν, εἰς τὸ ὅσπερ ὑπὸ τῶν συγγενῶν ἐκ τῆς Ἑλλάδος ἀθλητῶν διεφιλονεικεῖτο τῶν Ὀλυμπιακῶν ἀγώνων τὸ βραβεῖον (α). (6)

Εἰς τινὰ ἐπιγραφὴν τῶν Παλειῶν πρὸς τιμὴν τοῦ Ἀδριανοῦ, ἀναφερομένην ὑπὸ τοῦ Ρεῖνσιου, καλοῦνται οἱ πολῖται αὐτόνομοι ὅθεν ἐξάγεται ὅτι καὶ ὑπὸ τὴν Ῥωμαϊκὴν Δυναστείαν ἦτον ἡ Πάλη αὐτοκυβέρνητος (β) (7).

Τὸ ὄνομα τῆς δίνεται νὰ παραχθῇ ἀπὸ τὸ Παλλάς, τῆς ὁποίας τὸ ἔκτυπον φαίνεται εἰς πολλὰ τῶν νομισμάτων τῆς πηλεως, καὶ ἦτις πιθανῶς ἐπιστεύετο ὡς μία τῶν προσάτιδων Θεῶν ἢ ἐκ τοῦ Πάλη, εἰς τὴν ὁποίαν ἴσως οἱ Παλεῖς ἠδοκίμου· ἢ τελευταῖον ἐκ τῶν Παλικῶν Θεῶν, οἵτινες εἰς τὴν ἐν Σικελίᾳ Παλικὴν κατεξοχὴν ἐλατρεύοντο (γ) (8).

(α) Πάλλης Βιβ. Ε'. — Πτολεμαῖος Βιβ. Γ'. Σαντι - Σουήρος Περιοδ. τῶν Ἑνικῶν νήσων. - (β) Ἐπιγρ. σ. 338. - (γ) Αἰσώωρος Βιβ. 10'. Κερ. ΔΖτ'.

Gli agricoltori che lavorano le terre vicine a Pale, trovano sovente delle monete antiche; e sotto i Veneti si trovavano varie altre rarità, che venivano a loro donate. I sepolcri dei Palensi sono per lo più tagliati nel tufo, e molti ancora se ne conservano nella pertinenza di Anoi. In detta pertinenza sopra una collina vicina alla Villa Caminarata, e sovrapposta a quella di Dematorà si vedono le rovine della Città di Tafio che al tempo di Stefano Bizantino chiamavasi Tafusa (d). Le mura però del Castello sono fabbricate a calce, e forse saranno state ricostruite in epoca più recente.

Fuori da queste mura vi sono due copiose sorgenti di un'acqua eccellente.

In tutto il Distretto di Palichì esistono varie cave di gesso, e poco distante da Lixuri v'ha un'acqua minerale che odora di zolfo.

Darò ora il Catalogo delle Monete di Pale che ebbi a vedere, e che esistono nelle collezioni formate dai Signori Colonnello Carlo Filippo de Bosset, Colonnello Roberto Travers, Capitano James Coltrest, e Dottor Marino Cimara (e). (9)

N.º 1. AR. Testa di giovine a diritta; nel campo ΠΑ. R.º ΚΕΦΑΛΟΣ. Uomo nudo assiso in una roccia a diritta, tenendo un dardo colla sinistra.

N.º 2. AR. Testa di Cerere coronata di spiche, a sinistra. R. ΚΕΦΑΛ. Uomo nudo assiso in una roccia a diritta, tenendo un dardo colla sinistra.

N.º 3. AR. Testa di femmina a diritta: nel campo ΠΑ. R.º Uomo nudo assiso in una roccia a diritta.

N.º 4. AR. Testa di Cerere coronata di spiche a diritta: nel campo ΠΑ. — R.º ΚΕΦΑΛΟΣ: Uomo nudo assiso in una roccia a sinistra.

N.º 5. AE. Testa di femmina a diritta; dietro di essa spica di grano; nel campo ΙΑΙ. R.º Uomo

(d) Voce Τάφος.

(e) Tuciddide Lib. I. Cap. I.

Οι γεωργοί, οἵτινες καλλιεργοῦσι τοὺς πλησιοχώρους ἀγρούς τῆς Πάλης, εὐρίσκουν συχνάκις παλαιὰ νομίσματα, καὶ ἐπὶ Ἐνετῶν ἀνεκαλύπτοντο διαφοροὶ ἀρχαιότητες, αἱ ὅσοι αἱ ἐδίδοντο εἰς αὐτοὺς δωρεάν. Τὰ μνημεῖα τῶν Παλίων εἶναι ὡσεπιτοπλείστον ἐγκεικομμένα εἰς σκῆρον, καὶ πολλὰ σώζονται ἀκόμη εἰς τὴν περιοχὴν τῆς Ἀνωῆς.

Εἰς τὴν περιοχὴν ταύτην ἐπὶ τινος λίφου παρακειμένον εἰς τὸ χωρίον Καμιναρατά, καὶ προΐσταμένου τῶν Δεματορῶν φαίνονται τὰ εἰσώπια τῆς Ταφίου πόλεως, ἥτις ἐπὶ Στεφάνου τοῦ Βυζαντίου ἐκαλεῖτο Ταφιούσα (δ). Τὸ φρούριον εἶναι τειχοδομημένον μὲ ἄσβεστον, καὶ ἕως ἀνεκαινίσθη μετὰ ταῦτα.

Ἐξώθεν τῶν τειχῶν δύο πηγαὶ δαφιλῶς ἀναβρῖουσι κάλλιστον ὕδωρ.

Καθ' ὅλην τῆς Παλικῆς τὴν περίχωρον εἶναι διόφορα γυψουργία, καὶ ὀλίγον μακρὰν τοῦ Λιζουρίου ὑπάρχει μεταλλικὸν ὕδωρ ἔχον ὀσμὴν τινα θειώδη.

Θέλω δῶσαι τώρα τὸν Κατάλογον τῶν νομισμάτων τῆς Πάλης, ὅσα ἐγὼ ἶδον, καὶ ὅσα ὑπάρχουσιν εἰς τὰς συλλογὰς τῶν Κυρίων Συνταγματάρχου Καρόλου Φιλίππου δὲ Βοσσετ, Συνταγματάρχου Ροβέρτου Τραυερασίου, Οπλαρχηγῶν Ἰακώβου Κολτρεστίου, καὶ Δόκτορος Μαρίνου Χειμαῖρα (ε).

Ἀριθ. 1. AP. Κεφαλή νέου πρὸς τὰ δεξιὰ· εἰς κενὸν |Α|. — E. ΚΕΦΑΛΟΣ. Ἀνθρωπος γυμνὸς ἐπὶ λίθου καθήμενος ἀνεξεργαστοῦ πρὸς τ' ἀριστερά.

Ἀριθ. 2. AP. Κεφαλή Δήμητρος ἐστεμμένη με στάχυς πρὸς τ' ἀριστερά. — E. ΚΕΦΑΛ. Ἀνθρωπος γυμνὸς ἐπὶ λίθου καθήμενος ἀλαξεύτου πρὸς τὰ δεξιὰ, βελος ἔχων ἐν τῇ ἀριστερῇ.

Ἀριθ. 3. AP. Κεφαλή γυναικὸς πρὸς τὰ δεξιὰ· εἰς τὸ κενὸν |Α|. — E. Ἀνθρωπος γυμνὸς ἐπὶ λίθου καθήμενος ἀνεξεργαστοῦ πρὸς τὰ δεξιὰ.

Ἀριθ. 4. AP. Κεφαλή Δήμητρος ἐστεμμένη με στάχυς δεξιῶς, εἰς τὸ κενὸν |Α|. — E. ΚΕΦΑΛΟΣ. Ἀνθρωπος γυμνὸς ἐπὶ λίθου καθήμενος ἀνεξεργαστοῦ ἀριστερῶς.

Ἀριθ. 5. Χαλ. Κεφαλή γυναικὸς πρὸς τὰ δεξιὰ ὀπισθεν αὐτῆς στάχυς σίτου· εἰς τὸ κενὸν |Α|. — E. Ἀνθρωπος

(δ) Ἄξις Ταφός. — (ε) Θουκυδ. Βιβ. Α'. Κεφ. Α'.

nudo assiso in una roccia a sinistra, colla diritta tiene un dardo.

N.º 6. AE. Testa di femmina a diritta. — R.º Uomo nudo assiso in una roccia a diritta.

N.º 7. AR. Testa di femmina coperta con una cuffia; a sinistra, nel campo ΠΑ. R.º Pegaseo volante a sinistra; monogramma Ϙ.

N.º 8. AR. Ariete a sinistra: nel campo Π. — R.º Una spica di grano entro quadrato profondo.

N.º 9. AR. ΠΑΑ. Testa di femmina a sinistra, con pendenti alle orecchie. — R.º ΠΑ. Testa quasi simile.

N.º 10. AR. Una spica di grano; nel campo ΠΑ. R.º Un timone; nel campo un Delfino, ed una punta di lancia con l'iscrizione ΦΙΑΠΠ.

N.º 11. AE. Testa di femmina a sinistra. — R.º Un grano d'Orzo entro un Π; sotto un fiore. (10)

N.º 12. AE. Testa di Cerere a sinistra. — R.º Monogramma ΠΑ.

N.º 13. Delfino a diritta: di sotto onde. — R.º La lettera Π, con entro il grano d'Orzo; nel campo Π.

N.º 14. AE. Delfino a sinistra: di sotto onde: nel campo ΤΕΙ, o ΤΕΡ. — R.º La lettera Π, ed il grano d'Orzo; nel campo ΠΑ.

N.º 15. AE. Testa di Pallade coperta con Elmo, di prospetto. — R.º Corona di Lauro, ed entrovi un Π.

N.º 16. AE. Testa di femmina a sinistra. — R.º Grano d'Orzo entro un Π; di sotto Delfino a diritta. (11)

N.º 17. AR. Spica di grano; nel campo Π. — R.º Timone.

N.º 18. AR. Testa di Cerere inghirlandata di spiche; nel campo ΠΑ. — R.º Pegaseo volante.

N.º 19. AE. Testa di Pallade di prospetto coperta con Elmo. — R.º ΠΑ entro ghirlanda di alloro. (12)

N.º 20. AE. Testa di Cerere a diritta. — R.º Uomo nudo seduto su una roccia a diritta.

N.º 21. AR. Testa di femmina coperta con una rete,

γυμνός ἐπὶ λίθου καθήμενος ἀνεξεργάστου εὐωνύμως, ἔχων ἐν τῇ δεξιᾷ βελος.

Αριθ. 6. Χαλ. Κεφαλή γυναικός πρὸς τὰ δεξιά — Ε. Ἀνθρωπος γυμνός ἐπὶ λίθου καθήμενος ἀλαξεύτου, δεξιῶς ἐστραμμένος.

Αριθ. 7. ΑΡ. Κεφαλή γυναικός φοροῦσα κάλυμμα· εὐωνύμως εἰς τὸ κενόν. ΠΑ. — Ε. Πήγασος ἰσπτάμενος εὐωνύμως μονόγραμμα Ϙ.

Αριθ. 8. ΑΡ. Κριός εὐωνύμως· εἰς τὸ ἐπίπεδον Π. — Ε. Στάχυς σίτου ἐντὸς τετραγώνου βαθέος.

Αριθ. 9. ΑΡ. ΠΑΑ. Κεφαλή γυναικός εὐωνύμως, φέρουσα ἐνώτια — Ε. ΠΑ. Κεφαλή σχεδὸν ὁμοία.

Αριθ. 10. ΑΡ. Στάχυς σίτου εἰς τὸ κενόν ΠΑ. — Ε. Πηδάλιον εἰς τὸ κενόν Δελφίς, καὶ αἰχμὴ λόγχης μετ' ἐπιγραφῆς ΦΙΑΠΠ.

Αριθ. 11. Χαλ. Κεφαλή γυναικός εὐωνύμως — Ε. Κόκκος κριθῆς ἐντὸς ἐνός Π, ὑποκάτω ἄνθος (10).

Αριθ. 12. Χαλ. Κεφαλή Δήμητρος εὐωνύμως — Ε. Monogramma ΠΑ.

Αριθ. 13. Δελφίς δεξιῶς· ὑποκάτω κύματα — Ε. Τὸ γράμμα Π. ἔνδον τούτου κόκκος κριθῆς· εἰς τὸ κενόν Π.

Αριθ. 14. Χαλ. Δελφίς εὐωνύμως· ὑποκάτω κύματα. Εἰς τὸ κενόν ΤΕΙ, ἢ ΤΕΡ. — Ε. Τὸ γράμμα Π, καὶ ὁ κόκκος τῆς κριθῆς· εἰς τὸ κενόν ΠΑ.

Αριθ. 15. Χαλ. Κεφαλή Παλλάδος φοροῦσα περικεφαλαίαν, κατὰ πρόσωπον — Ε. Στέφανος ἐκ δάφνης· ἔνδον τούτου ἐν Π.

Αριθ. 16. Χαλ. Κεφαλή γυναικός εὐωνύμως. — Ε. Κόκκος κριθῆς ἔνδον ἐνός Π· ὑποκάτω Δελφίς δεξιῶς (11).

Αριθ. 17. ΑΡ. Στάχυς σίτου· εἰς τὸ κενόν Π — Ε. Πηδάλιον.

Αριθ. 18. ΑΡ. Κεφαλή Δήμητρος φέρουσα σταχυοπλεκτάνην· εἰς τὸ κενόν ΠΑ — Ε. Πήγασος ἰσπτάμενος.

Αριθ. 19. Χαλ. Κεφαλή Παλλάδος κατὰ πρόσωπον μετ' ἐρικεφαλαίαν. — Ε. ΠΑ ἐντὸς στεφανοπλεκτάνης ἐκ δάφνης (12).

Αριθ. 20. Χαλ. Κεφαλή Δήμητρος πρὸς τὰ δεξιά — Ε. Ἀνθρωπος γυμνός ἐπὶ λίθου καθήμενος ἀνεξεργάστου δεξιῶς.

Αριθ. 21. ΑΡ. Κεφαλή γυναικός καλυμμένη μετ' δίκτυον,

e sopra la rete ghirlanda, con pendenti nelle orecchie a sinistra; nel campo ΠΙ. — R.º Pegaseo volante a sinistra.

N.º 22. AR. Testa d'Uomo giovane a diritta. — R.º Uomo nudo seduto sopra una roccia a sinistra.

N.º 23. AR. Spica di grano; nel campo ΠΑ. — R.º Un Timone; nel campo un Delfino, ed un ferro di lancia, senza altra leggenda. (13)

Fra le tante monete antiche di Pale che ebbi a vedere, ho scielto le soprascritte ventitre, perchè se talune si somigliano, ho pur rimarcato in esse qualche differenza, o nella posizione della figura, o nella leggenda, o nel monogramma, o finalmente nella qualità del metallo.

Excitato da un rispettabilissimo Leucadio mio amico di dare ad esse monete una spiegazione ed illustrazione, sebbene io conosca abbastanza quanto difficile sia di cogliere il vero segno, perchè la Numismatica è una scienza che esige molte conoscenze, e mitologiche, ed istoriche, nonostante mi sforzerò di dar loro un'interpretazione, pregando il benigno lettore del suo compatimento.

Molte monete di Pale si di argento come di rame portano coniato un uomo nudo assiso in una roccia, ed in talune si scorge che esso tiene un dardo. L'iscrizione ΚΕΦΑΛΟΣ nel contorno di detta figura nelli numeri 1, 2, e 4, non lascia dubbio che essa non sia la figura di Cefalo, e che questo Eroe, e i di lui discendenti non siano stati i dominatori dell'isola, a cui i posterì imposero il suo nome; e ciò serve di suggello che autentica le tradizioni storiche pervenuteci. Il dardo poi che detta figura tiene in mano è quello donato a Cefalo da Procride di lui moglie, e col quale egli per equivoco la uccise.

La testa di Cerere coronata di spiche di grano fa conoscere il genio agricolo dei Palensi, che si mantiene fino ai dì nostri, e la fecondità del suolo del loro distretto suscettibile delle produzioni Cereali, onde nelle altre monete, ove non è Cerere, vedesi impressa la spica di grano, ed il grano d'orzo,

καὶ ἐπ' αὐτοῦ στεφανοσπλεκτάνη, μετὰ ἐνωτίων· εὐωνύμως εἰς τὸ κενὸν ΠΙ—Ε. Πήγασσος ἰσπτάμενος πρὸς τ' ἀριστερά.

Αριθ. 22. ΑΡ. Κεφαλή ἀνδρὸς νέου δεξιῶς. — Ε. Ἀνθρῶπος γυμνὸς ἐπὶ λίθου καθήμενος ἀνεξερογαστοῦ εὐωνύμως.

Αρ. 23. ΑΡ. Στάχυς σίτου εἰς τὸ κενὸν ΠΑ — Ε. Πηδάλιον εἰς τὸ κενὸν Δελφίς, καὶ αἰχμὴ λίγχις, ἀνευ τινος ἄλλης ἐπιγραφῆς (13).

Ἐκ τῶν πολλῶν τῆς Πάλης νομισμάτων ἔσα ἔτυχον νὰ ἴδω, ἔκλεξα τ' ἀνωτέρω εἰκοσιτρία, ἐπειδὴ ἂν καὶ τινὰ ὁμοιάζωσιν, ἐσημείωσα ὅμως διαφορὰν τινὰ μεταξύ των, ἢ κατὰ τὴν θέσιν τοῦ παριστανομένου, ἢ τὴν ἐπιγραφὴν καὶ τὸ μονόγραμμα, ἢ τέλος τὴν ποιότητα τοῦ μετάλλου.

Παρακινήθεις ὑπὸ τινος ἀξιοσεβάστου φίλου μου Λευκαδίου νὰ δώσω περὶ τῶν νομισμάτων τούτων ἐξηγήσιν τινὰ καὶ διασάφισιν, μολοντί ἐξεύρω πῶσον δύσκολος εἶναι ἡ ἀληθὴς εὐστοχία, ἐπειδὴ ἡ Νομισματολογία, ἀπαιτεῖ πολλὰς καὶ μυθολογικὰς καὶ ἱστορικὰς γνώσεις, θέλω μολαταῦτα προσπαθῆσαι νὰ δώσω ἐρμηνείαν τινὰ παρακαλῶν τὴν συγγνώμην τοῦ εὐμενοῦς ἀναγνώστου.

Πολλὰ τῶν ἀργυρῶν καὶ χαλκίων τῆς Πάλης νομισμάτων φέρουσιν ἔκτυπον ἀνδρὸς γυμνοῦ ἐπὶ λίθου ἀλαξέστου καθήμενου, ὁ ὁποῖος μάλιστα εἰς τινὰ ἐξ αὐτῶν φαίνεται κρατῶν βέλος εἰς τὴν χεῖρα. Ἡ περὶ τὸ ἔκτυπον ἐπιγραφὴ ΚΕΦΑΛΟΣ εἰς τοὺς ἀριθμοὺς 1, 2, καὶ 4, δὲν ἀφίνει ἀμφιβολίαν ὅτι αὐτὸ εἶναι ἡ εἰκὼν τοῦ Κεφάλου, καὶ ὅτι ὁ Ἡρῶς οὗτος καὶ οἱ ἀπόγονοὶ του ἐχρημάτισαν οἱ κυριάρχαι τῆς Νήσου, εἰς τὴν ὁποίαν ἔδωκαν οἱ μεταγενέστεροι τὸ ὄνομά του, καὶ τοῦτο ἐπισφραγίζει τὸ ἀξιωματικὸν τῶν παρακωμφοθεισῶν εἰς ἡμᾶς παραδόσεων. Τὸ δὲ ἀνά χεῖρας βέλος εἶναι τὸ δωρηθὲν παρὰ τῆς Πρόκριδος εἰς τὸν Κεφάλου, μὲ τὸ ὅποιον τὴν ἐφόνευσε κατὰ λάθος.

Ἡ ἐξ ἀστάχων σίτου στεφανοφοροῦσα τῆς Δήμητρος κεφαλή, δεικνύει τὸν φύσει ἀγρονομικὸν βίον τῶν Παλίων, τοιοῦτον ὄντα καὶ εἰς τοὺς καθ' ἡμᾶς χρόνους, καὶ τὴν εὐφορίαν τῆς περιχώρου των, εἰς τὴν ὁποίαν δύνανται καὶ τὰ Δημητριακὰ προϊόντα νὰ εὐδοκηθῶσι, ὅθεν εἰς τὰ μὴ παριστάνοντα τὴν Δήμητρα νομίσματα, φαίνεται ἐγχαρμμένος ὁ στάχυς τοῦ σίτου, ἢ ὁ κριθίνος κόλκος.

Il Delfino, ed il Timone ci fa comprendere la potenza che i Palensi avevano in mare, e sanziona quanto vien riferito da Tucidide (a), e da Polibio. (b)

Sembra che Pallade, e Cerere fossero le Divinità tutelari dei Palensi, mentre queste sole si vedono coniate in talune delle loro monete, e da ciò si può dedurre, che il loro genio, e le principali loro occupazioni erano agricole, e bellicose. Che poi si occupassero anche della vita pastorale, per l'opportunità del lor territorio il quale ha molti luoghi non suscettibili d'altro che a fornir pascolo agli animali, ciò si deduce dall'Ariete che scorgesi impresso in qualcuna delle monete di Pale, e che certamente le appartengono per la lettera Π, in esse segnata.

La moneta di argento N.º 7, che ha impressa una testa di femmina, e nel rovescio il Pegaso volante col monogramma ρ, certamente sarebbe considerata per Corintia, o di qualche colonia di Corinto, se non portasse il monogramma ΙΑΙ tanto usato dai Palensi. Da ciò deduco, che o sia seguita qualche alleanza fra questi due Stati, oppure che i Corintj abbiano temporariamente occupato la Città di Pale durante la lunga guerra Peloponnesiaca, e che per ciò fecero coniare tale moneta. Lo stesso si può dire della moneta N.º 21. Credo che la testa di femmina sia o della famosa Laide di cui i Corintj hanno con monumenti eternato le grazie, e la bellezza, o di qualche Sacerdotessa Palense, distintasi per virtù, come lo furono quelle alle quali si innalzarono le due iscrizioni lapidarie riportate. (14)

Parimenti la moneta di argento N.º 18. porta impresso Cerere inghiandata di spiche, e nel campo ΙΑΙ, che sono i tipi tanto usati dai Palensi, ed il Pegaso, che è lo stemma Corintiaco.

Le iscrizioni che si vedono in ambedue le parti della moneta N.º 9. non lasciano alcun dubbio, che essa non appartenga a Pale, e sarà stata coniate per eternar la memoria di due femmine distinte.

(a) Lib. I §. 27.

(b) Lib. V. Cap. I.

Ο Δελφίς καὶ τὸ Πηδάλιον, εἰκονίζουσι τὴν ναυτικὴν δύναμιν τῶν Παλέων, καὶ ἐπικυρόνουσιν ἕσα ὑπὸ Θεουκιδίδου (α), καὶ Πολυβίου (β) ἀναφέρονται.

Φαίνεται ὅτι προσαιτιδὲς τῶν Παλέων θεότητες ἦσαν ἡ Παλλὰς καὶ ἡ Δήμητηρ, ἐπειδὴ τούτων μόνον βλεπόμεν ἐπὶ τῶν νομισμάτων τὸ ἔκτυπον, ἴθεν ἐξάγεται ὅτι ἡ φυσικὴ τῶν κατοίκων κλίσις καὶ αἱ κυριώτεραι αὐτῶν ἀσχολίαι ἦσαν αἱ περὶ τὴν ἀγρονομίαν καὶ πολεμικὴν. Ὅτι δὲ καὶ εἰς τὸν ποιμενικὸν βίον καταγίνοντο διὰ τὴν πρὸς τοῦτο ἐπιτηδειότατα τῆς χώρας των, ἣτις ἔχει πολλοὺς τόπους μὴ παρέχοντας ἄλλο παρὰ βοσκὰς ζῶων, ἐξάγεται ἐκ τῆς εἰκόνος τοῦ Κρισῦ ὁ ὀπίσθιος φαίνεται ἐγχαραγμένος εἰς τινα τῶν νομισμάτων τῆς Πάλης, ἀνηκόντων βέβαια εἰς αὐτὴν διὰ τὸ ἐπισημειωμένον γράμμα Π.

Τὸ ὑπ' ἀριθ. 7, ἀργυρῶν νόμισμα, φέρον ἔκτυπον κεφαλὴν γυναικείαν, καὶ ἐπὶ τῆς ἀντιθέτου ἐπιφανείας τὸν Πήγασον ἰσπτάμενον μὲ τὸ μονόγραμμα ρ, ἤθελε βέβαια ἐκλήφθῃ Κορινθιακόν, ἢ Κορινθίου τινος ἀποικίας, ἂν δὲν ὑπῆρχεν ἐγχαραγμένον τὸ μονόγραμμα ΙΑΙ, τοσοῦτον συνειθημένον ὑπὸ τῶν Παλέων. Ἐκ τούτου εἰκάζω, ὅτι ἔγινε ποτὲ μεταξὺ τῶν δύο πόλεων συμμαχία, ἣ οἱ Κορίνθιοι, ἐπικρατοῦντος ἔτι τοῦ Πελοποννησιακοῦ πολέμου, κατέλαβον πρὸς καιρὸν τὴν Πάλην, καὶ ἐκοψαν διὰ τοῦτο τοιαῦτα νομίσματα. Τὸ ἴδιον ἐμποροῦμεν νὰ εἰπωμεν καὶ περὶ τοῦ ὑπ' ἀριθ. 21 νομίσματος. Νομίζω ὅτι ἡ γυναικεία κεφαλὴ εἶναι, ἢ τῆς περιφήμου Λαίδος, τῆς ὀπίσθιας διὰ μνημείων οἱ Κορίνθιοι διαιώνισαν τὰς χάριτας, καὶ τὸ κάλλος, ἢ ἰερίσσης τινὸς ἐκ τῆς Πάλης ἐν ἀρετῇ διαπρεψάσης, ὡς αἱ πρὸς τιμὴν τῶν ὀπίσθιων ἀνηγέρθησαν αἱ προαναφερθεῖσαι λιθογράφατοι ἐπιγραφαί (14).

Ὁσαύτως τὸ ὑπ' ἀριθ. 18 ἀργυρῶν νόμισμα παριστάνει σταχυοφόρον τῆς Δήμητρος τὴν ἐστεμμένην κεφαλὴν καὶ εἰς τὸ κενὸν φέρει ΙΑΙ. Ταῦτα μὲν εἶναι τῶν Παλέων οἱ συνθέστατοι τύποι, ὁ δὲ Πήγασος τὸ Κορινθιακόν στέμμα.

Αἱ ἐκατέρωθεν τοῦ ὑπ' ἀριθ. 9 νομίσματος ἀναγινωσκόμεναι ἐπιγραφαὶ δὲν ἀφίνουσι δισταγμὸν κανένα, ὅτι αὐτὸ ἀνήκει εἰς τὴν Πάλην, καὶ ἐγαράχθη πιθανῶς πρὸς αἰτίδιον μνήμην δύο ἐπιφανῶν γυναικῶν.

(α) Βιβ. Γ. §. 27. - (β) Βιβ. Ε' Κεφ. Α'.

Nei numeri 1, e 22, si ravvisa l'effigie di un giovane.

Questo può essere qualche Governatore che abbia bene amministrato la Repubblica; oppure qualche vincitore nei giuochi ginnastici, che i Greci solevano celebrare con tanta pompa; o finalmente quello che più si distinse nella difesa della Patria, quando fu assediata da Filippo di Demetrio Re della Macedonia. (a)

Restano da dilucidare le due monete di argento N.º 10, e 23. La spica del grano, il timone, il delfino che esse portano sono i simboli usati dai Palensi anche in altre loro monete. Il ferro di lancia poi, perchè questa usavasi dagli Etoli ci fa credere che queste monete siano state coniate dai Palensi, in testimonio della loro alleanza, ed unione con detta nazione, il che è assicurato da Polibio. La leggenda poi ΦΙΑΠΠ, nella prima di queste due medaglie, o sarà il nome del principal loro magistrato, conforme all'uso di taluni Stati Greci, o potrebbe essere quello del Re Filippo, per eternar la gloria della difesa de' Palensi, e lo scorno ed onta che ad esso ne derivò. (15)

Finalmente la moneta di rame N.º 14. che porta il tipo del Delfino, e sotto le onde con l'iscrizione ΤΕΙ., o ΤΕΡ. ed al rovescio la lettera Π, con entrovi il grano d'orzo, e nel campo ΠΑ. mi pone in imbarazzo per darle una spiegazione. Forse detta leggenda è l'iniziale del nome del primo magistrato di Palensi, ma potrebbe pur darsi che la moneta sia stata coniata quando essi o fabbricavano, o ristoravano le mura della loro Città e che ΤΕΙ: sia principio del vocabolo Τειχισμός, (*murorum constructio*) oppure dell'altro vocabolo Τειχομαχίω, (*expugno muros.*) Se poi la leggenda dice ΤΕΡ. si può supporre che sieno queste le tre prime lettere del vocabolo Τεράστιον, alludente alla mirabile difesa che i Palensi fecero della loro Città.

(a) Polibio Lib. V. Cap. II.

Εἰς τὰ ὑπ' ἀριθ. 1 καὶ 22, φαίνεται ἡ εἰκὼν ἐνὸς νέου. Πιθανὸν ὅτι ἔγεινε πρὸς τιμὴν διοικητοῦ τινος καλῶς κυβερνήσαντος τὰ τῆς πολιτείας, ἢ νικητοῦ εἰς τοὺς Γυμνικούς ἐγῶνας κατὰ τὸ ἔθος τῶν Ἑλλήνων, οἵτινες μὲ πομπὴν τσαυτὴν ἐτίμων τοὺς νικήσαντας. ἢ τελευταῖον τοῦ μᾶλλον διασπρέφαντος ἐκ τῶν ὑπὲρ Πατρίδος κινδυνεύσαντων, ὅποτε Φίλιππος ὁ Δημητρίου τῶν Μακεδόνων Βασιλεὺς ἐστήσεν αὐτοῦ τὴν πολιορκίαν. (α)

Μένει τῶρα ἡ διασάφαισις τῶν ὑπ' ἀριθ. 10 καὶ 23, ἀργυρῶν νομισμάτων.

Ὁ στάχυς τοῦ σίτου, τὸ πηδάλιον, ὁ Δελφίς εἶναι σύμβολα, τὰ ὅποια καὶ εἰς ἄλλα νομίσματα μετεχειρίσθησαν οἱ Παλεῖς. Ὁ σίδηρος τῆς λόγχης, τὸν ὅποιον αὐτὰ φέρουσιν, ἐπειδὴ ἦτον εἰς χρῆσιν παρ' Αἰτωλοῖς, δυνάμεθα νὰ πιστεύσωμεν ὅτι τὰ νομίσματα ταῦτα ἐγράζαν οἱ Παλεῖς, εἰς μαρτυρίαν τῆς συμμαχίας καὶ ἐνώσεως τῶν δύο πολιτειῶν, ὡς βεβαίηται καὶ ὁ Πολύβιος.

Ἡ δὲ ἐπὶ τοῦ πρώτου τῶν δύο τούτων νομισμάτων ἡμιχάρακτος λέξις ΦΙΑΠΠ, ἢ ἐμφαίνει τ' ὄνομα τοῦ ἔχοντος τὴν ἀρχὴν κατὰ τὸ ἔθος τινῶν Ἑλληνικῶν πόλεων, ἢ εἶναι πιθανῶς τὸ τοῦ Βασιλέως Φιλίππου, διὰ νὰ διαϊωνισθῇ οὕτως ἡ δόξα τῆς ὑπὸ τῶν Παλέων ὑπερασπίσεως, καὶ ἡ ἐκ ταύτης προκύψασα εἰς τὸν ἴδιον ὕβρις καὶ κατασχύνη (15).

Τελευταῖον τὸ ὑπ' ἀριθ. 14 χαλκῖνον νόμισμα, τὸ ὅποιον φέρει τὸν τύπον τοῦ Δελφίνος καὶ ὑποκάτω τὰ κύματα μὲ τὴν ἐπιγραφὴν ΤΕΙ, ἢ ΤΕΡ, καὶ ἐπὶ τῆς ἀντιθέτου ἐπιφανείας τὸ γράμμα Π, ἐντὸς τοῦ ὁποίου ὑπάρχει ὁ κρίθινος κόκκος, καὶ εἰς τὸ ἐπίπεδον εἶναι ΠΑ, ἀμνηχανῶ πῶς νὰ ἐξηγήσω. Ἴσως τὰ γράμματα ταῦτα εἶναι τ' ἀρκτικὰ στοιχεῖα τοῦ ὀνόματος τοῦ Ἀρχοντος τῶν Παλέων, ἀλλ' εἶναι ἐπίσης πιθανὸν ὅτι τὸ νόμισμα ἐγράφη ὅτε ἐκτίζοντο, ἢ ἀνεκαινίζοντο τὰ τείχη τῆς πόλεως, καὶ τὸ ΤΕΙ ἐμπορεῖ νὰ ἦναι ἀρχομένη τῆς λέξεως τειχισμός, ἢ τῆς τειχομαχίω. Ἀν πρέσῃ ὅμως ν' ἀναγνωσθῇ ΤΕΡ, δυνάμεθα νὰ υποθέσωμεν ὅτι εἶναι τ' ἀρκτικὰ στοιχεῖα τῆς λέξεως τεράστιον αἰνιγματομένης τὴν ὑπὸ τῶν Παλέων γενομένην ὑπὲρ τῆς ἰδίας τῶν πόλεως θαυμασίαν ὑπεράσπισιν.

(α) Πολύβιος. Βιβ. Ε'. Κεφ. Β'.

Si conclude quindi dalla spiegazione data alle sopradette monete, che gli antichi Palensi erano virtuosi, adoratori delle loro Divinità, dediti alla vita agricola, pastorale, e nautica, e che erano anche coraggiosi, e ben istruiti nella scienza della guerra.

I vaghi impronti che si vedono nelle loro monete fanno vedere il gusto finito che avevano nel disegno, e per conseguenza in tutte le arti ad esso relative.

ROVINE DI CRANE.

Giaceva questa Città nel fondo del porto di Argostoli sopra una collina che domina detto porto, e tutta la sottoposta campagna di Cranea. Buona parte delle sue mura sussistono, ed abbracciano quasi tre miglia di circonferenza. (16)

Sono degne di osservazione quelle che guardano a greco il piano di Rosata, e la collina detta Xerisomeno, fabbricate alla Ciclopea, che a tiro di arco equidistanti hanno varj sporti in fuori come baloardi, e sono costruite con gran massi di pietre irregolari, ma ben connesse. Essendo di là la strada che comunicava con Samos, pare che i Cranj temessero qualche attacco dai Samj, e perciò era quella parte la più fortificata.

Le mura poi rinvenute sepolte nel piano a mezzogiorno della collina, non devono essere molto antiche, mentre sono formate di gran tufi quadrilunghi senza cemento, in parte lavorati alla rustica, e pajono presi da qualche altro edificio. Sono collocati in due ordini distanti quattro piedi circa, e questi ordini sono poi divisi con pietre uguali in tanti cassoni terrapienati.

Sembra da ciò che i Cranj, posti sotto la protezione romana, non avendo più da temere dei Samj, abbiano dalla collina, ove prima esisteva, trapiantato la loro città

Συμπεραίνεται λοιπόν εκ τῆς δοθείσης περὶ τῶν νομισμάτων ἐξηγήσεως, ὅτι οἱ ἀρχαῖοι Παλεῖς ἦσαν ἐνάρετοι, λάτραι τῶν θεοτήτων των, ἀφιερωμένοι εἰς τὸν Γεωργικόν, Ποιμνικόν, καὶ Ναυτικόν βίον, καὶ ὅτι ἦσαν προστούτοις θαρράλαιοι καὶ καλῶς ἐξησκημένοι εἰς τὰ πολεμικά.

Τὰ ὠραία ἔκτυπα, τὰ ὅποια φαίνονται εἰς τὰ νομίσματα τὰ των, δεικνύουσι τὴν περὶ τὸ σχεδιάζειν τελείαν τοῦ καλοῦ κρίσιν, καὶ ἐπομένως περὶ τὰς λοιπὰς τέχνας, ὅσαι ἔχουσι πρὸς αὐτὸ ἀναφορὰν, ἢ σχέσιν.

ΕΡΕΙΠΙΑ ΚΡΑΝΗΣ.

Εἰς τὸν μυχὸν τοῦ Ἀργοστολικοῦ λιμένος ἐπὶ τοῦ ἐφισταμένου λόφου, ὅστις καὶ τὴν ὑποκειμένην χώραν ἐπισκοπεῖ, ἔκειτο ἡ πόλις Κράνη. Μέγα μέρος τῶν τειχοδομημάτων αὐτῆς διασώζεται καὶ ἔχει ὡς τριῶν μιλίων περιμετρον. Ἀξιοθέατα εἶναι τὰ πρὸς βορρᾶν βλέποντα τὴν πεδιάδα τῶν Ροσάτων καὶ τὸν Ἐερόζωμον καλούμενον λόφον, κυκλωπικῆς ἐργασίας, τὰ ὅποια κατὰ βολὴν τάξου ἔχουσιν ἀφισταμένας διαφόρους ἐν εἶδη ἐρυμάτων παραλλήλους προβολάς, καὶ εἶναι ἐκτισμένα μὲ εὐμεγέθεις λίθους, ἀκανονίστους μὲν, ἀλλὰ προσφυῶς συνηρμοσμένους. Ἐπειδὴ δὲ ἐκεῖθεν ἦτον ἡ ὁδὸς ἢ φέρουσα εἰς τὴν Σάμον, φαίνεται ὅτι οἱ Κράνιοι φοβούμενοι ἐπίθεσιν τινὰ ἐκ μέρους τῶν Σαμαίων, ὠχύρωσαν περισσότερο τὸ μέρος ἐκεῖνο.

Τὰ δὲ ὑπὸ γῆν ἀνευρεθέντα τείχη εἰς τὴν πρὸς μεσημβρίαν τοῦ λόφου κειμένην πεδιάδα, δὲν πρέπει νὰ ἦναι πολὺ παλαιὰ, ἐπειδὴ εἶναι κατεσκευασμένα ἀπὸ εὐμεγέθεις πώρους ἔχοντας σχῆμα τετραπλεύρου ἐπιμήκους χωρὶς ἀσβέστου. Οἱ πῶροι οὗτοι εἶναι ἐν μέρει εἰργασμένοι κατὰ τὸν ἀγροικὸν τρόπον, καὶ φαίνεται ὅτι ἐλήφθησαν ἀπὸ ἄλλο κτίριον. Εἶναι θεμένοι εἰς δύο τάξεις, οἱ ὅποιοι ἀπέχουσιν σιχὺς ἀπ' ἀλλήλων τέσσαρας περίπου πόδας, καὶ διαιροῦνται μὲ ἰσομεγέθεις λίθους εἰς τόσας λάρνακας πλήρεις χώματος.

Φαίνεται ἐκ τούτου ὅτι οἱ Κράνιοι τεθέντες ὑπὸ τὴν σκέπην τῆς Ρωμαϊκῆς προστασίας, καὶ μὴ φοβούμενοι πλέον τὰς ἐπιδρομὰς τῶν Σαμαίων, ἐκ τοῦ λόφου ὅπου πρῶτον

nel piano in cui si veggono pezzi di colonne, capitelli, ed i fondamenti di varie fabbriche con calce. Essi poi ridussero in castello la parte della città vecchia sulla collina che difender poteva il piano, le mura di esso castello si veggono pur fabbricate con calce.

Si trovarono in varie epoche ne' ruderi di Crane, statue di marmo mutilate, corniole incise, e camei, lucerne di terra cotta, vasi lacrimali di vetro opaco, specchi di acciaio, e monete antiche Greche, e Romane di argento, e rame.

A tramontana di Crane, in un terreno vicino al mare esistono gli avanzi di un lungo edificio con colonne quadrate, fabbricate a calce, che avrà servito per arsenale. La situazione porta tuttora il nome di *Colonnè*.

Giace in una collina a levante di Crane una stanza quadrata di qualche passo e mezzo in larghezza, lunghezza, e altezza, tagliata in una roccia colla sua porta. I villici la chiamano *Dracospiiglià*, (caverna del Dragone.)

Vi sono varie tombe aperte, formate con tufi nella strada che guida al convento di Sant'Andrea, come pure varie catacombe profonde da un passo e mezzo, rinvenute sulla strada di Livatò. In esse si sono ritrovate ossa umane, un teschio di cavallo, ed una lama di spada curta, di rame, a due tagli, e punta. Fuori delle mura di Crane che guardano il piano di Rosata esiste una situazione appellata fin oggi *Agorà*, il che stabilisce che colà tenevasi il mercato.

La denominazione Crani può derivare, e dall'arco che scorgesi impresso nelle monete di detta città, o dalla località scabrosa in cui essa esisteva. (a) (17)

La denominazione poi del porto di Argostoli, pare che derivi dalla flotta di Argos, che in esso avrà stanziato, od

(a) Varino Dizionario.

ὑπῆρχε, μετακοδόμησαν τὴν πόλιν τὴν εἰς τὸ ἐπίπεδον, ὅπου βλέπει τις τεμάχια στύλων, ἐπιστυλίων, καὶ θεμέλια διαφόρων οἰκοδομιῶν ἐκτισμένων μὲ ἀσβεστον. Μετεσχημάτισαν δὲ εἰς φρούριον τὸ μέρος τῆς παλαιᾶς πόλεως ἐπὶ τοῦ λόφου, ὅστις ἠδύνατο νὰ ὑπερασπίζη καὶ τὴν ὑποκειμένην πεδιάδα, καὶ τὰ τεῖχη ἐκτίσαν ὡσαύτως μὲ ἀσβεστον.

Ἀνευρέθησαν κατ' ἐποχὰς διαφόρους εἰς τὰ εἰρήσια τῆς Κράνης, μαρμάρινα ἀγάλματα ἠρωτηριασμένα, ἐρυθρόνυχες ἐγχαραγμένοι, λιθανάγλυφα, λύχνοι κερκμειοί, καὶ δακρυδόχοι ἐξ ἀμυδρῶ ὑέλου. Χαλυβδινὰ κάτοπτρα, καὶ ἀρχαῖα ἑλληνικὰ καὶ Ῥωμαϊκὰ χάλκινα καὶ ἀργυρὰ νομίσματα.

Πρὸς βορρᾶν τῆς Κράνης εἰς ἀγρὸν τινα παραθαλάσσιον σώζονται τὰ εἰρήσια μακροῦ τινος κτιρίου μὲ στύλους τετραγώνους, ἐκτισμένους μὲ ἀσβεστον, τὸ ὅποιον ἐχρησίμευε πιθανῶς εἰς ναυπηγεῖον. Ἡ δὲ τοποθεσία φέρει εἰσέτι τὸ ὄνομα κολόνηαις.

Κεῖται ἐπὶ τινος λόφου πρὸς ἀνατολὰς τῆς Κράνης ἐν σκαφῇ ἐν εἴδει δωματίου ἐγκοκμμένου εἰς πέτραν μὲ μίαν θύραν, τοῦ ὁποῦ αἱ τρεῖς διαστάσεις εἶναι ἐνὸς καὶ ἡμίσεος βήματος. Οἱ χωρικοὶ τὴν ὀνομάζουσι Δρακοσπηλιάν.

Υπαρχοῦσι πολλοὶ ἀνωρυγμένοι τύμβοι ἐκ πόρου κατὰ τὴν ὁδὸν τὴν φέρουσαν εἰς τὸ Μοναστήριον τοῦ Ἀγίου Ἀνδρέου, καὶ διάφορα ὑπόγεια ὡς ἐνὸς καὶ ἡμίσεος βήματος τὸ βάθος, ἀνευρεθέντα εἰς τὴν ὁδὸν τῆς Λειβαθοῦς. Ἀνεκαλύφθησαν ἐντὸς τούτων ἀνθρώπινα ὀστά, ἐν κρανίον ἵππου, καὶ μία χάλκινος σπάθη βραχεῖα τὸ μήκος, δίστομος καὶ αἰχμηρα. Ἐκτὸς τῶν πρὸς τὴν πεδιάδα τῶν Ῥωσάτων ἐστραμμένων τειχῶν, ὑπάρχει τοποθεσία ἣτις διὰ τὴν μέχρι τῆς σήμερον φυλαττομένην ὀμωνυμίαν, δεικνύει ὅτι ἐκεῖ ἦτο πάλαι ἡ ἀγορά.

Τὸ ὄνομα Κράνη ἐμπορεῖ νὰ παραχθῇ ἀπὸ τὸ κρᾶνῆα, (τόξον), τὸ ὅποιον φαίνεται ἐγχαραγμένον ἐπὶ τῶν νομισμάτων τῆς πόλεως ταύτης, ἢ ἐκ τῆς κρᾶναῆς, ἣθουν τραχείας, τοποθεσίας εἰς τὴν ὁποίαν ἐκίτεο ἡ πόλις. (α) (17).

Τὸ δὲ ὄνομα τοῦ λιμένος τοῦ Ἀργοστολίου φαίνεται ὅτι παράγεται ἀπὸ τὸ στόλος τοῦ Ἀργους, ὁ ὁποῖος

(α) Βαρίνου Λεξικόν.

anche dal vocabolo *Ἀκροστόλιον*, che significa ornamento di nave nella prora, se vogliamo supporre, che il porto si chiamasse *Acrostolion*, e poi corrottamente *Argostoli*. (18)

Mi fo un dovere di pubblicare un'iscrizione trovata nelle rovine di Crane sopra una pietra di tufo bislunga che può interessare gli intelligenti di paleografia.

Sembra che ella dica: *Ωναξίας - Κλεκκίος - Σαος - Τιρπε*. (19)
Passo ora a catalogare le monete di Crane che ebbi a vedere.

N.° 1. AR. KPAN. Ariete che va a sinistra. — R.° KPA. intorno un Arco impresso in un quadrato profondo.

N.° 2. AR. Ariete che va a sinistra. — R.° Arco in un quadrato profondo.

N.° 3. AR. KPA. Ariete che va a sinistra. — R.° Arco con un punto. (20)

N.° 4. AR. Ariete che va a sinistra. — R.° Arco come sopra con due punti.

N.° 5. AE. Ariete a sinistra. — R.° Arco in quadrato profondo.

N.° 6. AE. Ariete a diritta. — R.° Un Arco.

N.° 7. AE. Ariete a diritta entro un cerchio puntito R.° Arco.

N.° 8. AR. Testa di Ariete a diritta. — R.° Piede di Bove; all'intorno KPA.

N.° 9. AR. Testa di Ariete; sotto di essa K. — R.° Piede di Bove, all'intorno KPA.

N.° 10. AE. Testa di Ariete a diritta. — R.° Piede di Bove all'intorno KPA.

N.° 11. AE. Testa di Ariete a sinistra. — R.° Il medesimo tipo.

N.° 12. AR. Testa di Ariete a sinistra. — R.° Quadrato profondo ed entrovi ▷.

N.° 13. AR. Testa umana di prospetto colla lingua fuori. R.° Triangolo, negli angoli di cui le tre lettere K. P. A.

ἴσως ἐστάθμευσεν εἰς αὐτόν, ἢ καὶ ἀπὸ τῆν λέξιν ἀκροστόλιον σημαῖνον τὰ ἐπὶ τῆς πύρας τοῦ πλοίου ἐπικοσμήματα, ἀν' ὑποθέσωμεν ὅτι Ἀκροστόλιον ἐκαλεῖτο πρῶτον ὁ λιμὴν, καὶ ὕστερον ὠνομάσθη κατὰ παραφθορὰν Ἀργοστόλιον. (18)

Κρίνω χρέος μου νὰ δημοσιεύσω ἐπιγραφὴν ἀνακαλυφθεῖσαν μεταξύ τῶν ἐρειπίων τῆς Κράνης ἐπὶ τινος προμήκου λίθου ἐκ πύρου, ἥτις δύναται νὰ εὐαρεστήσῃ τοὺς εἰδήμονας τῆς ἀρχαιολογίας.

Φαίνεται ὅτι αὐτὴ λέγει „Ωναξίας — Κλεκκίος — Σαος — Τιρπε. (19)

Μεταβαίνω τώρα εἰς τὴν ἀπαρίθμησιν τῶν νομισμάτων τῆς Κράνης, τὰ ὅποια ἐγὼ ἶδον.

Αρ. 1. AP. KPAN. Κριὸς ὀδεύων ἀριστερῶς. — E. KPA. Τόξον ἐγχαρᾶγμένον εἰς τετράγωνον βαθύ.

Αρ. 2. AP. Κριὸς ὀδεύων πρὸς τ' ἀριστερά. — E. Τόξον εἰς τετράγωνον βαθύ.

Αρ. 3. AP, KPA. Κριὸς ὡσαύτως πρὸς τ' ἀριστερά. — E. Τόξον μὲ μίαν στιγμὴν, ἢ σημεῖον. (20)

Αρ. 4. AP. Κριὸς ὡσαύτως πρὸς τ' ἀριστερά. — E. Τόξον ὡς ἀνωτέρω μὲ δύο σημεῖα.

Αρ. 5. XAA. Κριὸς πρὸς τ' ἀριστερά — E. Τόξον εἰς τετράγωνον βαθύ.

Αρ. 6. XAA Κριὸς πρὸς τὰ δεξιὰ. — E. Τόξον.

Αρ. 7. XAA. Κριὸς πρὸς τὰ δεξιὰ ἐντὸς ἐγγωνίου κύκλου. — E. Τόξον.

Αρ. 8. AP. Κεφαλὴ Κριοῦ, πρὸς τὰ δεξιὰ. — E. Ποῦς βοῦς, καὶ περὶ αὐτόν KPA.

Αρ. 9. AP. Κεφαλὴ Κριοῦ, ὑποκάτω K — E. Ποῦς βοῦς, καὶ περὶ αὐτόν KPA.

Αρ. 10. XAA. Κεφαλὴ Κριοῦ πρὸς τὰ δεξιὰ. — E. Ποῦς βοῦς, καὶ περὶ αὐτόν KPA.

Αρ. 11. XAA. Κεφαλὴ Κριοῦ εὐωνύμως. — E. Ο αὐτὸς τύπος.

Αρ. 12. AP. Κεφαλὴ Κριοῦ πρὸς τ' ἀριστερά. — E. Τετράγωνον ἐγχαρᾶγμένον, καὶ ἐντὸς τούτου ▷.

Αρ. 13. AP. Κεφαλὴ ἀνθρώπινος κατὰ πρόσωπον, προφαίνουσα τὴν γλῶσσαν. — E. Τρίγωνον, φέρον κατὰ γωνίαν τὰ τρία γράμματα K. P. A.

N.º 14. AR. Testa d'uomo a diritta. — R.º Triangolo, senza leggenda.

N.º 15. AE. Uomo nudo ritto, con un piede sollevato; tiene colla sinistra un'asta. — R.º Monogramma $\eta\leftarrow$. (a)

N.º 16. AE. Ariete a sinistra. — R. $\left|\begin{array}{c} \text{K} \\ \text{H} \end{array}\right|$.

N.º 17. AE. Ariete a sinistra, ed il monogramma $\eta\leftarrow$. R.º La lettera H; e superiormente un K. (21)

N.º 18. AE. Testa di Bove di prospetto. — R.º La lettera K., al di sopra un H. (22)

N.º 19. AE. Testa di Bove di prospetto. — R.º La lettera K. (23)

N.º 20. AE. Testa di Bove di prospetto. — R.º La lettera H.

N.º 21. AE. Testa di femmina a diritta. — R.º La lettera η (ma coi due lati arcati).

N.º 22. AE. Testa di femmina a diritta. — R.º La lettera η (, coi lati arcati, e due punti).

N.º 23. AE. Uomo nudo a sinistra con un Π che è resto di una leggenda. — R.º Una spica di grano entro un quadrato, e monogramma $\eta\leftarrow$. (24)

N.º 24. Testa di Ariete. — R.º $\begin{array}{c} \text{P} \\ \text{KHA} \\ \text{N} \end{array}$

N.º 25. AE. Ariete in piedi. R.º $\begin{array}{c} \text{P} \\ \text{KHA} \\ \text{N} \end{array}$

N.º 26. AR. Testa di Ariete a sinistra. — R.º La lettera H.

Spiegazione ed illustrazione delle ventisei monete di Crane.
La maggior parte delle monete di Crane tanto di argento come di rame portano l'impronto di un Ariete, con l'iscrizione KPA. o senza, e nel rovescio un Arco, ed in qualcuna vicino all'Arco un punto, o anche due.

(a) Questi Monogrammi non si sono espressi qui esattamente per mancanza dell'apposito carattere. L'acume dell' Δ nella moneta è appoggiato al P rovescio.

Ap. 14. AP. Κεφαλή ἀνδρός πρὸς τὰ δεξιὰ. — E. Τρίγωνον, ἄνευ ἐπιγραφῆς.

Ap. 15. Χαλ. Ἀνὴρ γυμνὸς ὄρθιος, ἔχων ὑπανυφωμένον τὸν σπόδα, καὶ κρατῶν εἰς τὴν δεξιάν δόρυ. — E. Μονόγραμμα $\eta\leftarrow$ (a).

Ap. 16. Χαλ. Κριὸς εὐωνύμως — E. $\left|\begin{array}{c} \text{K} \\ \text{H} \end{array}\right|$

Ap. 17. Χαλ. Κριὸς εὐωνύμως, καὶ τὸ μονόγραμμα $\eta\leftarrow$. — E. Τὸ στοιχεῖον H, καὶ ἀνωτέρω ἔν K (21).

Ap. 18. Χαλ. Κεφαλή βοῦς κατὰ πρόσωπον — E. Τὸ στοιχεῖον K, καὶ ἐπάνω αὐτοῦ H (22).

Ap. 19. Χαλ. Κεφαλή βοῦς κατὰ πρόσωπον — E. Τὸ στοιχεῖον K (23).

Ap. 20. Χαλ. Κεφαλή βοῦς κατὰ πρόσωπον — E. Τὸ στοιχεῖον H.

Ap. 21. Χαλ. Κεφαλή γυναικὸς πρὸς τὰ δεξιὰ — E. Τὸ στοιχεῖον η (ἔχον τὰς πλευρὰς τόξοειδεῖς).

Ap. 22. Χαλ. Κεφαλή γυναικὸς πρὸς τὰ δεξιὰ — E. Τὸ στοιχεῖον η (ἔχον τὰς πλευρὰς τόξοειδεῖς καὶ δύο σημεῖα).

Ap. 23. Χαλ. Ἀνὴρ γυμνὸς πρὸς τ'ἀριστερὰ μὲ ἔν Π , τὸ ὅσπον εἶναι λείψανον ἐπιγραφῆς. — E. Στάχυς σίτου ἐντὸς τετραγώνου, καὶ μονόγραμμα $\eta\leftarrow$. (24)

Ap. 24. Κεφαλή Κριοῦ — E. $\begin{array}{c} \text{P} \\ \text{KHA} \\ \text{N} \end{array}$

Ap. 25. Χαλ. Κριὸς ἐπὶ σποδῶν — E. $\begin{array}{c} \text{P} \\ \text{KHA} \\ \text{N} \end{array}$

Ap. 26. AP. Κεφαλή Κριοῦ εὐωνύμως — E. Τὸ στοιχεῖον H.

Εξήγησις καὶ διασαφήσις τῶν εἰκοσιῆξ νομισμάτων τῆς Κράνης.

Τὸ πλείστορον μέρος τῶν νομισμάτων τῆς Κράνης τὸσον ἀργυρῶν ὅσον καὶ χαλκίνων, φέρει τὸ ἔκτυπον ἑνὸς Κριοῦ, μετὰ, ἢ ἄνευ τῆς ἐπιγραφῆς KPA, καὶ ἐπὶ τῆς ἐναντίας ἐπιφανείας ἔν τόξον. Τούτων δὲ τινα ἔχουσι παρὰ τὸ τόξον καὶ ἔν, ἢ δύο σημεῖα.

(α) Τὰ Μονογράμματα ταῦτα δὲν ἐσχεδιάσθησαν ἐδῶ ἀκριβῶς διὰ τὴν ἄλλοιψιν χαρακτῆρος. Ἡ ἕξις τοῦ A ἐπισημαίνεται εἰς τὸ νόμισμα ἐπὶ τοῦ η ἀντιπρόσως.

L'Ariete mi fa giudicare che la popolazione fosse dedita alla vita pastorale. Difatti il territorio di Crane ha moltissimi luoghi da pascolo, e di estate i pastori sono soliti traslocarsi colle loro greggi al Monte Enos, ove l'erba si conserva fresca, malgrado i cocenti calori. Per la bontà di questi pascoli, sono assai deliziosi al palato sì gli agnelli, e capretti come le ricotte ed il formaggio, e vengono decantati anche da varj scrittori.

Il cerchio di punti che si scorge nella moneta N.º 7, entro cui sta impresso l'Ariete, sembrami che debba indicare l'ovile in cui si chiudono gli agnelli per nutrirlì di solo latte.

L'Arco impresso, credo sia stata l'arma prediletta, e più usitata dai Cranj (25), sì in guerra che nella cacciagione di cui il loro territorio abbonda; il punto, o punti presso l'Arco, denotano la bravura degli arcieri esercitati a cogliere il punto preso di mira. Ciò è dimostrato anche dagli antichissimi avanzi di fortificazione della loro Città, che a tiro di freccia tengono equidistanti varj sporti o baluardi, ove si collocavano gli arcieri.

Talune delle suddette monete, invece dell'intero Ariete ne tengono soltanto impressa la testa, ed in qualcuna è coniato sotto, la testa la lettera K. Queste nel rovescio portano un piede di Bove, e nel contorno del piede collocate in forma di triangolo le tre lettere KPA. Per la testa dell'Ariete nulla ho da aggiungere a ciò che ho narrato per l'Ariete intero: il piede del Bove, significa a mio credere che quella popolazione si occupava della coltura delle terre, e fin ora taluni dei nostri contadini per farsi un credito, ed indicare la loro solidità, dicono possedere un piede di bove, cioè essere interessati per un quarto in un bove aratorio, e con ciò travagliare nel loro turno, ed essere per conseguenza solventi.

La moneta di argento N.º 12, ha la testa dell'Ariete, e dall'altra parte un triangolo entro un quadrato,

Εκ τού Κριοῦ εἰκάζω ὅτι οἱ κάτοικοι ἐπεμελοῦντο τὸν ποιμενικὸν βίον. Τρόντι ἡ περίχωρος τῆς Κρανῆς ἔχει πολυτάτας βοσκὰς, καὶ οἱ ποιμένες συνεθίζουσι νὰ μεταβαίνωσι τὸ θέρος μὲ τὰ ποιμνία των εἰς τὸ ὄρος Αἶνον, ὅπου ὁ χόρτος διατηρεῖται τρυφερώτερος, μ' ὄλην τὴν καυστικὴν θερμότητα. Ἐνεκα τῆς εὐφύας τῶν βοσκῶν τούτων, εἶναι πολὺ εὐάρεστα εἰς τὴν γεύσιν τόσοι τὰ ἀρνία καὶ ἐρίφια, ὅσον αἱ μυζήθραι καὶ ὁ τυρὸς, ὅθεν διαθρυλλοῦνται καὶ ὑπὸ πολλῶν συγγραφέων.

Ὁ διὰ στιγμῶν σχηματισμένος κύκλος ὅστις φαίνεται εἰς τὸ ὑπ' ἀριθμὸν 7 νόμισμα, ἐντὸς τοῦ ὁποίου εἶναι ἐγγα-
ραγμένος ὁ Κριος, νομίζω ὅτι σημαίνει τὴν μάνδραν, ὅπου κλείνεται τὰ γαλακτοτροφούμενα ἀρνία.

Τὸ δὲ τόξον ἦτο, νομίζω, ἡ προσφιλεστέρα καὶ συνηθε-
στέρα τῶν Κρανίων σημαία (25), καὶ εἰς τὴν πολεμικὴν καὶ κυνηγετικὴν τέχνην, πρὸς τὴν ὁποῖαν ἡ χώρα των εὐπορεῖ ἄγγρας πλουσιωτάτης. Τὸ σημεῖον, ἢ σημαία πηλίσιον τοῦ τόξου δηλοῦσι τῶν τοξοτῶν τὴν ἐπιτηδειότητα, ἐξησκη-
μένων εἰς τὴν ἐπιτυχίαν τοῦ σκοπομένου στόχου. Τοῦτο δεικνύεται καὶ ἀπὸ τὰ ἀρχαιότατα λείψανα τῶν ὀχυρωμάτων τῆς πόλεως των, τὰ ὁποῖα κατὰ βολὴν οἰστοῦ φέρουσι πολλὰς παραλλήλους ἐξοχὰς, ἢ ἐρύματα, ὅπου ἐτάττοντο οἱ τοξῶται.

Τινὰ τῶν εἰρημένων νομισμάτων ἀντὶ τοῦ ὀλομελοῦς κριοῦ, φέρουσι μόνον ἔκτυπον τῆς κεφαλῆς τούτου, ὑπὸ τὴν ὁποῖαν τινὰ ἔχουσιν ἐγγαγαγμένον τὸ γράμμα Κ. Αὐτὰ δὲ εἰς τὸ ἐναντίον πρόσωπον φέρουσιν ἓνα πόδα βοός, καὶ εἰς τὴν περιφέρειαν τοῦ ποδὸς τεταγμένα ἐν εἶδη τριγώνου τὰ τρία γράμματα ΚΡΑ. Περὶ τῆς κεφαλῆς τοῦ Κριοῦ τίποτε δὲν ἔχω νὰ προσθέσω εἰς ὅσα εἶπον περὶ τοῦ Κριοῦ ὀλοκλήρου. Ὁ ποὺς τοῦ βοός σημαίνει, κατὰ τὴν γνώμην μου, ὅτι οἱ ἐνοικοὶ τῆς χώρας ταύτης ἠσχολοῦντο εἰς τὴν καλλιέργειαν τῆς γῆς, καὶ μέχρι τῆς παρουσίας τινὲς τῶν χωρικῶν, διὰ ν' ἀποκτήσωσιν ὑπόληψιν, καὶ νὰ δείξωσι τὴν ἀκεραιότητά των, λέγουσι ὅτι ἐξουσιάζουσιν ἓνα πόδα βοός, ἢ γουσι ὅτι μετέχουσιν ἐνὸς τεταρτημορίου τοῦ ἀροτραίου βοός, μὲ τὸ ὁποῖον ἐργαζόμενοι ἐκ περιτροπῆς εἶναι ἐπομένως ἀξιόχρεοι.

Τὸ ὑπ' ἀριθμὸν 12 ἀργυροῦν νόμισμα ἔχει τὴν κεφαλὴν τοῦ Κριοῦ, καὶ ἀντιθέτως ἐν τρίγωνον ἐντὸς τετραγώνου.

Questo triangolo che si scorge impresso anche nelle monete numeri 13, e 14 non so a cosa voglia alludere, mentre nè il recinto di Crane, nè le campagne vicine, e neppure il porto di Argostoli sono di forma triangolare. Forse fu coniato, nell'occasione di qualche alleanza fra i Cranj, e due delle altre tribù di Cefalonia, per denotare l'unità e la forza, oppure i Cranj batterono dette monete quando ricevettero nelle loro mura i Messenj, ed i Laconj rifuggiti in Pilo (a), e vollero col triangolo, indicare le tre differenti nazioni che abitavano la loro Città. Anche nelle monete che portano il piede del Bove le tre lettere KPA, sono disposte a modo di triangolo. E' certo che questo emblema è suscettibile di varie interpretazioni, e può darsi che sia anche il simbolo di qualche loro Divinità.

Il quadrato profondo impresso in queste, ed in talune altre monete di Crane, lo riscontrai pure in varie monete di altri Stati Greci, le quali sono forse le più antiche, e credo che sia fatto per dare un maggior rilievo alla figura entrovi coniatà.

La testa umana di prospetto colla lingua sporta in fuori nella moneta N.º 23, non so se sia l'effigie di qualche Divinità, o di qualche distinto cittadino di Crane (26).

Il triangolo e le tre lettere KPA, ma in cadaun angolo, che sono nel rovescio, non lasciano dubbio che essa moneta non sia di Crane. Lo stesso si può dire della moneta N.º 14, sebbene senza leggenda.

La moneta N.º 15, rappresenta un uomo nudo in piedi che tiene un'asta, ed un piede sollevato. Questo sembrano che sia Marte, oppure Cefalo, od Elio ai quali Amfitrione diede in governo l'Isola. Il Monogramma $\eta\leftarrow$ così ingegnosamente coniato nel rovescio, ne rende certi che essa moneta appartiene a Crane.

Il N.º 16. porta un Ariete, e nel rovescio $\leftarrow K$ che sono

(a) Tucidide Lib. V. Cap. IV.

Tò τρίγωνον τοῦτο τὸ ὅποιον φαίνεται καὶ ἐπὶ τῶν νομισμάτων τῶν ἀριθ. 13 καὶ 14, ἀγνοῶ ὁποίου τινὸς πράγματός εἶναι σύμβολον, ἐπειδὴ οὔτε ἡ περίμετρος τῆς Κρανῆς οὔτε αἱ πλησίον χώραι, οὐδ' ὁ λιμὴν τοῦ Ἀργοστολίου εἶναι τριγωνικοῦ σχήματος. Ἴσως ἐχαράχθη ἐν καιρῷ συμμαχίας τινὸς μετὰ Κρανίων, καὶ δύο ἐκ τῶν ἄλλων φυλῶν τῆς Κεφαλληνίας, καὶ ἐμφαίνει ἐνότητα καὶ ἰσχύϊν, ἢ οἱ Κράνιοι ἐκοίψαν σιθανὸς τὰ νομίσματα ταῦτα, ὁπότε ἐδέχθησαν ἐντὸς τῶν τειχῶν των, τοὺς ἐν Πύλῳ προσφύγους Μεσσηνίους καὶ Λάκωνας (α) δεικνύοντες διὰ τοῦ τριγώνου τὰ τρία διάφορα ἔθνη τὰ ὅποια κατόκου ἐἰς τὴν πόλιν των. Καὶ εἰς τὰ νομίσματα τὰ ὅποια φέρουσι πίδα βοῖς τὰ τρία γράμματα ΚΡΑ, εἶναι τεταγμένα εἰς τριγώνου σχῆμα. Τὸ ἔμβλημα τοῦτο εἶναι βέβαια δεκτικὸν πολλῶν ἐξηγήσεων, καὶ σιθανὸν ὅτι εἶναι σύμβολον τινὸς τῶν λατρευομένων θεοτήτων.

Τὸ δὲ ἐντυπωμένον βαθὺ τετράγωνον ἐπ' αὐτῶν καὶ ἐπ' ἄλλων νομισμάτων τῆς Κρανῆς, ἀσήνησα καὶ εἰς διάφορα νομίσματα πολλῶν πόλεων τῆς Ἑλλάδος, τὰ ὅποια εἶναι ἴσως τ' ἀρχαιότερα, καὶ στοχαζομαι ὅτι ἐγένετο διὰ τὸ ἐπιδεικνύεσθαι κάλλιον ἢ ἐν αὐτῷ ἐγχαρᾶτομένη εἰκόν.

Ἡ κατὰ πρόσωπον ἀνθρώπινος κεφαλὴ προφαίνουσα τὴν γλῶσσαν εἰς τὸ ὑπ' ἀρ. 23 νόμισμα, δὲν ἤξεύρω ἂν ᾖ εἰκὼν τινὸς θεότητος, ἢ ἐπιφανοῦς παλίου τῆς Κρανῆς (26). Τὸ ἐπὶ τῆς ἀντιθέτου πλευρᾶς τρίγωνον μετὰ κατὰ γωνίαν τρία γράμματα ΚΡΑ δὲν ἀφίνου ἀμφιβολίαν ὅτι τὸ νόμισμα τοῦτο ἀνήκει εἰς τὴν Κρανῆν. Τὸ αὐτὸ δυνάμεθα νὰ εἴπωμεν καὶ περὶ τοῦ ὑπ' ἀρ. 14, μολονότι δὲν ἔχει οὐδεμίαν ἐπιγραφὴν.

Τὸ ὑπ' ἀρ. 15 νόμισμα παριστάνει γυμνὸν ἄνδρα ἐστῶτα, κρατοῦντα δῆρῳ, καὶ ἔχοντα ὑπανυφωμένον ἓνα πίδα. Με φαίνεται ὅτι εἶναι ὁ Ἀρης, ἢ ὁ Κέφαλος, ἢ ὁ Ελσιος, εἰς τοὺς ὁποίους ὁ Ἀμφιτρώων παρέδωκε τὴν κυβέρνησιν τῆς νήσου. Τὸ μονόγραμμα $\eta\leftarrow$ τόσον εὐφυῶς ἐγχαράχμενον ἐπὶ τῆς ἀντιθέτου ἐπιφανείας, βεβαιώνει ὅτι τὸ νόμισμα τοῦτο ἀνήκει εἰς τὴν Κρανῆν.

K

Τὸ ὑπ' ἀρ. 16 φέρει ἓνα Κριόν, καὶ ἀντιθέτως Η, τὸ μὲν

(α) Θούκυδ. Βιβ. Ε'. Κεφ. Δ'.

La prima, e l'ultima lettera della parola Κράνη. Ugualmente il N.º 17, in cui vicino all'Ariete, è il Monogramma q<.

Succedono le tre monete N.ri 18, 19, e 20. Esse portano impresse una testa di bove, e nel rovescio sono contrassegnate colle predette lettere K, ed H.

Sono persuaso che il bove, compagno utile dell'uomo nel lavoro della terra sia il simbolo dell'agricoltura che dai Cranj si esercitava. Questo simbolo vedesi pure usato nelle monete di varj Stati greci. Può essere anche che i Cranj coltivassero la razza di detti animali, per propagarne la specie, come si usa al presente in alcune pertinenze del nostro contado.

Nelle monete N.ri 21, e 22. sono coniate due teste di femmina. Forse saranno, o di qualche Divinità tutelare, o di qualche esemplare Sacerdotessa. L')-(, che scorgesi nel rovescio è l'ultima lettera della parola Κράνη, che vedesi in molte monete. In queste è di singolare figura, e in una porta anche due punti.

Il N.º 23. ha un uomo nudo a sinistra. Forse è Cefalo, od Elio, o qualche loro discendente. Della leggenda che vi esisteva, null'altro si può rilevare che la lettera Π. La spica del grano nel rovescio entro un quadrato, ed il Monogramma q<, mi fanno confermare nell'opinione che il popolo dei a' Cranj era agricolo.

Restano ora da osservarsi le monete ai N.ri 24, 25, e 26. La prima e la seconda portano l'Ariete di cui abbiamo parlato; ma nel rovescio di ambidue è impressa la parola
P
KHA, nella forma qui descritta,
N

Finalmente il N.º 26. porta la testa dell'Ariete, ed al rovescio la lettera H; per i quali tipi abbiamo sufficientemente trattato.

Dalla spiegazione delle catalogate ventisei monete di Crane si può con sicurezza concludere, che questa popolazione, che formava una delle quattro Tribù di Cefalonia, era occupata alla coltura delle proprie terre, alla semplicità della vita pastorale, e non era ignara della scienza della guerra.

ἀρκτικὸν τὸ δὲ τελικὸν στοιχεῖον τῆς λέξεως Κράνη. Ὡσαύτως τὸ ὑπ' ἀρ. 17, ὅπου παρὰ τὸν Κριὸν κεῖται τὸ μονόγραμμα q<.

Ἐπονται οἱ ἀριθμοὶ 18, 19 καὶ 20, φέροντες ἔκτυπον βοείου κεφαλῆς, καὶ ἀντιστρόφως ἐπισημαινόμενοι διὰ τῶν γραμμάτων K καὶ H.

Εἶμαι πεπεισμένος ὅτι ὁ βοῦς, ἐπωφελὴς σὺντροφος τοῦ ἀνθρώπου εἰς τὴν καλλιέργειαν τῆς γῆς, εἶναι σύμβολον τῆς ἀπὸ τοὺς Κρανίους ἐπιμελουμένης γεωργίας. Τὸ σύμβολον τοῦτο συνειθίζεται καὶ ἀπ' ἄλλας Ἑλληνικὰς πόλεις, ὡς φαίνεται ἐπὶ τῶν νομισμάτων των. Πιθανὸν ὅτι οἱ Κράνιοι ἐπεμελοῦντο τὸν πολλαπλασιασμόν τοῦ γένους τούτου τῶν ζώων, καθὼς καὶ εἰς πολλὰς περιοχὰς τῆς ἐξοχῆς μας συνειθίζουν ἀκόμη τὴν σήμερον.

Εἰς τὰ νομίσματα τῶν ἀρ. 21 καὶ 22, εἶναι ἐγχαραγμέναι δύο κεφαλαὶ γυναικῆς. Ἴσως παριστάνουσι τὸν εἰκόνα προσάτιδος Θεότητος, ἢ Ἰερίσσης τινὸς παραδειγματικῆς βίου.

Τὸ στοιχεῖον)-(, τὸ ὅποιον φαίνεται ἐπὶ τοῦ ἐναντίου προσώπου, εἶναι, ὡς καὶ εἰς ἄλλα νομίσματα, τὸ τελικὸν γράμμα τοῦ ὀνόματος Κράνη. Εἰς ταῦτα δὲ εἶναι ἰδιαιτέρου καὶ μοναδικοῦ σχήματος, καὶ ἔνδον μάλιστα ἐνὸς τῶν προσκειμένων διαχωρισμάτων τοῦ γράμματος ὑπάρχουν ἀνθ' ἐνὸς δύο σημεία.

Ὁ Ἀρ. 23 ἔχει γυμνὸν ἄνδρα. Ἴσως εἶναι ὁ Κέφαλος, ἢ ὁ Ἐλειος, ἢ ἄλλος τις τῶν ἰδίων των ἀπογόνων. Ἐκ τῆς ἐπιγραφῆς ἧτις ἐσώζετο δὲν ἀναγινώσκεται εἰμὴ τὸ στοιχεῖον Η. Ὁ ἐπὶ τοῦ ἀντιθέτου προσώπου στάχυς τοῦ σίτου μ' ἐπιστηρίζει εἰς τὴν γνώμην, ὅτι οἱ Κράνιοι κατεγίνοντο εἰς τὴν γεωργίαν.

Τελευταῖον ἐπὶ τῆς ἀντιστρόφου ἐπιφανείας τῶν ὑπ' ἀρ. 24 καὶ 25, νομισμάτων, εἶναι ἐγχαραγμένη ἡ λέξις Κράνη τοῦ ἀνωτέρω ἱστορηθέντος σχήματος.

Ἀπὸ τὴν ἐξήγησιν τῶν καταλεχθέντων εἰκοσιῆξ νομισμάτων τῆς Κράνης ἐμποροῦμεν μετὰ βεβαιότητος νὰ συμπεράνωμεν ὅτι ὁ λαὸς οὗτος, ὅστις ἐσχημάτηζε μίαν τῶν τεσσαρῶν φυλῶν τῆς Κεφαλληνίας ἠσχολεῖτο εἰς τὴν καλλιέργειαν τῶν ἰδίων ἀγρῶν του, τὴν ἀπλότητα τοῦ ποιμενικοῦ βίου, καὶ δὲν ἦτον ἀσπαίδευτος εἰς τὴν πολεμικὴν. Εἶναι

È sorprendente che nelle monete di Crane, non si ravvisi alcun simbolo di navigazione come in quelle di Pale, e Same. Ciò mi costringe a giudicare, che il loro terreno, e l'interna loro industria supplivano ai loro bisogni. Il porto di Argostoli, che allora era navigabile fu sotto le mura di Crane, non poteva rimanere deserto dall'approdo di bastimenti, dai quali i Cranj si fornivano de' generi, e capi di lusso, che loro mancavano.

Le monete de' Cranj non ci somministrano materia, per giudicare della forma del loro Governo, ma questo dev'essere stato repubblicano, come lo era quello di Pale, e degli altri Stati Greci.

È singolare che fra le moltissime monete Cefalene che ebbero a vedere, e che furono rinvenute o ne' ruderi delle quattro di lei Città, o nelle sepolture aperte, mai siasi trovata moneta Consolare, o Imperiale, come facevano le altre Città Greche divenute suddite dei Romani, o per adular questi, o per procurare con tal mezzo di raddolcire la dura loro condizione. Nè ho trovato neppure monete di simil specie ne' opere di numismatica da me trascorse, onde se veramente non furono mai coniate, si potrebbe dedurre per onore degli antichi Cefaleni ch'essi non possedevano l'arte di adulare (27).

Credo che una delle Divinità tutelari de' Cranj sia stata Minerva, mentre fra i differenti nomi che venivano dati a questa divinità uno era pur quello di Cranea.

ROVINE DI SAMOS.

Le mura di questa Città, che in varie parti si conservano girano più di due miglia ed abbracciano due colline l'una più alta dell'altra (28). Sembrano di una minore antichità delle mura di Crane, ma sono pur degne d'osservazione. Esse sono costruite di pietre quadrilunghe molto grandi sovrapposte l'una all'altra, senza cemento (29).

δὲ παράδοξον εἰς τὰ νομίσματα τῆς πόλεως ταύτης να μὴ φαίνεται κανὴν θαλασσοπολείας σύμβολον, ὡς εἰς τὰ τῆς Πάλης καὶ Σάμης, καὶ ἐκ τούτου κρίνω ὅτι ἡ γεωργία καὶ ἡ ἐσωτερικὴ βιομηχανία ἐπλήρουν με αὐτάρκειαν τὰς χρείας τῆς.

Ὁ λιμὴν τοῦ Ἀργοστολίου, ὁ ὁποῖος ἦτο τότε πλωίμος μέχρις ὑπὸ τῶν τειχῶν τῆς Κράνης, δὴν ἠδύνατο ποτὲ να μένη ἔρημος ἐκ τῶν προσορμιζομένων πλοίων, ὅθεν οἱ Κρανιοὶ ἐπρομηθεύοντο διάφορα προϊόντα, καὶ ἄλλα εἰς τὴν πολυτέλειαν χρῆσιμα πράγματα, τῶν ὁποίων ἠδύνατο να πάσχωσιν ἔλλειψιν.

Τὰ νομίσματα τῶν Κρανίων δὴν παρέχουσιν ἰκανὰ τεκμήρια διὰ να κρίνη τις περὶ τοῦ εἶδους τῆς κυβερνήσεώς των, ἣτις ὅμως πρέσπει να ἦτο δημοκρατικὴ, ὡς ἡ τῆς Πάλης καὶ τῶν ἄλλων Ἑλληνικῶν πόλεων.

Εἶναι παράδοξον ὅτι μεταξὺ τῶν πολυπληθῶν νομισμάτων τῆς Κεφαλληνίας τὰ ὁποῖα ἔτυχον να ἴδω, ἀνευρεθέντα, ἢ ἐν μέσῳ τῶν ἐρειπίων τῶν τεσσάρων πόλεων, ἢ τῶν διωρυγμένων τάφων, εὐδέποτε ἀνεκαλύφθη Ὑπατικόν, ἢ Αὐτοκρατορικόν νομισμα κατα μίμησιν τῶν ἄλλων πόλεων τῆς Ἑλλάδος αἱ ὁποῖαι ὑποταχθεῖσαι εἰς τοὺς Ῥωμαίους ἐχάρατον τοιαῦτα νομίσματα, ἢ κολακείας χάριν, ἢ διὰ να μετρίσσει τοιοῦτοτρόπῳ τὸ ὄμν τῆς τύχης των. Παρομοίως νομίσματα τοῦ εἶδους τούτου δὴν εὔρον οὐδ' εἰς ἕσας ἀνέγνωσα νομισματικὰς συλλογὰς, ὥστε ἂν ἀληθῶς ποτὲ δὴν ἐκόπησαν, δυναμέθα να εἰκάσωμεν πρὸς τιμὴν τῶν ἀρχαίων Κεφαλλήνων, ὅτι ποτὲ δὴν μετῆρχοντο τὴν κολακείαν (27).

Νομίζω ὅτι μία τῶν προσάτιδων θεοτήτων αἰτινες ἐλατρεύοντο ὑπὸ τῶν Κρανίων ἦτο καὶ ἡ Ἀθηνᾶ, ἐπειδὴ παρὰ τὰ διάφορα ἄλλα τῆς θεᾶς ταύτης ὀνόματα εἰδίδετο καὶ τὸ Κραναιία.

ΕΡΕΠΙΑ ΣΑΜΟΥ.

Τὰ τείχη τῆς Σάμου, τὰ ὁποῖα εἰς διάφορα μέρη διατηροῦνται, ἔχουσιν ὑπὲρ τὰ δύο μίλλια περίμετρον, καὶ περιζώνουσι δύο λόφους τὸν ἕνα τοῦ ἐτέρου ὑψηλότερον (28). Φαίνονται μὲν ὀλιγώτερον παρὰ τὰ τῆς Κράνης ἀρχαία, εἶναι δὲ ἐπίσης ἀξιοθέατα. Συνίσταται ἡ κτίσις αὐτῶν ἀπὸ ἐξᾶδρους ἐπιμήκεις καὶ εὐμεγέθεις λίθους ἀλληλεπιθῆτως κειμένους ἀνευ τέλματος (29).

Una di dette pietre, molto lunga, posta nella muraglia a Ostro della più alta collina, dopo diciannove secoli, e non ostante i violenti terremoti che scossero l'isola, conserva ancora l'impressione dell'Ariete che la batteva. Esso fece entrare l'una dell'estremità della pietra circa un piede, e mezzo nella muraglia, e spinse altrettanto l'altra estremità fuori dalla perpendicolare del muro.

Dalla parte a greco della più alta collina, immediatamente fuori delle mura, esiste un pozzo poco profondo di eccellente acqua, che dimostra una grande antichità. Recentemente fu rinvenuta una strada sotterranea, che dalla fortezza guida al pozzo.

Sotto detta collina alla sponda del mare vi è una porta a volto tagliata nella roccia al presente murata, che sotterraneamente forse corrispondeva colla fortezza, e colà vicino entro il mare si vedono gli avanzi di un mandracchio.

Nella collina più bassa che domina la campagna di Samos ove ora giace il Convento dei Santi Fanendes, credo sia stata la Cittadella Ciatide di cui i Romani poterono impadronirsi, come riferisce Tito Livio. In poca distanza dal Convento vi ha una sorgente di acqua che innaffia un giardino, e nel Convento vi è una torre ben solida che tiene quattro stanze una sovrapposta all'altra. Essa era fornita un tempo d'armi e di munizioni (a) ed io considero che fosse fabbricata nei bassi tempi, onde poter salvarsi, e reagire da' frequenti sbarchi, o sorprese che facevano i Saraceni, ed i Turchi.

La posizione di Samos è amenissima, nè a mio credere si può rinvenirne migliore in tutta l'isola per fabbricare una Città commerciale. Essa sovrasta ad un estesissima rada, resa sicura quasi da tutti i venti dall'isola d'Itaca, e dal promontorio di Dicaglia, e rimane soltanto esposta dalla parte di Tramontana. Essa baja ah buon tenitore, ed è spartivento.

Ha l'avantaggio Samos di aver all'intorno della sua campagna, che può girare otto miglia, tutti i monti, e

(a) Morosini Corsi di penna.

Εἰς ἐκ τῶν εἰρημένων λίθων, πολὺ μακρὸς, τεθημένος εἰς τὸ πρὸς νότον τοῦ ὑψηλοτέρου λόφου ἐστραμμένον τείχος, μετὰ δεκαεννέα αἰῶνας, καὶ μ' ὅλους τοὺς κατακλονήσαντας τὴν νῆσον βιαιούς σεισμούς, διαφυλάττει ἀκόμη τὸ ἐντύπωμα τοῦ Κριοῦ, ὁ ὁποῖος τὴν ἐκτύπια ἐμπήγων εἰς τὸ τεῖχος καθ' ἓνα καὶ ἡμισὺν πόδα τὸ ἐν ἄκρον τοῦ λίθου, καὶ τοσοῦτον τὸ ἕτερον ἐξωθῶν παρὰ τὴν κάθετον τοῦ τοίχου. Ἀρκτικοανατολικῶς τοῦ ὑψηλοτέρου λόφου, ἀμέσως ἔξω τῶν τειχῶν ὑπάρχει ὀλίγον βαθὺ φρέαρ ἐξαιρείτου ὕδατος, τὸ ὁποῖον φαίνεται πολὺ ἀρχαῖον Νεωστὶ γάνεκαλύφθη ὑπόγειος ὁδὸς φέρουσα ἐκ τοῦ τειχῶς ἐπὶ τὸ φρέαρ.

Υπὸ τὸν λόφον τοῦτον παρὰ τὴν ἀκροθαλασσίαν ὑπάρχει καμαρωτὴ θύρα ἐγκεκομένη εἰς τὸν βράχον καὶ ἐπὶ τοῦ παρόντος ἐκτισμένη, ἣτις εἶχε πιθανῶς ὑπόγειον κοινωσίαν μὲ τὸ φρούριον. Φαίνονται δὲ αὐτοῦ παρακειμένα ἐν μέσῳ τῆς θαλάσσης ἐρείπια κυκλόγου.

Ἐπὶ τοῦ χαμηλοτέρου λόφου, ὁ ὁποῖος ἐπισκοπεῖ τὴν πεδιάδα τῆς Σάμου, ὅπου νῦν κεῖται τὸ Κοινόβιον τῶν Ἀγίων Φανέντων νομίζω ὅτι ἦτον ἡ Ἀκρόπολις Κύατις τὴν ὁποίαν οἱ Ῥωμαῖοι, ὡς ἀναφέρει ὁ Τίτος Λίβιος ἠδυνήθησαν νὰ κυριεύσουσι. Ὀλίγον μακρὸν τοῦ Κοινοβίου ὑπάρχει πηγὴ ὕδατος ποτιζουσα ἓνα κήπον, καὶ ἐντὸς τοῦ αὐτοῦ Κοινοβίου σώζεται στερεώτατος πύργος ἔχων τέσσαρα ἀλληλεπιθέτως ἐκτισμένα δωμάτια. Εφυλάττοντο ἄλλοτε ὅπλα καὶ πολεμφοδία (α), ὅθεν ὑποθέτω ὅτι ἐκτίσθη ἐπὶ τῶν Ῥωμαίων Αὐτοκρατόρων, ἔνεκε προφυλάξεως καὶ ἀμύνης κατὰ τῶν συνεχῶν ἀποβάσεων καὶ ἐπιθέσεων τῶς ὁποίας ἔκαμνον οἱ Σαρακηνοὶ καὶ οἱ Τοῦρκοι.

Χαριστάτη εἶναι ἡ τοποθεσία τῆς Σάμου, καὶ καλητέρα δὲν ἔμπορεῖ, κατ' ἐμὲ, νὰ εὑρεθῇ εἰς ὅλην τὴν νῆσον, διὰ νὰ κτισθῇ ἐμπορικὴ πόλις. Ἐφ' ἵσταται ἐκτεταμένου ἔρμου τὸν ὁποῖον ἡ νῆσος τῆς Ἰθάκης καὶ τὸ Ἀκροτήριον Διχάλια θέτουν ἐν σκέπη ὅλων τῶν ἀνέμων πλὴν τοῦ ἀπαρκτηίου. Εἶναι δὲ οὗτος εὖορμος καὶ ἀνεμοδιαίρετης.

Ἡ Σάμος χαίρει τὸ πλεονέκτημα τοῦ νὰ ἔγη κύκλω τῆς περιχώρου αὐτῆς, ὡς ὀκτὼ μιλλίων περιφορᾶς, ὅλους τοὺς

(a) Morosini corsi di penna.

colline coperti di alberi: le acque sorgenti sono copiose, e muovono varj molini: la pesca riesce abbondante: molti luoghi vi sono coltivati, e da pascolo: varj innaffiati di acque pel giardinaggio: ha molto selvaggiume: è vicina al continente, alle isole d' Itaca, Leucate, e Zacinto, nonchè ai scogli Echinadi. Avevano dunque ben ragione i Samj di temere, che i Romani volessero espellerli da una patria che offeriva tanti vantaggi per surrogarvi una colonia.

Dopo che i Romani conquistarono Samo, pare che la Città fosse traslocata dalle colline al piano sottoposto, ove si vedono avanzi di varj edifizj costruiti con calce, pietre, e pietrecotte. Vi si rinvenne un lastricato di rozzo mosaico, che forse eran di qualche Tempio. Una parte di esso venne levata, per selciato del Santuario della Chiesa del suddetto Convento, e per alcuni sedili, che giacciono fuori di detta Chiesa.

Samos di Cefalonia si scrive *Σάμη*, e *Σάμος*, e l'abitante *Σαμαίος*; quello dell'Arcipelago *Σάμιος*, e *Σάμος*, l'Isola. (a)

Le tombe dei Samj sono le più belle, e le più ricche dell'Isola; sono di figura quadrangolare; e sei tavole di pietra dura, o pietra cotta le chiudono da ogni parte. Talune nel coperchio portano il nome del sepolcito, che ordinariamente è femminile. (30)

In molte sepolture fatte aprire in mia presenza, si trovarono monete Greche di varj stati, e Romane; vasi di terra dipinti di colori rossi, gialli, e neri, di varie forme, e grandezza, e di elegante disegno, e finalmente lucerne, e lacrimatoj, ed alcuni specchi di metallo ritondi, che in parte conservavano il loro lucido.

(a) Varino Dizionario.

βουνός και λόφους δένδρσκεις· εὔροιαν πηγαίαν ὕδατων, τὰ ὅποια στρέφουσι πολλοὺς ὑδρομυλῶνας· ἀλιεῖαν εὐθυνατάτην· πολλοὺς καλλιεργημένους τόπους και βοσκὰς· διαφόρους ἄλλους ὑπὸ ὕδατων ἀρδευομένους, και εἰς κηπουρίαν ἐπιτηδεῖους· πολλὰ ἀγρίμια· τὸ πηλαιόχωρον πρὸς τὴν Ἠπειρον· πρὸς τὰς νήσους τῆς Ἰθάκης, Λευκάδος και Ζαθύνθου, και αὐτοὺς ἐτι τοὺς σινοπέλλους τῶν Ἐχινάδων. Εἶχον ἄρα δίκαιον οἱ Σαμαῖοι νὰ φοβῶνται μήποτε προβῆ ἡμεῖς ὑπὸ τῶν Ῥωμαίων διωχθῶσιν ἐκ τῆς πατρίδος, ἥτις τοσαῦτα παρειχε πλεονεκτήματα διὰ τὴν ἀντικαταστήσασιν ἀποικίαν.

Μετὰ τὴν ὑπὸ Ῥωμαίων κατάκτησιν τῆς Σάμου, φαίνεται ὅτι ἡ πόλις μετακοδομήθη ἐκ τοῦ λόφου εἰς τὸ ὑποκείμενον ἐπίπεδον, ὅπου θεωρεῖ τις λείψανα διαφόρων κτιρίων, ἐξ ἀσβέστου, λίθων, και κεράμων. Ἐκεῖ ἀνερέθη και λιθόστρωτον ἀτέχνου ψηφιδωτοῦ, τὸ ὅποιον ἦτο πιθανῶς δάπεδον ναοῦ. Μέρσ ἀυτοῦ ἐλήφθη ἐκεῖθεν και ἐχρησίμωσεν εἰς λιθίστρωσιν τοῦ θυσιαστηρίου τῆς ἐν τῷ εἰρημένῳ Κοινοβίῳ Ἐκκλησίας, και εἰς κατασκευὴν τινῶν καθισμάτων ἐξωθεν τῆς ἰδίας.

Ἡ πόλις αὐτὴ τῆς Κεφαλληνίας γράφεται *Σάμη* και *Σάμος*, και ὁ κάτοικος *Σαμαῖος*. Ἡ δὲ τοῦ Ἀργιπελάγους, νήσος, *Σάμος* καλεῖται, και *Σάμιος* ὁ πολίτης (α).

Οἱ τύμβοι τῶν Σαμαίων εἶναι οἱ ὠραιότεροι και πλουσιώτεροι τῶν ἐν τῇ νήσῳ. Ἐχουσι δὲ σχῆμα τετραπλεύρου ὀρθογωνίου, και ἐξ πλάκας σκληροῦ λίθου, ἢ κεράμου κλείουσιν αὐτοὺς πᾶνταχῶθεν. Τινὲς φέρουσιν εἰς τὸν ἐπιτάφιον λίθον τὸ ὄνομά τοῦ τεθνεῶτος, τὸ ὅποιον εἶναι ὡσεπιτοπλεῖστον θηλυκόν (30).

Ἐνδον πολλῶν τάφων ἐπὶ παρουσίᾳ μου ἀνοιχθέντων εὐρέθησαν διαφόρων πολιτείων Ἑλληνικὰ και Ῥωμαϊκὰ νομίσματα· ἀργιολόπλαστα σκευὴ μὲ ἐρυθρὸν, κίτρινα, και μαύρα χρώματα, διαφόρου σχήματος και μεγέθους, και κομψῶς ἐσχεδιασμένα. Τελευταῖον δὲ λύχοι, δακρυδόχοι, και τινα μετάλλια στρογγύλα κάτοπτρα, τὰ ὅποια διαφυλάττουσιν ἐν μέρει τὴν στιλβονότητά των.

(a) Varino Dizionario.

In una di esse si rinvennero tre scheletri umani ancora interi: quello di mezzo era forse di qualche vecchio sacerdote, mentre aveva il teschio coronato di mirto. Il cerchio della corona, e le bacche del mirto erano di terra cotta indorati; i fili che sostenevano le bacche, e le foglie del mirto erano di rame pur indorati: l'indoratura in parte si conservava, e detta corona era finitamente lavorata. Il vecchio portava un cinto di ferro irruiginato, molto complicato, e nelle dita delle mani tre anella di argento senza alcuna incisione. Gli altri due scheletri, che parevano di due giovani, e gli giacevano ai fianchi nulla avevano di singolare. Vicino alle mascelle si rinvennero tre monete greche di argento. Due gran vasi di terra coloriti, erano situati verso la parte del ventre di detti scheletri, e verso le loro teste una scatola rotonda di alabastro, un vaso di bronzo non molto grande di una figura col piedestallo distaccato nel luogo della saldatura. Le pietre tirate da detti sepolcri, servirono per il selciato del mercato di Argostoli.

Molte iscrizioni lapidarie, ed ornamenti di oro, ed argento si trovarono a Samos sotto i Veneti, ed i posteriori governi come pure camei, e corniole finitamente incisi, bassi rilievi, ed idoletti di bronzo, e marmo di vaghe, e strane figure.

La Pertinenza di Pilaro che giace a Maistro di quella di Samos sembra derivare la sua etimologia dal vocabolo Πυλωρός che significa portinaro, e forse gli abitanti di essa erano anticamente incaricati alla guardia delle porte di detta piazza.

La Pertinenza di Pìrgi, che le giace a Ostro pare che abbia la sua etimologia dal vocabolo Πύργων, che significa Castello, ed infatti si vedono in questa Pertinenza in varie località gli avanzi di alcuni castelletti.

Il vocabolo Samos, significa luogo alto, ed eminente, e tale è appunto la posizione di detta distrutta Città che un tempo meritamente donò il suo nome a tutta l'isola.

Εἰς ἓνα τούτων ἀνευρέθησαν τρεῖς ἀνθρώπινοι σκελετοὶ διασωθέντες εἰσέτι ἀκέραιοι. Ὁ μεσαῖος ἦτον ἴσως γροντος τινὸς ἱερέως, ἐπειδὴ εἶχε τὸ κρανὸν ἐστεμμένον ἐν μύρτου. Ἡ περιφέρεια τοῦ στεφάνου καὶ οἱ κόκκοι τοῦ μύρτου ἦσαν ἐκ κεράμου μ' ἐπιχρῶσιν· τὰ σίρματα δὲ ὄν ἐκρατούντο καὶ κόκκοι καὶ φύλλα ἴσαν χαλκίνα, ἀσαύτως ἐπιχρῶσμένα. Τὸ ἐπιχρῶσιν ἐν μύρτῳ διατηρεῖτο, καὶ ὁ στέφανος ἦτον εἰς ἄκρον λεπτοουργημένος. Εὐφῶρει ὁ γέρον σιδηρὰν ἐξωμένην καὶ πολύπλοκον ζώνην, καὶ εἰς τοὺς δακτύλους τρία ἄνευ τινὸς ἐπιχαράγματος ἀργυρᾶ δακτυλίδια. Ἐ' ἄλλα δύο, τὰ ὅποια ἐφαινοντο νέων ἀνδρῶν σκελεθρὰ ἐκατέρωθεν αὐτοῦ κεμένα, τίποτε δὲν εἶχον ἀξιοσημείωτον. Πλησίον δὲ τῶν σιαγῶνων ἀνευρέθησαν τρία Ἑλληνικὰ ἀργυρᾶ νομίσματα· δύο εἰς μεγέθει χρωματισμένα ἀγγεῖα κεράμεια πρὸς τὸ μέρος τῆς γαστέρος τῶν ἰδῶν τούτων σκελεθρῶν, καὶ πρὸς τὴν κεφαλὴν στρογγύλη ἀλαβάστρινος πυξίς, καὶ ἐρειχάλκινον εὐσχημον ἀγγεῖον ὄχι πολὺ μέγα, τοῦ ὁποίου κατὰ μῆκος τῆς κολλήσεως ἦτον ἀπασπασμένος ὁ στυλοβάτης. Οἱ λθοὶ τῶν τάφων τούτων ἐχρησίμευσαν ληφθέντες εἰς τὸ λιθόστρωτον τῆς ἀγορᾶς τοῦ Ἀργιστολίου.

Πολλὰ λιθοχάρακτοι ἐπιγραφαί, χρυσαὶ καὶ ἀργυραὶ ἐπικοσμήματα ἀνεκαλύφθησαν εἰς τὴν Σάμον ἐπὶ Ἑνετῶν, καὶ τῶν μεταταῦτα κυβερνήσεων. Ἐτι δὲ καὶ ἐρυθρόνυχες καὶ λιθανάγλυφα ἐντελῶς λεπτοουργημένα, καὶ ἀνάγλυπτα, καὶ εἰδώλια ὀρειχάλκηλα καὶ λιθολάξευτα ὠραίων καὶ παραδόξων σχημάτων.

Ἡ περιοχὴ Πυλωρός πρὸς Ἀργίστην κειμένη τῆς περιχώρου τῆς Σάμου ἴσως ἐτυμολογεῖται ἐκ τῆς λέξεως Πυλωρός, καὶ πιθανόν ὅτι οἱ κάτοικοι αὐτῆς ἦσαν τὸ πάλαι πυλωροὶ τοῦ φρουρίου τούτου.

Ἡ δὲ Πυργὶ καλουμένη, ἣτις κείται πρὸς Νότον τῆς Σαμαίας Περιοχῆς φαίνεται ὅτι ἐτυμολογεῖται ἐκ τῆς λέξεως Πύργος, καθὼς εἰς πολλὰς τοποθεσίας αὐτῆς ἀνεπαφα σῶζονται τὰ λείψανα μικρῶν πύργων.

Ἡ λέξις Σάμος σημαίνει ὑψηλὸν καὶ προϊστάμενον τόπον, καὶ τοιαύτη εἶναι τῶντι ἡ θέσις αὐτῆς τῆς ἡφανισμένης πόλεως, ἣτις ἀξίως μετέδωκε ποτὲ τὸ ὄνομά της εἰς ἄλλην τὴν νῆσον.

Segue la descrizione delle monete antiche di Simos.

- N.º 1. AR. Testa di Apollo laureata, a sinistra. — R.º ΣΑΜΑΙΩΝ - Cane ritto rivolto a diritta.
- N.º 2. AR. Testa d'Apollo laureata a diritta. R.º ΣΑ. Cane ritto rivolto a sinistra.
- N.º 3. AE. Testa d'Uomo rivolta a sinistra. — R.º Cane che va a diritta.
- N.º 4. AE. Testa d'Uomo a diritta. — R.º Cane correndo a dritta.
- N.º 5. AE. Testa d'Uomo a diritta. — R.º Cane seduto a diritta.
- N.º 6. AE. Testa d'Uomo a sinistra. — R.º Cane seduto a diritta: nel campo Σ.
- N.º 7. AR. Testa di Pallade con elmo, di prospetto. — R.º ΣΑΜΑΙΩΝ - Ariete a diritta.
- N.º 8. AR. Testa di Pallade come sopra. — R.º ΣΑΜΑΙ. Ariete a sinistra.
- N.º 9. AE. Testa simile di Pallade. — R.º ΣΑΜ. Ariete a diritta.
- N.º 10. AE. Testa simile di Pallade, e mezzo Scudo. — R.º Ariete a sinistra.
- N.º 11. AE. Testa simile di Palade. — R.º Ariete a sinistra.
- N.º 12. AE. Testa di Pallade a diritta. — R.º ΣΑΜ. - ΑΚΗΡ - La parte anteriore di un Ariete.
- N.º 13. AE. Prora di Naviglio a diritta. — R.º Corona di lauro; nel mezzo Monogramma. VI
- N.º 14. AE. Prora di Naviglio a sinistra. — R.º Il medesimo tipo, Monogramma AA .
- N.º 15. AR. Testa di Cerere. — R.º ΣΑ - Cane in piedi colla testa bassa.
- N.º 16. AR. Testa di Pallade. — R.º ΣΑΜΑ - Ariete in piedi.
- N.º 17. AE. Testa di Pallade. — R.º ΣΑΜ - Ariete.
- N.º 18. AE. Testa di Pallade. — R.º Ariete.
- N.º 19. AE. Testa d'Apollo laureato. — R.º Σ. entro una ghirlanda.
- N.º 20. AE. Testa simile di Apollo. — R.º Cane seduto.
- N.º 21. AE. Testa di Pallade. — R.º Σ. entro una ghirlanda.

Επιτεται η περιγραφη των αρχαιων της Σαμου νομισματων.

- Αρ. 1. ΑΡ. Κεφαλη Απολλωνος δαφνηφορουσα ευωνυμωσ. -- Ε. ΣΑΜΑΙΩΝ. Κυων εστωσ προς τα δεξια εστραμμενοσ.
- Αρ. 2. ΑΡ. Κεφαλη Απολλωνοσ δαφνηφορουσα δεξιωσ. -- Ε. Κυων εστωσ προς τα δεξια εστραμμενοσ.
- Αρ. 3. ΧΑΛ. Κεφαλη ανδρωσ ειωνωμωσ εστραμμενη -- Ε. Κυων δεξιασ οδεωων.
- Αρ. 4. ΧΑΛ. Κεφαλη ανδρωσ προς τα δεξια. -- Ε. Κυων προς τα δεξια τρεχωων.
- Αρ. 5. ΧΑΛ. Κεφαλη ανδρωσ προς τα δεξια. -- Ε. Κυων καθημενοσ δεξιωσ.
- Αρ. 6. ΧΑΛ. Κεφαλη ανδρωσ ευωνυμωσ -- Ε. Κυων καθημενοσ δεξιωσ. εισ το κενον Σ.
- Αρ. 7. ΑΡ. Κεφαλη Παλλαδοσ φορουσα περικεφαλαιαν, κατα προσωποσ -- Ε. ΣΑΜΑΙΩΝ. Κριωσ προς τα δεξια.
- Αρ. 8. ΑΡ. Κεφαλη Παλλαδοσ ωσ ανωτερω -- Ε. ΣΑΜΑΙ. Κριωσ ειωνωμωσ.
- Αρ. 9. ΧΑΛ. Κεφαλη Παλλαδοσ ομοια -- Ε. ΣΑΜ. Κριωσ προς τα δεξια.
- Αρ. 10. ΑΡ. Κεφαλη Παλλαδοσ ομοια, και ημισυ ασπιδωσ -- Ε. Κριωσ ευωνυμωσ.
- Αρ. 11. ΧΑΛ. Κεφαλη Παλλαδοσ ομοια. -- Ε. Κριωσ ευωνυμωσ
- Αρ. 12. ΧΑΛ. Κεφαλη Παλλαδοσ δεξιωσ -- Ε. ΣΑΜ. ΑΚΗΡ. Προτομη Κριωσ.
- Αρ. 13. ΧΑΛ. Προρα πλοιοσ δεξιωσ -- Ε. Στεφανωσ εκ δαφνησ εν μεσω δε Μονογραμμα Ε.
- Αρ. 14. ΧΑΛ. Προρα πλοιοσ ευωνυμωσ -- Ε. Ο αυτωσ τυπωσ. Μονογραμμα Σ.
- Αρ. 15. ΑΡ. Κεφαλη Δημητροσ -- Ε. ΣΑ. Κυων εστωσ εχωων την κεφαλην κεκλιμενην.
- Αρ. 16. ΑΡ. Κεφαλη Παλλαδοσ -- Ε. ΣΑΜ. Κριωσ εστωσ.
- Αρ. 17. ΧΑΛ. Κεφαλη Παλλαδοσ -- Ε. ΣΑΜ. Κριωσ.
- Αρ. 18. ΧΑΛ. Κεφαλη Παλλαδοσ -- Ε. Κριωσ.
- Αρ. 19. ΧΑΛ. Κεφαλη Απολλωνοσ δαφνηφορουσα. -- Ε. Σ. Ενδον στεφανωσλεκτανη.
- Αρ. 20. ΧΑΛ. Κεφαλη ομοια Απολλωνοσ -- Ε. Κυων καθημενοσ.
- Αρ. 21. ΧΑΛ. Κεφαλη Παλλαδοσ -- Ε. Σ. Ενδον στεφανωσλεκτανη.

N.º 22. AE. Testa d'Uomo a diritta. — R.º ΣΑΜΑΙΩΝ - Cane correndo a diritta.

N.º 23. AE. Testa d'Apollo laureato a diritta. — R.º ΣΑΜΑΙ - Cane seduto, a diritta. (31)

Spiegazione delle catalogate ventitre Monete di Samos.

Scorgo coniato nelli N.ri 1, 2, 19, 20, e 23. la testa di Apollo laureata. Il culto di questa Divinità è stato antichissimo presso i Greci, e forse fu introdotto a Samos dai discendenti di Cefalo originario della Focide, o da qualche colonia Focese da esso condottavi. Delfo, rinomatissimo per l'oracolo, non è lontana da Samos che qualche giornata di viaggio con vento favorevole.

Essendo Apollo la Divinità tutelare, dei pastori, e cacciatori, e rimarcando il Cane, fido compagno degli uni, e degli altri, impresso nel rovescio delle suddette monete, non esito a giudicare, che i Samj erano dedicati alla caccia ed all'utile e pacifica vita pastorale. (32)

Confermano tale giudizio le monete che portano impresso l'Ariete; e il loro territorio abbonda di eccellente pascolo, avendo vicini i Monti Enos, e Beaa, che somministrano agli armenti l'erba fresca nella cocente stagione estiva.

In tutte le monete nelle quali vedesi l'Ariete, la parte opposta ha impressa Pallade, e le leggende che in talune si scorgono per esteso non lasciano dubbio ch'esse non appartengano a Samos di Cefalonia. Antichissimo era il culto che i Greci tributavano a questa prediletta figlia di Giove. Essa donò una parzial protezione all'astuto Ulisse, il quale essendo il dominatore della Città di Samos avrà introdotto fra i Samj di lui sudditi, il culto della Dea della sapienza e della guerra.

I Samj non erano certamente ignari della scienza bellica. Abbandonati da tutti i loro alleati, e fino dalle altre tre tribù Cefalene si misurarono con un esercito

Ap. 22. ΧΑΛ. Κεφαλή ἀνδρός πρὸς τὰ δεξιά. — Ε. ΣΑΜΑΙΩΝ. Κύων πρὸς τὰ δεξιά τρέχων.

Ap. 23. ΧΑΛ. Κεφαλή Ἀπόλλωνος δαφνηφοροῦσα, δεξιῶς — Ε. ΣΑΜΑΙ. Κύων καθήμενος πρὸς τὰ δεξιά. (31)

Εξήγησις τῶν καταλεχθέντων εικοσιτριῶν τῆς Σάμου νομισμάτων.

Εἰς τοὺς Αριθ. 1, 2, 19 καὶ 23 θεωρῶ ἐκτυπον τὴν κεφαλὴν τοῦ Ἀπόλλωνος δαφνηφοροῦσαν. Ἡ λατρεία τῆς Θεότητος ταύτης ἦτον ἀρχαιοτάτη παρ' Ἑλλήσι, καὶ ἴσως εἰσῆχθη εἰς τὴν Σάμον ὑπὸ τῶν ἀπογόνων τοῦ Κεφαλοῦ ὅστις κατήγετο ἐκ τῆς Φωκίδος, ἢ ὑπὸ τινος τῶν Φωκίων ἀποικίας ὁδηγηθείσης αὐτοῦ ὑπὸ τοῦ ἰδίου. Οἱ περιφημητάτοι διὰ τὸ ἐκεῖ μαντεῖον Δελφοί, δὲν ἀπέχουσιν εἰμὴ κατ' ἀθημερινὴν πλοῦν με οὖριον ἄνεμον.

Ἐπειδὴ ὁ Ἀπόλλων ἦτον ὁ προστάτης τῶν ποιμένων καὶ κυνηγῶν, καὶ ἐπὶ τοῦ ἀντιθέτου προσώπου φαίνεται ὁ Κύων, πιστὸς σύντροφος ἀμφοτέρων, κρίνω ὅτι οἱ Σαμαῖοι ἴσαν ἀφιερωμένοι εἰς τὸν κυνηγετικὸν καὶ τὸν ἐπωφελεῖ καὶ εἰρηρικὸν βίον τοῦ ποιμένος. (32)

Ἐπεριίδουσι τὴν κρίσιν ταύτην τὰ νομίσματα τὰ φέροντα τὸν Κριὸν καὶ ἡ ἐξ ἀρίστων βοσκῶν εἰθυνοῦσα χώρα των δια τὰ παρακείμενα ἔρη Αἶνον καὶ Βαίαν, ὅθεν τὰ ποίμνια προμαθεύονται τρυφερὸν χόρτον καὶ ἐν ὄρῃ καυστικοῦ θέρους.

Εἰς ὅλα τὰ νομίσματα ἐπὶ τῶν ὑπείων φαίνεται ὁ Κριός, τὸ ἐναντίον μέρος φέρει τὸ ἐκτυπον τῆς Παλλάδος, καὶ αἱ ἐπιγραφαί, αἱ ὅποια εἰς πολλὰ φαίνονται κατ' ἕκτασιν δὲν ἀφίνουσι ἀμφιβολίαν ὅτι αὐτὰ ἀνήκουσιν εἰς τὴν Σάμον τῆς Κεφαλληνίας. Ἀρχαιοτάτη ἦτον ἡ λατρεία τὴν ὅποιαν οἱ Ἑλληγες ἀπέδιδον εἰς ταύτην τοῦ Διὸς τὴν προσφιλεῖ θυγατέρα, προσατεύσασαν ἐξαιρέτως τὸν δολοπλόκον Ὀδυσσεά, ὅστις κυριάρχης γενόμενος τῆς πόλεως Σάμου, εἰσήγαγεν ἴσως μεταξὺ τῶν κατοίκων αὐτῆς καὶ ὑπηκόων του τὴν θεραπείαν πρὸς τὴν θεὰν τῆς σοφίας καὶ τοῦ πολέμου.

Οἱ Σαμαῖοι δὲν ἦσαν βέβαια ἀνίδεοι τῆς πολεμικῆς. Ἐγκαταλειμμένοι ὑπὸ τῶν συμμαχῶν ὄλων, καὶ αὐτῶν ἐπὶ τῶν τριῶν φυλῶν τῆς Κεφαλληνίας ἀννετάχθησαν καθ' ἐνὸς Ἰπα-

consolare romano, sostennero per quattro mesi una dis-pari lotta, nè il Console Fulvio Nobiliore sarebbe riuscito ad espugnar la Città loro, senza l'aiuto dei frombolatori Achei. E se una forza maggiore giunse a soggiogarli, resterà sempre glorioso ed immortale il nome dei Samj per avere difeso la loro libertà, forse con più costanza, e coraggio degli altri Stati della Grecia. (a)

I Samj non si limitavano solo alla vita pastorale, alla caccia, ed agli esercizi guerrieri, ma si occupavano anche dell'agricoltura, e navigazione, come lo attestano la moneta N.º 15. che porta coniato Cerere, e le monete Numeri 13, e 14. che hanno impressa la prora di un naviglio.

L'iscrizione ΣΑ. che vedesi nella prima, ed il tipo del cane nel suo rovescio, i monogrammi che portano le due ultime, ne fanno fede, che esse sono monete Cefalene di Samos; e le monete 3, 4, 5, 6, e 22 che hanno impressa la testa d'uomo se mancano di leggenda, portano bensì tutte nel loro rovescio il tipo del Cane, che è il simbolo prediletto dei Samj.

La testa d'uomo deve rappresentare quella di qualche Governatore che abbia bene amministrato la Repubblica, o di qualche Samio distinto per valore, e prudenza, o finalmente di quell'Ageo che fabbricò Samos, e la populo (b), il quale credo che fosse uno dei discendenti di Cefalo.

Resta ora da dilucidare la leggenda ΑΚΗΡ, impressa nella moneta N.º 12, colla parte anteriore di un Ariete.

Io la credo l'iniziale del nome del primo Magistrato accennato dai Samj, secondo l'uso di taluni stati della Grecia; ma volendo pur da essa derivar qualche termine, io non

(a) Tito Livio Quarta Deca Lib. VIII. Cap. III.

(b) Jamblico Sirio Calcidese nella vita di Pitagora.

τικοῦ στρατοῦ δεικνύοντες εἰς τεσσάρων μηνῶν ἄνισον ἀγῶνα τὰ πρόσθια, οὐδ' ὁ Ὑπατος Φούβιος Νοβιλίωρος ἤθελε κατορθώσει τὴν ἄλωσιν τῆς πόλεως των, χωρὶς τῆς βοήθειας τῶν σφενδονητῶν Λακωνῶν. Καὶ ἂν μεγαλητέρα δύναμις ἴσχυσε νὰ τοὺς ὑποτάξῃ, ἐνδοξον ὅμως καὶ ἀθάνατον θελεῖ πάντοτε διαμείνει τὸ ὄνομα τῶν Σαμιαίων, διότι ὑπεράσπισαν τὴν ἰδίαν ἐλευθερίαν των, ἴσως μὲ πλειοτέραν σταθερότητα παρὰ τὰ λοιπὰ τῆς Ἑλλάδος Κράτη (α).

Οἱ Σαμαῖοι δὲν περιορίζοντο μόνον εἰς τὸν ποιμενικὸν βίον, τὴν ἄγρην, καὶ τὰς πολεμικὰς ἀσκήσεις, ἀλλ' ἠσχολοῦντο καὶ εἰς τὴν γεωργίαν καὶ θαλασσοπλοίαν καθὼς μαρτυροῦσι τὸ ὑπ' ἀρ. 15 νόμισμα φέρον τῆς Δήμητρος τὸ ἔκτυπον, καὶ τὰ ὑπ' ἀρ. 13 καὶ 14 ἔχοντα ἐγγραγαμμένην τὴν πρῶραν ἐνὸς πλοίου.

Ἡ ἐπιγραφή ΣΑ, ἣτις φαίνεται εἰς τὸ πρῶτον, ὁ τύπος τοῦ Κυνοῦ ἐπὶ τοῦ ἐναντίου προσώπου καὶ τὰ μονογράμματα, τὰ ὅποια φέρουσι τὰ δύο τελευταῖα, μαρτυροῦσιν ὅτι αὐτὰ εἶναι νομίσματα τῆς Κεφαλληνίας. Τὰ δὲ ὑπ' ἀρ. 3, 4, 5, 6 καὶ 22, ἔχοντα ἀνδρικήν κεφαλὴν ἔκτυπον ἂν καὶ ἀνεπίγραφα, φέρουσιν ὅμως ὅλα ἐπὶ τῆς ἀντιθέτου ἐπιφανείας τὸν τύπον τοῦ Κυνοῦ, ὅστις εἶναι τὸ προσφιλὲς τῶν Σαμιαίων σύμβολον.

Ἡ ἀνδρική κεφαλὴ παριστάνει πιθανῶς τὴν εἰκόνα Διοικητοῦ καλῶς κυβερνήσαντος τὰ τῆς Πολιτείας, ἢ Σαμαίου τινὸς ἀνδραγαθία καὶ φρονήσει διαπρέψαντος, ἢ τελευταίου τοῦ Ἀγαίου ἐκείνου κτίτορος καὶ οἰκιστοῦ τῆς Σάμου (β), ὅστις ἦτο, νομίζω, εἰς τῶν ἀπογόνων τοῦ Κεφάλου.

Μένει τώρα ἡ διασάφησις τῆς ἐπιγραφῆς ΑΚΗΡ, ἐγγραγαμμένης ἐπὶ τοῦ ὑπ' Ἀρ. 12 νομίσματος, ὁμοῦ μὲ τὸ ἀνώτερον τοῦ Κριοῦ μέρος.

Σύγκριται, νομίζω, αὕτη ἀπὸ τ' ἀρκτικὰ στοιχεῖα τοῦ ὀνόματος τοῦ Ἀρχηγοῦ, ἡμιτελῶς ὑπὸ τῶν Σαμιαίων χαραχθέντος, κατὰ τὸ ἔθος τινῶν πολιτειῶν τῆς Ἑλλάδος. Ἀν ὅμως θέλωμεν ἐκ τούτων νὰ παράξωμεν λέξιν τινα, ἐγὼ δὲν εὐ-

(a) Titus Livius Decas Quarta Lib. VIII. Cap. III.

(β) Ἰάμβλιχος Σύριος Καλκιδεὺς εἰς τὴν βίον τοῦ Πυθαγόρου.

trovo da adattare che quello di *Ακήρατος*, che corrisponde all'immortale, perfetto, o indomito, che potrebbe applicarsi alla Città, di cui le tre lettere iniziativie ΣΑΜ. precedono la leggenda ΑΚΗΡ.

Il tipo del Cane, che vedesi il più usitato dai Samj sarebbe suscettibile di varie spiegazioni. Può essere che i Samj oltre l'adoperare detto animale nella caccia, e nella custodia delle greggi, mantenessero anche un numero di cani per la guardia notturna delle mura della loro Città, e può darsi che sia anche l'impronto del cane Lelapo, che Procrude donò a Cefalo di lei marito. (33)

Dalle succitate ventitre monete di Samos di Cefalonia si deve necessariamente arguire, che gli antichi Samj onoravano con religioso culto le loro Divinità, e particolarmente Apollo, Pallade, e Cerere.

La maggior parte delle monete dei Samj sono perfettamente disegnate, e pare sì da esse monete, che dalle reliquie dei fabbricati che rimangono, e dagli oggetti rinvenuti negli scavi praticati, che essi coltivavano le scienze, e belle arti.

Dal racconto che fa Tito-Livio dell'assedio di Same, sembra che il governo fosse democratico.

ROVINE DI PRONOS.

Si vedono queste in una collina rara sovrapposta alla Pertinenza di Coronus, nome che come io credo non è che una corruzione dell'antico di Pronos.

Questa Città giaceva al Sud-est dell'isola, non troppo lungi dal monte Enos. Le sue mura sono costruite senza cemento, girano poco, (34) ma la posizione è forte, ed è tale quale in pochi anni venne descritta da Polibio.

Pronos significa monte cimato, e tale è la sua forma. (a) (35)

(a) Varino Dizionario.

ρίσκω ἀρκυδιαν ἄλλην πρὸς τὴν Ακήρατος, σημαίνουσαν ἀθάνατον, τέλειον, ἢ ἀδύμαστον, καὶ δυναμένην ἢ ἀφαρμοσθῆ εἰς τὴν πόλιν τῆς ὁποίας τὰ τρία ἀρκυδικὰ γράμματα ΣΑΜ, προηγούνται τῆς ἐπιγραφῆς ΑΚΗΡ.

Ὁ τύπος τοῦ Κυνός, ὅστις φαίνεται ὁ συνθέστερος πρὸς Σαμαίους, εἶναι δεκτικὸς πολλῶν ἐξηγήσεων. Πιθανὸν ὅτι οἱ κάτοικοι, ἔχον μόνον μετεχειρίζοντο τὸ ζῶον τοῦτο εἰς τὴν ἄγαν καὶ φυλακὴν τῶν ποιμνίων, ἀλλὰ καὶ ἐπιτήδες ἔτρεφον ἰκανὸν ἀριθμὸν διὰ τὴν νυκτερινὴν φυλακὴν τῶν τειχῶν τῆς πόλεως των, ἢ ἐνδέχεται νὰ ᾔνοι τὸ ἔκτυπον τοῦ κυνός Λαυλαπος, τὸν ὁποῖον ἡ Πέρσας ἐχάρισεν εἰς τὸν συζυγὸν τῆς Κέραλον. (33)

Ἐκ τῶν προτεθέντων εἰκοσιτριῶν τῆς Σάμου νομισμάτων πρέπει ἀναγκαστικῶς νὰ εἰκασθῶμεν, ὅτι οἱ ἀρχαῖοι αὐτῆς Πολίται ἐλάτρευον μὲ θεοσκευτικὴν θεράπειαν τοὺς θεοῦ των, καὶ ἐξικρέτως τὸν Ἀπόλλωνα, τὴν Παλλάδα καὶ Διμήτρα.

Τὸ πλεῖστον μέρος τῶν νομισμάτων τῆς Σάμου ἔχουσι ἐντελὲς σχέδιον, καὶ φαίνεται τόσον ἀπ' αὐτὰ, ὅσον καὶ τὰ ἐρείπια τῶν καταλειφθέντων κτιρίων, καὶ τὰ ἐκ διαφόρων ἀνασκαφῶν ἀνευρεθέντα πράγματα, ὅτι οἱ Σαμαῖοι ἐκαλλιέργουν τὰς ἐπιστήμας καὶ ὠραίας τέχνας.

Ἀπὸ τὴν διήγησιν τοῦ Τίτου Λυβίου περὶ πολιτικῆς τῆς Σάμου, ἐξάγεται ὅτι ἡ κυβέρνησις ἦτο δημοκρατικὴ.

ΕΡΕΙΝΙΑ ΠΡΟΝΩΝ.

Κεῖνται αὐτὰ ἐπὶ τινος ὠραίου λόφου ἐπισταμένου τῆς Περιουχῆς Κορονῶν, ὄνομα τὸ ὁποῖον δὲν εἶναι, κατ' ἐμὲ, εἰμὴ παραφθορὰ τῶν ἀρχαίων Πρόνων.

Ἡ πόλις αὕτη ἔκειτο πρὸς νότον τῆς νήσου, ἔχει πολὺ μακρὰν τοῦ ὄρους Αἴνου. Τὰ τεῖχη τῆς ἐκτισμένα ἀνευ τελευτατος, ἔχουσι βραχεῖαν περίμετρον, (34) ἀλλ' ἡ θέσις εἶναι ὀχυρὰ, καὶ τοιαύτη ὁποῖαν ἐν συνόψει τὴν περιέγραψεν ὁ Πολύβιος.

Πρόνος σημαίνει κορυφωτὸν ὄρος, καὶ τοιοῦτον εἶναι τὸ σχῆμα των (α). (35)

(α) Βερνίου Λεξικόν.

Esistono ancora entro il suo recinto varj ruderi, e si conserva una sedia tagliata nella roccia, la quale si crede servisse all'oratore quando perorava al popolo.

I Pronoi riferivano nel seppellirsi dagli altri Cefaleni. Essi ponevano i cadaveri entro vasi lunghi, e rotondi di terra cotta, e gli sotterravano orizzontalmente.

Negli scavi fatti in prossimità di Pronos si rinvennero dette sepolture, e da quei contadini si trovano spesso monete greche, e romane, ma molto rare sono quelle di essa Città.

In prossimità della baja di Poros, in poca distanza da Pronos esistono alcune fortificazioni antiche.

Nel 1812. si scoperse nella campagna di Gradù nel distretto di Pronos un Tempio antico, una parte di cui era ridotto in Chiesa Greca. Le Gazette di Malta di quell'epoca ne diedero una descrizione esatta.

Alcuni scrittori moderni pretendono che le rovine di Pronos siano quelle che tutt'ora si vedono in prossimità del porto di Guiscardo che giace al Nord di Cefalonia, ma versano in errore, perchè Filippo di Demetrio Re della Macedonia che partì da Patrasso per conquistare Cefalonia, e che dopo un giorno arrivò in detta Isola, e prese terra a Pronos, non sarebbe andato nell'altra estremità dell'Isola. Il suo approdo dunque sarà stato a Catoleo, che è la riviera dominata da Pronos, e la più prossima al Peloponneso, e da colà partito colla sua flotta, si portò ad assediare Pale. (a) (36)

Le rovine di Guiscardo sono fabbriche romane, di cui a tempo debito si parlerà.

(a) Polibio Lib. V. Cap. II.

Σώζονται ἀκόμη ἐντὸς τοῦ περιφράγματος τῶν διαφόρων εἰρημίας, καὶ μεταξὺ τούτων ἔδρατις ἐγκεκομμένη εἰς λίθους, ἣτις ὑποτίθεται ὅτι ἐχρησίμευσεν εἰς τὸν ῥήτορα δημηγοροῦντα.

Οἱ Προναῖοι διέφερον ἀπὸ τοῦς ἄλλους Κεφαλλῆνας κατὰ τὸν ἐπιταφιασμόν. Κατέθετον τὰ λείψανα εἰς μακρὰ καὶ στρογγύλα κεράμεια ἀγγεῖα, τὰ ὅποια ἔθαπτον ὀριζοντίας.

Εἰς τὰς γενομένας παρὰ τοῦς Πρόνους ἀνασκαφὰς ἀνευρέθησαν οἱ τάφοι οὗτοι, καὶ ὑπὸ τῶν χωρικῶν ἀνακαλύπτονται Ἑλληνικὰ καὶ Ρωμαϊκὰ νομίσματα, ἀλλὰ σπανιότατα εἶναι τ' ἀνήκοντα εἰς τὴν πόλιν ταύτην.

Πλησίον τοῦ ὄρμου, Πόρου, ὀλίγον μακρὰν τῶν Πρόνων, ὑπάρχουσιν ἀρχαῖα τινὰ ὀχυρώματα.

Τὸ 1812 ἀνεκαλύφθη εἰς τὴν ἐξοχὴν Γραδοῦ κατὰ τὴν περίχωρον τῶν Πρόνων ἀρχαῖος ναὸς, μέρος τοῦ ὁποῖου μετεσχηματίσθη εἰς Ἀνατολικὴν Ἐκκλησίαν. Αἱ ἐφημερίδες τῆς Μελέτης ἔδωκαν κατ' ἐκείνην τὴν ἐποχὴν ἀκριβῆ περιγραφὴν.

Τινὲς τῶν νεωτέρων Συγγραφέων ἀξιοῦσιν ὅτι εἰρημίας τῶν Πρόνων εἶναι τὰ φαινόμενα ὅλον ἐπιπέδον τοῦ λιμένος Πισκάρδου κειμένου πρὸς ἄρκτον τῆς Κεφαλληνίας. Εἶναι ὅμως εἰς ἀπάτην, ἐπειδὴ ὁ Βασιλεὺς τῆς Μακεδονίας Φίλιππος ὁ Δημητρίου, ὅστις ἀνεχώρησεν ἐκ Πατρῶν διὰ νὰ κυριεύσῃ τὴν Κεφαλληνίαν καὶ μετὰ μίαν ἡμέραν φθάσας εἰς αὐτὴν ἀπέβη εἰς Πρόνους, δὲν ἤθελεν ὑπάγει εἰς τὸ ἄλλον ἄκρον τῆς νήσου. Προσωρμίσθη ἄρα εἰς Κατωλιὸν, ὅστις εἶναι τὸ παράλιον ἐπὶ τοῦ ὁποῖου ἐφίστανται οἱ Πρόνοι, καὶ τὸ μᾶλλον εἰς τὴν Πελοπόννησον παρακείμενον, ὅθεν συναποπλεύσας μετὸν στόλον ὑπῆγε νὰ πολιορκήσῃ τὴν Πάλην (α). (36)

Τὰ εἰρημίας τοῦ Πισκάρδου εἶναι Ρωμαϊκὰ κέρια, περὶ τῶν ὁποίων θελωμεν ἐγκαίρῳ ὁμιλήσει.

(α) Πολύβιος Βιβ. Ε'. Κεφ. Β'.

Segue la descrizione e spiegazione delle quattro monete di Pronos che sole ebbi a vedere, e che furono rinvenute negli scavi fatti in detta località.

N.º 1. AR. Testa di un giovane a sinistra, — R.º ΠΡΟΝΝΩΝ - una Clava.

N.º 2. AR. La medesima testa. — R.º la Clava senza leggenda.

N.º 3. AR. La medesima testa. — R.º ΠΡΩΝΩΝ. Clava.

N.º 4. AE. Testa barbata, e capigliata a diritta. — R.º ΓΡ., entro il Π testa di Ceruo. (37)

La testa del giovane coniato nelle tre prime monete, credo sia quella di Giacinto, che con particolar culto adoravasi dai Zacintj, ed è coniato in talune loro monete. (38) — Pronos delle altre città di Cefalonia, era la più vicina a Zacinto, ed aveva per conseguenza con essa un maggior contatto, e comunicazione, mentre da Catoleo si passa in due ore in detta Isola. Ma può essere anche l'effigie di qualche Governatore, o Cittadino distintosi per virtù, e valore.

La Clava che si osserva coniato nel rovescio di dette tre monete, è l'arma prediletta di Ercole, e convien credere che questo con particolar culto si adorasse dai Pronj e che fosse la lor Deità tutelare. La vicina Pertinenza di Aracli sembra derivare il suo nome da Ηρακλῆς, Ercole.

Le leggende che portano impresse la prima, e la terza di esse monete, benchè differiscano nell'ortografia, non lasciano alcun dubbio che esse siano di Pronos.

L'effigie barbata, e capigliata che scorgesi coniato nella moneta di rame N.º 4. recentemente rinvenuta a Pronos, che credo possa essere unica, sembra rappresentare un Ercole. Il Monogramma ΓΡ nel rovescio di essa, sono le

Ἐπιτεταί ἡ περιγραφὴ καὶ ἐξηγήσεις τῶν τεσσάρων νομισμάτων τῶν Πρόνων, τὰ ὅποια ἴδον, ἀνευρεθέντα εἰς τὰς γενομένας κατὰ τὴν τοποθεσίαν ταύτην ἀνασκαφάς.

Αρ. 1. ΑΡ. Κεφαλὴ νέου εὐωνύμως -- Ε. ΠΡΟΝΝΩΝ ἐν Ρόπαλον.

Αρ. 2. ΑΡ. Η αὐτὴ κεφαλὴ -- Ε. Τὸ Ρόπαλον ἀνευ ἐπιγραφῆς.

Αρ. 3. ΑΡ. Η ἰδίᾳ κεφαλὴ -- Ε. ΠΡΩΝΩΝ. Ρόπαλον.

Αρ. 4. ΧΑΛ. Κεφαλὴ μακρογένειος καὶ πολύκομος, δεξιῶς -- Ε. ΓΡ καὶ ἐντὸς τοῦ Π κεφαλὴ ἐλάφου. (37)

Η ἐπὶ τῶν τριῶν πρώτων νομισμάτων νεανικὴ κεφαλὴ εἶναι, νομίζω τοῦ Υακίνθου, ὅστις ἰδίως ἐλατρεύετο ὑπὸ τῶν Ζακυνθίων, καὶ τὸ ἔκτυπον αὐτοῦ φαίνεται εἰς πολλὰ τῶν νομισμάτων των (38). Ἐκ τῶν πόλεων τῆς Κεφαλληνίας οἱ Πρόνοι ἦσαν πλησιέστεροι τῆς Πελοποννήσου καὶ πλιότερον ἐπομένως συνήπτοντο καὶ συνεκοινοῦν, ἐπειδὴ ἡ ἀπὸ Κατωλιῶ εἰς τὴν νῆσον ταύτην μετάβασις γίνεται ἐν διαστήματι δύο ὥρων. Ἐμπορεῖ ὁμως νὰ ᾔηται καὶ εἰκὼν τινὸς Διοικητοῦ, ἢ Κεφαλλῆνος ἐν ἀρετῇ καὶ ἀνδρείᾳ διαπρέψαντος.

Τὸ Ρόπαλον, τὸ ὅποῖον φαίνεται ἐγγραγμένον ἐπὶ τοῦ ἐναντίου προσώπου τῶν εἰρημένων τριῶν νομισμάτων, ἐπειδὴ εἶναι τοῦ Ηρακλέους τὸ προσφιλὲς ὄπλον, προσῆκον νὰ πιστεύσωμεν ὅτι ὁ ἡμίθεος αὗτος ἐλατρεύετο ἐξαιρέτως, ὡς προστάτης, ὑπὸ τῶν Προναίων. Η πλησιόχωρος περιοχὴ Αρακλὶ παρήγαγε πιθανῶς τὸ ὄνομά της ἀπὸ τὸν Ηρακλῆν.

Αἱ ἐπιγραφαὶ αἱ ὅποια ἀναγινώσκονται ἐπὶ τοῦ πρώτου καὶ τρίτου τῶν νομισμάτων τούτων, καίτοι διαφέρουσαι κατὰ τὴν ὀρθογραφίαν, δὲν ἀφίνουσιν ὁμως δισταγμὸν κανένα ὅτι ἀνήκουσιν εἰς τοὺς Πρόνους.

Η βαθυγένειος καὶ πολύκομος κεφαλὴ ἐγγραγμένη εἰς τὸ ὑπ' Αρ. 4 νόμισμα, νεωστὶ ἀνευρεθὲν εἰς Πρόνους, τὸ ὅποῖον εἶναι, νομίζω, τὸ μόνον, φαίνεται ὅτι παριστάνει τὸν Ηρακλῆν. Τὸ Μονόγραμμα ΓΡ ἐπὶ τῆς ἀντιθέτου ἐπιφανείας τούτου

due lettere iniziali del vocabolo *Πρωνων*; il luogo ove fu rinvenuta mi fa giudicare che essa sia di Pronos.

La testa poi del Cervo che si vede impressa entro il |—P, mi fa credere che la specie di detti animali vi fosse nell'Isola, e ciò viene confermato anche da Andrea Moresini nobile Veneto che fu Provveditore di quest'Isola (a) negli anni 1621, e 1622.

Sembra inoltre che una delle Divinità tutelari dei Pronj fosse pure Minerva, mentre fra le tante denominazioni che si davano a questa Dea, vi era pure quella di Pronea. (39)

Che finalmente i Pronj non erano ignari delle belle arti, si scorge dai molto vaghi, e ben disegnati impronti di dette quattro monete.

Il loro Governo sarà stato Democratico, come lo era nelle altre Città di Cefalonia.

(a) Corsi di penna etc. per l'Isola di Cef.

σύγκειται ἐκ τῶν ἀρκτικῶν στοιχείων τῆς λέξεως Πρὸνων καὶ ἐκ τοῦ τόπου εἰς τὸν ὁποῖον ἀνευρέθη κρίνω ὅτι ἀνήκει εἰς τὴν πόλιν ταύτην.

Ἡ δὲ τῆς Ελάφου κεφαλή, ἣτις φαίνεται ἐγγαραγμένη ἐντὸς τοῦ |—P μὲ δίδει νὰ ἐννοήσω ὅτι τὸ γένος τῶν ζώων τούτων ὑπῆρχεν εἰς τὴν νῆσον, ὡς ἐπιβεβαιώνει καὶ Ἀνδρέας ὁ Μαυροκῆνος εὐγενῆς Ἑνετὸς, ὁ ὁποῖος ἐχρημάτισε Κηδεμὼν αὐτῶν, τῶν νήσων (α) κατὰ τὸ 1621 καὶ 1622 ἔτος.

Φαίνεται προσέτι ὅτι μία τῶν προστάτιδων θεοτήτων τῶν Πρόνων ἦτο καὶ ἡ Ἀθηνᾶ, ἐπειδὴ παρὰ τὰς πολλὰς ἄλλας ἐπωνυμίας προσελάμβανε καὶ τὸ Προναία. (39)

Ὅτι δὲ οἱ Προναῖοι δὲν ἠγνόουν τὰς ὠραίας τέχνας ἐξάγεται ἐκ τῶν κατὰ πολλὰ ὠραίων καὶ καλῶς ἐσχεδιασμένων ἐκτύπων τῶν εἰρημένων νομισμάτων.

Ἡ Κυβέρνησις τῶν ἦτο βέβαια Δημοκρατικὴ, ὡς καὶ εἰς τὰς λοιπὰς τῆς Κεφαλληνίας πόλεις.

(α) Corsi di penna etc. per l'Isola di Cef.

(1) I Palensi sono fra i Cefaleni i più frequentemente nomi nati dagli storici greci, e li veggiamo pigliare operosa parte nelle guerre di Grecia. Sembra dunque che Pale fosse la principale città dell'isola. Pure piccola come Pronno e Crane la dice Strabone.

(2) V'era qui al dire di Polibio una breve pianura volta verso Zacinto.

(3) Quest'opuscolo è giudicato dal Doge Foscarini (*Storia della Lett. Ven. L. III. § 194*) *casa di poco momento, e di mala orditura, e che sente i vizj del seicento*. Tuttavia ha il Morosini il merito d'essere stato il primo, e per molto tempo, il solo storico di Cefalonia.

(4) Se ben si esamini non è l'iscrizione della quale favella il Morosini che la stessa ch'è poi riportata in greco come diversa: *Dell'ottimo indovino la quale fu ordinata sacerdotessa è un' erronea traduzione delle mal lette parole*. *Αριστοκράτιδος ἱεροσάντην*. Il resto è conforme al testo. Che se par diversa nel principio ciò nasce per la ragione che ben presto accenneremo.

(5) Nel marmo mancano le due prime linee, non si leggendo nella prima che ANA, e nella seconda non rimanendo che un Ω. Vi manca parte anche della terza linea, in cui solo vedesi Γυρακα Βι, che facilmente si supplisce Βίωνας. Quest'iscrizione fu trasportata da Cefalonia in Venezia nel Museo Nani l'anno 1758. e pubblicata nelle *Memorie per servire all'ist. lett. Settembre 1778. p. 213* Il Paciaudi poi l'inscrì ne' Monumenti Peloponnesiaci *T. I. p. 94*. e s'avvisò di supplirne le mancanze, ponendo a caso quei nomi, e tra gli altri quello di *Flaviana* che farebbe, non si sa quanto a proposito, l'iscrizione de' tempi di Vespasiano. Il Saint Sauveur (*T. III. p. 64*) ha più viziosamente ripetuto il testo del Paciaudi: Veggasi il Boeckh (*Inscript. Graec. V. II. Fasc. I. p. 41*). Ciò che l'edacità del tempo ha lasciato intatto è disposto così:

ΑΡΧΙΕΡΑCΑΜΕΝΗΝ ΤΗΣ CE (βαστῆς)
 Η ΒΟΥΛΗ ΚΑΙ Ο ΔΗΜΟΣ ΠΑΛΕΙ
 ΩΝ ΕΥΓΕΝΕΙΑC ΕΙΝΕΚΕΝ
 ΚΑΙ ΤΗΣ ΠΕΡΙ ΤΟΝ ΒΙΩΝ
 ΩΦΡΟCΥΝΗΣ. Ψ. Β.

Ben mirando il marmo pare di leggervisi ΔΙC ΙΕΡΑCΑΜΕΝΗΝ, però anche il Morosini tradusse *sacerdotessa due fiato*. Il quadrato marmo su cui l'iscrizione è scolpita serviva di base alla statua che per decreto del Senato, il Senato ed il Popolo de' Palensi posero per la nobiltà sua e pudicizia a tal donna che era Sacerdotessa di Augusta, cioè, come verisimilmente opinò il Paciaudi, di Sabina Moglie d'Adriano, benefattore de' Palensi.

(1) Εκ τῶν Κεφαλληνῶν οἱ Παλεῖς συνεχέστερον μνημεύονται ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων ἱστορικῶν, καὶ τοῦς ἐλείπμεν συναγωνιζομένους εἰς τοῦς ἐθνικοῦς πολέμους. Φαίνεται λοιπὸν ὅτι ἡ Πάλη ἦτον ἡ ἀρχικωτέρα πόλις τῆς νήσου, μολοντί ὁ Στράβων καὶ ταύτην λέγει μικρὰν ὡς τοῦς Πρόνους καὶ Κράνην.

(2) Ἦτον ἐνταῦθα κατὰ τὸν Πολύβιον μικρὰ πεδίον πρὸς τὴν Ζάκυνθον ἐστραμμένη.

(3) Τὸ πονημάτιον τοῦτο κρίνεται ὑπὸ τοῦ Δουκὸς Φοσκαρῆνου (*Storia della Lett. Ven. L. III. §. 194*) ὀλίγησ προσοχῆσ ἀξίον, καὶ κακῶσ ὑφασμένον, καὶ ὅτι μετέχει τῶν ἐλαττωμάτων τῆσ ἐκτῆσ ἑκατονταετηρίδου. Ἐντεούτω ὁ Μαυροκῆνουσ ἔχει τὴν τιμὴν τοῦ νὰ ἐχρημάτισαν ὁ πρῶτουσ, καὶ πολλὴν καιρὸν, ὁ μόνουσ ἱστορικῶσ τῆσ Κεφαλληνίασ.

(4) Καλῶσ ἐξεταζομένου τοῦ πράγματουσ, ἡ ἐπιγραφή περὶ τῆσ ὁποίασ λαλεῖ ὁ Μαυροκῆνουσ εἶναι αὐτὴ ἐκείνη, ἥτισ ὕστερον ἀνεφέρθη ὡσ ἄλλη διαφοράσ. Τοῦ ἀρίστου μάντεωσ τὴν χειροτενθηεῖσαν ἱέρισσαν εἶναι ἡμαρτημένη μετάρραισ τῶν κακῶσ ἀναγνωσθέντων λίξεων Ἀριστοκράτιδουσ Ἀρχιερασαμένην. Τὰ λοιπά συμφωνοῦσι μὲ τὸ κείμενον. Ἀν δὲ διάφοροσ φαίνεται ἡ ἀρχή, τοῦτο προῆλθεν ἐκ τῆσ αἰτίασ τὴν ὁποίαν θέλομεν εἰπεῖ μετ' ὀλίγουσ (§). Ἐλοῖπουσιν ἀπὸ τὸ μάρμαρον οἱ δύο πρώτουσ στίχοι, μὴ ἀναγνωσσομένου εἰς τὸν πρώτουσ εἰμὴ ANA, καὶ εἰς τὸν δεύτερον μὴ καταλειπομένου εἰμὴ ἐνὸσ Ω. Ἐλείπει μέρος καὶ ἐκ τοῦ τρίτου στίχου εἰς τὸν ὁποῖον φαίνεται Γυρακα Βι. ὅπου εὐκόλωσ ἀναπληροῦται Βίωνοσ. Ἡ ἐπιγραφή μετεκομίσθη ἀπὸ Κεφαλληνίασ εἰς Βενετίαν ἐν τῷ τοῦ Νανίου Μουσείου τὸ 1758 ἔτοσ, καὶ ἐτυπῶθη εἰς τὰς *Memorie per servire all' Ist. Lett. Settembre 1778 p. 213*. Κατεχωρήσασ δὲ αὐτὴν ὁ Πακιαῦδιουσ εἰς τὰ Πελοποννησιακά Ὑπομνήματα *T. Δ'. σελ. 94*. ἐστοχάσθη ν' ἀναπληρώσῃ τὰς ἐλλείψεισ, παρεμβάλλων ὡσ ἔτυχε τὰ ὀνόματα, μετὰζῦ τῶν ὁποίων καὶ τὸ Φλαβιάννα, δι' ὃ ἡ ἐπιγραφή, ἀγνοεῖται πόσων προσφῶσ καὶ εὐλόγωσ, ἀπεδίδεται εἰς τοῦσ χρόνουσ τοῦ Οἰεσπειανου. Ο Σαιντ-σαυῆρουσ (*T. III. σελ. 64*) ἐτι μάλλον διημαρτημένωσ ἐπανέλαβε τοῦ Πακιαῦδιου τὸ κείμενον. Ἰδε τὸν Βυάχιου (Inscript. Graec. V. II. Fasc. I. p. 41). Ο,τι ὁ χρόνουσ ἀνέπαφον κατέλιπεν οὕτωσ ἔχει.

ΑΡΧΙΕΡΑCΑΜΕΝΗΝ ΤΗΣ ΣΕ (βαστῆς)
 Η ΒΟΥΛΗ ΚΑΙ Ο ΔΗΜΟΣ ΠΑΛΕΙ
 ΩΝ ΕΥΓΕΝΕΙΑC ΕΙΝΕΚΕΝ
 ΚΑΙ ΤΗΣ ΠΕΡΙ ΤΟΝ ΒΙΩΝ
 ΩΦΡΟCΥΝΗΣ. Ψ. Β.

Καλῶσ παρατηρομένου τοῦ μαρμάρου ὑποφαίνεται, ΔΙC ΙΕΡΑCΑΜΕΝΗΝ: ἔθεν καὶ ὁ Μαυροκῆνουσ μετέφρασε Sacerdotessa due fiato. Τὸ τετραγώνου μάρμαρον ἐπὶ τοῦ ὁποίου ἡ ἐπιγραφή ἐχαράχθη ἐχρησίμευεν εἰς βῆσιν τοῦ ἀγάλματουσ, ὅπερ διὰ ψήφισματοσ τῆσ Βουλῆσ, ἡ Βουλὴ καὶ ὁ Δῆμουσ Παλείων ἐστῆσαν διὰ τὴν εὐγένειαν καὶ σεφροσύνην γυναικῶσ τινοσ, ἥτισ ἦτον Ἀρχιερίσσα τῆσ Σεβαστῆσ, ἡγουσ, ὡσ πιθανολογεῖ ὁ Πακιαῦδιουσ τῆσ Σαβίνασ, συζῆγου τοῦ εὐεργέτου τῶν Παλείων Ἀδριανου.

(6) Primo a ciò affermare fu il Morosini, ma certamente errando, perciocchè nè Plinio, nè Tolomeo non fanno di ciò ricordo. L'autorità del Saint-Sauveur non è di niun valore.

(7) Quest'iscrizione merita d'essere riportata.

ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΑ ΚΑΙΣΑΡΑ ΤΡΑΙΑ
 ΝΟΝ ΔΑΡΙΑΝΟΝ ΣΕΒΑΣΤΟΝ
 ΟΛΥΜΠΙΟΝ
 Η ΠΟΛΙΣ ΠΑΛΕΩΝ ΤΗΣ ΚΕΦΑΛΛΗΣ
 ΝΙΑΣ ΕΛΕΥΘΕΡΑ ΚΑΙ ΑΥΤΟΝΟ
 ΜΟΣ ΔΙΑ ΕΠΙΜΕΛΗΤΟΥ ΑΡΝΟΥ
 ΦΙΛΟΥ ΤΟΥ ΑΓΑΘΟΚΛΕΟΥΣ ΥΙΟΥ.

cioè, « all'Imperatore Cesare Trajano Augusto Olimpico, la città de' Palensi, città di Cefalonia, libera, e governantesi colle proprie leggi, *consacra questa statua*, per cura di Arnolfo figliuolo di Agatocle. » Di essa primo editore fu Ciriaco Anconitano, indi il Reinesio, il Muratori, il Falconerio nella sua edizione di Strabone, il Paciaudi ed il Biagi, e finalmente il Boeckh (*Corp. Ins. Græc. N.º 340*) - Fu ritrovata nell'Olimpio di Atene, tempio ristorato d'Adriano nell'Olimp. 227, anno 3, onde quell'Imperatore trasse l'epiteto d'Olimpio. Tutto il recinto del tempio, era di quattro stadj, e pieno zeppo delle statue di Adriano dedicate dalle città, (*Paus. L. I. c. 18.*) Di alcune di queste statue rimangono le basi, sulle quali stanno le iscrizioni delle città che onorano Adriano. E ne è una questa de' Palensi. Alle due accennate aggiungiamo qui un'altra necrologica di minor momento, riferita dal Boeckh. (*Fusc. cit. p. 42.*)

ΝΙΚΟΙ ΧΑΙΡΕ
 ΠΑΡΑΜΟΝΕ ΧΑΙΡΕ

(8) Il popolo de' Palensi è nominato da Erodoto (IX. 28.) ionicamente οἱ Παλιεῖς, il che per sineresi forma Παλιεῖς come li appella Pausania (*Eliac. II. 15.*) Tucidide all'attica antica li chiama Παλιεῖς. Nella prima delle loro iscrizioni, essi con forma inusitata si dicono Παλιέων nel genitivo, ma forse è errore dello scalpellino, o del copista, e meglio nella seconda leggesi Παλιέων. Noi non seguiremo il N. A. nelle ingegnose sue congetture sull'etimologia di Pale, perchè ne pajono incerte e derivate da circostanze del tutto particolari, ma solo aggiungeremo che anche da Πάλη, polverio, se la natura di quel terreno è polveroso, potrebbe essere derivato il nome alla città. Da Strabone sembra inferirsi che la città si appellasse in plurale οἱ Παλιεῖς. Αἱ δ' ἄλλαι (πόλεις) καὶ νῦν εἰσὶν ἔτι μικραὶ Παλιεῖς τινες, Πρωήνησος, καὶ Κράνιοι. Lo Scoliaсте di Tucidide (L. 42.) l'appella Πάλη, onde arbitrariamente il Meletio pone l'accento sull'ultima (Πάλη.) In Polibio leggendosi Παλιαιεῖς, per il nome del popolo, debbesi de-

(6). Πρῶτος ἐπιστήριξε τοῦτο ὁ Μυροκλήνος, ἀλλ' ὑπέπεσε βέβαια εἰς σφάλμα, ἐπεὶδὴ οὔτε ὁ Πλίνιος, οὔτε ὁ Πτολεμαῖος ἀναφέρουσι τι περὶ αὐτοῦ. Ἡ μαρτυρία τοῦ Σαιντ-Σαυβέρου δὲν ἔχει καμμίαν ἀξίαν.

(7). Ἡ ἐπιγραφή αὕτη εἶναι ἀξίαν ν' ἀναφερθῇ.

ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΑ ΚΑΙΣΑΡΑ ΤΡΑΙΑ
 ΝΟΝ ΔΑΡΙΑΝΟΝ ΣΕΒΑΣΤΟΝ
 ΟΛΥΜΠΙΟΝ
 Η ΠΟΛΙΣ ΠΑΛΕΩΝ ΤΗΣ ΚΕΦΑΛΛΗΣ
 ΝΙΑΣ ΕΛΕΥΘΕΡΑ ΚΑΙ ΑΥΤΟΝΟ
 ΜΟΣ ΔΙΑ ΕΠΙΜΕΛΗΤΟΥ ΑΡΝΟΥ
 ΦΙΛΟΥ ΤΟΥ ΑΓΑΘΟΚΛΕΟΥΣ ΥΙΟΥ

ήγουν, « Εκ τῶν αὐτοκράτορα Καίσαρα Τραϊανὸν Ἀδριανὸν Σεβαστὸν Ολύμπιον, ἡ ἐν Κεφαλληνίᾳ πόλις τῶν Παλιέων, ἐλευθερά, καὶ αὐτόνομος ἀφαιρῶναι τὸ ἄγαλμα τοῦτο, διὰ φροντίδος τοῦ Ἀρνοφίλου υἱοῦ τοῦ Ἀγαθοκλήους. Πρῶτος αὐτῆς ἐκδότης ὑπῆρξεν ὁ Κυριακὸς ἐξ Ἀγκῶνος, καὶ ἔπειτα ὁ Ρεϊνέσιος, ὁ Μουρατόριος, ὁ Φαλκονέριος εἰς τὴν παρ' αὐτοῦ ἐκδοσὶν τοῦ Στραβῶνος, ὁ Πακιάδιος καὶ ὁ Βιάχιος, καὶ τελευταῖον ὁ Βοϊκχίος (*Corp. Ins. Græc. N.º 340*). — Ἀνευρέθη εἰς τὸν Ολύμπιον τῶν Ἀθηνῶν, καὶν ἐπισκευασθίνα ὑπὸ τοῦ Ἀδριανοῦ κατὰ τὴν 227 Ολυμπ. ἔτος 3, ὅθεν ὁ αὐτοκράτωρ οὗτος παρήγαγε τὸ ἐπίθετον Ολύμπιος. Ὁλη τῶν καὶ ἡ περίμετρος ἦτο τεσσαρῶν σταδίων, καὶ ἀνάμεστος ἐκ τῶν ἀφιερωμένων ὑπὸ τῶν πόλεων ἀγαλμάτων τοῦ Ἀδριανοῦ, (*Παυσ. Β. I. Κ. 18.*) Τινῶν τῶν ἀγαλμάτων τούτων σώζονται αἱ βάσεις, ἐπὶ τῶν ὁπίων ἐκράχθησαν αἱ ἐπιγραφαὶ τῶν πόλεων, αἰτινες τιμῶσι τὸν Ἀδριανόν. Μία δὲ ἐξ αὐτῶν εἶναι καὶ ἡ τῶν Παλιέων. Εἰς τὰς εἰρημίνας δύο προσθέτομεν ἐδῶ καὶ ἄλλην νεκρολογικὴν ὀλιγωτέρας περιστοχῆς ἀξίαν, ἀναφερομένην ὑπὸ τοῦ Βοϊκχίου (p. 42.)

ΝΙΚΟΙ ΧΑΙΡΕ
 ΠΑΡΑΝΟΜΕ ΧΑΙΡΕ.

(8). Ὁ ἄθος τῶν Παλιέων ὀνομάζεται ὑπὸ τοῦ Ἡροδότου (Θ'. 316) ἰωνικῶς οἱ Παλιεῖς, καὶ κατὰ συνήθειαν Παλιεῖς, ὡς τοὺς καλεῖ ὁ Πausanias (Ἠλιακ. Β. 15). Ὁ Θεουκιδίδης κατὰ τὴν παλαιὰν Ἀτθικὰν Ἑλλάδα προσαγορεύει αὐτοὺς. Εἰς τὴν πρώτην τῶν ἐπιγραφῶν τῶν μετ' ἀσυνήθη σχηματισμῶν λέγονται Παλιέων εἰς γενικὴν, ἀλλ' εἶναι πιθανῶς ἀμαρτήματα τοῦ χαρακτοῦ, ἢ τοῦ ἀντιγραφῶς, καὶ ὀρθότερον εἰς τὴν δευτέραν ἀναγνωσκέται Παλιέων. Ἡμεῖς δὲν θέλομεν ἀκολουθήσει τὴν Συγγραφέα μας ὡς πρὸς τὰς εὐφυεῖς περὶ τῆς ἐτυμολογίας τῆς Πάλης-εἰκασίας του, ἐπειδὴ φαίνονται ἀβεβαιοὶ καὶ παρεξηγῆται ἐκ περιστάσεων καθόλου μαρικῶν, ἀλλὰ μόνον θέλομεν προσθεῖσαι ὅτι καὶ ἀπὸ τοῦ πάλη (κοινετός), ἂν κοινωτοδῆται, ἦναι ἡ φύσις τοῦ τόπου ἐκείνου, δυνατόν νὰ παρασθῇ τὸ ὄνομα τῆς πόλεως. Ἀπὸ τὸν Στραβῶνα ἔμπερει ἴσως νὰ ἐξαχθῇ ὅτι ἡ πόλις ἐκαλεῖτο πληθυντικῶς οἱ Παλιεῖς. « Αἱ ἄλλαι (πόλεις) καὶ νῦν εἰσὶν ἔτι μικραὶ, Παλιεῖς τινες, Πρωήνησος καὶ Κράνιοι. » Ὁ Σχολιαστής τοῦ Θεουκιδίδου (Β. 42) τὴν ὀνομασίαν Πάλην, ὅθεν ὁ Μελετίος θέτει ἀβασίτως τὸν τόνον ἐπὶ τῆς ληγουσῆς (Πάλη). Ἐπειδὴ δὲ εἰς τὸν Παύσιον ἀναγνώσκεται Παλιαιεῖς, ἐμφαῖνον τ' ὄνομα τοῦ

durre che lo storico, se il suo testo non è errato, abbia dato alla città il nome di *Παλαία*.

(9) Il Sig. De Bosset ha pubblicato in Londra, 1815, in quarto, un *Essai sur les médailles antiques des îles de Cephalonie et d'Ithaque*. In esso descrive le medaglie, delle quali dà anche i tipi incisi in quattro Tavole, accennandone il modulo o la grandezza, e, come egli crede, la rarità delle medesime, e bontà del conio.

(10) La medaglia 11 è ella la stessa che quella descritta dal De Bosset al N° 12, e di cui non dà la figura, perchè riportata dall' Hunter? Egli dice che il fiore è posto sopra il Π, non sotto. Convieni o emendare il N. A. o supporre un'altra medaglia.

(11) Il De Bosset descrive e dà il tipo d'una medaglia simile a questa, senonchè il Delfino è sopra il Π. Non la vedo descritta dall' A. e perciò ardisco credere che bisogna dire *di sopra Delfino a diritta* Queste 16 medaglie sono attribuite anche dal De Bosset a Pale; ma ha egli una che non veggio annoverata dal N. A.

Delfino a diritta, sotto onde - Un grano d' orzo in un Π, ma forse è la stessa che la indicata nel N° 13, a cui il tempo avrà cancellato il Π ch'era nel campo.

(12) Resta da osservarsi se questa medaglia non sia la stessa che quella del N.° 15, potendo il tempo e l'attrito aver cancellato la lettera A.

(13) *N. B.* che l'asta diritta del Π nelle medaglie è tronca a metà il che non ha potuto lo Stampatore qui esprimere per mancanza di caratteri.

(14) Non mi posso persuadere che le medaglie le quali hanno il Pegaso deggiansi mai attribuire a Pale. Esse sono corintie o delle sue colonie. La 7 perchè ha il φ è corintia; e la 18 e la 21 sono corciresi. Il ΠΑ vedesi in varie medaglie corciresi, onde alcuni le attribuirono a Paro; come a Tera, e ad Agrigento attribuirono altre medaglie di Corcira pei monogrammi ΘΕ, ΑΚΡ ecc. Ma questi monogrammi non sono che le iniziali del nome del magistrato, ed il Pegaso e il ΚΟΡ che si vede unito in alcune di tali medaglie col monogramma ΙΑΙ non lasciano nessun dubbio su tale argomento.

(15) Secondo l'osservazione del De Bosset questa medaglia è coniatà sopra una di Filippo, ed avviene assai spesso agli antiquarj il vedere un conio sovrapposto ad un altro. In tal caso tornano vane le congetture del N. A.

(16) Non era dunque Crane una piccola città, come afferma Strabone.

(17) Il nome di questa città è pure usato in plurale da Stra-

δύμου, πρέπει να εικάσωμεν ότι ο Ιστορικός, αν δεν ήναι ήμαρτημένον τὸ κείμενόν του, ἔδωκεν εἰς τὴν πόλιν τὸ ὄνομα Παλαία.

(9). Ο Κύριος Δεβοσέτος ἐδημοσίευσεν ἐν Λονδίῳ τὸ 1815 εἰς τέταρτον, πονημάτων προσαγορευόμενον *Essai sur les médailles antiques des îles de Cephalonie et d'Ithaque*. Περιγράφει ἐν αὐτῷ τὰ νομίσματα, τῶν ἰσίων δίδει καὶ τοὺς τύπους εἰς τέσσαρας πίνακας, σημειῶν τὸ μέτρον, ἢ τὸ μέγεθος, καὶ, ὡς αὐτὸς νομίζει, τὸ σπάνιον καὶ εὐχάρκτον τῶν ἰδίων.

(10). Το ὑπ' Αρ. 11 νόμισμα εἶναι ἄραγε τὸ αὐτὸ μὲ τὸ περιγραφέν ὑπὸ τοῦ Δεβοσέτου εἰς τὴν Αρ. 12, ἀλλὰ τοῦ ὁποίου δὲν δίδει τὸ σχῆμα, ἐπειδὴ ἀνγράφεται ὑπὸ τοῦ Οὐντερίου; Αὐτὸς λέγει ὅτι τὸ αἶθος καίται ἐπάνω, καὶ ὄχι ὑποκάτω τοῦ Π. Πρέπει λοιπόν, ἢ νὰ διορθωθῇ ὁ Συγγραφεὺς μας, ἢ νὰ ὑποτεθῇ ἄλλο νόμισμα.

(11). Ο Δεβοσέτος περιγράφει καὶ δίδει τὸν τύπον ἑνὸς νομίσματος ἑμοίου μὲ τὸ περὶ οὗ ὁ λόγος, ἔκτος τοῦ ὅτι ὁ Δελφίς εἶναι ἐπάνω τοῦ Π. Βλέπω ὅτι ὁ Συγγραφεὺς δὲν τὸ περιγράφει καὶ διὰ τοῦτο τολμῶ νὰ πιστεύσω ὅτι πρέπει νὰ εἴπη τις, ἐπάνω Δελφίς πρὸς τὰ δεξιὰ. Τὰ δεξιὰ ταῦτα νομίσματα ἀποδίδονται καὶ ὑπὸ τοῦ Δεβοσέτου εἰς τὴν Πίλιν. ἔχει ὅμως καὶ ἄλλο μὴ ἀπαριθμηθὲν ὑπὸ τοῦ Συγγραφῆώς μας.

Δελφί; πρὸς τὰ δεξιὰ, ὑποκάτω κύματα — Ε. Κόκκος κριθῆς εἰς ἓν Π. Πιθανὸν ὅμως ὅτι εἶναι αὐτὸ ἐκεῖνο, τὸ ὅποιον ἐσημείωσεν εἰς τὴν Αρ. 13, καὶ ἀπὸ τὸ ὅποιον ὁ χρόνος ἐξήλειψε τὸ ἐν τῷ κενῷ στοιχεῖν Π.

(12). Μένει νὰ παρατηρήσωμεν ἂν τὸ νόμισμα τοῦτο, δὲν ήται τὸ αὐτὸ μὲ τὸ ὑπ' Αρ. 13, ἀπὸ τοῦ ὁποίου ὁ χρόνος καὶ ἡ τριβὴ ἀπέσβεσαν τὸ γράμμα Α.

(13). Σημειωτέον ὅτι ἡ δεξιὰ στύλος τοῦ Π εἰς τὰ νομίσματα εἶναι ἡμιχάρκτος, τὸ ὅποιον ἐδῶ ὁ Τυπογράφος δὲν ἠδυνήθη νὰ παραστήσῃ δι' ἑλλειψίν χαρακτῆρων.

(14) Δὲν δύναμαι νὰ πεισθῶ ὅτι τὰ φέροντα τὴν Πήγασον νομίσματα πρέπει ν' ἀποδοθῶσιν εἰς τὴν Πάλλιν. Εἶναι Κερυνθιακὰ, ἢ Κερυνθίου τινος ἀποικίας. Τὸ 7 ἐπειδὴ ἔχει τὸ Ο, εἶναι Κερυνθιακόν, καὶ τὸ 18 καὶ 21

εἶναι Κερκυραϊκὰ. Τὸ ΠΑ φαίνεται εἰς πολλὰ Κερκυραϊκὰ νομίσματα, ὅθεν τινὲς ἀπέδωκαν ταῦτα εἰς τὴν Πάρον, καθὼς εἰς τὴν Θέραν καὶ Ακρίγεντον ἀπέδωκαν ἄλλα τῆς Κερκυρας νομίσματα διὰ τὰ μονογράμματα ΘΕ, ΑΚΡ, κτλ. Ἀλλὰ τὰ μονογράμματα ταῦτα δὲν εἶναι, εἰμὴ τὰ ἀρκτικὰ στοιχεία τοῦ ὀνόματος τοῦ Ἀρχοντος, καὶ ὁ Πήγασος καὶ τὸ ΚΟΡ, τὸ ὅποιον φέρεται ἠνωμένον εἰς τινα τῶν νομισμάτων ταύτων μὲ τὸ μονογράμμα |Α| δὲν ἀφίνουσι δισταγμὸν τινὰ περὶ τοῦ προκειμένου.

(15) Κατὰ τὴν παρατήρησιν τοῦ Κυρίου Δεβοσέτου τὸ νόμισμα τοῦτο ἐχαράχθη ἐφ' ἑτέρου τινος τοῦ Φιλίππου, καὶ συχνάκις συμβαίνει εἰς τοὺς Ἀρχαιολόγους νὰ θιέπωσιν ἔκτυπον ἐπ' ἄλλου τινὸς ἐπιγραφόμενον εἰς τοιαύτην περίπτωσιν ἀποβαίνουσι κεναὶ ὄλαι τοῦ Συγγραφῆώς μας αἱ εἰκασίαι.

(16) Δὲν εἶναι ἄρα μικρὰ πόλις ἡ Κράνη, ὡς βεβαιώνει ὁ Στράβων.

(17) Τὸ ὄνομα τῆς πόλεως ταύτης μετεχειρήθη ὁ Στράβων καὶ πλε-

bone, (vedi Nota 8) e da Stefano il quale dice Κράνιοι città nell'isola di Cefalonia: il nome del popolo Κρανιαίς. Certamente il nome, comune, ancorchè con varia desinenza, ad altri luoghi di Grecia, le derivò dall'asprezza ed eminenza del suolo. Le monete sue, come lo Scoliaſte di Tucidide (L. I.) portano Κράνη.

(18) Nè che la nave Argo, nè che una flotta argiva in questo porto stanziasse noi sappiamo. Il nome par certo antico, ma perchè imposto s'ignora. E non si potrà dire che dal ripararsi in questo porto le navi, e dal rimanervi oziose si dicesse anche Argostoli? ἀργός στόλος; oppure che questo nome sia la corruzione d' Ἐργαστόλιον, dalla bontà di quel porto il quale opportunamente in se chiude le navi?

(19) Per deficienza dei caratteri, non può qui il tipografo riportare questa iscrizione nelle sue forme originali, e quali esistono nel testo del N. A. Ma chi ama vederle può ricorrere alla grande opera del Bœckh (Vol. e Fas. cit. p. 42.) Altri nostri eruditi derivarono da quei caratteri le parole: Σας εις

Καλα χις

Χαις ασμ.

e da tale arzigigolo cavano il senso: *Tranquillo siedì — bel bello andando — Canti inni d'amore.*

ovvero:

salvo siedì — su questi sassi — E sciogli divino amoroso canto.

Pur quell'iscrizione che si legge da destra a sinistra, altro non è, come bene spiega il Bœckh, che un epigrafe necrologica:

Σας Ερετ

Κλέαριος

Μνασίας.

Ερετ. aut patrius nomen decurtatum, aut gentilicium, ut Ερετρεύς. V. 2. videtur genitivus esse Μνασίας est pro Μνασίας. Σ. pænullinum delevit lapicida, quod formam dextorsum currentem inciderat per errorem.

(20) Il De Bosset distingue due medaglie dello stesso modulo, peso, e tipo, l'una col punto sopra, l'altra col punto sotto.

(21) Forse è la stessa che il De Bosset indica così: *Bélier à gauche, contremarqué du monogramme K.*

(22) La H è inclinata fra le due aste del K.

(23) Il monogramma è contramarcato.

(24) Nel Saggio del De Bosset non veggonsi catalogate nè incise le medaglie 24. 25. 26.

(25) L'arco inciso nelle medaglie di Crane sembra essere un simbolo parlante, perchè al dir di Esichio Κρανία significa anche arco.

(26) La testa (κεφαλή) che si vede nelle medaglie di Cefalonia, a me pare che sia eziandio un simbolo parlante per denotare il di lei nome. Così per tacere d'altri esempi la rosa è il simbolo dell'isola

θουνικώς (Vide Σημ. 18.) και ὁ Στέφανος ὅστις λέγει „Κράνιοι πόλις ἐν Κεφαλληνίᾳ τῇ νήσῳ, τὸ ἐθνικὸν Κρανιεῖς.“ Βίβλια τὸ κοινὸν αὐτῆς ὄνομα, καίτοι μὲ διάφορον κατάληξιν εἰς ἄλλου; τῆς Βαλλάδος τῶν-τους; παρήχθη ἐκ τῆς τραχύτητος και τοῦ ὑψώματος τοῦ ἰδάφους. Τὰ νομίσματα τῆς, και ὁ Σχλιαστής τοῦ Θεουκιδίδου (B. Α'.) φέρουσι Κράνη.

(18) Οὐδ' ἡ ναῦς ἢ Ἀργῶ, οὐδ' ἄργεῖος στόλος ἐξεύρομεν εἶ ἐσταθμεύσε ποτὲ εἰς τὸν λιμένα τοῦτον. Το μὲν ὄνομα φαίνεται παλαιόν, ἀλλὰ τίνος χάριν ἐ-έθη ἀγνοεῖται. Καὶ δὲν δυνάμεθα νὰ εἴπωμεν εἰ ἐκ τοῦ φυλάττεσθαι ἐν αὐτῷ και ἄργῶς διαμένειν τὰς ναῦς ἐλέγετο Ἀργεστολίον; (ἀργός στόλος) ἢ εἰ τὸ ὄνομα τοῦτο εἶναι παραφθορὰ τοῦ Εἰργοστόλιον, διὰ τὸ εὐνομον τοῦ λιμένος, ὅστις ἐπιτηδεῖως κλείει ἐν αὐτῷ τὰ πλοῖα;

(19) Δι' ἑλλειψιν χαρακτηρισῶν, δὲν ἔμπορεῖ εἶδῶ ὁ Τυπγράφος νὰ ἰκφέρῃ τὴν ἐπιγραφήν ταύτην ὑπὲρ τὴν πρωτότυπον μορφήν τῆς, ὡς ὑπάρχει και εἰς τοῦ Ημ. Συγ. τὸ κείμενον. Οἱσις ὅμως ποθεῖ νὰ τὴν εἶδῃ δύναται νὰ προσδράμῃ εἰς τὸ μέγα πόνημα τοῦ Βικαχίου (Τομ. και φακ. εἰ ἀμφ. Σελ. 42.) Ἀλλοι τινὲς τῶν λογίων μας παρήγαγον ἐκ τῶν χαρακτηρισῶν ἐκείνων τὰς λέξεις, „ Σας εις

Καλα χις

Χαις ασμ.

και ἐκ ταιούτου γελοιοπλάστου ἐξήγουσι τὴν ἐννοιαν „ Ησυχος καθου — Εὐμορφα εὐμορφα περιπατῶν — Ψάλλε ἐρωτικῶς ὕμνους. ἢ ἄλλως

Σῶος καθου — Εἰς αὐτὰς τὰς πέτρας — Καὶ θεῖον ψάλλε ἐρωτικὸν ἄσμα.

Μολοντοῦτο ἡ ἐπιγραφή αὕτη, ἥτις ἀναγινώσκειται ἐκ δεξιῶν πρὸς τ' ἀριστερὰ, ἄλλο δὲν εἶναι, καθὼς προσφυῶς ἐξηγεῖ ὁ Βοϊκχίος, εἰμὴ χρονολογικὴ ἐπιγραφή.

Σας Ερετ.

Κλέαριος

Μνασίας

Ερετ. aut patrius nomen decurtatum, aut gentilicium, ut Ερετρεύς. V. 2. videtur genitivus esse Μνασίας est pro Μνασίας. Σ. pænullinum delevit lapicida, quod formam dextorsum currentem inciderat per errorem.

(20) Ο Δεβροστέος διακρίνει δύο νομίσματα τοῦ αὐτοῦ μεγέθους, βάρους και τύπου, τὸ μὲν ἔχον ἐπάνω, τὸ δὲ ὑποκάτω, τὸ οἰμῶν.

(21) Ἰσως εἶναι αὐτὴ ἐκείνη, τὸ ἴδιον ὁ Δεβροστέος οὕτω σημαίνειαι. Belier à gauche, contremarqué du monogramme K.

(22) Τὸ Η εἶναι κεκλιμένον μεταξὺ τῶν δύο σκελῶν τοῦ Κ.

(23) Τὸ μονόγραμμα εἶναι ἀθετισήμαντον.

(24) Εἰς τὸ Δικίμιον τοῦ Δεβροστέου δὲν φαίνονται καταλεγμένα, οὐδ' ἐγχαραγμένα τὰ νομίσματα 24, 25, 26.

(25) Τὸ ἐπὶ τῶν νομισμάτων τῆς Κράνης ἐγχαραγμένον τέξον φαίνεται σύμβολον αὐτοδηλωτικόν, ἐπειδὴ κατὰ τὸν Ηούχιον Κρανία σημαίνει και τέξον.

(26) Ἡ ἐπὶ τῶν νομισμάτων τῆς Κεφαλληνίας φαινομένη κεφαλή, νομίζω, εἶτι εἶναι παρομοίως αὐτοδηλωτικὸν σύμβολον ἐμφαίνον τὸ ὄνομα τῆς νήσου. Ὁῦτω λόγου χάριν, διὰ τὴν ἀποσιωπησῶμεν παραδείγματα ἄλλα, τὸ ῥ-δου

di Rodi. Più frequentemente la testa vedesi nelle medaglie di Samo, probabilmente per distinguerle da quelle di Samo nell'Egeo. Questa faccia singolare nella medaglia di Crane ne ricorda un racconto de' Lesbj riferito da Pausania (L. X c. 19) che cade qui a proposito di ripetere. De' pescatori in Metimno trascero colle fedi una faccia foggjata di legno d'olivo. Aveva ella un non so che di divino, ma strana era insieme, e non propria degli iddii Greci. I metimnei interrogarono la Pitia di qual dio od eroe quella immagine fosse, ed ella rispose che venerassero il cefaleno Bacco. Il perchè i metimnei il ligneo simulacro che dal mare avevano tratto, appo sè tennero, e con sacrificj e preghiere l'onorarono, ed in Delfo un simile di bronzo inviarono.

(27) Quest'osservazione ha pur fatto il De Bosset. Non ho mai veduto, dic'egli, medaglie imperiali di Cefalonia e d'Itaca. È nondimeno singolare che le isole di Corfù, Santa Maura e Zante fra le quali son situate le due prime ne abbiano coniato. Alcuni antiquarj hanno è vero attribuito a Crane delle medaglie imperiali per la leggenda Κραναίων, che non può applicarsi a questa città, ma Eckhel le ha restituite all'isola di Elena, già chiamata Cranae. Le medaglie imperiali dei paesi vicini che si scoprono giornalmente in Cefalonia ed in Itaca, non permettono di dubitare ch'esse non abbiano avuto sotto gl'Imperatori, una popolazione bastantemente considerevole, e relazioni continue con altre contrade. Ma in tal caso, perchè non coniaivansi medaglie come presso i popoli vicini? Non saria forse lecito il conchiudere che in quell'epoca, la forma del lor governo differiva da quello delle tre altre isole? A questa osservazione del de-Bosset si potrebbe aggiungere un'altra, cioè che allora queste città fossero in un notevole stato di decadenza.

(28) Son queste due colline le due rocche menzionate da Livio (L. 38), delle quali la minore s'appellava Ciatide.

(29) Il Godisson (*Essay p. 152.*) ne offre disegnati in due Tavole gli avanzi delle murauglie di Samos.

(30) Fra le iscrizioni necrologiche recentemente scoperte in Samos hannovi queste due:

ΕΥΕΛΠΙΣΤΟΣ

ΕΤΩΝ ΜΕ

ΧΑΙΡΕ

ΠΑΝΚΑΡΠΟΣ

ΕΤΩΝ ΚΖ

ΧΑΙΡΕ

(31) Di queste medaglie la 3 è forse quella che il De-Bosset non vide perfetta, onde la descrisse così: *Tête fruste, à gauche.* La decima sembrerebbe essere quella medesima che nel De-Bosset

είναι τὸ σύμβολον τῆς νήσου Ρόδου. Συνεχέστερον ἢ κεφαλὴ φανεται εἰς τὰ νομίσματα τῆς Σάμου, διὰ τὴν διαστῆλην πιθανῶς ταῦτα εἶς ἐκείνων τῆς ἐν τῷ Αἰγίῳ Σάμου. Τὸ μοναδικὸν τοῦτο προσώπων εἰς τὸ νόμισμα τῆς Κρήνης ἐνθυμίζει διήγησιν τινὰ τῶν Λαοσίων ἀναφερομένην ὑπὸ τοῦ Παισανίου (ib. I. K. 19) τὴν ὁποίαν ἐδῶ προσήκει νὰ ἀπαναλάβωμεν. Ἀλισεῖς εἰς Μιθῆμνην ἀνείλκυσαν ἐκ θαλάσσης μὲ δίκτυα πρόσωπων ἀπὸ ἐλαίας ἐυλουρημένον. Τοῦτο παρείχεν ἰδέαν τινὰ θεῶν, ἀλλὰ παράξενον καὶ ἔχε θεῶν Ἑλληνικῶν ἰδέαν. Οἱ Μιθουμναῖοι λοιπὸν ἠρώτησαν τὴν Πυθίαν τίνας θεοῦ, ἢ ἡρώος ἦτον ἢ εἰκὼν ἢ δὲ ἀπεκρίθη νὰ εἰδῶνται τὸν Κεφαλλῆνα Διουσον. Ἦθεν οἱ Μιθουμναῖοι τὸ ἐκ τῆς θαλάσσης παρ'αὐτοῖς ἔχοντες, τιμῶσιν αὐτὸ μὲ θυσιάαις καὶ προσευχαῖς, καὶ εἰς Δελφούς χαλκοῦν ἀποπέμπουσιν.

(27) Τὴν παρατήρησιν ταύτην ἔκαμα καὶ ὁ Δεβισέτος. Οὐδέποτε, λέγει αὐτός, ἶδον Ἀυτοκρατορικὰ νομίσματα τῆς Κεφαλληνίας καὶ Ἰθάκης. Ἦναι δὲ παρὰδίδον πῶς αἱ νῆσοι Κέρκυρα, Λευκά, καὶ Ζάκυνθος, μεταξὺ τῶν ἰσίων κείνται αἱ δὲ πρῶται, ἔκτισαν τοιαῦτα. Τινὲς τῶν ἀρχαιολόγων ἀπέδωκαν τῶντι εἰς τοὺς Κρανίους Ἀυτοκρατορικὰ νομίσματα μὲ τὴν ἐπιγραφὴν Κραναίων, ἣτις δὲν δύναται νὰ ἐφαρμοσθῆ εἰς τὴν πόλιν ταύτην, ἀλλ' ὁ Βερκχέλος ὑπανήγαγεν αὐτὰ εἰς τὴν νῆσον τῆς Κλένης, ποτὲ καλουμένης Κραναῖς. Τὰ ἐν Κεφαλληνίᾳ καὶ Ἰθάκῃ καθεκάστην ἀνευρισκόμενα τῶν πλησιοχώρων τόπων Ἀυτοκρατορικὰ νομίσματα, δὲν συγχωροῦν ἢ ἀμφιβόλητις ὅτι αὐτὰ δὲν ἔλαβον, ἐπὶ Ἀυτοκρατόρων, ἀρκετὰ σημαντικὸν πληθυσμὸν καὶ ἀθηναϊκῆς σχέσεως μὲ ἄλλας χώρας. Ἀλλ' εἰς τοιαύτην περίστασιν, διατὶ δὲν ἐκόπτοντο νομίσματα καθὼς εἰς τοὺς πλησίον λαούς; Δὲν ἤθελεν εἶσθαι ἄρα θεμιτὸν νὰ συμπεράνωμεν ὅτι κατ'ἐκείνην τὴν ἐποχὴν, τὸ εἶδος τοῦ πολιτεύματός των διέφερε ἀπὸ τὰ λοιπὰ τῶν τριῶν ἄλλων νήσων; Εἰς τοῦ Δεβισσέτου τὴν παρατήρησιν ταύτην δυνάμεθα νὰ προσθέσωμεν καὶ ἐτέραν, ὅτι δηλαδὴ αἱ πόλεις αὗται ἦσαν τότε εἰς σημαντικὴν παρακμὴν.

(28) Οἱ δύο αὗτοι λόφοι εἶναι αἱ ὑπὸ τοῦ Διου (B. 38) μνημονευόμεναι ἑκροπολεῖς, τῶν ὁπίων ἢ μικροτέρα ἑκαλεῖτο Κύατις.

(29) Ο Γοδισσῶν (*Essay p. 152*) μᾶς παριστάνει εἰς δύο χαλκογραφίας τὰ εἰρεπία τῶν τευχῶν τῆς Σάμου.

(30) Μεταξὺ τῶν νεωστὶ ἀνακλυφθειῶν εἰς τὴν Σάμον νεκρολογικῶν ἐπιγραφῶν ὑπάρχουσιν αἱ ἐξῆς δύο

Εὐέλπιστος

ἑτῶν μί

χαῖρε

Πάγκαρπος

ἑτῶν κζ'

χαῖρε.

(31) Τῶν νομισμάτων τούτων τὸ τρίτον εἶναι ἴσως ἐκείνο, τὸ ὁποῖον ὁ Δεβισσέτος δὲν ἶδεν τέλειον, ἔθεν καὶ τὸ περιέγραψεν οὕτως, *Tete fruste à gauche.* Τὸ δίκαιον ἤθελεν ὑποθεθῆ αὐτὸ ἐκείνο, τὸ ὁποῖον

è segnata col N.º 51, senonchè l'Ariete è a diritta come è a sinistra quella del N.º 52 che pare essere la segnata dal N. Autore col N.º 12. Della 15 e delle altre che seguono sino alla 23, non fa ricordo il De-Bosset, onde dalla 18 in fuori che sembra essere la stessa che la 52 del medesimo De-Bosset, si potrebbero credere nuove ed inedite. Del resto questo particolare merita un più particolare esame.

Chi volesse spendere vane congetture nella spiegazione del simbolo dell'Ariete, il quale veramente fa testimonianza della bontà de' pascoli e della copia delle greggi de' Samj, come osserva retamente il nostro Autore, potrebbe invece dire che è impresso con Pallade per rammentare come questa Dea insinuò all'accorto Ulisse di salvarsi dalla voracità del Ciclope, aggrappandosi sotto il ventre d'un vellosa ariete.

(32) Pare che anche Diana fosse da Cefaleni specialmente onorata, e che nell'isola forse esistesse un tempio ad essa dedicato. Così s'inferisce da quel passo d'Eraclide pontico (Delle Rep. c. 17.) ov'egli narra che i Molotti depredarono il sacrario di Diana, e tolsero al simulacro l'aurea corona. I Cefaleni, un'altra corona g'li posero, ma ributtata questa dalla Dea, trovossi giacente per terra.

(33) Questa opinione è pur quella dell'Eckhel, ed osserva il De-Bosset che il cane rappresentato nelle medaglie di Samos è un lepriere. E per non tacere nemmeno le favole che spettano a questo cane, diremo che Vulcano il fabbricò di bronzo, e dopo averlo animato, donollo a Giove, che il donò a Minosse, e Minosse, a Procride, qual prezzo d'illecito amore. Era velocissimo, e destinato a pigliare quanto inseguiva. Inseguendo una feroce volpe che rapiva i fanciulli maschi, e ritiravasi poi in Teumessa, fu da Giove con essa convertito in pietra. Da questo cane discendevano i cani Molossi e Cretensi (Apollod. L. II. § 7. L. III § 15. Polluce L. V. c. 5. Ant. Lib. Fav. 41 Ovid. Met. L. VII.). Fu poi messo fra le costellazioni (Igino II. 75. Eratost. 33.)

(34) Piccola città Strabone la dice, e Polibio cittaduzza.

(35) Il nome di questa città è scritto presso gli antichi con notevole differenza. Πρόνοιαι ha Tucidide (L. II.) Πρόνοι (Polibio L. V.) Πρόνησας Stefano (Voce Κράναι.) Πρόνησας (Strab. X. § 454) Le medaglie portano il nome del popolo Πρόνων. Che il Πρω si deggia dunque scrivere coll'ω ne fanno fede le medaglie, a cui assestano i testi di Strabone, e di Licofrone. (Cassandra v. 791.) È duopo perciò emendare i testi di Tucidide, di Polibio e di Stefano ne quali vedesi l'ο in vece dell'ω. In tal caso si può credere come vuole il N. A che il nome della città sia derivato da Πρωνος. Strana è poi la leggenda Πρόνων che è scolpita nella medaglia, perchè seguendo la lezione di Polibio vi dovrebbe essere

παρά τῷ Δεβοσέτω κείται ὑπ' Ἀρ. 51, ἐκτός τοῦ ὅτι ὁ Κρείς εἶναι πρὸς τὰ Δεξιά, καθὼς πρὸς τ' ἄριστρά εἶναι ὁ τοῦ Ἀρ. 52, ὅπερ φαίνεται ὡς το παρὰ τοῦ Συγγραφέως μας σημειωθὲν ὑπ' Ἀρ. 12. Περί τῶν 15 καὶ τῶν ἐπιμέμων μέχρι τοῦ 23 δὲν λέγει τίποτε ὁ Δεβοσέτος, ὅθεν πλὴν τοῦ 18, τὸ ὅποιον φαίνεται τὸ ἴδιον μὲ τὸ 52, ὑπὶ τοῦ αὐτοῦ Δεβοσέτου ἀναφερόμενον, ἔμποροῦν νὰ ληθῶσιν ὡς νέα καὶ ἀνίκανα. Ταῦτα δὲ ἀπαιτοῦσαι λεπτομερσι:έραν ἔρευναν.

Ὅστις θέλει νὰ ματαιολογήσῃ ἐκφέρων κενὸς εἰκασίας περὶ τοῦ συμβόλου Κρείς, τὸ ὅποιον μαρτυρεῖ τῶντι τὴν εὐφύαν τῶν βοσκῶν, καὶ τὸ πολυάριθμον τῶν ποιμνίων τῶν Σαμαίων, ὡς ὀρθῶς παρατηρεῖ ὡς Συγγραφεὺς μας, ἠδύνατο ἐξεναντίας νὰ εἴπῃ ὅτι ἐχαράθη ὁμοῦ μὲ τὴν Παλλάδα πρὸς μνήμην τῆς προνοίας τῆς θεᾶς ταύτης, δι' ἣν ὁ συνετὸς Ὀδυσσεὺς ἐσώθη ἀπὸ τὸν ἀνθρωποφάγον Κύκλωπα, ὑπαρτήσας ἑαυτὸν ὑπὸ τὴν κυλιαν πολυμάλλου κρείς.

(32) Φαίνεται ὅτι καὶ ἡ Ἀρτεμις ἐτιμᾶτο ἐξαίρετως ὑπὸ τῶν Κεφαλήνων, καὶ ἴσως ὑπῆρχεν ἐν τῇ νήσῳ ναὶς εἰς αὐτὴν ἀφιερωμένος. Τοῦτο ἐξάγεται ἀπὸ τὸ χωρίον ἐκεῖνο Ἡρακλείδου τοῦ Ποντικοῦ (Περὶ Πολιτ. Κερ. 17) ὅπου διηγείται ὅτι οἱ Μολεῖται δ' ἤρπασαν τὸ ἱερὸν τῆς Ἀρτέμιδος, καὶ ἐπῆραν ἀπὸ τὸ ἔδος τὸν χρυσοῦν στέφανον. Οἱ Κεφαλήνες ἐπέβηκαν εἰς αὐτὸ ἄλλον στέφανον, ἀλλ' ἀπερρίψθαις ὑπὸ τῆς θεᾶς εὗρεθῃ χαμαὶ κείμενος.

(33) Τοιαύτη εἶναι καὶ τοῦ Ἐρκέλου ἡ δοξά, καὶ ὁ Δεβοσέτος παρατηρεῖ, ὅτι ὁ ἐπὶ τοῦ νομίσματος παρασημασμένος κύων εἶναι λαγωνικός. Καὶ διὰ νὰ μὴν ἀπεισιπῶσιν οὐδὲ τοὺς περὶ τοῦ Κυνὸς τοῦτου ἀναφερομένους μύθους, λέγομεν ὅτι ὁ Ἡρακλῆς τὸν κατεσκεύασεν ἐκ χαλκοῦ, καὶ ἐμψυχώσας αὐτὸν τὸν ἐχάρισεν εἰς τὸν Δία, ὅστις τὸν ἐπέσπερε δωρεάν εἰς τὸν Μίνωα, καὶ ὁ Μίνωας εἰς τὸν Πρόκριν, ὡς τίμημα παρανόμου ἔρωτος. Ἦτο ταχυποδῶτατος, καὶ προωρισμένος νὰ συλλαμβάνῃ, ὅτι ἐδίωκε. Διώκων δὲ θηριώδη τινὰ ἀλώπεκα, ἧτις ἤσπαζε τὰ ἀρσενικά θρέψη, καὶ κατέφευγεν ἔπειτα εἰς Τευμησσόν, μετεβλήθη ἰμοῦ μὲ αὐτὴν ὑπὸ τοῦ Διὸς εἰς λίθον. Ἀπὸ τοῦ κυνὸς τούτου κατήγοντο οἱ Μολωσσοὶ καὶ οἱ Κρητικοὶ κύνες (Απολλοδ. Βιβ. Β'. § 7. Ββ. Γ'. § 15. Πολυδ. Βιβ. Ε'. Κερ. 5. Αντ. Διβ. Μυθ. 41. Οβιδ. Μεταμ. Ββ. Ζ'). Ἐτάχθη δὲ ἔπειτα μεταξὺ τῶν ἀστερισμῶν (Γγνός. Β'. 75. Ερατοσθ. 33).

(34) Μικρὰν πόλιν τὴν λέγει ὁ Στράβων, καὶ ὁ Πολύβιος πολισματίαν.

(35) Τὸ ὄνομα τῆς πόλεως ταύτης γράφεται πρὸς αἰς Ἀρχαίσις μὲ σημαντικὴν διαφορὰν. Πρόνοιαι λέγει ὁ Θουκυδίδης (Ββ. Β'), Πρόνοι ὁ Πολύβιος Βιβ. Ε'), Πρόνησος ὁ Στέφανος (Λεξ. Κράναι), Πρόνησας ὁ Στράβων (Βιβ. Γ'. §. 454). Τὰ νομίσματα φέρουσιν ἑθνικὸν ὄνομα Πρόνων. Ὅτι ἡ συλλαβὴ Πρω πρέπει νὰ γράφεται διὰ τοῦ ω μαρτυροῦσι τὰ νομίσματα, μὲ ὅποια συμφωνοῦσι τὰ κείμενα τοῦ Στράβωνος καὶ Λυκόφρονος (Κασσάνδρα Στ. 791.). Εἶναι λοιπὸν κρίαι νὰ διορθωθῶσι τοῦ Θουκυδίδου τοῦ Πολύβιου καὶ τοῦ Στεφάνου τὰ κείμενα, εἰς τὰ ἐπιτὰ κείται Ὁ ἀντὶ ὦ. Εἰς τοιαύτην περίπτωσιν δυνάμεθα νὰ πιστεύσωμεν, ὡς γνωμοδοτεῖ καὶ ὁ Ημετ. Συγρ. ὅτι τὸ ὄνομα τῆς πόλεως παρήχθη ἀπὸ τοῦ Πρωνος. Παράδειξες δὲ εἶναι ἡ ἐπιγραφή Πρόνωνων, ἡ ἐπὶ τοῦ νομίσματος ἐγγραγμένη, ἐπειδὴ κατὰ τὴν γὰρ τὸν Πολυβίου ἔπρεπε νὰ

Πρώνων, quella di Tucidide Πρωναίων, e quella di Licofrone Πρω-
νίων, ma forse nella medaglia v'ha ΑΙ, che malamente s'è cre-
duto un Ν. Singolarissima è la differenza fra i Πρόναιοι di Tuci-
dide, i Πρόνοι di Polibio, e il Πρόνωσος di Stefano e di Strabone.
Secondo l'opinione del Palmerioe del Berkelio, i Pronesj sono i
medesimi che Tito Livio chiama *Nesiotæ. Metus*, dice lo Storico,
ad omnes valuit, ne deditionem recusarent, obsides inde imperatos
pro viribus inopis populi, vicenos Nesiotæ, Cranii, Pallenses et
Samaei dederunt. (L. 38.)

(36) Tale è fra gli altri la opinione del Coray, dicendo che di
Pronos le reliquie si mostrano presso il promontorio Viscardo
(Ann. a Strab. p. 213.) il quale ha difatti la forma di penisola,
e dove a dir vero si trovano vestigie di antichità specialmente
romane. Senza decidere una tal quistione, noi lasceremo ai Ce-
faleni stessi il risolverla, avendo presenti queste parole di Polibio.
È Prono una cittadetta difficile ad espugnarsi, ed in angusto
territorio.

(37) Non ha descritte il De-Bosset che le due prime di queste
quattro medaglie.

(38) Ne spiace che il N. A. segua l'errore di alcuni moderni,
i quali credono che Giacinto fosse onorato dai Zacintj. Ed a tale
errore ha dato motivo la somiglianza delle voci Giacinto e Za-
cinto, senza pensare che diversa è in greco l'ortografia di Ζάκιν-
θος, e di Ζάκυνθος, e che anzi ad un'eroe di quest'ultimo nome, e
figliuolo di Dardano attribuvasi la denominazione dell'isola.

(39) Pronea fu detta Minerva, ma per altro motivo, cioè per-
chè era onorata in Delfo in un tempietto posto all'ingresso d'un
maggior tempio (πρόνας.)

ἦναι Πρόνων κατ' ἐκείνην τοῦ Θεουκιδίδου Πρωναίων, καὶ κατ' ἐκεί-
νην τοῦ Λυκίφρονος Πρωνίων, ἴσως εἰς τὸ νόμισμα ὑπάρχει ΑΙ, καὶ
ὑπελήφθη κακῶς ἐν Ν. Περιεργωτάτη εἶναι ἡ διαφορά μεταξύ τοῦ Πρό-
ναιοι τοῦ Θεουκιδίδου, τοῦ Πρόνοι τοῦ Πελοπίου, καὶ τοῦ Πρόνω-
σος τοῦ Στεφάνου καὶ Στράβωνος. Κατὰ τὴν γνώμην τοῦ Παλμερίου καὶ
Βερκελίου οἱ Πρόνοι αἱ εἶναι οἱ αὐτοὶ τοὺς ὁποίους ὁ Τίτος Λυβίος ὀνο-
μάζει Νησιώτας. Metus, λέγει ὁ ἱστορικός, ad omnes valuit ne de-
ditionem recusarent, obsides inde imperatos pro viribus inopis po-
puli, vicenos Nesiotæ, Cranii, Pallenses et Samaei dederunt (L. 38.)

(36) Τοιαύτη εἶναι πρὸς τοὺς ἄλλους ἡ γνώμη τοῦ Κοραΐ, λέγοντος ὅτι
τὰ εἰρήπια τῶν Πρόνων φαίνονται πλησίον τοῦ ἀκρωτηρίου Πισκαρδίου
(Σημ. εἰς τὸν Στράβ. Σελ. 213), τὸ ὅποιον ἔχει τρέφοντι σχῆμα χερσονή-
σου, καὶ σπουδαιῶς εὐρίσκονται ἔχνη ἀρχαιοτήτων κατεξοχὴν ῥωμαϊ-
κῶν. Χωρὶς γὰρ ἀποφασίσωμεν περὶ τοῦ ζητήματος τούτου, ἀφίνομεν τὴν
λύσιν εἰς αὐτοὺς τοὺς Κεφαλλῆνας, ἔχοντες ὑπ' ὄψιν τοὺς ἐφεξῆς λόγους
τοῦ Πελοπίου „ . . . τὸ πολιστατίον τῶν Πρόνων; δυσπολιόρκατον ὄν,
καὶ τὴν χώραν στενήν. . .“

(37) Δὲν περιέγραψεν ὁ Λεβασσέτος, εἰμὴ τὰ δύο πρῶτα τῶν τεσσά-
ρων τούτων νομισμάτων.

(38) Διαραστὰ μέγα βλέποντες τὸν Συγγραφεὴ μας, ὅπαδὸν τοῦ σφάλ-
ματος τινῶν νεωτέρων, εἴτινες νομίζουσιν ὅτι ὁ Ζάκινθος ἐτιμάτο ὑπὸ
τῶν Ζακυνθίων. Εἰς τοιαύτην ἀπίστην ἔδωκεν ἀφορμὴν ἡ ὁμοιότης τῶν
ὀνομάτων Giacinto καὶ Zacinto, χωρὶς γὰρ παρατηρηθῆναι ὅτι διάφορος
εἶναι ἡ ἑλληνικὴ αὐτῶν ὀρθογραφία, καὶ μάλιστα ὅτι εἰς ὀνόματον τοῦ
δευτέρου ἦεν καὶ ὑπὸν τοῦ Δαρδάνου, ἀπεδίδατο τὸ ὄνομα τῆς νήσου.

(39) Πρόνας ἐκλήθη μὲν ἡ Ἀθηνᾶ, ἀλλὰ δι' ἄλλην αἰτίαν, ἵσθουν
διότι ἐτιμάτο ἐν Λεφοῖς εἰς μικρὸν τινα ναὸν κείμενον κατὰ τὴν εἴσοδον
μεγαλιτέρου ναοῦ, ὅστις καὶ Πρόνας ἐκαλεῖτο.

IL ministero del Curato è il più alto, il più divino che sia sovra la terra. Egli riceve il pargolo appena nato, e consacrando la sua nascita, lo dichiara membro della società cristiana; egli invigila i suoi primi sentimenti, e dando loro una salutare direzione, gli toglie dal suo terrestre cammino i triboli che vi s'incontrano. Fatto più grande, diviene il suo confidente; ogni sua azione a lui è confessata, ed egli, ove lo trovi colpevole, con compassionevole mano spande sul suo cuore il balsamo della misericordia, ed esortandolo a confidare nell' infinita bontà, e nel perdono di Dio, gli apre una via di riforma. Egli non deve ricorrere che raramente alle minacce, imperocchè, elle non fanno altro, che forzare la volontà dell' uomo, il quale, restando tuttavia malvagio, non onora il Creatore che con azioni esteriori, le quali, ove non partano dal cuore, sono un insulto all' essere amoroso, che ci ha largita la vita. Egli consacra il di lui matrimonio; gl' insegna ad essere buono sposo, buon padre, ed accetto a Dio, allevando i suoi figliuoli nel timore e nell' amore dell' Onnipossente. Egli offregli le consolazioni che il suo ministero gli detta, quando in faccia alla morte, la sua anima è sul punto di comparire innanzi al Creatore. La prepara a questo solenne momento scacciandone ogni terrestre pensiero, e colmandola di carità e di pentimento verace. Egli è il protet-

(Εὐαγ: κατὰ Ματθ: Κ: κη, στ: ιή:

ΧΡΕΗ ΠΟΛΙΤΙΚΑ ΤΟΥ ΕΦΗΜΕΡΙΟΥ:

Τὸ ἐπάγγελμα τοῦ Εφημερίου, εἶναι τὸ ὑψηλότερον, καὶ ἱερώτερον τοῦ Κόσμου. Αὐτὸς δέχεται τὸ βρέφος εὐθύ: ὅπου γεννηθῆ, καὶ ἀφοῦ καθιερώσῃ τὴν γέννησίν του, τὸ διακηρύττει μέλος τῆς χριστιανικῆς κοινωνίας: Ἐπαγρυπνεῖ ἐπάνω εἰς τὰ πρῶτά του φρονήματα, καὶ ἀφοῦ τοῖς δώσῃ σωτηριώδη διεύθυνσιν, τοῦ ἀσκηθεῖ ὅλας τὰς ἀνάγκας καὶ τοὺς τριβύλους ἐποῦ συναπαντᾷ εἰς τὸν δρόμον του: ὅταν περισσότερον μεγαλώσῃ, τοῦ γίνεται ὁ ἐμπιστευμένος του φίλος, πρὸς αὐτὸν ἐξομολογεῖται κάθε του πράξιν, καὶ αὐτὸς, ὅταν τὸν εὕρισκῃ πταίσην, τοῦ ἐπιχίει μὲ συμπαθητικὴν χεῖρα ἐπάνω εἰς τὴν καρδίαν του τὸ βάλαμον τῆς εὐσπλαγχνίας, καὶ συμβουλευμάτων τὸν νὰ ἔχῃ ὅλην του τὴν πεποίθησιν εἰς τὴν ἀπειρον καλοκαγαθίαν καὶ συγχώρησιν τοῦ Θεοῦ, τοῦ δείχνει τὸν δρόμον τῆς διρθώσεως: Αὐτὸς πρέπει σπανίως νὰ μεταχειρίζεται τοὺς φοβερισμούς, ὡσὰν ὅπου αὐτοὶ δὲν κάμνουν ἄλλο, παρὰ νὰ βιάζον τὴν θέλησιν τοῦ ἀνθρώπου, ὁ ὁποῖος ἀπομνίσκωντας πάντοτε κακὸς, δὲν δοξάζει τὸν πλάσῃν του, παρὰ μὲ τελευτὰς ἐξωτερικὰς, αἱ ὁποῖαι, ὅταν δὲν πηγάζουν ἀπὸ τὴν καρδίαν, ἰσχυρίζον τὸ ὑπέρτατον καὶ ποθεινότατον Ὄν, ὅπου μᾶς ἐχώρισε τὴν ζωὴν. Αὐτὸς καθιερόνει τὸν γάμον του, τὸν διδάσκει νὰ εἶναι καλὸς νυμφίος, καλὸς πατέρας, καὶ εὐπρόσδεκτος τῷ Κύριῳ, ὅταν ἀνατρέφῃ τὰ παιδια του μὲ τὸν φόβον καὶ μὲ τὴν ἀγάπην τοῦ Θεοῦ. Τοῦ προσφέρει τὰς παρηγορίας, ὅπου τὸ ἐπάγγελμα του τὸν προσάξει, ὅπότεν ἐνώπιον τοῦ θανάτου, ἡ ψυχὴ του εἶναι ἑτοιμὴ νὰ παρῆρσι-σθῆ ἔμπροσθεν τοῦ πλάστου του. Τὴν προετοιμάζει εἰς τούτην τὴν φοβερὰν στιγμὴν, τῆς ἀποδιώκει κάθε κοσμικὸν σοχασμὸν, καὶ τὴν γεμίζει φιλανθρωπίαν καὶ ἀληθινὴν μετάνοιαν. Αὐτὸς

tore del povero, al quale offre la limosina del ricco, risparmiandogli il rossore di domandarla. Egli gli serve di consigliere, e l'incoraggisce a soffrire la miseria, additandogli un'altra terra, ove troverà la ricompensa della sua virtù. Egli varca la soglia del ricco, e vi riprende il soverchio lusso, dimostrandogli, che Dio non ci fa dono dei beni della vita per sciuparli miseramente in oggetti di vanità, ma per servirsene moderatamente, e farne parte al povero, il quale è pur nostro fratello. L' esorta alla beneficenza, e facendolo nascere nel core suo il pentimento, gli salva l'anima, perocchè Iddio perdona sempre a' suoi figli penitenti, e che detestano con lagrime d' indignazione il loro peccato. Egli gli comanda la virtù, ed in nome del Cielo, e colle lagrime agli occhi l' esorta a praticarla senza titubare, poichè è ben difficile al ricco l' essere virtuoso. Egli guarisce, o almeno addolcisce le ferite dell'anima e del corpo; e, mostrando agli uomini un consolatore celeste, che si è sacrificato per essi, li prega ad obbedirgli.

Ma quali sono i precisi doveri del Curato? Egli deve mantenere indistrutti i dogmi della religione cristiana, deve attendere alla propagazione della di lei morale, e deve spargerne i benefici sopra i popoli alla di lui giurisdizione spirituali confidati.

Noi non possiamo sottomettere alla nostra investizione i suoi doveri come conservatore del dogma; perocchè il dogma non essendo altro che la dottrina rivelata da Dio, egli respinge l' esame umano. Il prete non ne deve conto che a Dio, e a' suoi superiori ecclesiastici.

Come propagatore della morale cristiana, egli ha

είναι ὁ προσάτης τοῦ πτωχοῦ, εἰς τὸν ὁποῖον προσφέρει τὴν ἐλεημοσύνην τοῦ πλουσίου, καὶ ἐλευθεροῦν τὸν πτωχὸν ἀπὸ τὴν ἐντροπὴν νὰ τὴν ζητήσῃ αὐτὸς ὁ ἴδιος. Αὐτὸς τοῦ χρησιμεύει ὡς σύμβουλος, καὶ τὸν ἐγκαρδιώνει νὰ ὑποφέρῃ τὴν δυσυχίαν, δείχνοντάς του ἓνα ἄλλον κόσμον, εἰς τὸν ὁποῖον θὰ εὕρῃ τὴν ἀντιμισθίαν τῆς ἀρετῆς του. Αὐτὸς ἐμβαίνει εἰς τὸ ὄσπῆτιον τοῦ πλουσίου, καὶ ἐλέγχει τὴν περιττὴν πολυτέλειαν, ἀποδείχνωντάς του, ὅτι ὁ Θεὸς δὲν μᾶς χαρίζει τὰ ἀγαθὰ τῆς ζωῆς, διὰ νὰ τὰ διασκορπίζωμεν δυσυχῶς εἰς τὰς ματαιότητας, ἀλλὰ διὰ νὰ τὰ μεταχειρίζωμεθα μὲ σωφροσύνην, καὶ νὰ τὰ μεταδίδωμεν καὶ εἰς τὸν πτωχὸν, ὁ ὁποῖος εἶναι ἀδελφός μας. Τὸν παρακινεῖ νὰ κάμῃ καλὸν τῶν ἄλλων, καὶ ἐμβάζωντας εἰς τὴν καρδίαν του τὴν μετάνοιαν, τοῦ προφυλάττει τὴν ψυχὴν του, ἐπειδὴ ὁ Θεὸς συγχωρεῖ πάντοτε τοὺς υἱούς του, ὅταν μετανοοῦν, καὶ μὲ ἀγαπάτησιν καὶ δάκρυα μισοῦν τὸ ἀμάρτημά τους. Τοῦ συσάινει τὴν ἀρετὴν, καὶ ἐν ὀνόματι Κυρίου, καὶ μὲ τὰ δάκρυα εἰς τὰ μύμια, τὸν παρακινεῖ νὰ τὴν μετέρχεται χωρὶς νὰ δισάζῃ, ἐπειδὴ ὁ πλούσιος μὲ δυσκολίαν εἶναι ἐνάρετος: Αὐτὸς ἰατρεύει, ἢ τοῦλάχιστον καταπραΰνει τὰς πληγὰς τῆς ψυχῆς καὶ τοῦ σώματος, καὶ δείχνωντας εἰς τοὺς ἀνθρώπους τὸν Οὐράνιον παρηγορητὴν, ὁποῦ δι' αὐτοὺς ἐθυσιάσθη, τὴν παρακαλεῖ νὰ τὸν ὑπακούουν.

Ἀλλὰ ποῖα εἶναι καταλεπτῶς τὰ χρέη τοῦ Ἐφημερίου; αὐτὸς πρέπει νὰ διατηρῇ ἀδιάφορα τὰ δόγματα τῆς χριστιανικῆς θρησκείας; πρέπει νὰ καταγίνεται νὰ ἐξαπλόη τὴν ἠθικὴν τῆς, καὶ πρέπει νὰ διασκορπίζῃ τὰ καλά της ἐπάνω εἰς ὅσους ἐνεπιστεύθησαν εἰς τὴν πνευματικὴν του δικαιοδοσίαν:

Ἡμεῖς δὲν ἠμποροῦμεν νὰ ἐξετάσωμεν τὰ χρέη του, καθὼς ἀποβλέπουσιν τὴν διατήρησιν τοῦ δόγματος, ἐπειδὴ, τὸ δόγμα μὴν ὄντας ἄλλο, παρὰ ἢ παρὰ τοῦ Θεοῦ ἀνακαλυφθεῖσθαι διδασκαλία, δὲν ἐπιδέχεται κάμμιᾶς λογῆς ἐξέτασιν ἀνθρώπινον. Ὁ Ἱερεὺς δὲν χρεωσθεῖ περὶ τούτου νὰ δώσῃ λόγον, παρὰ εἰς τὸν Θεόν, καὶ εἰς τοὺς ἀρχηγούς τῆς Ἐκκλησίας.

Ἔχει ὅμως πολλὰ χρέη, ὡς κήρυκας τῆς χριστιανικῆς ἠθι-

molti doveri. Prima di tutto, deve mostrarne gli effetti salutari praticandola nella sua famiglia; deve imbevversì il core di questa morale sì bella, rigeneratrice del genere umano, che liberò i popoli dalle feudali, e dispotiche catene, che ammansò i barbari, e li fece servire ad invigorire la cadente società romana. Ogni suo detto deve spirarla, ogni suo atto. Dev' egli essere in somma la prova vivente della di lui sublimità. Egli è nell'obbligo di spiegare incessantemente alle anime confidate alle sue cure la vita di Gesù, quella sublime istoria; offrirle loro per modello; invitarle alla virtù, facendone sentire gli altr' insegnamenti ch' ella rinchiude. Deve procurare di far germogliare ne' cuori di essi l'amor del prossimo, senza il quale ogni società langue e cade in un bestiale ed interessato materialismo, ove la vita spirituale non è che un sogno, una soave illusione conservata da pochi uomini privilegiati. Inoltre egli è tenuto persuader loro, che quelli che le appellano alla libertà sotto il manto di una filantropica filosofia, rigettando la sublime religione di Cristo, non sono che ipocriti, i quali vogliono trascinare i popoli in un profondo abisso, per impinguarsi a loro spese; che la religione cristiana contiene la sola vera libertà, e ciò ella ha provato per le tante generose istituzioni a cui diede nascimento; che la loro religione è l'anima dell'attuale società, perchè ella rinchiude i principj che la generarono, e la sostengono; per conseguenza, una volta rigettata codesta religione, la società deve naturalmente soccombere.

κῆς: πρέπει, πρὸ παντὸς ἄλλου, νὰ ἀποδείξη μετὰ τὸ ἔργον τὰ σωτηριώδη τῆς ἀποτελέσματα εἰς τὴν ἰδίαν τοῦ οἰκογένειαν: Πρέπει νὰ ποτίζη τὴν καρδίαν τοῦ μετὰ τούτην τὴν καλὴν ἠθικὴν, ἢ ὅποια ἔδωκε τὴν ἀναγέννησιν εἰς τὸ ἀνθρώπινον γένος, ἐλευθέρωσε τοὺς λαοὺς ἀπὸ τὰς τιμαριωτικὰς (φεουδαλικὰς) καὶ δεσποτικὰς ἀλύτους, κατεπράχυνε τοὺς ἑαυθίους, καὶ τοὺς ἐκατάπεισε νὰ ἐνδυναμώσουν τὴν ἐτοιμοθάνατην κοινωνίαν τῆς Ρώμης. Καὶ οἱ λόγοι τοῦ, καὶ τὰ ἔργα τοῦ πρέπει νὰ τὴν ἀναπνεύουν. Αὐτὸς, τέλος πάντων, πρέπει νὰ εἶναι ἡ ζωντανὴ ἀπόδειξις τοῦ ὕψους καὶ τοῦ μεγαλείου τῆς: Ἐχει χάρις νὰ ἐξηγή πάντοτε εἰς ὅσους ἐνεπίσεύθησαν εἰς τὴν πνευματικὴν τοῦ φροντίδα, τὴν ζωὴν τοῦ Ἰησοῦ, ἤγουν τὴν θαυμαστὴν ἐκείνην καὶ πολύτιμον ἱστορίαν, νὰ τοὺς τὴν παρῆρσιάζη ὡς πρωτότυπον καὶ παράδειγμα, καὶ νὰ τοὺς προσκαλῆ εἰς τὴν ἀρετὴν, κἀμνωντάς τοὺς νὰ καταλαμβάνουν τὰς ὑψηλὰς διδασκαλίαις ὅπου αὐτὴ περιλαμβάνει: Πρέπει νὰ φροντίζη μετὰ κάθε τρόπον νὰ ἀναβλασάνη εἰς τὴν καρδίαν τοὺς ἢ ἀγάπη τοῦ πλησίον, χωρὶς τῆς ὁποίας κάθε κοινωνία ἐξασθενεῖ καὶ ζεπέφτει εἰς τὴν θηριώδη καὶ αἰσχροκερδῆ δουρασίαν τῶν Ὑλισῶν, εἰς τὴν ὁποίαν ἡ πνευματικὴ ζωὴ θεωρεῖται ὡς ὄνειρον, καὶ ὡς θελητικὴ καὶ γλυκεῖα ἀπάτη, διατηρουμένη ἀπὸ ὀλίγους τινὰς, ὅπου κατὰ τοῦτο ἔχουν ξεχωριστὴν χάριν: Εἶναι προσέτι ὑπόχρεος νὰ τοὺς καταπέιθῃ, ὅτι ὅσοι τοὺς προσκαλοῦν εἰς τὴν ἐλευθερίαν ὑπὸ τὸ πρόσχημα μιᾶς φιλανθρώπου φιλοσοφίας, καταφρονούντες τὴν ὑψηλὴν καὶ ὑπέριμον θρησκείαν τοῦ χριστοῦ, εἶναι ὅλοι ὑποκριταί, οἱ ὅποιοι σκοπὸν ἔχουν νὰ παρασύρουν τοὺς λαοὺς εἰς θαθεῖαν ἄβυσσον, διὰ νὰ παχύνωνται αὐτοὶ μετὰ τὰ ἔξοδα ἐκείνων: ὅτι ἡ χριστιανικὴ θρησκεία περιλαμβάνει τὴν μόνην καὶ ἀληθινὴν ἐλευθερίαν, καὶ τοῦτο τὸ ἀπέδειξε μετὰ τὰς τύσας γενναίας νομοθεσίας ὅπου ἐξ αὐτῆς ἐπήγασαν: Ὅτι ἡ θρησκεία τοὺς εἶναι ἡ ψυχὴ τῆς ἐνεσώσης κοινωνίας, ἐπειδὴ περικλείει ὅλα τὰ σοιχεῖα ὅπου τὴν ἐγέννησαν, καὶ ὅπου ὀλονένα τὴν ὑποστηρίζουν, καὶ ὅτι φυσικὰ, ὅταν ἡ ταιαύτη θρησκεία καταφρονηθῇ μίαν φοράν, ἡ κοινωνία πρέπει νὰ ἀφανισθῇ διόλου.

Egli ha dei doveri come amministratore de' Sacramenti della sua Chiesa, e come organo della cristiana carità. Egli deve offrire le consolazioni cristiane a tutti ugualmente; al povero come al ricco. È tenuto amministrare i Sacramenti malgrado le intemperie, malgrado disagio, quando v'è bisogno. Deve soccorrere l'indigenza, l'orfano, la vedova. La sua difesa non deve mancare all'oppresso; perocchè un ministro di Cristo è tenuto a proteggere il debole ed il perseguitato.

Deve fulminare il nemico di Dio, e dell'umanità, e fargli abbassare il capo nella polve; ma appena umiliato, porgergli una soccorrevole mano, ed assicurarlo che tutto è perdonato, poich'egli è pentito. Il suo orecchio in fine, non deve essere sordo a nessuna preghiera, la sua mano tarda a nessun soccorso, ed il suo labbro a nessuna consolazione.

Egli ha pure de' doveri col Governo, ed adempiendoli dà un buon esempio ai cittadini, che devono essere sottomessi a tutte le leggi giuste della loro patria. L'alto suo ministero gli vieta però d' eseguire un ordine ingiusto, da qualunque luogo esso venga.

Grandi sono i doveri del Curato, ma con perseveranza e fiducia all'Onnipotente Iddio, può pervenire ad adempirli. Sgraziatamente la generalità de' nostri Sacerdoti non è ancor pervenuta a questo stato di perfezione. I suoi sentimenti forse sono buoni, ma la mancanza d'istruzione, la rende poco atta al suo alto ministero. Convien sperare, che le misure prese dal Governo sull'educazione de' Sacerdoti, porteranno i loro effetti.

Principalmente nelle campagne si fa sentire il bisogno d'illuminati Sacerdoti; là più che nelle Città le passioni sono rozze, e si mostrano apertamente; per

Αὐτὸς ἔχει χρέη, ὡς διευθυντὴς τῶν μυστηρίων τῆς ἐκκλησίας του, καὶ ὡς ὄργανον τῆς χριστιανικῆς εὐσπλαγγχίας: Πρέπει νὰ προσφέρῃ τὰς παρηγορίας τῆς χριστιανικῆς θρησκείας πρὸς ὅλους ἕξου, τόσοις εἰς τὸν πτωχὸν, καθὼς καὶ εἰς τὸν πλούσιον: Εἶναι ὑπόχρεος νὰ χορηγῇ τὰ μυστήρια, καὶ μὲ ὅλας τὰς ἀκρασίας τῆς ἀτμοσφαιρας, καὶ κάθε ἄλλην δυσχέρειαν, ὅταν ἡ χρεία τὸ καλῇ: Πρέπει νὰ διαυθεντεύῃ τὸν καταδυναστευμένον, ἐπειδὴ ὁ ἐπαγγελματικὸς τοῦ χριστοῦ εἶναι ὑπόχρεος νὰ προστατεύῃ τὸν ἀδύνατον καὶ τὸν καταδιωγμένον: Πρέπει νὰ κεραυνοβολῇ τὸν ἐχθρὸν τοῦ Θεοῦ καὶ τῆς ἀνθρωπότητος, καὶ νὰ τὸν κατακυτόνῃ ἕως εἰς τὴν γῆν, εἰθὺς ὅμως ὁποῦ τὸν ἀποταπεινώνει, πρέπει νὰ τοῦ διδῇ χεῖρα βοηθείας, καὶ νὰ τὸν βεβαιώνῃ, ὅτι τοῦ ἐσυγχωρηθῆ κάθε ἀμάρτημα διὰ μέσου τῆς μετανοίας ὁποῦ ἐμεταχειρίσθη: Τὸ ὄπιόν του, τέλος πάντων, πρέπει νὰ ἀκούῃ κάθε παρακάλεσιν: ἡ χεῖρ του, νὰ εἶναι πάντοτε ἑτοιμη εἰς βοήθειαν, καὶ τὸ σῶμα του, γεμάτον ἀπὸ παρηγορητικῶν λόγων.

Ἐχει προσέτι χρέη μὲ τὴν Διοίκησιν, μὲ τὰ ὅποια, ἐκτελωντάς τα, διδῆι τὸ καλὸν παράδειγμα εἰς τοὺς πολίτας, ὁποῦ πρέπει νὰ ὑποτάσσωνται εἰς ὅλους τοὺς δικαίους νόμους τῆς πατρίδος τους. Τὸ ὑψηλὸν του ὅμως ἐπάγγελμα τὸν ἐμποδίζει ἀπὸ τοῦ νὰ ἐκτελῇ κάθε πρόσταγμα ἀδικον, ἀπὸ ὅποιαν-δήποτε ἐξουσίαν καὶ ἂν πηγάζῃ.

Τὰ χρέη λοιπὸν τοῦ Εφημερίου εἶναι μεγάλα: Μὲ τὴν καρτερίαν ὅμως καὶ μὲ τὴν εἰς τὸν Παντοδύναμον πεποίθησίν του, ἠμπορεῖ νὰ τὰ ἐκτελῇ. Κατὰ δυσυχίν, ἡ ὁλότις τῶν Ἱερέων μας δὲν ἔφθασεν ἀκόμη εἰς τὴν εὐαχρὸν τοῦτον τῆς τελειότητος: Τὰ φρονήματά τους εἶναι ἕως καλὰ, ἡ ἔλλειψις ὅμως τῆς μαθήσεως τοὺς κατασαίνει ὀλίγον ἀξίους τοῦ ὑψηλοῦ τους ἐπαγγέλματος. Τὰ μέτρα ὁποῦ ἡ Διοίκησις ἐπῆρε περὶ τῆς ἀνατροφῆς τῶν Ἱερέων, πρέπει νὰ ἐλπίζωμεν, ὅτι θὰ φέρουν τὸ ἐπιθυμητὸν ἀποτέλεσμα.

Εἰς τὴν Εξοχὴν ἐξαιρέτως, ἐπαισητῆ εἶναι ἡ χρεία Ἱερέων φωτισμένων: Εκεῖ τὰ πάθη εἶναι περισσότερο ἀγρία, παρ' εἰς τὰς πόλεις, καὶ ἀνυποσώτως δείχνονται: Ὅθεν χρεία εἶναι νὰ

conseguenza hanno bisogno d'essere calmate da un uomo, che sia amato, e rispettato da tutti. Nelle nostre campagne il Sacerdote non gode nè stima, nè amore; all'incontrario, non è raro per querele personali, o d'altri, vederlo vociferare, e dirsi villanie co' contadini. Si aggiunga a ciò il sordido interesse, che lo domina, e che toglie la maestà, e dignità convenienti al suo divino carattere. Voglia il Cielo che questa piaga sia tosto guarita.

τὰ ἐξημερώση ἓνας ἄνθρωπος, καὶ ἀξιαγάπητος καὶ ἀξιοσέβαστος ἀπὸ ὅλους: Εἰς τὴν ἐξοχὴν μας ὁ Ἱερεὺς δὲν χαίρεται οὐτὲ ὑπόληψιν, οὐτε ἀγάπην: ἐξ ἐναντίας συγὰ τὸν βλέπει τινὰς, διὰ προσωπικὰ, ἢ ἄλλα παραπονέματα, νὰ φωνάζῃ καὶ νὰ ὑβρίζεται μὲ τοὺς ξεχωρίτας. Συνενόηται μετὰ τούτου καὶ ἡ ῥυπαρὰ αἰσχροκέρδεια, ἡ ὁποία τὸν κυριεύει, καὶ τὸν γυμνώνει ἀπὸ τὸ μεγαλεῖον καὶ τὴν ἀξιοπρέπειαν, ὅπου εἰς τὸν Ἱερόν του χαρακτηῖρα ἀνήκουν. Ἡ τοιαύτη πληγὴ, ἡ Θεῖα Ἱερόνοια νὰ εὐδοκήσῃ, νὰ ἰατρευθῇ ὀγλίγωρα.

Il Cav.^r *Prossalendi*, Direttore del Museo Jonio, modellò, non a guari, la statuetta che qui d'incontro scorgesi delineata, e la dedicò a Sua Eccellenza il LORD NUGENT, il quale per le rare sue doti di mente, e di cuore acquistò tanti titoli alla riconoscenza di questi Stati.

Essa rappresenta Ero in atto di attendere Leandro con la sua lucerna in mano, nel mentre egli traversa l'Esponde.

L'Artista la collocò seminuda modestamente accosciata nella sommità di uno Scoglio marino.

I suoi veli, e le sue traccie veggonsi agitate dal vento. Col destro suo braccio alzato regge la Lucerna che deve illuminare, fra le tenebre della notte, il sentiero a Leandro, e coll'altra mano evita l'abbaglio della troppa luce per meglio discernere l'approdo dell'oggetto atteso che avida cogli occhi cerca tra l'onde.

Nel movimento delle membra, e nell'espressione del volto di questa Donzella, la quale fu non meno celebrata da Museo per la sua bellezza, e pei suoi vezzi che pel suo sfortunato amore, l'Artista spiegò maestrevolmente assai, i vari e contrari affetti da cui viene agitata.

Un desio, una tenera affezione, una speranza mista ad un'inquietudine interna, quasi che presagisce il di lei infortunio.

Il Cav.^r *Prossalendi* è impaziente di scolpirla in marmo, dappoichè in questa materia potrà pronunziare meglio assai le parti, e dar loro quell'effetto, e quella grazia che nei modelli non si può che appena indicare.

Attendiamo quindi anco questa produzione dal genio di un Artista che colle proprie opere ha cotanto onorato il nostro paese.

N. M.

Εἶναι ὀλίγος κειρὸς, ὅπου ὁ Ἰππεὺς Προσαλένδης, Διευθυντὴς τοῦ Ἰωνικοῦ Μουσείου, ἔκαμιν ἓνα πρωτότυπον τοῦ μικροῦ ἀγάλματος, ὅπου ἐδῶ ἀντίκριτα φαίνεται σχεδιασμένον, καὶ τὸ ἀφιέρωσεν εἰς τὴν Εἰσοχότητά του, τὸν ΛΟΡΔ ΝΟΥΓΕΝΤ, ὁ ὁποῖος τόσον μὲ τοῦ νοῦς του τὰ σπάνια πρωτότυπα, καθὼς καὶ μὲ τῆς καρδίας του, ὑπεχρέωσε τὰ μέγιστα τὴν εὐγνωμοσύνην τῶν ἐγκαταίκιων τοῦ Κράτους τούτου.

Αὐτὸ παρασάει τὴν Ἡρῶ, τὴν σιγμὴν ὅπου ἀναμένει τὸν Λέανδρον, μὲ ἓνα λύχνον εἰς τὸ χεῖρ, ἐνῶ αὐτὸς διαπερνᾷ τὸν Ἑλλήσποντον.

Ὁ τεχνίτης τὴν κατέταξε κοτυίως ἡμίγυμνην, περιμαζωμένην ἐπάνω εἰς τὴν κορυφὴν ἐνὸς σκοπέλου τῆς θαλάσσης.

Ὁ ἄνεμος φαίνεται, ὅτι κινεῖ καὶ ἐμπερθεῖε τὸ λεπτόν της κάλυμμα καὶ τὰ μαλλία της: Μὲ τὸ δεξιὸν της χεῖρ ἀνφωμένον, ἔασᾷ τὸν λύχνον, ὁ ὁποῖος, διὰ τὸ σκότος τῆς νυκτός, πρέπει νὰ φωίξῃ καὶ νὰ δείχνῃ εἰς τὸν Λέανδρον τὸν δρόμον, καὶ μὲ τὸ ἀρισερόν της προφυλάττει τὸ θάμνωμα τοῦ παραπολλοῦ φωτός, διὰ νὰ διακρίνῃ καλλιώτερον τὸ ἄρρασμα τοῦ προσμενομένου, τὸν ὁποῖον, ἀνυπόμονη πρόσπαθῆ νὰ ξανοίξῃ μὲ τὰ μμάτια μεταξύ τῶν κυμάτων.

Εἰς τὴν διασημάντισιν τῶν μελῶν, καὶ εἰς τὴν ἐκτύπωσιν τοῦ προσώπου τῆς Κόρης, τὴν ὁποίαν ὁ Μουσαῖος ἐξύμνησε, τόσον διὰ τὴν ὠραιότητα καὶ τὰ θελητηράτης, καθὼς καὶ διὰ τὸν ἄτυχον ἔρωτά της, ὁ τεχνίτης ἐξήγησε μὲ θαυμαστὴν ἐπιδειξιότητα τὰ διάφορα καὶ ἀντίθετα πάθη, ἐκ τῶν ὁποίων αὐτὴ ταράττεται.

Ἡ ἐπιθυμία, ἡ τέρενη ἀγάπη, ἡ ἀναμεμιγμένη ἐλπίδα μὲ τὴν ἐσωτερικὴν ἀνησυχίαν, προμαντεύουσι σχεδὸν τὴν δυσυχίαν της.

Ὁ Ἰπ: Προσαλένδης εἶναι ἀνυπόμονος νὰ ἐγγαράξῃ τὸ ἄγαμμα εἰς μάρμαρον, ἐπειδὴ τοῦτο θὰ ἠμπορεῖ νὰ δείχνῃ τὰ μέλη πολλὰ καλλιώτερα, καὶ θὰ τὰ κάμνη νὰ ἐνεργοῦν εἰς τοὺς θεατὰς μὲ ἐκείνην τὴν χάριν, τὴν ὁποίαν εἰς τὰ πρωτότυπα δὲν ἠμπορεῖ τινὰς, παρὰ μετὰ βίας νὰ σημαδεύσῃ.

Προσμενομεν λοιπὸν καὶ τοῦτο τὸ χειροτέχνημα ἀπὸ τὸ πνεῦμα ἐνὸς τεχνίτου, ὁ ὁποῖος μὲ τὰ ἴδια του χειροτέχνημα ἐτίμησε τόσον τὸν τόπον μας.

E S A M E

*Dei differenti principj della legislazione penale
secondo le tre scuole.*

BRITANICA, ITALIANA, E GINEVRINA.

CELEBRI a di nostri nella parte più interessante della legislazione si son rese in principal modo tre scuole, la Britannica, l'Italiana, e la Ginevrina. Dico nella parte più interessante della legislazione, tanto perchè senza di lei vane sarebbero tutte le altre, quanto perchè quella, in cui primamente furon desiderati e invocati gli studj, e la benefica influenza della filosofia. Intendasi già che significar voglio la legislazion penale.

Nessuno certamente avrebbe saputo contendere alla civil società il diritto di punir gl'infrattori delle leggi, con perturbazione dell'ordine pubblico, con nocimento del ben'essere pubblico, e privato. Tutte trè però quelle scuole stabilir vollero, donde il diritto stesso s'avesse a farlo derivare.

Averle indicate per trè scuole distintamente fu ben un preavvertire, che ciascuna si elesse un principio suo particolare, su cui assunse di addimostrar fondata la scienza, e che esser dovesse la guida costante de' legislatori.

La prima adottò il principio dell'*utilità generale*. La seconda quello della *pubblica difesa*. La terza sembra, che si elevasse al di sopra dell'una e dell'altra, anzi al di sopra del creato sin' alla ragion primaria, ed eterna. Che di là rivoltasi poi verso la umanità, ravvisasse in essa una scintilla appunto di quella primaria eterna ragione; e in questo dono supremo scorgesse il principio unico da presciegliersi, a cui diè il collettivo nome di *coscienza umana*.

Ma onore del pari a tutte trè, poichè, malgrado le diverse mosse, tutte mirarono alla medesima meta. Uniformemente conchiusero, e fermaronsi nella sentenza, la quale esser dovrebbe d'obbligo premetter ad ogni codice, o legge penale, onde non mai fosse perduta di vista. Ed è: la sola necessità manifesta giustificare le pene, e

quelle soltanto, che risultino le minime possibili per gli effetti da essa quella necessità strettamente reclamati.

Così essendo, potrebbe parer superfluo il ricercar, quel di sifatti principj sia il preferibile.

Se non che in primo luogo, rimanendo indifferenti intorno al principio fondamentale, non sarebbe impossessarsi della scienza, ma un cader nell'empirismo. In secondo luogo non credo, mi sia ingiunto di arrestarmi alla sola ricerca di quella preferenza.

Ripeter, o prò o contro di qualsisia degli enunciati principj, alcuno degli argomenti delle dette scuole, trattandosi che i loro volumi son' oggi per le mani di tutti, indurrebbe (e con piena ragione) a far subito getto di questo scritto. Preveggo adunque il lettore, onde non ne prenda (almeno anzi tempo) fastidio, che mio proponimento si è (per quanto mi può giovar la memoria) d'astenermi da considerazioni altrui, non sottomettendogli che le mie proprie; lo che mi valga, imploro, il favore della benevola sua attenzione.

Utilità generale! Annunciata come principio di tutta la legislazione, e quindi ben'anco della penale, ond'esser norma non solo del legislatore, ma eziandio del Cittadino.

Esser non poteva, che principio tale della prima scuola non facesse gran fortuna; ma che altresì non suscitasse degli avversarj. Tra questi v'ha per sino chi la accusa di materialismo.

Io mi protesto affatto lontano da sì tristo sospetto verso l'insigne fondatore di questa scuola, verso chi ne fe' l'uffizio de' grandi discepoli di quella di Socrate, verso quanti le si affezionarono, tra quali sò esservene de' rispettabilissimi. Vi riconosco l'accusa stessa data già ad altra scuola dell'antichità, e così a quella dell'interesse posto in veduta qual principio esso pure di tutte le umane azioni. Accusa, che io credo derivata, non da materialità di questa dottrina, ma piuttosto dall'averle voluto materialmente considerare. Quasi di piacere, e dolore, d'interesse, d'utilità, fosser capaci i soli sensi. Quasi che in ciò, che chiamasi una buona azione, non avessevi (anche astrazion fatta del conseguimento della stima altrui) una voluttà, come più durevole d'una qualsivoglia de' sensi, così tanto più deliziosa, da potersi reputar infelicissimo chi non l'abbia giammai gustata!

Dirò quello, che a me sempre ne parve, prima pur di sapere che lo stesso n'era parso anche ad autore della medesima nazione, da cui dessa la prima scuola ci provenne.

Supporre cioè il suo principio, nel modo che ella li presenta, che gli uomini siano di continuo calcolatori. Dell'utilità generale in confronto della individuale; della futura, e permanente in confronto di quella del momento.

Ora si può egli convenire in fatto, che gli uomini si occupino incessantemente, e possano essere indotti a far sempre questi confronti, calcolando ogni volta con tutta esattezza?

La utilità generale, e così la futura, si presentano ognora in distanza; la individuale, e quella del momento pare d'averla sempre sotto le mani. Ciò solo non basterà forse, perchè nel calcolo, o bilancia dell'individuo, le seconde preponderino alle prime, sebben queste in se medesime tanto maggiori?

Certamente che dell'utilità generale una porzione rifluisce pur sull'individuo agente. Ma se è per calcolo che egli debba determinarsi, quella quota, che gli potrà esser in prospetto, come a lui stesso toccante, della detta utilità generale, la troverà egli mai sempre preponderante ai sacrifizj, che dell'utilità individuale, tutta propria, e particolare, gli accaderà di dover fare per l'intento di essa quella utilità generale stessa?

Io dubito forte che secondo questa dottrina, le più maschie virtù, eziandio in antico sarebbero state inutilmente desiderate. Che non mai Sparta avrebbe rese sì famose le Termopili; che non mai Atene sarebbe divenuta la più illustre delle repubbliche, pur solamente considerandone la singolar sua origine; che non mai Roma data avrebbe per imitatori di quell'esempio di re Codro, un Curzio, e due Decii.

Si dirà che io ricordo qui azioni le più straordinarie. Risponderò, confessando di più di aver letto, che il Legislatore non potendo comandarle, nè anche debba tenerne un conto presuntivo. Io per altro non posso esser di quest'avviso.

Primieramente domando, se possono de' casi straordinari offerirsi ad ogni popolo? Se sì, francamente nego

che il legislatore non debba anche di quelle azioni corrispondenti ripromettersi, ponendo anzi colle sue istituzioni gran cura ad ispirarle.

Secondariamente prego a ben riflettere! Si troverà che il dubbio mio relativo alle straordinarie occorrenze, molto più sussiste quanto alle ovvie, e comuni della vita. Imperocchè in quelle si aggiunge a sospinger gli eroi (lo che non trovo calcolato punto in questa dottrina, ma che giova a surmontar ogni calcolo) la passion di fama appo i futuri. La dove nell'andamento comune tutt'al più può aversi in vista il buon nome appo i presenti; il quale pur anche veggiamo rendersi efficace soltanto nè rarissimi.

Contraposto dell'utilità generale è il generale scapito, effetto quella delle buone azioni, questo delle malvagie.

Nulla potrebbe poi valere a pienamente conoscere lo spirito della scuola, di cui ancora per poco m'è d'uopo ragionare, quanto il seguente di lei argomento che unico mi sia perdonato di riportare.

Aristide ebbe, secondo essa, un gran torto, esprimendosi circa al consiglio di Temistocle, che niente eravi di più utile, ma nel tempo stesso niente di più ingiusto. Dir doveva in vece che niente era per esservi di più dannoso. Atteso che avrebbe irritata, e mossa contro di Atene non la sola rivale Sparta, ma tutta quanta la Grecia.

Ma quivi due saranno le mie domande.

In tal modo era forse per riuscir meglio ad Aristide, che il popolo ateniese più non ricercasse di quel consiglio? O non forse Temistocle stesso, e con lui tutti i valorosi avrebbon soggiunto, che nè di Sparta, nè di tutta la Grecia è saprebbon spaventarsi?

Quello però che è da stimare assai più: quando maggiore la gloria per Atene, presso, non che i greci tutti, ogni generazione contemporanea, e avvenire? Essendo i suoi concittadini rimasti dissuasi d'un consiglio perchè dichiarato ingiusto? O quando sen fossero dissuasi solo perchè trovato rischioso?

Rispetto a me io confido che già si sarà inteso perchè non possa darmi per aderente al principio di questa scuola. Perchè in sostanza, più d'ogni calcolo, sembrami potersi render agli uomini persuasivo l'amore della

virtù. Mentre dichiaromi non esser di quelli, a quali piace aver in diffidenza il cuore umano, giudicando io, che il di lui pervertimento, piuttosto che da natura, dalle male istituzioni sia sempre dipenduto, e dipenda.

E a debito elogio pur de' moderni rammenterò, che allorquando nel Britannico Parlamento parve tempo di perorar la causa de' Negri, i Wilferforce, e Sheridan, e lo stesso Guglielmo Pitt, e così più tardi nel Parlamento di Francia il Duca de Broglie, a preferenza di quel principio, valer fecero la ragion d'Aristide.

Tutto questo parerà riferirsi alla legislazione in genere. Ebbene: sarebbe forse da altrimenti ragionarsi circa alle leggi penali in ispecie?

La materia de' delitti, e delle pene, anzi che al principio, appartiene al suo contraposto. In quanto che ogni delitto produce scapito, non solo a chi n'è fatto bersaglio, ma ben'anche a tutto il corpo sociale. E in quanto che colle pene si deve mirar più che al risarcimento, a far subir al malfattore uno scapito equivalente.

Equivalente, cioè al profitto, e alla soddisfazione, che dal suo mal fare poteva proporsi.

Nè poi soltanto equivalente tale scapito. Conciosiachè ecco un secondo punto, in cui parimenti tutte tre le scuole si accordano. Onde le leggi di questa classe abbiano l'efficacia di trattener dal delinquere, convien, che la pena sia maggiore del prò, che formerebbe lo scopo del reato.

È inoltre da osservare, che ad oggetto di contrappesare la forza impulsiva al mal fare, debbesi alle pene aggiungere ancora un'altro soprappiù.

Dir voglio, che per quanto si saprà render difficile ai delinquenti l'evader o dal giudizio o dallo Stato, è presso che impossibile il riuscirvi al segno di torne loro la speranza.

Questa pur deve in conseguenza esser contrappesata coll'aumentare vieppiù nella relativa proporzione il terror delle pene.

Ora con tai due sopracarichi potrà poi esser osservata quella sentenza che superiormente riportai, la quale esser deve in qualunque caso imprescindibile?

Dubbio anche questo che a me si presenta, molto più se si pensi far gravitar il calcolo penale, non tanto sul morale, quanto sul fisico dell'individuo.

Pubblica difesa. Ove la si prendesse in tutta l'estension del suo significato, ella pur apparirebbe fonte di ogni sorta di leggi. E p. e. a che altro tendenti le stesse leggi civili, se non se a garantire *a parte ante*, ed a segnare i modi *a parte post* di rivendicare i diritti alle medesime relativi?

Se per altro dalla seconda scuola si volle considerarla ristrettivamente come la causa ed origine in particolare delle leggi penali, non è in ciò che importa il disdirla. Osserverò anzi che l'espressione giova appunto ad indicar subito questa classe di leggi, meglio che il principio della prima scuola.

Utilità generale in bocca di Legislatore denota proponimento d'indirizzar tutte le azioni private al pubblico incremento; e pare non esser da aspettarne nè temerne altro. La dove esprimendo egli pubblica difesa fa tosto intendere di mirar a prevenire o a reprimer le azioni contrarie ossia nocive.

Così secondo la scuola che ora esamino, il legislatore ha da prefigersi, non tanto il ristoro del danno, e la espiazione della malizia da parte di chi peccò, quanto coll'esempio del gastigo a vincere sia in esso, sia in altri, il pravo genio che ispirò, e potrebbe tuttavia ispirar de' delitti dello stesso genere.

D'onde un terzo elemento non forse vien ad introdursi nel calcolo penale oltre i due prenotati della prima scuola? Vale a dire quel terror dell'esempio mercè del quale la pena debba esser operativa non solo sull'imputabile del delitto avvenuto, ma eziandio su chiunque potrebbe esser tentato di commetterne in appresso.

Ancora un nuovo sopracarico dunque allo sciagurato, che si avventurò ad offendere la società, sia in un solo, sia in più individui, sia nel corpo intero della medesima.

La pubblica difesa, più ancor che un diritto, ella sicuramente è un dovere.

Forse una nazione che attaccata appena riescisse immediatamente a schiacciare lo straniero aggressore, s'avviserebbe, e verrebbe stimata acquistare una maggior dose di ciò, che comunemente appellasi gloria, in paragone di quella, che sapesse tenersi in una tale costante attitu-

dine di alacrità e di potenza da torre eziandio al più arrischiato conquistatore la vaghezza di attaccarla.

Ma egli è certo, che tutt'all'opposto, ben'anche nel volgare concetto, andrà la cosa quanto ad interni perturbatori, e malvagi d'ogni specie. Che cioè rispetto a questi verrà più ammirata, e laudata quella nazione, gl'instituti della quale la mostreranno incessantemente vigile, e parata, anzichè a farne severo competente giudizio, a prevenirne i sinistri tentativi, sicchè n'abbia a restare distolta la stessa intenzione.

E per la verità questa preventiva vigilanza, con più lo studio di tener continuamente i Cittadini di tutte le condizioni occupati in differenti acconci esercizi, combinando i vantaggi, e i dilette particolari col servizio, coll'utile, col decoro generale, sono le parti della pubblica difesa le più esime, e le più salutari.

Altrimenti sembra a me, che il delinquente dir potrebbe al legislatore: è egli ragione, che oltre la misura del risarcimento, di cui col mio fallo sonomi posto in debito verso individui, verso la società, mi sen'imponga un'altra, affinchè io abbia a servire d'esempio, ossia di maggiore spavento agl'inclinati ad imitarmi? E ciò perchè? Perchè la società mediante il mio aggravio, resti sollevata dal peso di dover su' costoro maggiormente invigilare.

Dare al diritto di punire per principio la pubblica difesa, equivale a dir dichiarata tra il delinquente, e lo Stato la guerra. Ma che guerra è ella questa?

Guerra dello sproporzionatamente debole collo sproporzionatamente forte. Guerra, che comincia, quando la vera guerra finisce. Quando cioè l'aggressore è già fatto prigioniero.

Ciò mi è motivo di far un confronto delle conseguenze de' due principj sin qui disaminati.

Per quello della utilità generale, che si vuole, prevalga alla particolare, il legislatore non mai temerebbe esser tacciato di troppa severità.

Per quello della pubblica difesa, atteso il favore e la commiserazione al debole veduto in conflitto col forte, il

legislatore vice versa non mai dubiterebbe di apparir troppo generoso ossia troppo mite.

Tanto coll'uno, che coll'altro principio gli sarà dunque facile errare.

Forse mi si vorrà osservare che qui, rapporto al secondo principio, ne deduco una conseguenza affatto opposta a quella rilevata dianzi. Che importa? In qualunque modo esso possa condur all'errore, sempre sarà ei pur da abbandonare.

In sostanza coll'uno il legislatore potrebbe sorpassar sempre più, e coll'altro o sorpassar anche d'avvantaggio, ovvero non raggiungere i termini del giusto, il cui principio rimanga perciò a doversi tuttora ricercare.

Coscienza umana! È quello posto innanzi dalla terza scuola,

Sono conscio, e certo d'averne già fatta conoscer la mia predilezione. E come nò? Il primo riduce la umanità (secondo venne a significare il già accennato suo oppugnatore tra altri) a starsi sempre sull'aritmética; il secondo volendola di continuo sospettosa, ed in guardia di se stessa, la degrada; il terzo solo la onora, e nobilita.

Coloro che mal's'avvisano della nostra natura, io dirò, che non mai intervennero, o perdettero ogni memoria d'essersi trovati a teatri, quando più ridondavano questi di ogni condizione di popolo, e di quella specialmente della quale e' si compiacciono di maggiormente diffidare. Scordarono avervi inteso, allorchè una feroce scelleraggine, o una lusinghevol perfidia pareva presso a trionfare, un cupo fremito attestare il comune ribrezzo! Avervi veduto, mentre una sfortunata, o tradita virtù appariva capitata o sospinta a inevitabil precipizio, tutte le mani portarsi agli occhi tergitrice delle lagrime, come si trattasse per ognuno o del padre, o del figliuolo, o dell'unico generoso benefattore e sostegno! Indi a poco, al repentino tramutarsi della scena, se in vece quella virtù riuscì vittoriosa, la ferocia incatenata, la frode delusa, al delitto il condegno fio assegnato, avervi udito, e scorto un contrario commovimento di gioja, dipingersi su tutti i volti la compiacenza, scoppiare e reiterarsi un indistinto altissimo suono d'applausi gratulatorj.

Nè fu solo dalla poesia felicemente ideata, sicchè la storia non la additi seguita più d'una volta di effetto, quella stupenda immagine d'un gran cittadino, giustamente reputato per senno e probità, che al solo presentarsi a plebe tumultuante, e fieramente concitata, ne imbriglia a un tratto la furia, inducela a dubitar di se stessa, a volger in lui tutta la fiducia, e commettergli l'arbitrio del giusto od ingiusto suo querelare!

Questa consolante possanza della virtù, quelle spontanee ispirazioni della coscienza, prese dalla terza scuola, dopo combattute le due precedenti, a fondamento del suo proprio sistema, posson' elleno però veramente costituir la ricercata norma, costante, universale, delle leggi penali, secondo il desiderio del chiarissimo suo fondatore, e che sarebbe pur il mio?

Uno scrittore quanto elegante, altrettanto profondo, cui piacque seguir la prima delle trè scuole, riflette, che il principio dell'umana coscienza non fosse per bastare a dissuader le vedove indiane dal doversi ardere alla morte de' loro consorti. Imperocchè giudica, che sarebbero pronte a sostenere, esser quella da lor parte una prova di magnanimità più che mortale.

Ma forse tornerebbe a meglio l' oppor loro il principio dell' utile generale?

O non è a credere, circa a questo, che se non eleno stesse, fosse per esservi, chi farebbe presente, dipender appunto per loro medesime, da quell' inveterato uso tutta la venerazione al nodo conjugale? Il quale uso, se potesse venir soppresso, qual'altra, in un clima sì pericoloso per la più effervescente delle passioni; qual'altra potrebbe essere sostituita del pari efficace guarentigia de' costumi, dell'integrità, ed armonia delle famiglie?

Se non che avanti di eriger in principio un concetto qualsivoglia, pare a me, che sia mestieri assicurarsi, che non solo egli sia in se innegabile, universalmente sentito, ed ammesso; ma che altresì l'applicazione sua ad oggetti, ed azioni qualunque, sia stata, e sia in ogni tempo, e luogo uniforme.

Ora potrebb' egli ciò dimostrarsi della coscienza? Fu certo per ispirazione di lei, che più non siasi saputo

comportare la schiavitù ne anche delle genti di altro cielo, e colore. La quale però in antico veniva senza rimorso esercitata su tanta parte di nati tra le stesse mura, e nella comunione del medesimo culto.

Accadesse oggi di sentir in un paese qualsisia fatto precetto di dover spegner i figliuoli al loro nascere, se a caso mal conformati o non robusti. Io stimo, che vedrebbe a un tratto emigrar piuttosto a climi e terre qualunque più selvagge tutta quanta la popolazione raccapricciata. Eppur fu una quella delle cotanto celebrate discipline di Licurgo; nè la storia, da cui ci vien riferita, accenna che i suoi Lacedemoni punto vi repugnassero. Conciosiachè avesse per iscopo di non allevare cittadini mal' atti alla difesa, e gloria nazionale.

E forse che diremmo prive di coscienza le genti che ci precedettero? Quando un Temistocle posto tra il combattere la patria, che pur eragli stata sì ingrata, o il mostrarsi egli ingrato al Persiano, si lasciò piuttosto morire? Quando un' Attilio Regolo, dopo riuscito a scongiurar la sua Roma da un disutil partito, non seppe all'atroce Cartagine mancar della fede del suo ritorno, benchè conscio d' esservi destinato a morte la più spaventevole!

Indispensabil mi sembra una distinzione: una coscienza, che dirò originaria, e universale, l'uomo porta seco dalla natura: un'altra che mi farò lecito chiamar artificiale, e particolare, gli si vien formando consentaneamente alle istituzioni sociali, sotto cui gli avviene di crescere, e vivere.

La seconda esser dovrebbe il perfezionamento della prima. Ma vada ella la faccenda ovunque e sempre così?

O l'esperienza non avverte anzi, che dove pur ciò si verifici in molte parti, non però in tutte?

Indi è che mentre la prima sarebbe ovunque uniforme, la seconda ha dovuto, e dovrà necessariamente diversificare contemperandosi a secoli, a regioni, a vicissitudini, a sistemi.

Eziandio a sistemi, atteso quell'avviso sapiente, di cui resterà convinto chiunque veramente lo mediti; quello cioè, che assegnò al sistema dispotico per principio il timore, al monarchico l'onore, al repubblicano la virtù.

Indi è, che ovunque gli uomini vivano a popolo, siccome mai sempre vissero, e viveranno, dell' indole di loro coscienza (riguardandoli, m' intendo, collettivamente), e così della coerenza, con quella, di loro azioni, sarà mai sempre da darne il principal merito, o demerito ai loro institutori, e reggitori. Alli quali, se mi si condonasse indirizzar loro la parola vorrei dire.

Non contaste giammai per iscusarvi su quel lirico entimema.

*Quid leges sine moribus
Vanæ proficiunt?*

Nò nò; poichè non sono i costumi che possano anticipare, e cui tocchi formare le leggi; ma viceversa.

Tenete, se v' aggrada, per dativisi i popoli, pur anche quai materiali da costruzione. Ma in questo rigoroso senso. Che bontà, decoro, solidità dell' edificio politico, e civile, non che la sua manutenzione perennemente stanno a vostro peso. Non la vetustà, non gl' infortunii vi scemano, accresconvi all' opposto l' ufficio di prevenirne o di ristaurarne i danni.

Nè basta: gl' incrementi pel moltiplicar de' bisogni e de' rapporti, le modificazioni dietro il variar delle circostanze, i perfezionamenti in ragion della non mai esaurita perfettibilità; tutto ciò pur v' incombe. Il prosperar e progredir altrui rendon più amare le tiepidezze, e gl' indugi da voi. Spesso indiscreti sì i presenti, Disapassionata, ma non severa meno la posterità.

Però qual dunque delle due coscienze sarà da consultare, e, come principio, da seguire, ponendo mano a far delle leggi? E specialmente le penali?

La originaria ossia naturale, almen da sola, non già. Perchè non può trovarsi adeguata a tutte le nuove reciprocanze introdotte collo stato di associazione. Dunque la artificiale ossia sociale?

Ma questa o è già tale, che meritasse di essere ascoltata, e seguita, o nò.

Nel primo caso, non potendo ella esser che il frutto delle leggi già esistenti, è lo stesso che caratterizzar queste per buone. E allora a che farne altre?

Nel caso secondo poi sarebbe la coscienza stessa, che

tratterebbesi di dover correggere. E allora sarà dessa la cosa correggibile, che si abbia ad adoperar per correttivo?

Oltre di che senza cessar dalla mia predilezione per questa scuola, non tacerò pur un' altra difficoltà.

Coscienza già significa quell' intimo sentimento, con cui l' uomo senza volerlo addivien giudice suo proprio avanti esser giudicato da chi n' è competente.

Ebbene: nel supposto, che trattisi di corregger la coscienza del popolo, il legislatore parlerà egli in nome di lei sola?

Da quanti, e (secondo la ipotesi) sicuramente dai più s' urebbe egli rispondere (al modo cui figurò il prelodato scrittore relativamente alle donne indiane) che la coscienza lor parla anzi all' opposto.

Noti troppo i successi ogni qual volta l' impero civile usar volle per l' appunto di un tal titolo.

Quando Gelone, concedendo la pace ai Cartaginesi, posevi per condizione, che cessar dovessero dalle vittime umane, io penso, non abbia usato che del titolo di vincitore. Del quale si cercherebbe in vano, se sia mai stato fatto un' uso più bello.

Dissi, se il legislatore parlerà in nome della sola coscienza umana. L' ingegnoso autore, che ad essa attribuì tanto potere, e celebrità, aveva, rispetto, alle altre due scuole, rilevato, che ciascuna col proprio principio era costretta a riconoscersi spesso in difetto, e spinta in dati casi a supplire con ciò, che da quello non poteva ritrarre.

Potrei io quindi chiedere; se per dovuta retribuzione allo zelo di tutte trè le scuole medesime non sarebbe da tentar con una formola di riunir i vantaggi de' differenti lor principi in un solo? p. e. stabilendo.

La bontà delle leggi penali ottenersi in ragion composta delle ispirazioni della coscienza coi doveri della sociale difesa, e dell' utilità generale.

Azzardai di esporre la mia maniera di vedere intorno a principi proclamati in Opere meritamente applauditissime. Dichiaro avermene dato coraggio principalmente la discordia loro. Tanto che sembrami non potere far specie, se dichiaro altresì, che molto avanti che fossero a me, e altrui, divenute famigliari le dette Opere, io m' ero proposto

un principio affatto diverso, dal quale debbo pur confessare non avere io potuto rimovermi.

Non azzarderò io dunque di farlo ancor esso quivi palese, ripromettendomene almeno qualche indulgenza?

D'accordo mi dò con quanti affermaron l'uomo da natura creato, come sensibile, e intelligente, così ben anche di necessità, socievole. Discorde poi da quanti pensarono, e pensano tuttavia, che mercè dell'associazione egli rinunci ad una parte dei diritti di cui per natura gode prima dell'associazione stessa.

Già quel tempo prima di essa l'associazione, non è che meramente figurato. E il dir che la natura avesse investito jeri l'uomo di diritti, cui oggi, di necessità associandosi, abbia dovuto rinunciare, è un'assurdo.

Perchè dargliene un di più, quale assolutamente non dovesse conservare?

Fù egli creato socievole sicuramente perchè non altrimenti avrebbe potuto aver effetto alcuno la perfettibilità, di cui la natura pur anche il dotò.

Ma un bel modo sarebbe per lui stato di render quella perfettibilità effettiva, se in associarsi avesse dovuto cominciare, perdendo anzi che guadagnando.

Taluno più recentemente avvisò, che ne' guadagni nè perda. Neppur così però giova.

Io dico che l'associazione, come mezzo di perfezionamento, deve operare, ed opera questo. Non rinuncia certo di porzion anche minima, ma ratifica, e assicurazione anzi della pienezza dei diritti. Non perdita, ma in vece guadagno, e senza misura.

Ecco precisamente il social magistero.

Metter in comune le forze, e profitti proprj, stipolando la partecipazione uguale alle forze, e profitti comuni.

Che è quanto dire impegnarsi a contribuire individualmente entrando a parte in corresponsività dei contributi di tutta la massa:)

Donde un'aggiunta sì, piuttosto di doveri, scemamento di diritti non mai.

E quella stessa aggiunta poi de' primi largamente compensata dala più certa conservazione dei secondi, e loro profitti tanto maggiori.

Quai più bei termini di contratto?

Ma prima di spiegarmi d'avvantaggio, non vorrò già tacere di avere in ciò dissonante la scuola prediletta.

Cosa in verità, che non era da aspettarsi! Che donde uscì la prima espressione del più importante, dell'essenzialissimo di tutti i contratti umani, ne sia pur uscita una denegazione!

Perchè ovunque gli uomini incontransi di fatto, non di elezione, uniti in società, è egli per questo che l'associazione loro debba esser tenuta un mero fatto senza alcuna base legittima?

Che l'idea del contratto sociale politico risulti una chimera, qual dalla scuola ginevrina, cui alludo, fu caratterizzato?

Per non essersi mai rinvenuto un'esemplare di tale contratto esplicito, per questo si dovrà negare assolutamente l'esistenza eziandio d'un implicito?

Ho già riconosciuto, e professo, che l'uomo è, per natura, socievole. Nè la specie umana è già la sola che appaja destinata a vivere in istato di comunanza.

Altre pur sen'osservano; ed avviene in cui si crede scorgere l'immagine della monarchia, ed altra in cui quella della repubblica. Segno che anche nelle unioni loro poteron discernersi forme, e ordinamenti costanti, e regolari.

Quanto alle specie soltanto sensibili, ciò sarà da riconoscere effetto dell'istinto. Ma effetto pur solo d'istinto l'associazione eziandio della specie intelligente?

Se nò; di che altro ancora, rispetto a questa, se non del consenso? Il quale tacito poi od espresso deve averi, ugualmente manifesto, e certo; e in conseguenza da valere del pari.

E il *duorum pluriumve in idem placitum consensus* che altro significa fuorchè un contratto qualsivoglia?

Laonde quel desiderato esemplare o tipo del contratto sociale, base dell'associazione della specie umana, lo si scorga, e contempra insito nella legge stessa di socialità, che ad essa l'umana specie fu dalla natura designata, e prescritta.

Egli è ben perciò, che proclamato una volta il contratto sociale, e additatene le essenziali clausole, potè

con riconoscenza esser accolto, e divenuto è oramai il testo dei due mondi.

Che se vivessero a dì nostri un Trajano, un Marc' Aurelio, un Enrico IV, son certo, non si farebber pregare di riconoscerlo pur essi, e porlo senza più ad effetto.

In esso io pertanto credetti sempre, e tuttora persisto a credere che ravvisar si debba la chiave, il fondamento, il principio di ogni parte della legislazione.

Avvegnachè a me sia pur sempre sembrato, che non altramente s'abbia a ragionar intorno alla grande associazione nazionale, da quello si farebbe intorno ad una società qualunque particolare instituitasi per una o parecchie negoziazioni.

E qual differenza di fatti oltre quelle, del maggior numero de' socii, della maggior latitudine, e molteplicità de' possedimenti, e degli oggetti che importano differenze sì accessorie, ma di essenza non già.

Le regole stesse del doversi il ben pubblico anteporre al privato, del non poter le private convenzioni derogare all'ordine pubblico, non varrebbero forse, riguardo pur ad una società particolare, onde far decidere, che il vantaggio d'un socio non dee prevalere, e una convenzion parziale soggiunta tra due socii, non può aver derogato al vantaggio, e al prestabilito statuto di tutto il corpo di essa la particolar società.

A pari dunque, viceversa avvenendo di dover argomentar dalla società particolare alla grande nazionale.

Vorrebbsi obiettar forse la dissolubilità delle società particolari collo spirar di qualunque de' socii, non passandone il dritto ne' figliuoli, o nepoti, o successori qualsisiano?

Rispondo, che però se figli, o nipoti, o altri successori continuino; nè siano da socii impediti d'ingerirsi nell'azienda sociale, anche la società particolare per virtù di tacito consentimento legalmente si manterrebbe. E ciò non è forse quello che accade, e si verifica quanto alle grandi società de' popoli?

Nelle quali poi anzi avviene, che il figliuolo resti ammesso col depor la pretesta, e assumer potendo la toga

virile, senza aspettar di aver a succedere in luogo di chi gli diè la vita.

Se pertanto i preposti rettori della società particolare trovino di dover chiedere ragione o prescriber alcun che a taluno o a tutti li socii, in virtù di che essi il fanno? Certamente in virtù del convenuto contratto di essa società.

Perchè il legislatore non dovrebbe ei pure parlare in virtù del contratto sociale politico?

Forse perchè il primo è scritto, e il secondo no? Mentre già dimostrai esser questo pure scritto a caratteri indelebili nella gran legge dell'umana sociabilità.

E quante volte questo (volendolo intendere) molto più chiaro e men' equivoco di quello!

E che di meglio in sostanza, e qual più adattato linguaggio cogli uomini che facendo fondamento su le stesse lor convenzioni?

O tacite poi o espresse; e meglio anzi che espresse, quando ingenite, ossia derivanti dalla natura delle cose.

Anche in proposito delle leggi penali? Anzi per queste tanto più.

Mi pare, che ben'anco nello statuto di società particolari possano aver luogo penali condizioni. P. E. a seconda de' casi più o meno gravi, la rifazion del danno, nè solo in simple, ma talvolta anche in duplo, o triplo; l'esclusion dagli utili; le multe; l'interdetto dall'ingerenza; l'espulsion totale, e definitiva. Condizioni, e pene alla natura di sociali contratti certamente analoghe e convenienti.

Nel codice penale della grande società, perchè più assai i casi contigibili, di maggior enormità, spesso non suscettivi di compensazione, non dovranno essere, e non saranno forse in fatto repute pur analoghe, e convenienti al contratto sociale politico più sorta di pene, e in proporzione altresì più severe, sù gli averi, sù la persona, sù le prerogative, sulla dignità, sù la fama?

Utilità generale, pubblica difesa, coscienza umana, sono tutte denominazioni troppo astratte, nella cui applicazione è quindi facile restar illusi, e sperar di ancor più facilmente illudere.

Il titolo di contratto sociale oltre di esprimere per se un senso più determinato, e concreto, offre appunto il già di sopra proposto comodo, senza molte parole, di far sorgere pur tutti trè ad un tratto que' medesimi concetti, dando loro similmente un concreto significato, e quel che è più hinc inde obbligatorio.

Basta in fatti il dover nominare o il sentir nominare contratto perchè tosto rivenga alla mente l'idea di obbligo, e beneficio da parte ed altra, e in caso di omissione e contravvenzione, quella di debito, e diritto del corrispondente reintegro.

Quindi l'utilità generale verrà intesa compatibilmente colla individuale, e viceversa; la pubblica difesa e la coscienza, tenute in regola dalla memoria del presunto reciproco consenso, non si lasceranno più, l'una tramutar per eccesso essa medesima in offesa, l'altra traviare per abuso o trasporto qualsivoglia dell'immaginazione.

Niun' altro principio sembra adunque poter procurar maggior perfezionamento della legislazione, da parte de' legislatori, ne' migliori effetti da parte de' cittadini, quanto il principio del contratto sociale.

E ciò specialmente quanto alla legislazione penale.

Quel maggior perfezionamento fia sperabile da parte de' legislatori, poichè niente di meglio per renderli fermi in quella sentenza; la sola necessità giustificare le pene in genere, e le sole minime possibili in ispecie, quanto tener loro presente, che così impone il contratto degli individui colla società.

Quai migliori effetti da parte de' cittadini, poichè, se resteran persuasi, non esser le pene che le conseguenze del loro contratto, seguiranno in essi la persuasione di loro giustizia. Persuasione che sarà uguale e in chi n'è spettatore, e in chi le debbe subire. Persuasione, da cui più che da tutt'altro, l'emenda stessa de' condannati giova ripromettersi.

A questo intento che sicuramente è principalissimo, non sarebb'egli espediente il render la legislazione penale parte della pubblica educazione.

La qual cosa m'appare di tutta facilità con un popolo, in cui l'uso di leggere fosse già comune. E per quelli,

che non trovassersi a questa condizione, non occorrerebbe poi un gran corso d'anni per ridurveli.

Direi, che allora si dovesse far comporre una specie di catechismo, del quale il primo capitolo portasse una succinta e chiara spiegazione delle più essenziali clausole del contratto sociale; e i seguenti, le deffinitioni dei delitti colle relative pene: si rendesse poi d'obbligo de' genitori il provvedersene, e l'ammaestrarne i figliuoli.

Ogni anno dovessero destinarsi degli ufficiali esaminatori per la città e contado. I quali si recassero a far l'esame dei figliuoli, con autorità di multare i genitori, che risultassero i più trascurati. E parte almen delle multe venisse erogata in far coniare analoghe medaglie, di cui decorare quelli, che si fossero resi più meritevoli.

Ho fiducia di non ingannarmi, presagendo, che meglio assai, che da qualunque polizia, e forza armata, fosse da un' istituzione di questa foggia per ottenersi il più grande risparmio di azioni delittuose, di malfattori, e di giudizi corrispondenti.

Di che procuri più gran bene chi sà, io mi consolerei assai d'aver contribuito anche a questo solo.

P. S. La spiegazione delle essenziali clausole del contratto sociale potrebbe formare il proemio del Catechismo; la prima parte comprenderebbe le deffinitioni dei delitti e delle pene corrispondenti: una seconda parte, direi, che s'aggiungesse per descrivervi le ricompense destinate alle azioni generose in favor della patria; e parmi vi potesse aver luogo la descrizione delle principali magistrature come proposte a chi se ne rende meritevole per probità, per sapere, e per esemplari costumi. Anche ciò non forse parte sul contratto sociale? Conciossiachè esso non consistea già solo nell'obbligarsi i Cittadini all'osservanza de' doveri e regole stabilite; ma ben'anche nell'impegno di promuovere, secondo la rispettiva capacità, i maggiori vantaggi, ottenendone in premio onorificenze e distinzioni adequate. Lo che sia detto, onde prevenire l'obietto; che per il mio principio potesse isterire, quand'anzi gioverebbe a fecondare e rinvigorire il germe di tutte le virtù.

3. Οἱ Ἕλληνες ἀνεπτύχθησαν κατὰ τοὺς χαρακτῆρας τῶν φυλῶν ἧτοι γενῶν.

Τὰ αὐτόνομα πολιτεύματα τῶν Ἑλλήνων, ἡ διαφορὰ τοῦ κλίματος, καὶ πολλὰ περιστατικὰ δυσεξήγητα ἐγέννησαν τὸ περιεργότατον τοῦτο καὶ καθ' ὅλην τὴν ἀκμὴν τοῦ Ἑλληνισμοῦ ἐπικρατοῦν φαινόμενον, τὴν κατὰ τοὺς διαφόρους χαρακτῆρας τῶν Ἑλληνικῶν φυλῶν ἧτοι γενῶν ἀνάπτυξιν, τὸ ὁποῖον καὶ αὐτὸ εἶναι μέρος τῆς ἀρχετύπου τοῦ ἔθνους ἀναπτύξεως. Καὶ ἐν ᾧ εἰς τὴν Ρώμην καὶ εἰς καθὲν ἀπὸ τὰ ἔθνη τῆς νεωτέρας Εὐρώπης παρατηρεῖται κατὰ τὸ μᾶλλον καὶ ἦτον μονοτονία, οἱ Ἕλληνες χαρακτηρίζονται πρὸς τοῖς ἄλλοις καὶ διὰ ποικιλίας τερπνῆς. Ἐὰ Ἑλληνικὰ πράγματα δυνατὸν ὡς πρὸς ταῦτο νὰ παρομοιασθῶσι μὲ πολλὰ βύακια τῶν ὁποίων τὰ νάματα, ὅλα καθαρὰ καὶ διαυγῆ, ποικίλλουσιν ὁμως κατὰ τὰς τάφρους καὶ ὄχθας δι' ὧν διαρρέουσιν, κατὰ τὸ βάθος, κατὰ τὸν ἥσυχον ἢ ὀρμητικὸν ῥοῦν καὶ κατὰ τὴν ἐξ αὐτῶν ἀντανάκλασιν, καὶ τείνοντα πάντοτε εἰς τὸν χωρισμὸν ἐνόονται τελευταῖον εἰς τὸν ἡμιδιαυγῆ ῥύακα τῶν Μακεδόνων ὅστις, καὶ πολλοὺς ἄλλους δεχθεὶς, καταπίνεται ἀπὸ τὸν θολὸν εὐρυρόαν τῆς Ρώμης, ὑπὸ τοῦ ὁποίου πλημμύρεται τὸ πᾶν διὰ νὰ ἐκρεύσῃ ἀπ' αὐτοῦ πάλιν ἄλλοι ῥύακες μικροὶ καὶ μεγάλοι τῶν νεωτέρων ἐθνῶν.

Ἑλληνικαὶ φυλαὶ ἧτοι γένη.

Πολὺ μακρὰν ἔπρεπε βέβαια νὰ ἀπομκρυνθῶμεν, ἐὰν ἀναλαμβάνοντες τὰς ἀρχὰς τῆς Ἑλληνικῆς Ἱστορίας ἠθέλαμεν ἐπὶ τοῦ παρόντος νὰ ἐξετάσωμεν τὴν σχέσιν τῶν Ἑλλήνων πρὸς τοὺς Πελασγοὺς ἀκριβέστερον παρ' ὅ,τι ἀνωτέρω ἐκάμαμεν ἐν παροδῷ, τὴν γένεσιν καὶ χαρακτήρισιν τῶν Ἑλληνικῶν φυλῶν ἧτοι γενῶν περισσότερον παρ' ὅ,τι ἐνταῦθα συμβάλλει (56). Ως πρὸς τὸν σκοπὸν μας ἀρκεῖ νὰ σημειωθῆ ὅτι μετὰ τὴν κάθοδον τῶν Ἡρακλειδῶν τέσσαρες κλάδοι ἀναφαί-

νονται τοῦ ὅλου Ἑλληνικοῦ σώματος, Δωριεῖς, Αἰολεῖς, Ἴωνες καὶ Ἀττικοὶ ἧτοι Ἀθηναῖοι, καὶ ὅλοι αὐτοὶ μὲ διάφορον χαρακτῆρα. Γοργός, εὐλύγιστος, μαλακός, φιλόκαινος, πρὸς τὴν ἔσω φύσιν στραμμένος εἶναι ὁ Ἴων· σοβαρὸς, βραδυκίνητος, σπουδαῖος, φιλόρχαιος, σύννοος καὶ πρὸς τὰ ἔσω στραμμένος εἶναι ὁ Δωριεὺς, τραχύτερος καὶ ἀξαστότερος, ἀλλὰ στερεώτερος τοῦ Ἴωνος εἰς τὰ πράγματά του. Μικτόν τι τοῦ Ἴωνικοῦ καὶ Δωρικοῦ εἶναι εἰς τὸν Αἰολεῖα, τὸ Δωρικὸν ὁμως στοιχεῖον εἶναι εἰς αὐτὸν ἐπικρατέστερον, ἀλλὰ διὰ τοῦ ὀρμητικοῦ, διὰ τοῦ ἐμπαθοῦς, διὰ τινος κόμπου, διὰ τινος πανουργίας, διὰ τῶν ὑπερβολικῶν καὶ πολλακῶν ἀγρίων ἐρώτων ἀρκετὰ διαστελλόμενον. Εναρμονίως δὲ χωνεύονται εἰς τὸν Ἀττικὸν ἧτοι Ἀθηναῖον τὰ στοιχεῖα τοῦ Ἴωνισμοῦ καὶ Δωρισμοῦ· αὐτὸς ἔχει τὴν ζωρότητα τοῦ πρώτου καὶ τὸ εὐθεῖ, τοῦ δευτέρου.

Κατὰ τοὺς χαρακτῆρας τούτους ἔλαβον κατὰ τὸ μᾶλλον καὶ ἦττον τὴν πλήρη τὴν ἀνάπτυξιν αἱ φυλαὶ αὗται· ἀλλὰ διὰ λόγους πολλοὺς καὶ ὄχι εὐεξηγήτους ποτὲ μὲν ἀναφαίνονται καὶ αἱ τέσσαρες, ποτὲ δὲ συγκαλύπτεται ἡ Αἰολικὴ ὑπὸ τὴν Δωρικὴν ἢ καὶ ἀνάπαλιν, καὶ μένουσι τρεῖς, καὶ ποτὲ τελευταῖον, ἀφανιζομένων τῶν λοιπῶν, λάμπουσι μόνον οἱ κράτιστοι τῶν Ἴωνων Ἀθηναῖοι καὶ Σπαρτιάται τῶν Δωριέων οἱ ἐπισημότατοι· ἐν γένει Ἀττικο-Ἴωνες ἀντίκεινται εἰς Αἰολο-Δωριεῖς.

α'. Διάλεκτος.

Ποία ἦτον ἡ ἀρχὴ τῶν Ἑλληνικῶν Διαλέκτων; Πῶς οἱ Ἀθηναῖοι ἐλάλουν Ἑλληνιστὶ Πελασγοὶ ὅτιες τῶν ὁποίων ἡ γλῶσσα, κατὰ τὴν μαρτυρίαν τοῦ Ἡροδότου (57), ἦτον βάρβαρος; ἐδιδάχθησαν τὴν γλῶσσαν παρὰ τῶν Δωριέων; ἦτον μόνον ἡ Δωρικὴ Διάλεκτος ἡ γνησία γλῶσσα τῶν Ἑλλήνων, ὡς ἡ Δωρικὴ ἁρμονία ἢ κυρίως Ἑλληνικὴ; ταῦτα καὶ ἄλλα παρόμοια δὲν θέλει προσμείνει βέβαια ἐνταῦθα οὐδεὶς. Ταῦτα καὶ τὰ ἀνωτέρω περὶ φυλῶν σημειωθέντα, εἰς τὴν αὐτὴν ὑπαγόμενα κατηγορίαν, ἀπαιτοῦσιν ἐκ προθέσεως πραγματείαν. Ἐνταῦθα θέλομεν προσπαθῆσαι νὰ δεξωμεν ἰ.ᵒν ὅτι αἱ διά-

φοροι φυλαί τῶν Ἑλλήνων ἐπέχειργάζοντο τὴν ἰδίαν διάλεκτον, εἰς αὐτὴν συγγράφουσα πᾶσα μία, καὶ ἡ ἐν τούτῳ ἀπαντωμένη ἐξαιρέσις δὲν εἶναι πρᾶγμα τυχαῖον. 2.^{ον} ὅτι ἡ διάλεκτος πάσης φυλῆς ἦτον ἀνάλογος τοῦ αὐτῆς χαρακτήρα.

1.^{ον} Ἐὰν παρατηρήσωμεν τὰ σημερινὰ τῆς Εὐρώπης ἔθνη, εὐρίσκομεν ὅτι, φθάσαντα εἰς τινὰ ἐκπαιδεύσεως ἐσθμὸν, μίαν μόνον διάλεκτον καλλιεργοῦσι, μίαν μεταχειρίζονται εἰς τὰ δημόσια, μίαν εἰς γραφὴν καὶ εἰς ὁμιλίαν ὑψηλοτέραν, ἀφίνοντα τὰς ἄλλας ὡς δημῶδη καὶ ἀνεπεξέργαστα γλωσσίσματα. Ἐκ τῆς μεσημβρινῆς ἄκρας τῆς γειτονικῆς Ἰταλίας π. χ. ἕως εἰς τοὺς πρόποδας τῶν Ἀλπεων αἰτινες τὴν διαχωρίζουσι τῆς Γαλλίας τὴν Ἑυρῆνικὴν διάλεκτον μεταχειρίζεται πάσης πόλεως, πάσης κώμης λόγιος καὶ πεπαιδευμένος· καὶ τόσον ἡ τοιαύτη χρῆσις ἐξενίκησεν ὥστε ὁ ἀπαιδευτὸς φερεῖ εἰπεῖν Νεαπολίτης, ὁ Μεδιολανίτης, ὁ κάτοικος τῆς Βονωνίας κτλ. ὄχι μόνον δὲν ἀπορεῖ, ἀλλὰ μὲ σέβας ἀκούει τὸν συμπωλίτην τοῦ Ἑυρῆνίζοντα. Ὁ Ἑυρῆνισμὸς εἶναι πάντοτε ἐξευγενισμῶς γνῶρισμα, τοῦ ὁποίου τὴν ἑλλειψιν ἢ ταλανίζει ὁ κατώτερος ἢ καταφρονεῖ ὁ πάντη χυδαῖος καὶ ἀδιάφορος. Ἡθελε δὲ λανθᾶσει μεγαλῶς καὶ εἰάν τις ἐνόμιζεν ὅτι ὁ περὶ τὰ Ἑυρῆναια Γάλλος λαλεῖ ἀπαράλλακτα τὴν διάλεκτον τῶν Παρισίων, καὶ ὁ Ἀὐστριὸς τὴν τῆς Σαξονίας κτλ., ἐν ᾧ ἀμφοτέροι ἀναγκάζονται νὰ τὰς μεταχειρίζωνται ἢ εἰς τὰ δημόσια παρουσιαζόμενοι, ἢ ὡς λόγιοι καὶ συγγραφεῖς ἐπιδεικνύμενοι.

Εἰς τὴν παλαιὰν Ἑλλάδα ὄχι ἀσυνείθιστον τὸ τοιοῦτον, ἀλλ' ἤθελεν εἶναι ἀμάχημα, ὕβρις πρὸς τὸν ἀκούοντα· ὁ πολήσας τοῦτο ἤθελε βλάψει τὴν δημοκρατικὴν ἰσότητά, τὴν τιμὴν τῆς πατρίδος. Εἰς αὐτόνομα πολιτεύματα διηρημένοι ὄντες οἱ Ἕλληνες ὡς γνῶρισμα τῆς αὐτονομίας τῶν εἶχον καὶ τὴν χρῆσιν, τὴν ἐπεξεργασίαν, τὴν ἀνάπτυξιν τῆς ἰδίας ἑκάστος διαλέκτου. Ἡ τόσον πολυβύλλητος ἡγεμονία τῆς Ἑλλάδος ἤλλαξε πολλάκις τόπον καὶ λαόν, καὶ ὅμως ἡγεμόνευεν ἡ Σπάρτη, αἱ Ἀθῆναι ἢ αἱ Ὠῆβαι, τοῦτο δὲν εἶχεν οὔτε μεγάλην οὔτε μικρὰν ῥοπὴν ὡς πρὸς τὴν διάλεκτον· ὁ Ἀωριεὺς ἐμεταχειρίζετο φιλοτίμως τὴν ἐδικήν του, ὡς ὁ Ἴων,

εἰτὸς καὶ ἐκτὸς τῆς πατρίδος του, εἰς πρεσβείαν, εἰς συνθήκην, εἰς συνάλλαγμα καὶ καθεξῆς (58). Τὸ ὕψος τῶν ἰδεῶν, τὸ ἀνθηρὸν τῶν λέξεων, ἡ ἐντεχνος πλοκὴ δυνατὸν νὰ διαστελλε πολίτου πολίτην, οἱ κοινοὶ ὅμως ἄροι καὶ οἱ σχηματισμοὶ τῶν ἔπρεπε νὰ ἦναι οἱ αὐτοὶ, τὸ κοινὸν πατρῶον ἀγαθὸν, τὸ πάτριον γ ὄρισμα.

Οὐδὲ τῆς ἐκπαιδεύσεως ἡ ὑπεροχὴ δὲν ἔφερεν εἰς τοῦτο μεταβολήν. Ἡ φήμη τῆς Ἰωνικῆς ἐκπαιδεύσεως ἦτον μεγάλη, ἡ Ἀττικὴ ὅμως διάλεκτος ὄχι μόνον δὲν κατεφρόνηθη διὰ τοῦτο, ἀλλὰ γενναίως ἀντερίζουσα πρὸς τὴν συγγενὴ καὶ ἀδελφὴν διέπρεψεν αὐτῇ, χωρὶς νὰ σβύτη, χωρὶς νὰ ἀμαυρώσῃ ἐκείνην. Τῶν Ἀθηνῶν ἡ φήμη ἦτον εἰς τὸν κολοφῶνα, καὶ ὅμως οἱ Πυθαγόρειοι τῆς Ἰταλίας δὲν ἤλλαξαν τὴν ἰδίαν διάλεκτον. Ἀρχύτας ὁ ἐπισημότατος πάντων ἐδίδασκε καὶ ἔγραφεν εἰς τὴν πάτριον Δωρικὴν. Τοῦτο ἐπεκράτησε καθ' ὅλον τὸν καιρὸν τῆς αὐτονομίας· καὶ οὕτως εἰς ὅλας τὰς διαλέκτους ἐγράφθησαν κατὰ τὸ μᾶλλον καὶ ἦττον συγγράμματα καὶ ποιήματα, πολλὰ τῶν ἐποίων διεφύλαξεν ἢ τύχη ἀπὸ τὸ μέγα ναυάγιον. Ὅτε οἱ Ἕλληνες συγγραφεῖς ἤρχισαν νὰ μεταχειρίζωνται μίαν, τὴν εὐγενικοτάτην τῶν διαλέκτων, τότε ἡ Ἑλλάς δὲν ἐφόρει πλέον τὴν λαμπρὰν καὶ μεγαλοπρεπῆ στολὴν τῆς ἐλευθερίας· ἐκ τοῦ Μακεδονικοῦ σκῆπτρου εἶχε περάσει ὑπὸ τὴν οὐδην ῥάβδον τῆς Ρώμης. Ὅχι πλέον εἰς τὰς Ἀθῆνας, ἢ εἰς τὴν Σπάρτην, εἰς τὴν πόλιν τῶν Καίσαρων ἐνθα ἐσύροντο ἡγεμόνες καὶ βασιλεῖς, ἐκεῖ ἀπεφασίζοντο τότε τὰ Ἑλληνικὰ πράγματα· καὶ τότε ὅμως πάντη ἀνεξάρτητον δὲν ἦτον τὸ πρᾶγμα· τὸ ὕστερον ἔπος ἐξέπνευσεν εἰς τὴν Ὀμηρικὴν, ὅσον ὁ καιρὸς ἐσυγχώρει, διάλεκτον. Ἀλλὰ καὶ ἐπὶ αὐτῆς ἀκόμη τῆς Ἑλληνικῆς αὐτονομίας ἀπαντᾶται ἐξαιρέσις, ἀπαντᾶται πολλῆς ἀξία περιεργίας ἀνωμαλία. Ἐν ᾧ μὲ φιλοτιμίαν καὶ ζηλοτύπως ἠσπάζετο πᾶς Ἕλληνας τὴν ἰδίαν του διάλεκτον, μὲ θαυμασμὸν βλέπομεν ὅτι ὁ ὑπερίφανος καὶ ὑπερόπτης Δωριεὺς ἀφίνει τὴν ἐδικήν του ἵνα μεταχειρισθῇ τὴν τοῦ καταφρονουμένου Ἴωνος (59)· ὁ Ἀλικαρνασσεὺς Ἡρόδοτος καὶ ὁ Κῶος Ἰπποκράτης γράφουσιν Ἰαστί. Ἐξηγεῖ τὴν

ἀνωμαλίαν ταύτην ἢ τόσον μεγάλην ῥοπήν εἰς τὰ ἀνθρώπινα ἔχουσα τύχη (60); ἀλλ' εἰς τὰς τέχνας ἐν γένει ὀλίγον ἰσχύει ἢ τύχη, καὶ ὀλιγώτατον ἰσχυσεὶν εἰς τὴν τεχνικωτάτην Ἑλλάδα. Τὸ σύγγραμμα τὸ ὁποῖον εἶχε σκοπὸν νὰ διαιωνίσῃ τὰ Ἑλληνικὰ τρόπαια, τὸ ὁποῖον ἐχειροκροτήθη ἀπὸ τοὺς Ἕλληνας, νὰ ἦναι κατὰ τύχην εἰς ταύτην ἢ εἰς ἐκείνην τὴν διάλεκτον, τοῦτο μάχεται εἰς πᾶσαν ἀναλογίαν. Ἐνδοξῶν συγγραφέων καὶ ποιητῶν ὑπόληψις καὶ φήμη παρέσυρε τοὺς μετέπειτα; τοῦτο δέχονται πολλοὶ φιλόλογοι· ἀλλὰ τίς ἐνδοξότερος τοῦ Ἡροδότου; διὰ τί τὸ παράδειγμα τοῦ ἀμιμήτου πατρὸς τῆς Ἱστορίας δὲν εἶχε τὴν ἰσχὴν τοῦ Ὀμήρου; διὰ τί ὁ Πίνδαρος ἐπροτίμησε τὴν Δωρικὴν τῆς ἐγγωρίου Αἰολικῆς ἐν ἣ ἔγραψεν ἢ διδάσκαλός του Κόρινθα μετὰ τῶν ἄλλων; Ὅσα θέλομεν εἰπεῖ εἰς τὰ ἀκόλουθον δεῦτερον περὶ διαλέκτου κεφάλαιον, καὶ εἰς ὅλον τὸ περὶ ποιήσεως κατωτέρω θελοῦσι δώσει ἰκανὴν τοῦ φαινομένου τούτου ἐξηγήσιν.

2.^{ον} Μελθακὴ, ὡς εἶναι ὁ τόπος καὶ ὅλος ὁ βίος τῶν Ἰώνων, εἶναι ἢ πρῶτον ἐπεξεργασθεῖσα διάλεκτος τῆς Ἑλληνικῆς γλώσσης, ἢ διάλεκτος ἢ Ἰωνικὴ. Πλήρης φωνηέντων καὶ χασμωδιῶν, πλήρης λαλιᾶς, ὡς εἶναι πλήρης βοῆς; τὸ κατακλύζον αὐτοὺς πέλαγος. Τραχεῖα καὶ βραχυλόγος, κατὰ τὸν χαρακτῆρα τῶν ὀρεινῶν Δωριέων, εἶναι ἢ μετὰ τὴν Ἰωνικὴν ἐπεξεργασθεῖσα Δωρικὴ. Ὁ διὰ τῆς συχνῆς χρήσεως τοῦ μακροῦ ᾧ γινόμενος Πλατειασμός (61) εἶναι τὸ πρῶτον ἐλάττωμά της· ὁ διὰ τὴν τοῦ ῥῶ κατάχρησιν τραχὺς Ρωτακισμὸς εἶναι τὸ δεύτερον, καὶ τρίτον εἶναι ἢ πολλῶν συμφῶνων σύμπτωσις τὴν ὁποίαν αἱ ἄλλαι διαλεκτοὶ μὴ ἀνεχόμεναι ἀποφεύγουσι δι' ἀποβολῆς καὶ περιτορνεύσεως. Ἠρόφειρε τὸ Η κατὰ τὸν Ερασμον ἢ κατὰ τὸν Ρεϋχλίνον ἦτοι Καπνίωνα, τὰ ἄμορφα, ἄ φάμα, ἄ λάθα, κτλ. εἶναι πάντοτε πλατύτερα, ἀπαιτοῦσι μεγαλειότερον ἀνοιγμα στόματος παρὰ τὰ ἢ μορφή, ἢ φήμη, ἢ λήθη, κτλ., ὡς ἀκόμη καὶ τὸ κορᾶν καὶ Ἀπειρωτᾶν εἶναι ἀνοικτότερον παρὰ τὸ κορῶν καὶ Ἡπειρωτῶν. Τὰ Τιμόθεος, Μιλήσιος, παραγεγόμενος, καὶ τὰ τοιαῦτα, εἶναι πάντοτε γλυκύτερα εἰς τὴν

ἀκοήν παρὰ τὰ Τιμόθεος, Μιλήσιος, παραγεγόμενος, κτλ (62)· καὶ πολὺ ἀναμφιβόλως μαλακώτερα εἶναι τὰ εἰς, τιθεῖς, μάκαρ, κτλ ἀπὸ τὰ ἐνς, τιθὲνς, μάκαρς, κτλ. (63).

Ἡ ὁμοιότης τοῦ Αἰολικοῦ πρὸς τὸ Δωρικὸν γένος δεικνύεται καὶ εἰς τὴν διάλεκτον. Καὶ αἱ δύο ἀπεμακρύνθησαν ὀλιγώτερον τῶν ἄλλων ἀπὸ τὴν ἀρχαίαν γλῶσσαν τὴν ὁποίαν εἰς ὑποθέσεως δέχονται ὡς κοινὴν ἀπασῶν μητέρα· καὶ τόσον ὁμοιάζαν πρὸς ἀλλήλας εἰς τὰ περισσότερα ὥστε καὶ τὰς δύο μίαν καὶ τὴν αὐτὴν δὲν ὠκνησαν νὰ ὀνομάσωσιν. Ἀλλὰ παρὰ μεγαλωτάτην ὁμοιότητα δὲν ἦναι δυνατόν νὰ σημάνη τοῦτο· διότι κοντὰ εἰς τὰ ὅμοια καὶ πολλὰ διάφορα παρατηροῦνται, ὡς καὶ μεταξὺ τῆς παλαιᾶς Ἀττικῆς καὶ Ἰωνικῆς, τὰς ὁποίας διὰ τὸν αὐτὸν λόγον ὡσαύτως μίαν καὶ τὴν αὐτὴν ἐκλαμβάνουσιν (64)· ὅθεν ὄχι ἀνοικτίως αἱ τέσσαρες Ἑλληνικαὶ διαλεκτοὶ ἀνάγονται εἰς τὴν Αἰολο-Δωρικὴν καὶ εἰς τὴν Ἰωνο-Ἀττικὴν. Εἰς τὸν συνήθη αὐτῆς ἀναβιβασμὸν τῶν τόνων παρατηροῦσι τὸν ἐθνικὸν κόμπον τὸν ὁποῖον διεδέχθη καὶ ἐφύλαξε μετέπειτα ἢ Ρωμαϊκὴ (65). Ἐκτὸς ὅμως τῆς λυρικῆς ποιήσεως ὀλίγον προέβη ἢ Αἰολικὴ διάλεκτος.

Ἐρχεται μετὰ ταῦτα ὁ Ἀττικὸς ἦτοι Ἀθηναῖος ὁ ὁποῖος, συγκεράσας τὰ δύο εἰς ἓν, ἐμόρφωσε τὴν οὔτε μελθακὴν ὡς τὴν τῶν Ἰώνων, οὔτε ὡς τὴν τῶν Δωριέων τραχεῖαν Ἀττικὴν διάλεκτον. Ἠλάττωσε τὰς πολλὰς χασμωδίας τῆς μιᾶς, ἀπέφυγε τὸν πλατειασμόν καὶ βωτακισμόν τῆς δευτέρας, ἐπράσθεσε τινὰ διασύτητα τὴν ὁποίαν δὲν ὑπερηγάπα ὁ Δωριεὺς καὶ ὁ Ἴων, καὶ ἠγνόει ὁ Αἰολεὺς (66), τὴν συνήρμοσε θαυμασίως μετὰ τῆς ψιλώσεως εἰς τὰ πρῶτα στοιχεῖα τῆς γλώσσης, ἐκανόνισε τὰς αὐξήσεις καὶ τοὺς διπλασιασμούς, ἔλαβεν ἐν γένει τῶν δύο τὰς ἀρετὰς ἀποφυγοῦσα τὰ ἐλαττώματά των, ἔδωκε τόσον ποικίλους συνδυασμούς εἰς τὴν σύνταξιν, εἰσήγαγε τὴν ἐντεχνον περιοδολογίαν καὶ ἐμόρφωσε τὴν εὐγενικωτέραν τῶν διαλέκτων, τὴν διάλεκτον τοῦ θεοῦ Ἠλάτωνος.

Ἢτε ἀποβλέψωμεν εἰς τὸν σχηματισμὸν καὶ τὴν σύνθεσιν τῶν λέξεων, εἴτε εἰς τὴν σύνθεσιν καὶ κατασκευὴν τοῦ λό-

γιν. εὐρίσκεται πάντοτε ἢ μὲν Ἰωνικὴ ἐν πᾶσιν ἔχουσα τὴν χάριν, τὴν ἀφίλειαν καὶ ὅλα τὰ χαρακτηριστικὰ τοῦ ἀπυνηρευίου, καλοῦ καὶ ζωηροῦ παιδίου (67) ἢ Δωρικὴ τὸ ἀρρενωπὸν τοῦ νεανίσκου, ἢ δὲ Ἀττικὴ τὴν πλήρη μέστωσιν τοῦ τελείου καὶ ἀνεπτυγμένου ἀνδρός.

Ἡ προανάπτυξις τῆς Ἰωνικῆς διαλέκτου δὲν θέλει εὐρεῖ, πιθανῶς, ἐναντιότητά εἰς τοῦτο ὅτι ἡ Αἰολο-Δωρικὴ ἦτον ἀρχαιτέρα· διότι τὸ ἐν δὲν μάχεται εἰς τὸ ἄλλο. Καὶ οἱ Ἕλληνες τῆς Εὐρωπαϊκῆς Ἑλλάδος προὔπηρχαν τῶν τῆς Μικρᾶς Ἀσίας, καὶ ὅμως οὗτοι κατὰ πάντα προανεπτύχθησαν ἐκείνων. Ἴων ἦτον ὁ Ὀμηρος, Μιλήσιος ὁ Θαλῆς καὶ Σάμιος ὁ Πυθαγόρας. Ἡ ἀνάπτυξις προϋποθέτει πάντοτε τὴν ὑπαρξίν τοῦ ἀναπτυχθησομένου. Τὸ δὲ παρὰ Φωτίῳ λεγόμενον "Ἐλυμήναντο τῆς διαλέκτου τί πάτριον,, ὄχι μόνον δὲν ἀναιρεῖ, ἀλλὰ μάλιστα βεβαιώνει τὸν λόγον ὅτι ἐμαλάχουν τὴν γλῶσσαν κατὰ τὴν φύσιν τοῦ τόπου, ἀποβαλόντες τὴν ἀρχαίαν τραχύτητα, ἔστω ὅτι παρέλαβαν καὶ λέξεις παρὰ τῶν ἐγγυίων.

6. Ποίησις

Οἱ τρεῖς μεγάλοι κλάδοι τῆς Ποιήσεως, Ἐποποιΐα, Λυρική καὶ Δραματοποιΐα, ἀντιστοιχοῦντες εἰς τὴν Ἱστορίαν, τὸν Φιλοσοφικὸν Διάλογον καὶ τὸν Ρητορικὸν Λόγον (68), φαίνεται ὅτι ἰδιαίττως εἰς ὠρισμένας ἡλικίας τῶν ἐθνῶν. Εἰς τὴν Ἑλληνικὴν ἀνάπτυξιν ἢ ὅποια δὲν ἔλαβεν ἐξωτερικὴν ᾄθησιν καὶ βίαν ἔτρεξαν τὸν φυσικὸν δρόμον τῶν παριστᾶντες καὶ ἐνταῦθα τὴν Ἑλληνικὴν ὡς τύπον καθαρᾶς ἀνθρωπίνης ἀναπτύξεως. Προηγήθη τὸ ἰδιαίτον εἰς τὴν παιδιότητα τῶν ἐθνῶν ἔπος, ἠκολούθησεν ἢ λυρική ἢ εἰς τὴν νεανικὴν τῶν ἐθνῶν ἡλικίαν ἀρμόζουσα, καὶ ἐπετέθη ὡς κίρωνις τὸ ἴδιον τῆς ἀνδρικῆς ἡλικίας δράμα. Καὶ ὄχι μόνον τοῦτο, ἀλλὰ ἡ φύσις καθενὸς ἐξ αὐτῶν τόσον θαυμασίως συνέπεσε μὲ τὸν χαρακτῆρα τῆς φυλῆς ἐν ἣ ἀνεφύη καὶ ἤκμασεν ὥστε ἔγινεν ὅ,τι ἔπρεπε νὰ γένη, καὶ ἡ εὐφυΐα τῶν Ἑλλήνων αὐτομάτως εὗρηκεν ὅ,τι ἐνέκρινεν ἢ μετέπειτα θεωρεῖται, καὶ ἐχάραξε τρόπον τινὰ τὰ ὅρια ἐν οἷς ἔπρεπε νὰ σταθῇ ἢ μετέπειτα κριτικῆ.

1. Ἐπος.

Ὀχι ἐσωτερικῶν καὶ βαθέων αἰσθημάτων σπουδαία ἢ μελαγχολικὴ ἐκχυσις, ἀλλὰ πραγμάτων ἐνδόξων, ἀπὸ τὴν ἔξω φύσιν λαμβανομένων, εἰς παλαιὸν ὁπωσοῦν γενομένων καιρῶν, ποιητικὴ διήγησις, ἀφελῆς, ζωηρὰ, ἐναργῆς ὡς τὰ κρυσταλλώδη νάματα τοῦ ἀργυροδίνου βύρακος, ἀνάδειξις τῆς πράξεως ἐν τῷ ἄσματι, λαμπραὶ ποικίλαι εἰκόνες τῆς ἔξω φύσεως, μὲ ποιητικὴν λάμψιν περικεκαλυμμένη καὶ ἀξιοπρεπῆς κίνησις ὅλου τοῦ ἡρωϊκοῦ κόσμου, ταῦτα εἶναι τὰ χαρακτηριστικὰ τοῦ ἔπους· καὶ ὅλα ταῦτα ἦτον ἀδύνατον ἀλλαγῆναι παρὰ εἰς τὸν τότε ἀνεπτυγμένον Ἰωνισμὸν νὰ ἀρμόσωσιν. Ὡς ὁ ἐξάμετρος ἐκρίθη πάντοτε τὸ προσφύες καὶ ἰδιαίτον μέτρον τοῦ ἔπους, οὕτως ἢ Ἰωνικὴ διάλεκτος τὸ ἐπιτηδεύτατον αὐτοῦ ὄργανον, ὄχι μόνον διὰ τὸ ποικίλον τῶν σχηματισμῶν τοὺς ὁποίους πολλοὶ καὶ ὄχι δυσεξηγήτοι λόγοι εἰσήγαγον, ἀλλὰ καὶ διὰ τὴν ἰδιαίττως εἰς τὴν ἐναρξίν τῆς τῶν ἐθνῶν ἀναπτύξεως τῶν εἰκονικῶν ἐκφράσεων μεγάλην πληθύν. Καὶ ὡς ὁ ἐξάμετρος δέχεται πολλοτάτας τῆς σιχουργίας ἐλευθερίας, οὕτως ὁ Ἰωνισμὸς ἔχει τὴν μεγίστην ἐλευθερίαν εἰς διαλύσεις, συναίρεσεις, ἀξήσεις, διπλασιασμοὺς, κτλ.

Τὸ ἀπλοῦν, τὸ ἄλλον, τὸ φιλόκαινον, τὸ φιλοθαύμαστον, ἢ ἐπιπόλαιον θεωρεῖται τῶν πραγμάτων, τὸ εὐθυμον, ἢ ἀμέριμνος καὶ καρδιακὴ, οὕτως εἰπεῖν, ἀπόλαυσις τοῦ βίου, τὰ ὅποια χαρακτηρίζουσι τὴν παιδικὴν ἡλικίαν καὶ παιδικὴν ἐν ταύτῃ ποίησιν τοῦ ἔπους, τοῦ ἤθελαν εὐρεθῆ καλλιώτερα παρὰ εἰς τοὺς ἄλλους, μακρολόγους, εὐθύμους, γοργούς καὶ εὐλυγίστους Ἴωνας, τοὺς ὁποίους οὔτε ὀμιγλώδης οὐρανὸς, οὔτε βαθεῖα φιλοσοφία, οὔτε πολιτικαὶ ἀκόμη περιπέτειαι ἠμποροῦν νὰ ταράξωσι καὶ νὰ φέρωσιν εἰς μελαγχολίαν; Ἡ τόσον ἀκριβῆς καὶ ὑπερακριβῆς ἐνότης, ἢ ὅποια κατὰ λόγον ἀπαιτεῖται εἰς τὴν λυρικὴν καὶ μάλιστα εἰς τὸ δράμα, εἶναι μᾶλλον τῶν μετέπειτα κριτικῶν καὶ καλλιολόγων καταναγκασμένη ἀπαιτήσις παρὰ τῆς φύσεως καθ' αὐτὸ τοῦ ἐλευθερωτέρου τοῦτου ποιήματος χαρακτηριστικόν· καὶ τοῦτο πάλιν θαυμασίως

πως συμφωνεῖ μὲ τὸν αἰκίνητον, ἄσκατον καὶ δύσκολον νὰ σταθῇ εἰς σενὰ ὄρια χαρακτῆρα τῆς παιδιότητος ἧτις χαρακτηρίζει τὸν Ἰωνισμόν.

Ἡ δὲ κατάστασις ἐν γένει τῆς κοινωνίας ἐνθα οὔτε ἄγριοι ἦσαν οἱ ἄνθρωποι διὰ νὰ ἦναι παρασκληροί, οὔτε ἐκπολιτευμένοι παραπολύ διὰ νὰ ἦναι ἐκνευρισμένοι, ἐνθα ἡ ἐξωτερικὴ περιτέχνησις δὲν ἐμπόδιζε τὸν παρατηρητὴν καὶ ζωγράφον νὰ διορᾷ εὐκολώτερα εἰς τὰς ἀρετὰς καὶ κακίας, ἐνθα ἐπίγεια καὶ οὐράνια ἦσαν ἀκόμη ἀχώριστα, θεῖα καὶ ἀνθρώπινα ἦσαν εἰς ἐπαφήν! Ἡ δὲ κατοίκησις αὐτῶν περὶ τοὺς τόπους εἴτινες τοὺς ἐνθούμιζαν πάντοτε ἀνδραγαθίας προγονικᾶς, πάντοτε τοὺς ἀνεπίλουν τὴν λαμπρὰν σκηνὴν ἐνθα οἱ πατέρες των, ἐνθα τὸ Ἑλληνικὸν ἔθνος πρῶτην φεράν ἠνωμένον καὶ συγγνωρίζομενον, ἐνθα οἱ Ἥρωες τῆς Εὐρώπης ὑπῆγαν, διαπλεύσαντες τὰ πελάγη, νὰ ζητήσωσιν ἐκδίκησιν διὰ τὰς ὕβρεις τῆς ἀγερώχου Ἀσίας! Ὅλα ταῦτα δὲν ἦσαν τόσα περιστατικὰ εἰς τὸν σκοπὸν τοῦτον θαυμασιῶς συμβάλλοντα; δὲν φαίνεται τρόπον τινὰ ὅτι φύσις καὶ τύχη συνέτρεξαν εἰς τὴν ὑπερθαύμαστον ἀνάπτυξιν τοῦ Ἑλληνικοῦ ἔπους;

Ἀφοῦ δὲ οἱ εὐφύεσται Ἕλληνες ἠσάλθησαν, ἀφοῦ ἄπαξ ἐγνώρισαν τὴν μεγάλην ἁρμονίαν καθ' ὅλην τὴν ἔκτασιν εἰς τὰ Ὀμηρικὰ ποιήματα, ἦτον ἀδύνατον σχεδὸν καὶ νὰ φαντασθῶσιν τὴν διαχώρισιν τοῦ τόσον ἑναρμονίως ἠνωμένου, τὴν διάσπασιν τοῦ συμφυοῦς. Εἰς ἄλλην διάλεκτον ὀλιγώτερον εἰκονικὴν νὰ προσπαθήσωσιν νέον ἔπος τοῦ; ἐφάνη παντάπασι ἀτοπον, οὐδὲ ἤθελαν τὸ ἀναγνώσει μὲ πολλὴν εὐαρέστησιν. Αἱ γλῶσσαι καὶ αἱ διαλέκτοι τελειοποιούμεναι μὲ τὴν πρῶτωτέρω ἀνάπτυξιν τῶν ἔθνων γίνονται φιλοσοφικώτεραι, ὄχι ὅμως ποιητικώτεραι, ἕως ὅτου ἡ πολλὴ φιλοσοφία καταπύη τὴν ποίησιν. Ἡ εἰς τὰς μεταξὺ περιόδους κερδιζομένη ἀκρίβεια, λεπτολογία καὶ πᾶσα ἄλλη τελειότης τῆς γλώττης ἀρμάζει εἰς ἄλλας ἰδέας, εἰς ἄλλην ποίησιν· ἄλλη ἡλικία ἐργεταί, ἄλλαι προσωπικοὶ χαρακτῆρες γεννῶνται, ἄλλη ὁμιλία, ἄλλο ἔνδυμα. Ἐμείνε λοιπὸν τὸ ἔπος διὰ πάντος, ὡς ἦτον ἀπ' ἀρχῆς, εἰς τὴν νεανικὴν του σολήν, κατὰ διάλεκτον, μὲ-

τρον, ἦγον, πλοκὴν, μορφήν, πνεῦμα καὶ κατὰ πάντα, Ἰωνικόν· οὔτε Αἰολικόν οὔτε Ἀττικόν ἐγινεν οὐδέποτε.

Ἄκων πρέπει νὰ ὁμολογήσῃ κάποις ὅτι ἡ τόσον συναρτητικὴ καὶ ἀντιχασμωδικὴ διάλεκτος τῶν Ἀθηναίων ἤθελε δυστυλεωθῆ νὰ ἐκφράσῃ τὰ μυθίων, ἀδινάων, καὶ τὰ ἀμίμητα ἐκεῖνα τοῦ Ὀμήρου βοῶσα, βοῶσαι, κτλ. Εὐρέθη βέβαια κριτικὴ ἧτις, τὸ Ἀττικόν ὡρίον ἀκολουθοῦσα, δὲν ὤκνησε νὰ καταδικάσῃ τὰ τοιαῦτα· ὁ Ὀμηρος ὅμως, κατ' εὐτυχίαν τῆς ποιήσεως, μὴ γνωρίζων τοὺς κανόνας τούτους, δὲν ἐδίσαξε νὰ τὰ μεταχειρισθῆ πάντοτε, ὁσάκις ἤθελε καὶ διὰ τῆς χασμωδίας νὰ μιμηθῆ ἔκτασιν ἦχου ἢ εὐρυφωνίαν, ὡς λέγουσιν οἱ Παλαιοί· καὶ εἰς τιμὴν ἔσω τῶν παλαιῶν γραμματικῶν ὅτι, πάντη διαφόρως ἀπὸ τὴν τόσον θαυμαζομένην Καλλιλογίαν τῶν νεωτέρων βαδίζοντες, διέπεψαν μέχρις ἡμῶν διὰ τοῦ Εὐσταθίου τὴν ἀπλουσάτην ταύτην καὶ ὀρθὴν παρατήρησιν (69).

Τῶν ἐνδεχομένων Ἀττικοῦ ἔπους φίλοι, ἐὰν εὐρεθῶσι, νὰ προσρῆξωσι πρὸς θεραπείαν τῶν χασμωδιῶν εἰς τὸ πολυθρύλητον καὶ θαυματουργικώτατον δῖγμαμα, ἀλλὰ δυνατὸν καὶ εὐκόλον εἶναι, ἐὰν τὸ πρᾶγμα καταντήσῃ εἰς κύρος καὶ αὐθεντίαν, μὲ πολλὴν πεποίθησιν νὰ ἀντιταχθῆ εἰς τοὺς διγαμμολόγους ἄλλων γνώμη ἐπίσης ἐνδόξων ἀνδρῶν, οἵτινες ὄχι μόνον ὡς κηρυγμένοι ἀντιδιγαμμολόγοι ἀναιροῦσι τὰ θαύματα τοῦ Αἰολικοῦ τούτου γράμματος, ἀλλὰ, τὸ παραδοξότερον, σπουδαίως δέχονται ὅτι χωρὶς χασμωδιῶν δὲν γίνονται καλοὶ ἐξάμετροι, καθὼς ἐκ τοῦ ἐναντίου οἱ τῶν Ἀττικῶν τρίμετροι ἰαμβικοὶ δὲν δέχονται χασμωδίας εὐκόλως (70).

Τώρα ἰκανῶς ἐξηγεῖται ἡ προσημειωθεῖσα ἐξ ἰριεῖς, διὰ τὴν ὁ πρῶτος καὶ ὁ ὕσπερος μετὰ τὸν Ὀμηρον Ἐπικός ἐπάσχιζε νὰ γράψῃ ὅσον ἠδύνατο εἰς τὴν διάλεκτον ἐκείνου, ἐν ᾧ εἰς τὴν πατρίδα του ἢ ἄλλη διάλεκτος ἐλαλεῖτο, ἢ ὁ δεσποτισμὸς εἶχε συγχύσει καὶ τὴν καθαρότητα τῶν διαλέκτων, καὶ εἶχεν ἐξομοιώσει τοὺς πάντας εἰς ἓνα κοινὸν χαρακτῆρα τὸν δουλικόν, καὶ εἰς ἀνάλογον γλῶσσαν.

2. Δυρικὴ.

Ἀφοῦ ἡ Ἑλλὰς μετέβη ἐκ τῆς παιδείας εἰς τὴν νεανικὴν

ἡλικίαν· ἀφοῦ ἡ ἄκρα πρὸς τὸ καινὸν καὶ θαυμάσιον ῥοπή κατεσιγάσθη ὀλίγον· ἀφοῦ τὸ νεάζον ἔθνος ἔσφραξε τὴν προσοχήν του ἐκ τῆς ἐξω φύσεως εἰς τὸ ἐνδύμυχον τοῦ ἀνθρώπου, τότε ἄλλα πλέον ἄνθη, ἄνθη μὲ βαθυτέραν βαφήν καὶ μ' εὐωδίαν δυνατωτέραν ἀναφύονται εἰς τῆς ποιήσεως τὸν ἀνθρώπων. Εἰς τὰ περὶόντα ἔπη δὲν ἐποχοῦνται πλέον τῆς ἐξω φύσεως εἰκάνες, ἀλλὰ τῆς ψυχῆς βαθέα αἰσθήματα, λυπηρὰ ἢ εὐάρεστα, εὐήγως καὶ ἀρμονικῶς διαβαίνοντα εἰς τὰ σῆθη τοῦ ἀκρατοῦ, τὸν ἀνακινῶσι καὶ τοῦ ἀνοίγουσι νέον κόσμον, τὸν μέγαν, τὸν δυσερμάνευτον, τὸν ἀξιοθαύμαστον κόσμον τὸν ἐν αὐτῷ. Εὐτυχῆς ἐρασῆς ἢ δυσερως, χαρὰ ἢ λύπη διὰ τὰς εὐτυχίας ἢ δυσυχίας τοῦ κόσμου, ἀπληπισμένοι κλαυθμοὶ διὰ φίλου σέρησιν, ἀναπτέρωσις ἐλπίδων διὰ τοῦτο, ἐνθουσιασμοὶ δι' ἐκεῖνο, εὐγνωμοσύνη πρὸς ἥρωα, πρὸς τὰ θεῖα ἀνάβλεψις καὶ τὰ τοιαῦτα ἀρμονικῶς ἐλελιζοῦσιν εἰς τῆς λύρας καὶ κιθάρας τὰς χορδὰς. Ως δὲ ἡ λυρική ποιήσις ἀνεγείρει καὶ ὑπὲρ ἑαυτὸν ἀνυψῶναι τὸν ἀνθρώπων, οὕτως ἀπαιτεῖ καὶ γλῶσσαν ὑψηλοτέραν καὶ συντονωτέραν παρὰ τὴν Ἰωνικήν, καὶ τοιαύτη ἦτον ἡ Αἰολική καὶ Δωρική διάλεκτος. Ἠρχισε λοιπὸν ἡ πρώτη ἐξ αὐτῶν καὶ κατήντησε τελευταῖον ἡ δευτέρα ὄργανον τῆς λυρικῆς, ὡς ἡ Ἰωνική ἦτον τῆς ἐπικῆς ποιήσεως.

Ἡ διαφορὰ τῆς ὕλης ἀπῆται βέβαια καὶ διαφορὰν πραγματεύσεως· ὅθεν ὑπεχώρησε τὸ διεξοδικὸν εἰς τὸ σύντομον, ὡς τὸ ἐξω γεγονός εἰς τὸ αἰσθημα, ἢ διήγησις εἰς τὴν σκέψιν. Καὶ καθὼς ἀναιρεῖ τὴν φύσιν τοῦ ἔπους ἢ βραχυλογία, τὸ γνωμολογικὸν καὶ αἰσθηματικὸν, οὕτως ἡ μακρολογία καὶ ἡ ἀπλή διήγησις τὴν φύσιν τῆς λυρικῆς.

Ὡς δὲ εἰς τὸν σφοδρὸν καὶ ἐρωτόληπτον χαρακτῆρα τῶν Αἰολέων ἤρμυζαν τὰ ἐρωτομανῆ ἐκεῖνα ποιήματα τὰ ὅποια μετὰ τινων πατριωτικῶν ἀσμάτων ἀποτελοῦσι τὴν λυρικήν των, οὕτως εἰς τὸν σοβαρὸν, σύννοον, εἰς τὸν καθ' αὐτὸ φιλοσοφικὸν χαρακτῆρα τῶν Δωριέων ἤρμυζεν ἡ ὑψηλὴ λυρική ἢ ὅποια οὕτε εἰς ὠρισμένον κύκλον ἰδεῶν περιεστέλλεται, οὕτε εἰς μικρὰ εὐαρεστεῖται. Τὸ ἀφελές τοῦ Ἰωνισμοῦ καὶ τοῦ

Αἰολισμοῦ τὸ σφοδρὸν ὑποχωροῦσιν εἰς τὸ ἀνέφικτον ὕψος τῆς Πινδαρικῆς λύρας. Οἱ Νόμοι, τὰ Ἐπιῖκια, τὰ Ὑπορχήματα, οἱ Θρηνοὶ, τὰ Σκολιά καὶ τὰ τοιαῦτα ἐναλλάξ ἀπασχολοῦσι τὴν λύραν τοῦ ποιητοῦ. Ἡ μάκαιρα Υγεία, ἡ σώτειρα πάρεδρος τοῦ Διὸς Θεμῖς, ἡ θυγάτηρ τῆς Θεμίδος σώτειρα μεγαλόδοξος εὐνομία, αἱ ἀρεταὶ καὶ ἀδυναμῖαι τῶν ἀνθρώπων, ἡ περὶ τῶν ἀνθρωπίνων φροντίς τῶν θεῶν, ταῦτα εἶναι ἐναρμόνια τῆς φόρμιγγος ἀπρχήματα, ὡς ἡ Ἐρις τοῦ Ἀγαμέμνονος καὶ Ἀχιλλέως, ἡ μονομαχία τοῦ Μενελάου καὶ Παριδος, ἡ ἀριστεία τοῦ Διομήδους ἢ Πατρόκλου ἄδονται ὑπὸ τῆς ἐπικῆς μαύσης. Εἰ μὲν εἶναι δυνατόν νὰ εἴπωμεν ἐλευθερίαν δεμένην, τοῦτο βέβαια δυνατόν νὰ ἐφαρμοσθῆ εἰς τὸν Πίνδαρον· διότι κἀνὲν μέγα, κἀνὲν ὑψηλὸν δὲν ἀφίει ἀνέπαφρον, καὶ πάλιν τὰ πάντα εἰς τὰ ἀκριβέστατα μέτρα ἐντεταμένα μὲ ἐμφρονον κρίσιν, μὲ ἄκραν σύνεσιν ψαύονται.

Εἰς ὀλιγωτέρους λόγους μεγαλειότερα μωρία δὲν εἰπῶθη βέβαια παρὰ ὅτι ὁ Πίνδαρος διὰ τὸν ποιητικὸν οἴστρον ἐκτρέπεται τῆς ὁδοῦ, ἀφίει τὸ προκείμενον καὶ χάνεται εἰς τὰ ἐξω, εἰς οὐράνια καὶ ἐπίγεια. Ὁ Πίνδαρος χάνεται μόνον διὰ τὸν ὅς τις δὲν δύναται νὰ συνανθῆ· αὐτὸς ἢ πηδᾷ, ἢ ἵπταται, στρέφεται ὅμως πάντοτε περὶ μίαν ἰδέαν, ὅλοι αἱ ἐξ ἀφορμῆς παρενειρόμενοι μῦθοι εἶναι τῆς ἰδέας ταύτης λαμπρὰ ἐνδύματα. Ἐπειτα ἡ τιμὴ τοῦ ὑμνουμένου ἥρωος δὲν ἀνῆκεν εἰς αὐτὸν μόνον, ἀνῆκεν εἰς τὴν οἰκίαν, εἰς τὴν γενεάν, εἰς τὴν πατρίδα του· ἢ ἐπ' αὐτὸν μόνον παντὸς ἐπαίνου συγκέντρωσις, ἐκτὸς ὅτι ἤθελεν εἶναι ἄτεχον καὶ τετριμμένον, ἤθελε κινήσει καὶ τὸν φθόνον· ἀπαντᾶν ἐπαίνει, ἂν πρόκηται νὰ ἐπαινεῖται, τὸν ἥρωα καὶ δι' αὐτοῦ τὸ γένος καὶ τὴν πόλιν του. Νομίζεις ὅτι ἔχεις πρὸ ὀφθαλμῶν τὸν ἐπιδέξιον στρατηγόν, πασχίζοντα πανταίφω τρόπῳ νὰ κυριεύσῃ τὴν ἀντέχουσαν πόλιν, τὸν Βραχίδαν προσπαθῶντα ὅλαις δυνάμεσι νὰ καταπέσῃ τοὺς συμμάχους ὅτι ἡ Σπάρτη ἐκῆρυξε τὸν Πελοποννησιακὸν πόλεμον εἰς τοὺς Ἀθηναίους ἵνα ἐλευθερώσῃ τοὺς Ἕλληνας, τὸν Πυθαγόρειον Φιλόσοφον προσπαθῶντα μ' ὅλα τὰ δυνατὰ ἐπιχειρήματα νὰ ἀποδείξῃ τὴν

ἀφρασίαν τοῦ παντός (71), καὶ ἄπανταχὺ βλέπεισ Δωρικὸν φρόνημα, Δωρικὸν πνεῦμα, Δωρικὴν ἀντανάκλασιν· περὶ δὲ τῆς θεομασίας ἠθολογίας ἰδιαιτέρως μὲ τὴν ὁποίαν συ-
υφραίνει ὁ Πίνδαρος τὰ πάντα, δυνατὸν εἶναι νὰ εἴπωμεν ὅτι ὁ Γάσσος παρὰ Γαίθη λέγει περὶ Ἀριστοῦ “ ὅτι ἡ Σοφία ἐπὶ χροστῆς νερέλης καθήμενη ἀπὸ κειρὸν εἰς κειρὸν κεραινοβολεῖ γνωμικὰ ὑψηλότατα. ”

Εὰν δὲ θεωρηθῶσι καὶ τὰ πολυειδῆ τῶν Δωριέων περιστατικὰ ὅτι ἐκ τῆς Φθιώτιδος μετέβησαν εἰς τὴν Εἰριαϊώτιν, ἐκ τῆς Εἰριαϊώτιδος εἰς τὸν Πίνδον, ἐκεῖθεν δὲ εἰς τὴν Δρυοπίδα, καὶ ἐκ τῆς Δρυοπίδος τελευταῖον εἰς τὴν Πελοπόννησον (72), δὲν ἀπέχει πολὺ κἄνεις νὰ πιστεύσῃ ὅτι καὶ αὐτὰ συνέβαλαν νὰ στερεώσωσι περισσότερο τὴν πρώτην βαρῆν τοῦ φυσικοῦ χαρακτηῆρός τῶν· ταύτην δὲ μετέπειτα διὰ τῆς ἀγωγῆς καὶ νομοθεσίας κατέστησαν μόνιμον, σταθερὰν καὶ ἀνεξίτηλον. Ἡ πολιτικὴ κοινωνία προσέει ἡ ὁποία καὶ ἐπὶ Ομηροῦ, ἐξαιρέτως εἰς τὴν Ἰδύσσειαν, φαίνεται ἀρκετὰ πολιτευμένη, πάντοτε ἕκτοτε κατὰ πρόοδον αὐξοῦσαν θάινουσα, ἔφθασεν ἐπὶ Πινδάρου εἰς ἄρκετὴν τελειότητα, εἰς ἀρκετὴν ἀνάπτυξιν. Ὁ παντοτινὸς κλονισμὸς ὁ ὁποῖος μετὰ τὰ Τρωϊκὰ, καὶ μάλιστα μετὰ τὴν κάθοδον τῶν Ηρακλειδῶν, καθ’ ὅλην τὴν Ἑλλάδα ἐπὶ πολὺ ἐπεκράτησεν (73), εἶχε παύσει. Ἡ Ἑλλὰς ἠσυχάσατο καὶ ἐνδυναμωθείσα ἐπλουτίετο ἐπιμᾶλλον καὶ μᾶλλον. Τὰ πολιτεύματα ἦσαν ἀποκαταστημένα. Πολλὰ ἐλλείμματα τὰ ὁποῖα μελιγγολικῶς ἐκτραγωδεῖ ὁ Ἡσίοδος εἶχαν λείψει. Ἀπὸ τὰς ἀποικίας τῆς Ἑλλάσσορος Ἀσίας αἱ τινες εἶχαν φθάσει τὸν κολοφῶνα τοῦ πλούτου καὶ τῆς εὐημερίας πολλοὶ, φεύγοντες τὴν τυραννίαν τῶν δυνατῶν ἡγεμόνων τῆς Ἀσίας, καὶ ἄπατριν ἐλευθερίαν παρὰ δουλείαν ἐνέστιον προτιμῶντες, ἠναγκάσθησαν νὰ ἀνατρέξωσιν εἰς τὴν μητρόπολιν. Φέροντες μαζῆ των, ὡς τροφεῖα εἰς τὴν ἐκθρέψασαν, ἐπέμψασαν καὶ προκίσασαν παλαιὰν πατρίδα, τὴν γηραῖαν Ἑλλάδα, τοὺς πρώτους σπινθῆρας τῆς παρ’ αὐτοῖς πρωτοφανείσης Ἑλληνικῆς φιλοσοφίας, καὶ συνενώσαντες αὐ-

τοὺς μὲ τοὺς τῶν ἐξ Ἰταλίας ἀδελφῶν των, ἀνῆψαν φανερὸν μέγαν ὅς τις ἐμελλε καὶ κατὰ πρῶτον νὰ φωτίσῃ τὸν κόσμον ὅλον, καὶ δεύτερον πάλιν ὡς πολὺν ἀστῆρ νὰ χρησιμεύσῃ ἵνα ἐκπλεύσῃ καὶ σωθῇ ἀπὸ τῶν ταραχῶδους καὶ σκοτεινῶν πάλκωτος τῆς τῶν μεσαιῶνων θαρβαρότητος τὸ σαθρὸν πλοῦσιον τῆς Εὐρωπαϊκῆς καὶ τῆς ἀνθρωπίνης ὅλης σοφίας. Αἱ ἠθικαὶ ἰδέαι ἦσαν ἐκκαθαρισμῆναι· αἱ περὶ θεοσεκείας εἶχαν ἀποβάλλει ὅλα, τὰ περισσότερα τοῦλάχιστον, τερατώδη χαρακτηρηστικὰ τῆς Ἀσιατικῆς θεοκρατίας, καὶ ἱεροκρατίας· οἱ θεοὶ τοῦ Πινδάρου δὲν ἦσαν πλὴν αἰδῆ αἱ Ομηρικοὶ θεοί· δὲν ἦσαν ὑποτελεῖ· μισθωτοὶ εἰς τοὺς προσφέροντας τὰς θυσίας καὶ ἀγοραζοτάς δι’ αὐτῶν τὴν θεῶν βοήθειαν· δεῖχονται τὰς θυσίας ὡς δεῖγμα εὐγνωμοσύνης, ὅχι ὅμως ὡς μισθὸν ἵνα συνεργήσωσιν εἰς κικίαν τοῦ θύοντος. Ἀπὸ τὰς διαφορὰς περὶ θεῶν παραδόσεις πάντοτε προτιμᾶται ἡ ἐντιμωτέρα. Ἡ μουσικὴ τοῦ Πινδάρου δὲν ἦτον ἡ τῶν Ομηρικῶν αἰοιδῶν. Ἡ ποίησις ἦτον μὲν, ὡς καὶ ἐπὶ Ομηροῦ καὶ ἐπὶ παντὸς καιροῦ καὶ τόπου, θεῖον χάρισμα, δὲν ἦτον ὅμως ἀπλοῦς ἐνθουσιασμὸς.

Τὴν σήμερον ἤθελεν εἶναι β. β. β. γ. γ. γ. νὰ εἴπη τις ὅτι ἐσπούδασε παρὰ τινι τὴν Δωρικὴν, διότι δὲν ὑπάρχει οὐδεμία, περὶ Πινδάρου ὅμως λέγεται ῥητῶς “ ἐπαιδεύθη τὴν Δωρικὴν (74) ”. Παρὰ πολλῶν ὀνομαζονται οἱ διδάσκαλοι του, καὶ αἱ αἰοιδίμοι Ἀθηναῖοι τὸν ἔδωκαν τὴν τελείαν του ἀνάπτυξιν. Τοῦτο δηλοῖ ὅτι ἡ ποίησις ἐπὶ Πινδάρου ἦτον τελειοποιημένη, τέχνη μὲ ἀρχὰς διδασκομένη καὶ ἐπιτηδευομένη. Ὁ Δωρικὸς ἔπρεπε νὰ κατέχῃ τὴν Ρυθμικὴν, νὰ γνωρίζῃ πᾶν τὸ εἰς μουσικὴν καὶ ὀρχηστικὴν ἀναφερόμενον, διότι αὐτὸς ἔπρεπε νὰ διατάσῃ τοὺς χοροὺς καὶ τὰ ὑπορχήματα. Ὅτι δὲ καὶ ὑπὸ τῶν Πυθαγορείων ἐδιδάχθη, ὡς θέλει Κλήμης ὁ Ἀλεξανδρεὺς, οὔτε παράδοξον οὔτε ἀπίθανον, εἶναι μάλιστα εὐκόλον· διότι, μετὰ τὴν διάλυσιν τῶν κατὰ τὴν Ἰταλίαν ἐταιριῶν, διασκορπισθέντων ἀπανταχοῦ τῶν διασωθέντων Πυθαγορείων ἔφθασαν τινὲς αὐτῶν μέχρι Θηβῶν (75), τοὺς ὁποῖους ὅμως εὐκόλως ἠδύνατο νὰ γνωρίσῃ καὶ ἐν Σικελίᾳ·

ἔθεν ὅτι καὶ τινες ῥήσεις τοῦ Ποιητοῦ ἀναφέρονται εἰς τὴν μετεμφύχωσιν εἶναι πολλὰ εὐεξήγητον (76) Οὕτω λοιπὸν καὶ ἀ διάλεκτον, ποιήσιν, φιλοσοφίαν, πρόσθεσ, ἀν θελης, καὶ θεοσέβειαν, ὁ Πίνδαρος εἶναι τύπος τοῦ Δωρισμοῦ (77)· καὶ οὕτως ἐξηγείται διὰ τί ὁ Πίνδαρος προὔτιμησε τὴν ξένην Δωρικὴν διάλεκτον τῆς ἐδικῆς του Αἰολικῆς ἢ Βοιωτικῆς. Ἀλλὰ διὰ τί παρὰ τῶν ἀρχαίων γραμματικῶν ὠνομάσθη κοινὴ ἢ διάλεκτος τοῦ Πινδάρου, περὶ τοῦτου, ἵνα μὴ ἐκτανθῶμεν παραπολύ, παραπέμπομεν εἰς τὸν Ερμᾶννον, χωρὶς νὰ ἐγερθῶμεν κριταὶ μεταξὺ τῶν παρὰ τοῦτου καὶ τοῦ μακαρίτου Κοραῖ περὶ τῆς ὑποθέσεως ταύτης λεγομένων (78).

Εἰ μὲν τῶρα ἤθελεν ἐρωτήσῃ τις ποῖον Δυρικὸν ἤμπορεῖ νὰ ἀντιτάξῃ ἢ Ρώμῃ εἰς τὸν Πίνδαρον, ἐκάστου ὁ νοῦς ἤθελε στραφῆ βέβαια πρὸς τὸν Οράτιον· πρὸς δὲ τοὺς συγχρόνους καὶ προγενεστέρους τοῦ Πινδάρου Αἰολο-Δωριεῖς, καὶ τούτους ὄχι εὐαριθμους; πάλιν τὸν Οράτιον· διότι ὀλίγοι τινὲς ἄλλοι ἀναφερμένοι δὲν ἐκρίνοντο ἀναγνώσεως ἄξιοι καὶ ὑπ' αὐτῶν τῶν Ρωμαίων κριτικῶν. "At lyricorum idem Horatius fere solus legi dignus." λέγει ὁ γνωρίζων τοὺς ποιητὰς τοῦ ἔθνους του Κυντιλιανός (79).

Ἡ δὲ νεωτέρα Ἰταλία; "La lingua Italiana ha un infinità di poeti. Noi risguardiamo, e ben a ragione, come classici Dante, Petrarca, Ariosto e Tasso. Petrarca solo tra questi è riputato lirico. Ma Petrarca, che tanto arricchì e nobilitò la lingua e la poesia Italiana, su egli un gran lirico? a me sembra che no (80)." Περὶ τῶν λοιπῶν ἔθνῶν ἃς ἐξετασθῶσιν οἱ κριτικοὶ φαίνεται ἐν τοσούτῳ ὅτι ὡς πρὸς τὴν πληθύν τῶν Δυρικῶν ἢ Ἑλλὰς εἶναι ἀνυπερβλήτος, ὁ δὲ Πίνδαρος μοναδικὸς εἰς τὸ εἶδός του.

(56) Εἶναι τῷ ὄντι περίεργος ἢ κριτικὴ ἐξέτασις τῆς συγγενείας τῶν Ἑλληνικῶν φυλῶν πρὸς ἀλλήλας, ὅσον ἐκ τῶν σωζομένων τεκμηρίων καὶ ἰχνῶν συνάγεται. Εἰς τὸ ταιούτον ἔργον ὀλίγα βέβαια ἔχουσι τὴν ἰκανότητα τοῦ συντάξαντος τὸ περὶ Δωριέων σύνταγμα Μυλλέρου· ὅθεν μετὰ πολλῆς ἐπιθυμίας περιμένομεν (ἐνταῦθα τοῦλάχιστον δὲν ἐφάνησαν) καὶ τὰ Ἰωνικά του, ἵνα ἴδωμεν μὲ πῶσιν ἐπιδεδιόγητα θέλει ἀνιχνεύσει τὰς ἀρχάς, τοὺς χαρακτῆρας τῶν ἀντικειμένων τοῖς Δωριεῶσι Ἰωνῶν, τὴν συγγένειαν αὐτῶν πρὸς τοὺς Ἀχαιοὺς, κατὰ τὴν μυθευομένην ἀδελφούσυνην τοῦ Ἀχαιοῦ καὶ Ἰωνος, τὴν μετάβασιν τοῦ βασιλικοῦ τῆς Ἀττικῆς θρόνου ἐκ τῶν Ερεχθιδῶν εἰς τοὺς ἀπογόνους τοῦ Ἰωνος, τὸ ὅποιον δηλαδ. κατ' αὐτὸν, τὴν ὑπὸ Ἰῶνων κυρίευσιν τῆς Ἀττικῆς (ἴδε Minevae Poliadis sacra, p. 2), καὶ τὰ παραπλήσια. Αἱ δυσκολίαι εἰς τὴν ἐξερεύνησιν τῆς πολυπλόκου ταύτης ὑποθέσεως ἀπαιτοῦσι πᾶσαν ἰσχυρίσιν ἐκ μέρους τοῦ συγγραφέως· ὁ ὑπὲρ τῶν Δωριέων μάλιστα κηρυγμένος ἤδη ἐνθουσιασμός του τὸν ἐπιβάλλει ὄχι ἴσον εὐπάλαστον ἀγωνίσμα, τὴν ἀδεκασὸν ἐκτίμησιν τοῦ Ἰωνικοῦ γένους.

(57) Ἴδε Ἡροδότου Α', 57. Καὶ ἡ ἀπόλυτος παραδοχὴ τῆς μὴ Ἑλληνικῆς ἀρχῆς τῶν Ἑλληνικωτάτων, τῶν αὐτοχθόνων, των καταφρονούντων τοὺς ἄλλους Ἕλληνας ὡς μιγάδας Ἀθηναίων (ἴδε Ἰσοκρ. Παναγωγ. δ' καὶ Κορ. ἐν παραλειφθ. σημειώσ.)· καὶ ἡ ἀπόλυτος ἀθέτησις τῆς τοῦ Ἡροδότου μαρτυρίας εἰς Ἑλληνικὰ πράγματα, περὶ τῶν ὁποίων μάλιστα ῥᾶς λείπει πᾶσα ἄλλη, εἶναι ἐπίσης τολμηρὸν, εἶναι ἀπόρημα ζητοῦν εἰσαετὶ τὸν λύσοντα. Ἀν ὑπάρχῃ τρόπος συμβιβασμοῦ, τούτο εἶναι βέβαια τὸ ἔρθετότερον. Δὲν ἀμφιβάλλομεν ὅτι ὁ μέλλον συντάκτης τῶν Ἰωνικῶν θέλει πραγματευθῆ τὸ πρᾶγμα μ' ἔλθῃ τὴν ἀπαιτουμένην ἀκρίβειαν, μ' ὀκνῇ τὴν συνήθη τοῦ πολυμαθεῖα καὶ κρίσιν. Ἴδε ἐν τοσούτῳ ἴα; εἰς τὸ χωρίον τοῦ Ἡροδότου σημειώσεσι τοῦ Ἀρχηρέου καὶ τοῦ Ἰηπότου Α. Μουστεζόδου, μὲ τὰς ἐποίας παράβαλε τὰ ἐν τῷ Β' ἀριθμῷ τῆς Ἰονίου Ἀνθολογίας ἐν παρεῖρη περὶ τούτου ῥηθέντα, ἐν σελ. 416. Ἐπὶ πᾶσιν ὅμοις εἶναι ἀξιοανάγνωστα ὅσα περὶ Πελασγῶν ἔγραψεν ὁ Στέφανος εἰς τὰ Ἐιδελβέργεια Χρονικά, ἐπικρινῶν τὴν περιώνυμον Ρωμαϊκὴν ἱστορίαν τοῦ Νειβούρρου.

(58) Ἴδε Θεουκδ. Ε', 77. Ἀριστοφ. Ἐπρ. 214. Ἀριστοφ. 180. Θεοφρ. Ἀδωνιαζ. 92 — 93.

(59) Οἱ Κορινθιοὶ προτρέποντες τοὺς Σπαρτιάτας νὰ κηρύξωσι τὸν παλαιὸν κατὰ τῶν Ἀθηναίων λέγουσι " . . . μὴ μέλει τῆ Ποτιδικῆς αἰετῆ ποιεῖσθαι τιμωρίαν, οὕτω Δωριεῦσι, καὶ ὑπὸ Ἰῶνων πολιτοκρομένους (ὡ πρῶτερον ἢ τὸ ἐναντίον), καὶ τῶν ἄλλων μετεθεῖν τὴν ἐλευθερίαν." Θεουκδ. Α'. 124. ἐνθα ὁ σχολιαστής σημειώνει "διαβιβηταὶ γὰρ τὸ ὄνομα τῶν Ἰῶνων, τῶν δὲ Δωριέων ἐπὶ ἄνδρα διδύχασται." Παρατηρεῖται δὲ ὅτι δὲν ἐδέχοντο μετ' εὐχρηστίσεως ἡ Ἀθηναῖα τὸ ὄνομα Ἰωνες, διὸ καὶ εἰ ποιηταὶ τοὺς ὀνομάζουσιν ἀσμενέστερον Ερεχθίδας. Ἰπῆ: μικρὰ; ὅμως Ἀσίας εἰ Ἰωνες καὶ ὡς ἔθνικόν καὶ ὡς διαλεκτικὸν ὄνομα τὸ ἠσπασθήσαν καὶ τὸ ἐδόξασαν ἀκριετὰ.

(60) "Μεγάλῃ γὰρ βροπῇ, μᾶλλον δὲ ὄλον ἢ τύχη παρὰ πάντι ἔστι τὰ ἄνθρώπινα πράγματα." Δημοσθ. Ολυμπ. Α' (Β' παρὰ Πατούσκ) Η.

(61) "Πύσσαυ, ὡ Νύσσαυ, ἀνάυτα κωτίλλυσαι"

Τρυγόνες ἐκνευσεύντι πλατειάοδοισι ἀπαντα., Θεός. Αδωνιζ. 87 — 88. Παράβαλε δὲ Βουτμ. Διεξοδ. Γραμματ. Ἑλλν. ἐ. ἀρχῆ.

Ἡ συχνοτάτη αὕτη χρῆσις τοῦ Α μετέβη καὶ εἰς τοὺς Αἰολο-δωροζοντας Ρωμαίους· οὕτω λέγουσι fama, malum, terras (γεν. = terrae), κτλ. ἡ δὲ χρῆσις τοῦ Η ἀντὶ τοῦ Α ἐν τοῖς πολλοῖς εἰσῆλθη μετέπειτα παρὰ τῆς Ἰωνικῆς· ἥτις εἶχε σχεδὸν λόγον πρὸς τὴν ἀρχαίαν Αἰολο-δωρικὴν, ὡς ἡ Ἀγγλικὴ πρὸς τὴν Γερμανικὴν. Ἀλλὰ καὶ ἀντὶ Ε ἐμεταχειρίζετο τὸ ἅ συχνότατα ἡ Δωρικὴ, μάλιστα ἐν τοῖς ἐγκλιτικαῖς, ὡς κα = κα, γα = γε, πρόσθα, ἐμπρόσθα, ἐξῆπσθα, ἀνωθα, κτλ. Ἴδε Μυλλέρου Δωριεῖς, Μέρος Δευτέρου, σελ. 516.

(62) Τοῦτο εἶναι ἡ ἀρχὴ τοῦ κατὰ Τιμαθέου πολυβουλλήτου ψηφίσματος τῶν Δωριέων Σπαρτιατῶν, ἀναγινωσκομένου ἐν τῷ τοῦ Βουθίου περὶ Μουσικῆς, τοῦ ὁποῦ ἀνάλογα Λατινικὰ ἴδε παρὰ Θεοφρασίῳ Ἑλλν. Γραμμ. §. 5. Ἀν δὲ ἡ γνησιότης τοῦ ψηφίσματος ἀμφισβάλλεται, ὡς πρὸς τὸν σκοπόν μας τοῦτο καταναγῆ σχεδὸν ἰδιαφορώτατον Ἡ πρὸς τὸ Σίγμα ἀποστροφή τῶν Δωριέων εἶναι ὄχι μόνον βεβία, ἀλλὰ καὶ χαρακτηριστικώτατον αὐτῶν γνώρισμα πρὸς τοὺς φιλοσόφους Ἰωνάς. Ἐκ τοῦτου δὲ τοῦ ὀντισιγματισμοῦ ἐγεννήθη καὶ ὁ προσημειωθεὶς ῥωτισμοσ, καὶ ὁ ταυτασμός αὐτῶν, ὡς πλούτις, ἐνιαύτις, τέττορες, διδάωι, φαίι, τὰ ὅποια συμπίπτουσιν ἀκριβεστάτα καὶ μὲ τὰ Διονικριτικά. Ὡσαύτως δὲ ἐκ τοῦ ἀντισιγματισμοῦ ἐγεννήθησαν καὶ τὰ μῶ α, παιδδωῶν, κτλ. = μῶσα, παιζουῶν, κτλ. (Μυλλέρου Δωρ. Β', 519. Περὶ δὲ τῶν Συνακρικῶν ἴδε Σιλέγγου ἐν τῷ περὶ Γλώσσης καὶ Σοφίας Ἰθδῶν, σελ. 9, ἔβα ἀναφέρει μεταξὺ ἄλλων τὰ δάδαυι, δάδαυι, δάδαυι.) Ἀν δὲ συμπεράνωμεν ἐκ τῆς ἀρχαιότητος Λατινίδος, πιθανόν ἐστι τὰ κατ' ἀρχὰς μουσάρων, μελισσάρων, ἀδινάρων, κτλ. ἐγένον πρῶτον μουσῶν, μελισσῶν, ἀδινῶν καὶ κατήντησαν ἐν τέλει μουσῶν, μελισσῶν, ἀδινῶν, κτλ.

(63) Ὡσαύτως καὶ πολλῶν συμφῶνων ἡ τραγεία καὶ δυσπρόσφορος σύμπτωσις μετέβη εἰς τὴν Λατινικὴν γλῶσσαν, ὡς amans, stans, clemens, κτλ. ἴδε ὡς ἀνωθι. Οἱ δὲ τοῦτο ὑπέβησαν εἰς τὴν ἀρχαιότεραν γλῶσσαν συνάγουσι οἱ νεώτεροι γραμματικῶι ἐκ τῶν κλίσεων καὶ σηματισμῶν, ὡς ἐλπίδος ἐκ τοῦ ἐλπίδος, νυκτός ἐκ τοῦ νύκτις, κτλ. Ἴδε Θεοφρα. Ἑλλν. Γραμμ. §. 57.

(64) "Τούτων δὲ αὐτῶν τεσσάρων εὐσῶν, τὴν μὲν Ἰάδα τῆ παλαιᾷ Α θὰ δὲ τὴν αὐτὴν φασμέν . . . τὴν δὲ Δωριδα τῆ Αἰολίδι., Στράβ. Β' βλ. Η'. κεφ. Α'. §. 2. Παράβαλε δὲ Θεοφρασιον εἰς Ἑλλν. Γραμμ. §. 5.

(65) "Τότε μὲν Γραικοὶ ἐκλήθησαν, νῦν δ' Ἕλληνας· τοῦτο δὲ τὸ ὄνομα εἰ μὲν Ρωμαῖοι παρεξύνουσι Γραικοὶ λέγοντες, ἡ δὲ κοινὴ διαλεκτικὸς λέξις. Καθόλου δὲ οἱ Ρωμαῖοι πᾶν ὄνομα παρεξύνουσι διὰ τὸν κόμπον· ὅθεν ὑπερνηγορέοντες ἐκλήθησαν ὑπὸ τῶν Παικῶν., Ολυμπιόδ. εἰς Ἀριστοτέλους Μετεωρ. Ἀν ἡ βαρυτόνησις ἐγένετο διὰ τὸν κόμπον, ἢ ἐξ ἰδιαιτέρους φύσεως τῆς γλώσσης πηγάζουσα ἔφερον ἕμωσ· αὐτὴ εἰς τὴν προφορὰν τὸν κόμπον, ἂν ἦτο δηλ. αἰτίον ἢ ἀποτέλεσμα τοῦ κόμπου ἢ βα-

ουτόνησις τὸ ἀφίνεμεν ἀνεξίτησον, ἀναντιβήτητον ὅμως εἶναι ὅτι τὸ ἴδιωμα τοῦτο τὸ παρέλαβεν ἡ Λατινικὴ ἐκ τῆς Αἰολικῆς· Ὁ Γραμματικῶς Τυραννίων ὁ νεώτερος εἶχε συγγράψει, κατὰ τὴν μαρτυρίαν τοῦ Σουίδα "Περὶ τῆς Ρωμαϊκῆς Διαλεκτικῆς, ὅτι ἐστὶν ἐκ τῆς Ἑλληνικῆς., Εἶναι βέβαια ἀξιολόγητον ἡ ἀπόλαυσις τοιοῦτου συντάγματος· αἱ μαρτυρίαι ὅμως τῶν σωζομένων γραμματικῶν Ἑλλήνων τε καὶ Ρωμαίων, καὶ ἡ σύγκρισις, τὴν ἐποῖαν καὶ καθ' ἑαυτὸν δυνατὸν νὰ κάμη τῶν δύο διαλεκτῶν ὁ εἰδήμων, καὶ ἐν ἀφενεῖα εὐρίσκει εἰς τὰ περὶ τῶν τοιοῦτων φιλολογικῶν συγγράμματα τῶν νεωτέρων, δὲν ἀφίνουσιν οὐδεμίαν περὶ τοῦτου ἀμφισβασίαν. Ἴδε μεταξὺ πολλῶν ἄλλων τὸ πόνημα τοῦ Ἀγγλου Φερσέρου "Περὶ διαφόρου φύσεως Τόνου καὶ Προσφῶς (= χρόνου)".

Εἶναι δὲ παράδοξον ὅτι ἐν σελίδι 153 τοῦ αὐτοῦ πονήματος πρὸς ἐπιβεβαίωσιν τοῦ κόμπου καὶ τοῦ ἡγεμνικοῦ χαρακτῆρος τῆς Ρωμαϊκῆς γλώσσης, μετὰ τὴν προσημειωθεῖσαν μαρτυρίαν τοῦ Ολυμπιόδωρου, ἀναφέρεται καὶ ἡ ἐξῆς "τῆ Ρωμαϊκῶν φωνῆ (ἐγράφησαν οἱ νόμοι), καταπληκτικῆ μὲν καὶ ἀλαζόνι καὶ σχηματικῆ μὲν αὐτῶν τῆ ἐξουσία καὶ βασιλικῆ., Λέγεται δὲ τοῦτο περὶ τῶν τοῦ Ἰουστινιανοῦ νόμων, καὶ λαμβάνεται ἐκ τοῦ θουματουργῶ Φρηγορίου "in laudatione Origenis." Ἀλλ' ὁ μὲν Νεκασταχάρις Γρηγόριος, ὁ ἐπικληθεὶς Θουματουργῆς, ἦμας περὶ τὰ τέλη τῆς τρίτης μετὰ Χριστοῦ ἑκατονταετηρίδος· τοῦτο σάξεται "Παρηγορικὸς Ἰουχαριστίας" ἐκρησθῆσις ἐπὶ τῆς ἀναχωρήσεώς του ἐκ τῆς σχολῆς τοῦ διδασκάλου αὐτοῦ Ὡριγένους· οἱ δὲ τοῦ Ἰουστινιανοῦ νόμοι ἐδημοσιεύθησαν εἰς τὰς ἀρχὰς τῆς ἑκτῆς Μ. Χ. ἑκατονταετηρίδος. Ἡ ἔλλειψις τοῦ βιβλίου τοῦ ὁποῖον εἰς μοτὴν ἀπανταχοῦ ἐζητήσαμεν μᾶς ἐμπόδιος νὰ ἀνεύρωμεν ἂν ἀλλαχθεὶν λαμβάνεται, ἢ περὶ ἄλλου λέγεται ἢ ἀνωτέρω μαρτυρία.

(66) Ἡ διὰ διγάμματος ἢ ἄλλως πως παρ' Αἰολέων τροπολόγησις τῆς κατ' αὐτὸ δασύτητος ἐπέρασεν ὡσαύτως καὶ εἰς τὴν Ρωμαϊκὴν γλῶσσαν "ἢς ἐστὶν ἡ πλείων Αἰολίς., κατὰ τὸν Ἀλικαρνασσία Διονύσιον· οὕτω τὸ ἀρχαῖον ἔλεγον καὶ ἔγραψαν οἱ Ρωμαῖοι fircus, fostia, Felena, τὰ ὅποια μετέπειτα ἔτρεψαν εἰς τὰ hircus, hostia, Helena· οὕτως ἔλεγον καὶ hanula τὰ fanula (= parva delubra). Ὡσαύτως παρατηρεῖται ὅτι πολλὰ Ἑλληνικὰ ἔχοντα τὸ δασύ Φ καὶ τὸ ὡς δασέως προφερόμενον Ρ παρελάμβανον κατ' ἀρχὰς ἀδασύτως, ὡς στίφω stīpo, ἀμφω amībo, Ἀφρικὴ Africa, φῆρ fur, φυγὴ fuga, ῥάπυς rāpa, ῥίγειο rigeo, ῥῶος (ῥέις) rivus, ῥῶδα rosa, κτλ. Ἐπειτα ὅμως ἐξέφραζαν τὴν δασύτητα διὰ τῆς προσθήκης τοῦ Η, ὡς Ἀφροδίσια Aphrodisia, Ἐφεσος Ephesus, phantasia, philosophia, phiala, rhapsodia, Rhea, rhetor, κτλ. Φαίνεται λοιπὸν ὅτι κατ' ἀρχὰς, ἀσυνείησται ὄντες εἰς τὸ δασύ, ὡς οἱ Αἰολεῖς, μεθῆρμεζαν καὶ τὰ ἀλλαχθεῖα λαμβανόμενα κατὰ τὴν φύσιν τῆς γλώσσης των, καὶ ἄλλως ἀπειρετέροι ὄντες δὲν ἠδύναντο νὰ παραλάβωσι μεθ' ὅλης τῆς λεπτότητος τὴν διαφορὰν τῶν ψιλῶν καὶ δασέων· οὕτω π. χ. ἀπαίδευτος Ἀλβανὸς ἢ Βουλγῆρος ἤθελε γράφει κρὶ προφέρει τὸ θεὸς τῶς, εὐκαριστῶ τὸ εὐχαριστῶ, καὶ ἄλλος πάλιν τὸ Φρύγες Πρύγες ἢ Βρύγες, κτλ. Μετὰ τὴν πρὸς τὸν ὅμως τοῦ χρόνου, εὐπαιδευτότεροι γενόμενοι, καὶ συνείησαντες εἰς τὴν δασύτητα, εἴτε διὰ τῆς πρὸς τοὺς λοιποὺς Ἑλλήνας ἐπιμείσεως, εἴτε πρὸς ἄλλους δασυντάς καὶ τοὺς τῆς Ἰταλίας, ἐξέφραζαν τὸ μὲν Ἑλληνικὸν

Φ διά τοῦ ΡΗ, τὸ δὲ Ρ διά τοῦ ΡΗ' καὶ τσαύται ὡς ἐπὶ τὸ πλεῖστον εἶναι αἱ ὑστερον παραληφθεῖσαι λέξεις τεχνῶν, ἐπι ημῶν καὶ πολυτελείας.

Οἱ δὲ τὸ Ἑλληνικὸν Φ προῦφέρετο διαφόρως τοῦ Λατινικοῦ F, ἕκαστος μωρίων μαρτυριῶν τῶν Ῥωμαίων γραμματικῶν, ἔχομεν τὸ γνωστὸν ἀνέκδοτον τοῦ Κικέρωνος, ἐπιγελάσαντος εἰς τὴν Ἑλληνα μάρτυρα, ὅστις ἐπέφρασε τὸν Fundanium ὡς Phundanium "nam tantum Graeci ista adspirare solent: inde pro Fundario Cicero testem, qui primam ejus litteram dicere non posset, irridet.", Quintil Instit. Orat. L. I. C. IV.

(67) Ἴδε τὸ πονημάτιον τοῦ Νάστη (Nest) "Περὶ τῆς Ὀμήρου γλώσσης ὡς ἐκ τῆς ἀναλογίας αὐτῆς πρὸς τὴν κοινὴν τῶν παιδῶν καὶ ἐθνῶν γλώσσαν.",

(68) Ἴδε Γλωσσοπαιδείας (Sprachwissenschaft) Ἀρχαίς ὑπὸ Ρερνάρδη, σελ. 333.

(69) "Ὅγκον δὲ πειθεῖσι φωνῆς πρεπούσης μεγαλῆς πειθητικῆς, διὰ τὴν χασμωδίαν τὴν ἐκ τοῦ Α καὶ Ω", Εὐσταθ. Εἰς Ἰλ. Β. 87. σελ. 135. Βασιλ. καὶ "Ἰστέον δὲ ὅτι τὸ ἀκάτος δι' εὐρυφωνίαν οὐκ ἔαχε τὸ νῦ κατὰ τὸ ἀνάπυρος καὶ ἀνάπυτος· προκρίνει γὰρ ἐν πολλοῖς ἡ ποσις τῆς λείας φωνῆς τὸ χασμῶδες διὰ τὸ σεμνον καὶ ἔγκληρον, εὐ μάιστα πειθητικὸν τὸ Α καὶ τὸ μίγα ω, καθάφατιν εἰ Τεχνικοί.", Εὐσταθ. Εἰς Ἰλ. Β. 271. σελ. 176. Βασιλ. Τὸ γλυκύτατον καὶ νοστιμώτατον ἄρτουμα, δι' αὐτὸ τὸ ἀκάτος ἐγένετο ἀκάφατος, κτλ., δὲν ἐγνωρίζετο ἀκόμη.

(70) Ἴδε Οὐλοφίου Ἀνάκτα, Μέρος 1^ο, σελ. 160.

(71) Ἴδε Θουκυδ. Α' 86, καὶ Ὡκελον Δουκανῶν, Περὶ τῆς τοῦ Παντὸς Φύσεως.

(72) Ἴδε Ηρόδ. Α' 56.

(73) Θουκυδ. Α. 12.

(74) Ἴδε Πινδάρου ἔϊον ὑπὸ Θωμᾶ Μαγίστρου.

(75) Ἴδε Πλούταρχον περὶ Δαιμ. Σωκρ. 13.

(76) Τὸ ἐν Ὀλυμπ. Β' στίχ. 125. τῆς παλαιᾶς καὶ 75 τῆς παρὰ Βαικίου, καὶ τῆς τοῦ Θεοφράστου ἐκδόσεως, π. χ. ἀναφέρουσι εἰ ἐξηγηταὶ εἰς τὴν Πυθαγορικὴν φιλοσοφίαν.

(77) Περὶ μὲν τοῦ χοροῦ, τῆς πομπῆς καὶ παντὸς τοῦ ἐξωτερικοῦ τρόπου εἰς τὴν ἐκφώνησιν, ἢ μᾶλλον εἰπεῖν παράστασιν τῶν Πινδαρικῶν Ὀιδῶν, ἴδε Θεοφράστου Πρόλογον εἰς τὴν παρ' αὐτοῦ ἐκδοσιν τοῦ Πινδάρου· περὶ δὲ τῆς τέχνης εἰς τὴν ἐσωτερικὴν αὐτῶν κλισιακῶν, παρεμβάσεων, κτλ. ἐκτός τοῦ πειρηθεμένου προλόγου, ἕκαστος τῶν διεξ.δικῶν ἐξηγήσεων τῶν ἐν τῇ ὑπὸ Βαικίου καὶ Δισσενίου ἐκδόσει, ἴδε τὸ προσιμὸν τῆς ἰδίας τερμας ὑπὸ Δισσενίου ἐκδόσεως, καὶ τὴν ὅριαν ἀνάγνωσιν καὶ ἀντίπτειν εἰς τὸ Ἀγγλικὸν τετραμηνιαῖον περιοδικὸν σύγγραμμα, The Quarterly Review, μῆνα Μάρτιον, 1834, εἰς τὴν ἀνάγνωσιν τῆς ἐποίας δὲν θελεῖ μεταμεικθῆ (τὸ ὑποσχομένον) οὐδεὶς Πινδαριστῆ· ἢ Φλοπίδαρος.

(78) *De Dialecto Pindari observationes* ἐν Λειψ. 1809. Πρόδρομ. Ἑλλ. Βιβλιοθ. Πρόλεγ. σελ. 97.

(79) Ἴδε Quinc. Instit. Orat. L. I. C. I. καὶ παραβάλε Ρambach Commentat. de Poetarum Lyricorum inter Romanos paucitate.

(80) Ἴδε Dissertazione di G. F. Borgno Sul Carme di Ugo Foscolo dei Sepolcri, ἐνθα ἐξετάζονται τὰ λυρικά ποιήματα τοῦ Πετράρχου, πικρῆται δὲ καὶ ὁ ὄνομαστός τῶν Ἰταλῶν λυρικός· Γαβριήλης Κιαβέρης

Παροραμάτων τοῦ τρίτου ἀριθμοῦ τῆς Ἰονίου Ἀνθολογίας, εἰς τὸ περὶ Ἑλληνικῆς Ἀναπτύξεως ἄρθρον ἀναφερομένων, διόρθωσις.

Σελ. δ'. σίχ. γ'. ἀντὶ "παρληφθεῖσαι" γραπ. "παρλειφθεῖσαι."

— σίχ. θ'. ἀντὶ "οἱ Ἕλληνες ἀνεπτύχθησαν, κτλ." γραπτέον "2. Οἱ Ἕλληνες ἀνεπτύχθησαν, κτλ."

Σελ. 897 καὶ ἐξ· πρέπει νὰ γένωσιν αἱ ἐπόμεναι διορθώσεις καὶ μεταθέσεις.

Ἀντὶ 31 γραπτέον 30, καὶ οὕτω καθεξῆς ἀριθμητικῶς μέχρι τοῦ 37 ἀριθμοῦ τῶν ἐν τῷ κειμένῳ παρχομπῶν, ὅς τις κατ' αὐτὸν τὸν τρόπον πρέπει νὰ ἀντιστοιχῇ εἰς τὸν 36 τῶν σημειώσεων. Ἡ δὲ διὰ τοῦ 38 σημειωμένη ἐν τῷ κειμένῳ παραπομπὴ ζητητέα ὄχι εἰς τὸν 37, κατὰ τὰ ἄνω, ἀλλὰ εἰς τὸν 39 τῶν σημειώσεων.

Ἡ διὰ τοῦ 39 εἰς τὸν 37.

Ἡ διὰ τοῦ 40 εἰς τὸν 38.

Ἡ δὲ διὰ τοῦ 41 πάλιν κατὰ τὰ ἄνω ζητητέα εἰς τὸν 40, καὶ οὕτω καθεξῆς μέχρι τοῦ 45, ἀντιστοιχοῦντος εἰς τὸν 44 τῶν σημειώσεων· ἀλλ' ἀντὶ τῶν νῦν γραμμένων αὐτόθι γραπτέον "Ἴδε Ὀρφείως Ὑμν. λβ' (λά κατ' ἄλλας ἐκδόσεις), τοὺς Μυθογράφους, Εὐστάθιον Ἰλ. σελ. 62. Βασιλ. κτλ.

Ἡ διὰ τοῦ 46 πρέπει νὰ ἀναπληρωθῇ διὰ νέας σημειώσεως 46 ἐχούσης. "Ἴδε Ἑὐριπ. Ἰφιγεν. Ἀύλ. σίχ. 1587.

Ἡ διὰ τοῦ 47 ζητητέα εἰς τὸν 45.

Ἡ διὰ τοῦ 48 — εἰς τὸν 46.

Ἡ διὰ τοῦ 49 — εἰς τὸν 47.

Ἡ διὰ τοῦ 50 — εἰς τὸν 48.

Ἐν σελίδι 907, σίχ. δ' ἀπὸ τέλους μετὰ τὸ "ἔλαβαν," προσθετέον σημείον παραπομπῆς 51, ζητητέας εἰς τὸν 49 ἀριθμὸν τῶν σημειώσεων.

Ἡ διὰ τοῦ 51, γενομένη 52, ζητητέα εἰς τὸν 50 τῶν σημειώσεων.

Ἡ διὰ τοῦ 52, γενομένη 53, ζητητέα εἰς τὸν 51.

Ἡ διὰ τοῦ 53, γενομένη 54, ζητητέα εἰς τὸν 52.

Ἡ διὰ τοῦ 54, γενομένη 55, εἰς τὸν 53.

Ἡ διὰ τοῦ 55, γενομένη 56, εἰς τὸν 54.

Ἡ διὰ τοῦ 56, γενομένη 57, εἰς τὸν 55.

FLORA CORCIRESE.

(Continuazione vedi 4.^o Fascicolo.)

SPECIE.

Genere CV. LAPPULA. *Borragineæ*. Jus.

1. L. Vulgaris. Pers. Sugli Spalti Meridionali vicino a Castrades ne' siti erbosi. Fiorisce da Aprile a Maggio. Fiori cerulei con umbilico bianco.

Gen. CVI. HELIOTROPIUM. *Borrag. Jug. Iσκίοχορτο*.

1. H. Europæum. W. Incontrasi dovunque ne' campi. Fiorisce da Giugno ad Ottobre. Fiori laterali, spicati, biancastri. Annuale.

2. H. Supinum. W. Nasce ne' contorni della Città, ne' terreni inondati dalle piogge invernali, gregariamente col Glino a foglie di Loto, e con la Cripside a fiore di Scheno. Fiorisce da Agosto ad Ottobre. Fiori Ceruleo-carnei. Prima della maturazione i semi restan sommersi dalle piogge autunnali, onde eglino maturansi sott'acqua, e restanvi fino alla primavera.

Gen. CVII. LITHOSPERMUM. *Borragineæ*. Jus.

1. L. Arvense. W. Ne' campi aridi dovunque. Fiorisce dall'Aprile al Maggio. Fiori bianchi. Annuale.

2. L. Purpureo-Ceruleum. W. Nelle siepi di Castagnà, di Calefactiones ed altrove. Fiorisce come sopra. Fiori cangianti dal Ceruleo al Porporino. Vivace.

Gen. CVIII. ANCHUSA. *Borragineæ*. Βοϊδόγλωσσον.

1. A. Variegata. Lehman. Ne' terreni selvatici di Socracbj. Fiorisce dal Giugno all'Agosto. Fiori Purpureo-Cerulei, quindi sanguigni. Vivace.

2. A. Officinalis. W. Su' Colli di Platiterra. Fiorisce dal Maggio al Luglio. Fiori di un bel color ceruleo carico. Vivace.

ΧΛΩΡΙΣ ΚΕΡΚΥΡΑΙΚΗ.

Συνέχεια ἴδε Φακ. Δ'.

ΕΙΔΟΣ.

Γένος CV. EXINOKARPHON. Βουγλωσσώδη. Jus.

1. Κοινόν. Pers. Ἐπὶ τῶν μεσημβρινῶν προτειχισμάτων πλησίον τῆς Γαρίτσας, εἰς τοὺς ποώδεις τόπους. Ἀνθεὶ ἀπὸ Ἀπριλίου μέχρι Μαΐου. Ἀνθὴ κυανὰ μὲ λευκὸν ὑμφαλόν.

Γένος CVI. ΗΛΙΟΤΡΟΠΙΟΝ. (ΙΣΧΙΟΧΟΡΤΟΝ, Κερκ.)

Οἰκογένεια τῶν Βουγλωσσωδῶν. Jus.

1. Η. Ἐύρωπαϊκόν. W. Ἀπαντᾶται εἰς ὅλους τοὺς ἀγρούς. Ἀνθεὶ ἀπὸ Ἰουνίου μέχρις Ὀκτωβρίου. Ἀνθὴ παράπλευρα, σταχυωτὰ, καὶ ὑπολευκα. Ἐπέτειον.

2. Η. Ἐπιγειόκαυλον. W. Φύεται εἰς τὰ περὶ τῆς Πόλεως, ἐν μέσῳ τῶν ἀπὸ τὰς χειμερινὰς βροχὰς πλημμυρουμένων ἀγρῶν, ἀναμειγμένως μετὰ τοῦ Γλίνου ἔχοντος φύλλα τοῦ Λωτοῦ, καὶ μετὰ τῆς Κρυφίδος μὲ ἄνθη τοῦ Σχοίνου. Ἀνθεὶ ἀπὸ Αὐγούστου μέχρις Ὀκτωβρίου. Ἀνθὴ κυανὰ κρεατόχροα. Προτοῦ ὀριμάσῃσι τὰ σπέρματα μένει τὸ φυτὸν ὑποβρύχιον ἐκ τῶν φθινοπωρινῶν ὑετῶν, ὅθεν καὶ ὑπὸ τὰ ὕδατα πεσπίνονται καὶ διαμένουσι μέχρι τῆς Ἀνοιξέως.

Γένος CVII. ΛΙΘΟΣΠΕΡΜΟΝ. Βουγλωσσώδη. Jus.

1. Λ. Ἀρουραῖον. W. Εἰς ὅλας τὰς ξηρὰς πεδιάδας. Ἀνθεὶ ἀπὸ Ἀπριλίου μέχρι Μαΐου λευκανθές. Ἐπέτειον.

2. Λ. Πορφυροκυανεῦν. W. Εἰς τοὺς φαργμούς τῆς Καστανίας, τῶν Καλαφατιῶνων καὶ ἀλλαχῶ. Ἀνθεὶ ὡς τὸ ἀνωτέρω. Ἀνθὴ τρεψίχροα ἐκ κυανοῦ εἰς πορφυροῦν. Φιλίζων.

Γένος CVIII. ΑΓΧΟΥΣΑ (ΒΟΙΔΟΓΛΩΣΣΟΝ Κερκ.)

Βουγλωσσώδη. Jus.

1. Ποικιλόχρους Leh. Εἰς τὰς χέρσους τοῦ Σωκρακίου. Ἀνθεὶ ἀπὸ Ἰουνίου μέχρις Αὐγούστου. Ἀνθὴ πορφυροκυανὰ, καὶ ἔπειτα αἱματόχροα. Φιλίζων.

2. Φαρμακώδης W. Ἐπὶ τῶν λόφων τῆς Πλατυτέρας. Ἀνθεὶ ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ἰουλίου. Ἀνθὴ καλλικύανη βεθύχροα. Φιλίζων.

3. A. Ovata, Lehman. Ne' terreni selvatici di Magulades. Fiorisce dal Maggio al Luglio. Fiori color di carne con macchie porporine. Vivace.

4. A. Italica. W. Φούρνελας. Nelle siepi intorno al giardino Vracliotti al Manducchio. Fior. dal Maggio al Luglio. Fiori cerulei. Bienne.

5. A. Angustifolia. W. Ne' terreni selvatici di Gunicades. Fior. dal Maggio al Luglio. Fiori rossi tendenti al Ceruleo, Vivace.

6. A. Ventricosa. Sibth. Ne' terreni inculti, e nelle vigne di Synarades sovrastanti al Mare. Fior. dal Giugno al Luglio. Fiori di un bianco sordido. Vivace.

7. A. Tinctoria. W. Ne' terreni aridi di Macnades, e sulle arene del Mare alla Spiaggia di Sidari allo sbocco di Tiflò. Fior. dal Maggio al Giugno. Fiori cerulei. Vivace.

8. A. Aggregata. Lehman. Ne' terreni aprici di Carumades. Fior. dal Maggio al Luglio. Fiori bianchi tendenti al Ceruleo. Vivace.

9. A. Bulbosa. Nob. Radice bulbosa pendente, Rizotoma. Cauli eretti, che partonsi ad intervalli dalle diramazioni delle radici, rivestiti di peli aspri, di color rossiccio. Foglie ovato-oblonghe, macchiate di bianco, decurrenti, opposte. Peduncoli ascellari biflori o triflori. Corolla ineguale della lunghezza del calice, rivestito di peli ispidi, color di porpora tendente al ceruleo. Nelle vigne di Socracchj, e su' colli di Benizza. Fior. dal Maggio al Luglio. Vivace.

10. A. Adami. Nob. Radice crassa, bianca esternamente, rosseggiante al di dentro, perpendicolare, semplice, fornita solamente di radicle brevissime fibrose. Caule eretto cubitale, ramoso, levigato, color violetto languido. Rami sparsi, forniti di Palee sotto delle ascelle. Foglie radicali cuoriformi bislunghe disposte in Rosa, levigate, con coste inferiormente rilevate; la media sparsa

3. A. Ωσειδής. Leh. Eijs tās xérsous tōn Μαγουλαδων. Ανθει από Μαΐου μέχρις Ιουλίου. Ανθη κρεατόχρα με πορφυράς κηλίδας. Φιλόζωος.

4. A. Ιταλική. W. ΦΟΥΡΝΕΛΑΣ Eijs tōus περὶ τὴν κήπον τοῦ Βραχλιώτου φραγμούς κατὰ τὸ Μαντούκιον. Ανθει από Μαΐου μέχρις Ιουλίου. Ανθη κυανᾶ. Διέτειος.

5. A. Στενόφυλλος. W. Eijs tās xérsous tōn Κουνικᾶδων. Ανθει από Μαΐου μέχρις Ιουλίου. Ανθη ἐρυθρὰ τείνοντα εἰς τὸ κυανοῦν. Φιλόζωος.

6. A. Μεσόγκυλος. Sibth. Eijs tās ἀθεραπεύτους γέας, καὶ τὰς ἀμπελους τῶν Συναράδων, αἵτινες ἐφίστανται τῆς θαλάσσης. Ανθει από Ιουνίου μέχρις Ιουλίου. Ανθη λευκοῦ ἀλλὰ ῥυπαροῦ χρώματος. Φιλόζωος.

7. A. Βαφικὴ. Eijs tās ξηρὰς γέας τῶν Μακνάδων, καὶ ἐπὶ τῆς θαλασσίου ἄμμου εἰς τὸ παραγιαλίον τοῦ Σιδάρου, ὅπου εἰσβάλλει ὁ Τυφλός. Ανθει από Μαΐου μέχρις Ιουνίου. Κυανανθής. Φιλόζωος.

8. A. Αθρόα. Seb. Eijs tōus προσηλίους τόπους τῶν Καρουμάδων. Ανθει από Μαΐου μέχρις Ιουλίου. Ανθη λευκὰ τείνοντα εἰς κυανοῦν. Φιλόζωος.

9. A. Βολβώδης. Ημ. Ρίζα βολβώδης ἐκκερμητῆ, ριζότομος. Καυλοὶ ὀρθοφυεῖς, οἵτινες ἐκ διαλειμμάτων ἀναχωροῦν ἐκ τῶν κλαδικῶν διαίρέσεων τῶν ριζῶν, φέροντες τριγὰς σκληρὰς, χρώματος ὑπερύθρου. Φύλλα ὠσειδῆ προμήκη, με λευκὰς κηλίδας, καθέοντα, παραλληλα. Κρέμασρα, μασχαλικά διανθῆ, ἢ τριανθῆ. Στεφάνη ἄνισος με τὸ μήκος τοῦ κάλυκος, φέροντος τριγὰς τριγὰς, χρώματος πορφυροῦ τείνοντος εἰς κυανοῦν. Eijs tās ἀμπελους τοῦ Σωκρακίου καὶ ἐπὶ τῶν λόφων τῶν Μπενίτσων. Ανθει από Μαΐου μέχρις Ιουλίου. Φιλόζωος.

10. A. Ἀδάμειος. Ημετ. Ρίζα παχυαία, λευκὴ ἐξωτερικῶς, ἐρυθρίζουσα ἑσωθεν, κάθετος, ἀπλῆ, φέρουσα μόνον ρίζια βραχυτάτα ἰνώδη. Καυλὸς ὀρθοφυεῖς, σπηγυαίος, πολυκλάδος, λείος, χρώματος ἰοειδοῦς ἀσηθημένου. Κλάδοι δισπαρμένοι, φέροντες ἀχυροφυάδας ὑπὸ τὰς μασγάλας. Φύλλα ριζικά, καρδίσχημα ἐπιμήκη καὶ τεταγμένα κατὰ ῥόδον, λεία, ἔχοντα σπλευρὰ πρὸς τὸ κάτω μέρος ὑπανυφομένα

di peli rari biancheggianti. Foglie candide sparse, quasi cuoriformi; Ramee amplessicauli, come le florali, che sono a grado minori, fino alle sub-florali, che divengono lineari, e che prendono la forma di Brattee, partecipando del colore delle corolle. Fiori della grandezza di quelli della Borrachine di un vago color Ceruleo, che va a cambiarsi in porporino, a tubo troncato gibboso, circondato da un calice a segmenti lineari acuti verrucosi, che si accartocciano subito dopo la caduta della Corolla. Nasce ne' Boschi presso l'Eremo di Arcudilla, nè è stata altrove rinvenuta dall'Autore. Fiorisce dal Giugno all'Agosto. Bienne. (*Dedicata dall'Autore a Sir F. Adam come caparra di gratitudine fino dal 1825.*) *Vaghiissima specie*, che merita aver luogo tra le piante di Agrement, e che avrebbe maggior pregio se i suoi fiori non fossero caduchi e Tropicici. L'ancusa o viperina, così detta in lingua italiana, perchè preconizzata dagli empirici come antidoto contro il morso delle vipere, gode in generale di facoltà astringenti, che risiedono più che nelle altre parti, nella radice. Il sugo delle foglie dissecca le vecchie ulcere e le escoriazioni. Se pure oggidì sono usitate in medicina, sono le specie N.º 2 e 4, che preferiscono alle altre. La specie N.º 7. ha una radice rossa tendente al bruno, in uso oggidì pure nell'arte tintoria. Ella è una della radici tintorie dette (orcanette) dai Francesi.

Gen. CIX. CYNOGLOSSUM. *Borragineæ*. Jus.

1. Officinale. L. *Συλόγλωσσον* Ne' terreni arenosi e sterili di Castagnà, fiorisce dal Giugno al Luglio. Fiori color di sangue lavato. Bienne.

2. C. *Sylvaticum*. E. B. Ne' boschi di Chipriades, fiorisce come sopra. Fiori sanguigni. Bienne.

ἐπὶ δὲ τοῦ μέσου εἶναι διεσπαρμέναι ἀραιαὶ τρίχες ὑπὸ λευκοί. Φύλλα λευκὰ διεσπαρμένα σχεδὸν καρδίωσχημα. Κλαδικὰ περιπτωξίκαυλα, καθὼς τὰ ἀνθόφυλα, κατὰ τινα βαθμὴν ὄντα μικρότερα, μέχρι τῶν ὑπανθούλων, τὰ ὅποια γίνονται γραμμώδη, καὶ λαμβάνουσι τὸ σχῆμα τῶν παρανθηλίδων, μετέχοντα τοῦ χρώματος τῆς στεφάνης. Ἀνθὴ ἰσομεγέθη μὲ τὰ τοῦ Βουγλώσσου, καλλικυάνου χρώματος τὸ ὅποιον μετατρέπεται ὕστερον εἰς πορφυροῦν, μὲ σύριγγα ἀποκεκομμένον κυρτόν, περικυκλωμένον ἐξ ἐνὸς κάλυκος συνισταμένου εἰς τμήματα γραμμώδη, ξέα, ἀκροχορδανώδη τὰ ὅποια ἐντυλίσσονται μετὰ τὴν πτώσιν τῆς στεφάνης. Φύεται εἰς τὰ δάση παρὰ τὴν ἔρημον τῆς Ἀρκουδίλλας, καὶ εἰς ἄλλο μέρος δὲν ἀνευρέθη ὑπὸ τοῦ Συγγραφέως. Ἀνθεὶ ἀπὸ Ἰουνίου μέχρις Αὐγούστου. Δίενος. (ἀφιερωθείσα ὑπὸ τοῦ Συγγραφέως εἰς τὸν Κύριον Φρεδερίκον Ἀδαμ, ὡς τεκμήριον εὐγνωμοσύνης ἀπὸ τοῦ 1825) Χαριέστατον εἶδος ἀξίον νὰ συγκαταταχθῆ μετὰ τῶν ὡραίων φυτῶν, καὶ τὸ ὅποιον ἤθελεν εἶσθαι τιμιώτερον, ἂν δὲν εἶχεν εὐρυτά καὶ τροπικὰ ἀνθή.

Ἡ Ἀγγουσα, ἢ καθὼς ἀπὸ τοὺς Ἰταλοὺς καλεῖται *viperina*, ἐπειδὴ ἐκκρύττετο ὑπὸ τῶν ἐμπειρικῶν ὡς ἀντίδοτον κατὰ τοῦ δήγηματος τῆς ἐχίδνης, ἔχει γενικῶς ιδιότητες στυπτικὴν, ἧτις ἐνυπάρχει μᾶλλον εἰς τὴν ρίζαν. Ὁ γυλὸς τῶν φύλλων ξηραίνει τὰ παλαιὰ ἔλκη καὶ τὰς ἐκδάρσεις. Ἄν ἀκόμη τὴν σήμερον μεταχειρίζεται αὐτὴν ἡ Ἱατρικὴ, εἶναι μόνα τὰ ὑπ' Ἀριθ. 2 καὶ 4 εἶδη, τὰ ὅποια προκρίνονται τῶν ἄλλων. Τὸ δὲ ὑπ' Ἀριθ. 7, ἔχει ρίζαν χρώματος ἐρυθροῦ τείνοντος εἰς τὸ μελανωπὸν, τὴν ὅποιαν μεταχειρίζονται ὡσαύτως τὴν σήμερον εἰς τὴν Βαφικὴν τέχνην. Εἶναι δὲ αὕτη μία τῶν βαφικῶν ριζῶν, τῶν ἀπὸ τοὺς Γάλλους *Orcanette* καλουμένων.

Γένος CIX. ΚΥΝΟΓΛΩΣΣΟΝ. Βουγλωσσώδη. Jus.

1. Κ. Φαρμακῶδες L. ΣΚΥΛΛΟΓΛΩΣΣΟΝ. Εἰς τὰς ἀμμώδεις καὶ ἀφόρους γέας τῆς Καστανιάς. Ἀνθεὶ ἀπὸ Ἰουνίου μέχρις Ἰουλίου. Ἀνθὴ ἔχοντα χρῶμα αἵματος, ὅποιον γίνετα μετὰ τὴν πλώσιν. Δίενον.

2. Κ. Ἀγριον. E. B. Εἰς τοὺς δρυμοὺς τῶν Κυπριακῶν. Ἀνθεὶ ὡς ἀνωτέρω. Ἀνθὴ αἰμόγροα. Δίενον.

3. *C. Pictum*. W. Nel monte Santi Duli, fiorisce dal Maggio al Giugno. Fiori di un giallo sordido. Biennè.

4. *C. Cheirifolium*. W. Ne' terreni selvatici di Colochidi, fior. da Giugno ad Agosto. Fiori giallo-biancastri. Biennè.

5. *C. Omphalodes*. W. Ne' siti erbosi intorno al monte di Signès, ove meno edipiscono i raggi del sole, fiorisce dal Marzo al Maggio. Fiori di un ceruleo carico. Vivace.

6. *C. Lirifolium*. Vahl. Ne' terreni umidi di Botumia. Fior. dal Maggio al Luglio. Fiori bianchi. Annuale. Specie elegante introdotta nel giardino del governo dall'autore.

La prima specie è ancora oggidì usitata in medicina, ed è generalmente noto il credito delle così dette *pillole di cinoglossa*.

Gen. CX. SYMPHYTUM. *Borraginea*. Jus.

1. *Tuberosum*. W. *Στεκούλι*. Ne' terreni ombrosi ed umidi di Casopitra, e di Figareto, fiorisce dal Marzo al Maggio. Fiori ocreoleuci, ossia di un giallo sordido tendente al bianco. Pianta rediviva dalle radici perenni.

È questa la *consolida maggiore* de' farmacisti, così detta perchè reputata di una particolare attività per consolidare le fratture, e slogamenti delle ossa. Il *Symphytum Officinale* riferito dal Pieri nelle tre centurie della sua Flora Coreyrese pag. 24, non esiste nell'isola per quanto consta all'autore, che lo ha inutilmente ricercato su tutta la sua superficie, ed in tutti i fossi, ove suole d'ordinario incontrarsi.

Gen. CXI. Cerinthè. *Borraginea*. Jus.

1. *C. Major*. W. *Κοκκομαγουργιά*. Sulle sponde erbose degli orti, fiorisce dal Febbrajo al Maggio. Fiori col tubo giallo, ed il margine porporino. Annuale.

3. *Κ. Γραπτόν*. W. Επὶ τοῦ ὄρους τῶν Ἀγίων Δούλων. Ἀνθεὶ ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ἰουνίου. Ἀνθὴ χροματός κίτρινου ῥυπαροῦ. Δίενον.

4. *Κ. Λευκοϊόφυλλον*. W. Εἰς τὰς χέρσους τοῦ Κολοκιδιῶ. Ἀνθεὶ ἀπὸ Ἰουνίου μέχρις Αὐγούστου. Ἀνθὴ κίτρινα ὑπόλευκα. Δίενος.

5. *Κ. Ομφαλῶδες*. W. Εἰς τοὺς περὶ τὸ ὄρος τῶν Σινιδῶν ποώδεις τόπους, ὅπου ὀλιγώτερον προσβάλλουσιν αἱ ἡλιακαὶ ἀκτίνες. Ἀνθεὶ ἀπὸ Μαρτίου μέχρι Μαΐου. Ἀνθὴ κυανᾶ βαθύχροα. Φιλόζων.

6. *Κ. Δινόφυλλον*. Vahl. Εἰς τὰς καθύρρους τῶν Βουτουμιῶν γέας. Ἀνθεὶ ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ἰουλίου. Λευκανθές. Ἐπέτειον. Χαρίεν εἶδος εἰσαχθέν ὑπὸ τοῦ Συγγραφέως εἰς τὸν Κήπον τῆς Κυβερνήσεως.

Τὸ πρῶτον εἶδος εἶναι ἀκόμη τὴν σήμερον χρίσιμον εἰς τὴν Ἰατρικὴν, καὶ πασίγνωστος εἶναι ἡ ὑπόληψις τῶν οὗτω καλουμένων καταποτίων τοῦ Κυνογλώσσου *Pillule di Cinoglossa*.

Γένος CX. ΣΥΜΦΥΤΟΝ. Βουγλωσσῶδη. Jus.

1. *Σ. Φυματώδες*. W. ΣΤΕΚΟΥΛΙ. Εἰς τὰς σκιάδεις καὶ καθύρρους γέας τῆς Κασοπίτρας, καὶ Φηγαρέτου. Ἀνθεὶ ἀπὸ Μαρτίου μέχρι Μαΐου. Ἀνθὴ ὀχρόλευκα, ἤτοι κίτρινου καὶ ῥυπαροῦ χροματός, τείνοντος πρὸς τὸ λευκόν. Φυτὸν παλίμβιον, ἀναλαμβάνων ἐκ τῶν χρονίων ῥιζῶν του.

Καλεῖται ὑπὸ τῶν φαρμακοποιῶν *Consolida Maggiore*, ἐπειδὴ τὴν ὑπολήπτονται ὅτι ἔχει τὴν ἰδιαιτέραν ταύτην ἐνέργειαν τοῦ στερεῖναι τὰ συντετριμμένα ἢ παρεκτετατωμένα ὀστά. Τὸ Φαρμακῶδες Σύνφυτον, ἀναφερόμενον ὑπὸ τοῦ Πιέρη εἰς τὰ τριακῶσια φυτὰ τῆς Κερκυραϊκῆς Χλωρίδος του Σελ. 24, δὲν ὑπάρχει εἰς τὴν νῆσον καθ' ἴσον δύναται να συμπεράνη ὁ Συγγραφεὺς, ὅστις ματαίως τὸ ἀνεζήτησε καθ' ὅλην αὐτῆς τὴν ἐπιφάνειαν, καὶ εἰς ὅλους τοὺς διώρυχας, ὅπου συνήθως ἀπαντᾶται.

Γένος CXI. ΚΗΡΙΝΘΗ. Οἰκογ. Βουγλωσσῶδ. Jus.

1. *Κ. Μειζών*. W. ΚΟΚΚΟΜΑΓΟΥΡΓΙΑ. Εἰς τὰς ποώδεις ὄχρας τῶν κήπων. Ἀνθεὶ ἀπὸ Φεβρουαρίου μέχρι Μαΐου. Ἀνθὴ με λευκὸν σύριγγα, καὶ πορφύρεον περιφέρειαν. Ἐπέτειος.

SPECIE.

2. C. Aspera. W. Nelle vigne di Boluca ed altrove, fiorisce dal Marzo al Maggio. Fiori di un glallo sordido. Annuale.

3. C. Minor. W. Incontrasi dovunque con la prima specie, con la quale ha comune l'epoca della fioritura ed il colore de' fiori, che sono solamente più piccoli la metà. Annuale.

Mangiasi come Lacana, Λάχανα, dagl' indigeni mista con altre erbe selvatiche.

Gen. CXII. ONOSMA. *Borragineæ*. Jup.

1. O Echioides, W. Αμπελοράτης. Ne' siti boschivi, e nelle siepi intorno alle vigne di Spagus, di Ducade e di Afiona, ma raro Fior. dal Marzo al Giugno. Fiori bianchi sul principio dell' antesi, quindi ocolenci. Vivace.

Gen. CXIII. BORAGO. *Borragineæ*. Jug.

1. B. Officinalis. W. Βοράτζενα. Nasce spontanea negli orti, ove è naturalizzata. Fior. dal Marzo all' Agosto. Fiori di un bel ceruleo, talvolta tendenti al sanguigno. Annuale. Pianta esculenta e refrigerante.

Gen. CXIV. LYCOPSIS. *Borragineæ*. Jup. Φούρνελας.

1. L. Arvensis. W. Nelle vigne e lungo le strade ne' siti erbosi dovunque; fiorisce dal Febbrajo al Maggio. Fiori di un bel ceruleo. Annuale.

2. L. Bullata. Cirillo. Αυχόχορτο. Ne' terreni arenosi di Sidari, fiorisce contemporaneamente alla prima. Fiori di un ceruleo carico. Annuale.

Gen. CXV. ECHIUM. *Borragineæ*. Jus. Βοιδόγλωσσον.

1. E. Plantagineum. W. Lungo le strade, e ne' prati dovunque, fiorisce da Maggio a Settembre. Fiori violacei, poi cerulei. Bienne.

Specie polimorfa eretta nella sua origine, quindi pro-

ΕΙΔΟΣ.

2. Κ. Τραχεία W. Εις τὰς ἀμπέλους τοῦ Μπουλούκα καὶ ἀλλαχοῦ. Ἀνθεὶ ἀπὸ Μαρτίου μέχρι Μαΐου. Ἀνθη κίτρινον ῥυπαροῦ χρώματος. Ἐπέτειος.

3. Κ. Ἐλλάτων W. Ἀπαντᾶται εἰς πᾶν μέρος ὁμοῦ μετὰ τὸ πρῶτον εἶδος μετὰ τὸ ὁποῖον ἔχει κοινὰ τὴν ἐποχὴν τῆς ἀνθηφορίας καὶ τὸ χρῶμα τῶν ἀνθῶν, τὰ ὅποια εἶναι μόνον κατὰ τὸ ἥμισυ μικρότερα. Ἐπέτειος.

Ἐσθίεται ὡς λάχανον ὑπὸ τῶν αὐτοχθόνων ἀναμεμειγμένη μετὰ ἄλλας ἀγρίας πίκας.

Γένος CXII. ΟΝΟΣΜΑ. Οἶκος. Βουγλωσσώδη. Jus.

1. Ο. Εχιοειδές. W. ΑΜΠΕΛΟΦΡΑΚΤΗΣ. Εἰς τοὺς δασοειδεις τόπους καὶ εἰς τοὺς φραγμοὺς περὶ τὰς ἀμπέλους τῶν Σπάγων, τῶν Δουκάδων καὶ τοῦ Αφίωνα, ἀλλὰ σπάνιον. Ἀνθεὶ ἀπὸ Μαρτίου μέχρις Ἰουνίου. Ἀνθη λευκὰ ἀροχρῆνής τῆς ἀνθήσεως καὶ μεταταῦτα ὀχρόλευκα. Φιλίζων.

Γένος CXIII. ΒΟΥΓΛΩΣΣΟΝ. Βουγλωσσώδη. Jus.

1. Β. Φαρμακώδες. W. ΒΟΡΑΤΖΕΝΑ. Γεννᾶται αὐτοφυῶς εἰς τοὺς κήπους, ὅπου εὐρίσκεται χωροδιάλλακτον. Ἀνθεὶ ἀπὸ Μαρτίου μέχρις Αὐγούστου. Ἀνθη καλλικύανα, ἐνίοτε τείνοντα εἰς τὸ αἰμόχρουν. Ἐπέτειον. Φυτόν ἐδώδιμον καὶ καταψυκτικόν.

Γένος CXIV. ΛΥΚΟΨΙΣ (ΦΟΥΡΝΕΛΑΣ, Κερκ.)

Βουγλωσσώδη. Jus.

1. Λ. Αρουραία. W. Εἰς τὰς ἀμπέλους καὶ παρὰ τὰς ὁδοὺς, κατὰ τοὺς ποώδεις τόπους ἀπανταχοῦ. Ἀνθεὶ ἀπὸ Φεβρουαρίου μέχρι Μαΐου. Ἀνθη καλλικύανα. Ἐπέτειος.

2. Λ. Φυσώδης. Cirillo. ΛΥΚΟΧΟΡΤΟΝ. Εἰς τὰς ἀμώδεις γέας τοῦ Σιδαρίου. Ἀνθεὶ ταυτοχρόνως μετὰ τὴν πρῶτην. Ἀνθη κυανὰ βαθύχροα. Ἐπέτειος.

Γένος CXV. ΕΧΙΟΝ (ΒΟΪΔΟΓΛΩΣΣΟΝ Κερκ.)

Βουγλωσσώδη. Jus.

1. Ε. Αρνογλωσσοειδές. W. Παρὰ τὰς ὁδοὺς καὶ εἰς τοὺς λειμῶνας ἀπανταχοῦ. Ἀνθεὶ ἀπὸ Μαΐου μέχρι Σεπτεμβρίου. Ἀνθη τοῦ χρώματος τοῦ ἴου, ἔπειτα κυανὰ. Δίενον.

Εἶδος πολύμορφον, κατ' ἀρχὰς μὲν ὀρθοφυῆς ὕστερον δὲ

strata, da prima con poche foglie stese a terra in forma di rosa, simili a quelle della *piantaggine maggiore*, con un solo tronco eretto, che si parte dal centro della rosula, e che forma una cima di superbi fiori, quindi con molti rami prostrati, che fioriscono similmente, e portano delle foglie bislunghe ed angustissime, come quelle della *piantaggine lanceolata*. Non vi è che l'occhio del perito botanico che possa riportare questa pianta alla sua vera specie, veduta nelle diverse epoche della vegetazione. È questi l'*Echium Jonicum* riportato dal Pieri nella sua prima centuria della Flora Corcirese del 1808.

2. E. P. Niveum *Nobis*. Varietà della specie precedente a fiori bianchissimi più grandi di quelli del Prototipo. Caule semplice rivestito di poche foglie alterne ovato-oblonghe, uguali tanto le cauline come le radicali. Spiga terminale, pauciflora, revoluta prima del suo sviluppo. Convieni nel resto con la specie da cui deriva.

L'autore ne ha trovato un solo esemplare il dì 26 Aprile 1834. per la prima volta. Se da suoi semi si otterranno dagli individui simili al progenitore, merita questa varietà aver luogo nelle collezioni degli Adonisti. Ha riprodotto fiori simili al tipo in quest'anno 1835.

3. E. Italicum. W. Sulle macerie di Alimatades, fiorisce dal Luglio all' Agosto. Fiori bianchi. Bisannuale. È comune ancora sotto le rupi della Fortezza Vecchia presso le batterie al Settentrione.

4. E. Vulgare. W. Sulle macerie di Stavrò, fiorisce dal Giugno al Luglio. Fiori rossi poi violacei. Bienne.

5. E. Violaceum. W. Ne' prati di Afra, fiorisce dal Giugno all' Agosto. Fiori violacei. Annuale.

6. E. Calycinum. Viviani. Sulle rupi Meridionali del Forte Vecchio, fiorisce dal Marzo al Giugno. Fiori di un ceruleo chiaro. Ha l'aspetto della specie unica del genere che segue, ed a prima vista l'avea per tale preso l'autore; egli però differisce dall'*asperugo* nel portamento,

ἐπιχειόκαυλον. πρῶτον μὲν φύλλα γαμαιρίφι ἐν εἶδει ῥόδου, ἴμοια μὲ τὰ φύλλα τοῦ Μείζονος Ἀρνογλώσσου, μεθ' ἐνὸς μόνου ἐρθροῦς κορμοῦ, ὁ ὁποῖος ἀναχωρεῖ ἀπὸ τὸ κέντρον τοῦ ῥοδίου καὶ σχηματίζει μίαν κορυφὴν οὐραιοτάτων ἀνθέων, ἕστερον δὲ με πολλοὺς ἐπιχειοὺς καυλοὺς, οἵτινες ἀνοθοῦσι ἴμοιως, καὶ φέρουσι προμήκη καὶ στενόνοτάτα φύλλα, ὡς τὰ τοῦ λογγωτοῦ Ἀρνογλώσσου. Μόνος ὁ ἔμπειρος ὀφθαλμὸς τοῦ Βοτανικοῦ δύναται νὰ ἀναξῆ τὸ φυτόν τοῦτο εἰς τὸ ἀληθές του εἶδος θεωρούμενον κατὰ τὰς διαφόρους ἐποχὰς τοῦ βίου του. Αὐτὸ εἶναι *Echium Jonicum*, ἀναφερόμενον ὑπὸ τοῦ Πιέρου εἰς τὰ πρῶτα ἐκατὸν φυτὰ τῆς Κερκυραϊκῆς Χλωρίδος του τῶν 1808.

2. E. A. Χιονῶδες. Ημ. Ποικιλία τοῦ προηγουμένου εἶδους μὲ ἄνθη λευκότερα μεγαλύτερα τῶν τοῦ πρωτοτύπου. Καυλὸς ἀπλοῦς, φέρων παραλλάττοντα φύλλα, ὠσειδῆ — προμήκη, ἴσα τίσον τὰ καυλικά καθὼς καὶ τὰ ριζικά. Στάχυς ληκτικὸς ὀλιγανθῆς ἐντυλισσόμενος πρὸ τῆς ἀναπτῆξέως του. Συμφωνεῖ κατὰ τὰ λοιπὰ μὲ τὸ εἶδος, ἐξ οὗ παράγεται.

Ὁ Συγγραφεὺς εὔρε τὸ πρῶτον ἐν μόνον ἄτομον τὴν 26 Ἀπριλίου 1834. Ἀν ἐκ τῶν σπερμάτων ληθῶσιν ἄτομα ἴμοια μὲ τὰ πρόγανα, εἶναι ἀξία ἢ ποικιλία αὕτη νὰ καταχωρισθῆ εἰς τὰς συλλογὰς τῶν Ἀδανιστῶν.

3. E. Ἰταλικόν. W. Ἐπὶ τῶν ἐρειπίων τῶν Ἀλιματάδων. Ἀνθεὶ ἀπὸ Ἰουλίου μέχρις Ἀυγούστου. Ἀνθη λευκαὶ Δίενον. Εὐρίσκεται ἀκόμη ὑπὸ τοὺς λίθαικας τοῦ παλαιοῦ Φρουρίου παρὰ τὰς πρὸς ἄρκτον κανονοστιχίας.

4. E. Κοινόν. W. Ἐπὶ τῶν ἐρειπίων τοῦ Σταυροῦ. Ἀνθεὶ ἀπὸ Ἰουνίου μέχρις Ἰουλίου. Ἀνθη ἐρυθρὰ, καὶ ἔπειτα ἰόχρα. Δίενον.

5. E. Ἰόχρου W. Εἰς τοὺς λιμῶνας τῆς Ἀφρας. Ἀνθεὶ ἀπὸ Ἰουλίου μέχρις Ἀυγούστου. Ἀνθη ἰόχρα. Ἐπέτειον.

6. E. Καλυκάδες. Viv. Ἐπὶ τῶν μεσημβρινῶν βράχων τοῦ Παλαιοῦ Φρουρίου. Ἀνθεὶ ἀπὸ Μαρτίου μέχρις Ἰουνίου. Ἀνθη κυανὰ ἀνοικτοῦ χρώματος. Ἐχει τὴν μορφήν τοῦ εἶδους τοῦ ἐπομένου Γένους, καὶ οὕτως ἐκ πρώτης ὀψεως ὑπέλαβεν αὐτὸ καὶ ὁ Συγγραφεὺς διαφέρει ὅμως τοῦ Τραχυ-

nella disposizione, e sopra tutto nel sito. Egli è l'*Echium Creticum* riportato dal Pieri nelle tre centurie della Flora Corcyrese 1814. Annuale.

7. E. Prostratum. Ten. Entro le siepi di Stavropotamo, e dt Chiefaloipso, fiorisce dal Marzo al Giugno. Fiori cerulei. Biennè.

Gen. CXVI. ASPERUCO. *Borraginæ*. Jus.

1. A. Procumbens. W. Ne' terreni pingui intorno Govino presso le siepi, fiorisce dal Marzo al Maggio. Fiori piccoli, prima rossicci poi violacei. Annuale.

2. A. Alba. Varietà a fiori bianchi. Nasce promiscuamente con la specie precedente della quale è un ibridismo.

Gen. CXVII. CYCLAMEN. *Primulacæ*. Jug. Κυκλάμινος.

1. C. Europæum. W. Νιρίτσα Κοπελλούδες. Ne' terreni selvatici, ombrosi, entro le siepi dovunque. Abbandantissimo ne' contorni di Crisides, fiorisce da Ottobre a Dicembre. Fiori porporini con ombilico sanguigno. Vivace. Egli è l'*Artamita* de' farmacisti, ed il *Pan Porcino* degl' Italiani. È vantato ed usitatissimo in Italia almeno, per sanare l'ipocofosi.

2. C. Coum. Sibth. Nelle siepi di Peramo, fiori ed epoca della fioritura della prima specie.

3. C. Persicum. Sibth. Sul monte di Santo Mattia. Fiori bianchi con unbilico sanguigno. Vivace.

4. C. Heleraefolium. W. Fra gli ulivi dell'Ascensione. Fiori della prima e seconda specie. Epoca della fioritura. Id. Vivace.

5. C. Immaculatum. Varietà della prima specie a foglie senza macchie. Nelle siepi delle Stratie e di Figareto. Vivace.

Gen. CXVIII. LYSIMACHIA. *Primulacæ*. Jus.

1. L. Vulgaris. W. Tra i canneti del lago di Corizia.

φύλλου κατά την μορφήν, την διάθεσιν, και εξαιρέτως την τοποθεσίαν. Αυτό είναι τὸ ὑπὸ τοῦ Πιέρου εἰς τὰ τριάντα χρόνια φυτό τῆς Κερκυραϊκῆς Χλωρίδος τοῦ ἀναφερόμενον *Echium Creticum*. Εσπέτειον.

7. E. Εσίγειον. Ten. Ἐνδον τῶν φραγμῶν τοῦ Σταυροποτάμου καὶ Κεφαλοῦψου. Ἀνθεῖ ἀπὸ Μαρτίου μέχρις Ἰουνίου. Ἀνθη κυανᾶ. Δίενον.

Γένος CXVI. ΤΡΑΧΥΦΥΛΛΟΝ Βουγλώσσῶδη. Jus.

1. E. Προκαμπές. W. Εἰς τὰς παχείας γῆας περὶ τὸ Γουβίον πλησίον τῶν φραγμῶν. Ἀνθεῖ ἀπὸ Μαρτίου μέχρι Μαΐου. Ἀνθη μικρά, πρῶτον μὲν ὑποκόκκινα, ἔπειτα δὲ ἰσχροα. Ἐνάενον.

2. Λευκός. Ποικιλία φέρουσα λευκὰ ἄνθη. Φύεται ἀναμειγμένως μὲ τὸ εἶδος, τοῦ ὁποίου εἶναι μία ἐκνήθευσις.

Γένος CXVII. ΚΥΚΛΑΜΙΝΟΣ (ΚΥΚΛΑΜΙΝΟΣ Κερκ.)

Πρωτανθεμῶδη. Jus.

1. K. Εὐρωπαϊα. W. Νιφίτσα καὶ Κοπελλούδες. Εἰς τὰς χέρσους, σκιώδεις τόπους, καὶ ἔνδον τῶν φραγμῶν ἀσπανταχῶ. Ἀφθονώτατον εἰς τὴν περιχώρον τῆς Χρυσίδος. Ἀνθεῖ ἀπὸ Οκτωβρίου μέχρι Δεκεμβρίου. Ἀνθη πορφυρᾶ μὲ ὀμφαλὸν αἰμόχρουν. Φιλόζωος. Εἶναι τῶν φαρμακωσιῶν τῆ *Artamita* καὶ τῶν Ἰταλῶν τὸ *Pan Porcino*. Διαθρυλλεῖται τοῦλάχιστον εἰς Ἰταλίαν καὶ θεωρεῖται ἐπιτηδειότατον θεραπευτικὸν τῆς Ὑποκοφώσεως.

2. K. Κῶα. Sibth. Εἰς τοὺς φραγμοὺς τοῦ Περάματος. Ἀνθη καὶ ἀνηφορία τοῦ πρώτου εἶδους.

3. K. Περσική. Sibth. Ἐπὶ τοῦ ὄρους τοῦ Ἀγ. Ματθαίου. Ἀνθη λευκὰ μὲ ὀμφαλὸν αἰμόχρουν. Φιλόζωος.

4. K. Κισσόφυλλος. W. Μεταξὺ τῶν ἐλαιῶν τῆς Ἀναλήψεως. Ἀνθη τοῦ πρώτου καὶ δευτέρου εἶδους. Ἀνηφορία, ὡσαύτως. Φιλόζωος.

5. K. Ἀκηλίδωτος. Ποικιλία τοῦ πρώτου εἶδους ἄνευ κηλίδων. Εἰς τοὺς φραγμοὺς τῆς Στρατιᾶς καὶ τοῦ Φηγαρέτου. Φιλόζωος.

Γένος CXVIII. ΛΥΣΙΜΑΧΙΑ. Πρωτανθεμῶδη. Jus.

1. Δ, Κοινή. W. Μεταξὺ τῶν καλαμώνων τῆς λίμνης

fiorisce dal Luglio al Settembre. Fiori di un bel Giallo. Vivace.

Gen. CXIX. ANAGALLIS *Primulaceæ*. Περδικούλι.

1. A. Phoenicea Lam. Negli orti di Alcinoο, fiorisce dal Giugno al Settembre. Fiori color di Minio. Annuale.

2. A. Cœrulea. E. B. Nelle vigne dell'Ascensione, fiorisce dal Maggio al Luglio. Fiori cerulei. Annuale.

3. A. Repens. D. C. Αιματόχορτο. Su i colli incolti di Sant'Elia, fiorisce nel tempo stesso che la specie precedente. Fiori color di carne. Annuale.

4. A. Monelli. Lin. Nelle pianure di val di Ropa sulle rive erbose de' fossi, fiorisce come sopra. Fiori color ceruleo carico. Annuale.

5. A. Latifolia. W. Con la specie precedente. Fiori cerulei con l'umbilico porporino. Filamenti porporini, antere gialle. Fioritura contemporanea alla suddetta. Annuale.

6. A. Tenella L. Pianta strisciante. Nelle pianure di Afiona ne' contorni della fornace, vicino al mare, fiorisce in Maggio. Fiori porporini, solitarii con lunghi pedunculi.

7. A. Verticillata. Allion. Ne' boschi del monte di Spartilla, fiorisce dall'Aprile al Maggio. Fiori di un color ceruleo allegro, cinti da calici col margine bianco. Sono le anag. eccitanti secondo Plinio, Deostruenti secondo Dioscoride.

Gen. CXX. PLUMBAGO. *Plumbaginæ*. Jus. Δειχινόχορτο.

1. P. Europæa. W. Tra le macerie di Casopo, e sulle arenne salse del litterale di Ypso, vicino alle siepi ingombrate d'alga marina, Fiorisce dal Luglio al Novembre. Fiori di un rosso tendente al violetto. Vivace. Pianta venefica: E' tenuta per uno de' valorosi farmaci risananti la scabbie.

τῶν Κορισίων. Ανθεῖ ἀπὸ Ιουλίου μέχρι Σεπτεμβρίου. Ανθη ὠραίου καὶ ζωηροῦ χρώματος κιτρίνου. Φιλόζων.

Γένος CXXIX. ΑΝΑΓΑΛΛΙΣ (ΠΕΡΔΙΚΟΥΛΙ Κερ.)

Πρωτανθεμώδη. Jus.

1. Α. Φοινικώδης. Lam. Εἰς τοὺς κήπους τοῦ Ἀλκινίου. Ανθεῖ ἀπὸ Ιουνίου μέχρι Σεπτεμβρίου. Ανθη μιλτόχροα. Εσπέτειος.

2. Α. Κυανῆ. E. B. Εἰς τὰς ἀμπέλους τῆς Αναλήψεως. Ανθεῖ ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ιουλίου. Ανθη κυανᾶ. Εσπέτειος.

3. Α. Ερπυουσα. D. C. ΑΙΜΑΤΟΧΟΡΤΟ. Ἐπὶ τῶν ἀθεραπεύτων ὀρέων τοῦ Προφήτου Ἡλιοῦ. Ανθεῖ συγχρόνως μὲ τὸ προηγούμενον εἶδος. Ανθη κρεόχροα. Εσπέτειος.

4. Α. (Μονέλλειος) Lin. Εἰς τὰς πεδιάδας τοῦ Λιβαδίου τοῦ Ρόπα, ἐπὶ τὰς σοάδεις ὄχθας τῶν διαρύχων. Ανθεῖ ὡς ἀνωτέρω. Ανθη χρώματος κυανοῦ βαθέος. Εσπέτειος.

5. Α. Πλατύφυλλος. W. Ομοῦ μὲ τὸ προηγούμενον εἶδος. Ανθη κυανᾶ μὲ ὀμφαλὸν πορφυροῦν. Νήματα πορφυρᾶ. Κοινοδόχοι κίτρινοι. Ανθηφορία σύγχρονος τῆς περιειρημένης. Εσπέτειος.

6. Α. Τρυφερά. L. Φυτόν προσέρπων. Εἰς τὰς πεδιάδας τοῦ Αφίωνα περὶ τῆς Κεραμοκαμίνου παρὰ τὴν θάλασσαν. Ανθεῖ τὸν Μαῖον. Ανθη πορφυρᾶ, μεμονωμένα μὲ μακρὰ κρέμαστρα.

7. Α. Κυκλωτή. Allion. Εἰς τοὺς δρυμοὺς τοῦ ὄρους τοῦ Σπαρτίλα. Ανθεῖ ἀπὸ Ἀπριλίου μέχρι Μαΐου. Ανθη χρώματος κυανοῦ χαρίεντος, περιεζωσμένα ἀπὸ κέλυκος ἔχοντας λευκὴν περιφέρειαν. Εἶναι ἡ Ἀναγάλλις παροξυντικὴ κατὰ τὸν Πλίνιον, καὶ ἀναστωματικὴ, ἢ ἐκφρακτικὴ κατὰ τὸν Διοσκορίδην.

Γέν. CXX. ΤΡΙΠΟΛΙΟΝ, (ΛΕΙΧΙΝΟΧΟΡΤΟ. Κερ.)

Τριπολιώδη. Jus.

1. T. Εὐρωπαϊκόν. W. Μεταξὺ τῶν ἐρειπίων τοῦ Κασωπίου, καὶ ἐπὶ τῆς ἀλμυρᾶς ἄμμου εἰς τὸν αἰγιαλὸν τοῦ Υψου, πλεθίσιον τῶν φραγμῶν οὔτινες γέμουσι φυκῶν θαλασσιῶν. Ανθεῖ ἀπὸ Ιουλίου μέχρι Νοεμβρίου. Ανθη χρώματος ἐρυθροῦ τείνοντος εἰς τὸ ἰόχρου. Φιλόζων. Φυτόν φαρμακρόν. Θεωρεῖται ὡς δραστηριώτατον θεραπευτικόν τῆς Ψώρας.

Gen. CXXI. CONVULVULUS. (*Convolvulaceae*. Jus.)

Καρπανίδες Περιπλοκάδι.

1. *C. Arvensis*. W. Frequente dovunque ne' siti sterili ed aprici, come ne' terreni coltivati; non meno pestilenziale della gramigna, o *Αγριάδα* con le sue lunghe e volubili radici, con le quali strangola le piante circovicine. Fiorisce dal Maggio al Settembre. Fiori color di rosa più accesi ne' terreni sterili, più languidi ne' culti, con strie sanguigne, e di un rosso più carico. Rediviva dalle radici vivaci.

2. *C. Auriculatus*. Lam. Nasce col precedente, di cui è senza dubbio una varietà (abbenché Lamarek lo numerò tra le specie) cagionata dalla sterilità del terreno, o dalla siccità, giacché non s' incontra che nelle strade, o ne' terreni sterili ed aprici di poca profondità, o sopra il tufo, o sulla creta, nell' atto che in poca distanza, se vi è un palmo di terreno fertile, le foglie del medesimo sono senza auricole, come la specie superiore. Fiorisce dal Giugno all'Agosto. Fiori color di rosa pallida, più piccoli della specie prototipa; redivivo com' essa dalle radici perenni.

3. *C. Sibthorpii*. R. S. Ne' terreni selvatici di Ermones, e sopra i fortini di Boneto a Castrades. Fiorisce dal Luglio all'Agosto; fiori bianchi quasi uguali in grandezza a quelli del convolvolo delle siepi o *calystegia*. W. Vivace.

4. *C. Althæoides*. W. Nei boschi e nelle siepi presso Spartilla, fiorisce dal Maggio all'Agosto. Fiori di un vaghissimo color di rosa. Le sue foglie argentine ed intagliate in mille differenti guise, lo rendono uno de' più vaghi tra' congeneri. Vivace.

5. *C. Tenuissimus*. W. Nasce col precedente, di cui è forse una varietà; tanto i fiori che le foglie sono più piccoli, ma dello stesso colore. Ha con esso comune l'epoca dell' antesi, e la durata.

Gen. CXXI. ΚΙΣΣΑΜΠΕΛΟΣ. Κισσαμπελώδη. Jus.

(ΚΑΜΠΑΝΕΛΕΣ καὶ ΠΕΡΙΠΛΟΚΑΔΙ, Κερκ.)

1. *Αρουραία*. W. Συχνότατον ἀπανταχοῦ τῶν ξηρῶν καὶ προσηλίων τόπων, καθὼς καὶ τῶν γεωργημένων ἀγρῶν. Εἶναι οὐχ' ἥττον ὀλέθριον τῆς *Αγριάδος*, ἢ *Αγριάδας*, ἀποσπίνγων διὰ τῶν μακρῶν καὶ πολυστροφῶν ριζῶν του τὰ περιεκείμενα φυτά. Ἀνθεὶ ἀπὸ Μαΐου μέχρι Σεπτεμβρίου. Ἀνθὴ ροδόχροα, ζωηρότερα μὲν εἰς τὰς ἀθερασπούτους, καὶ μᾶλλον ἀπνηθημένα εἰς τὰς καλλιεργημένας γέας, μὲ γραμμὰς αἰμοχρόους, ἢ βαθυτέρου ἐρυθροῦ χρώματος. Παλίμβιος ἀναλαμβάνουσα ἀπὸ ριζῶν φιλόζων.

2. *Κ. Ωτιοφόρος*. Lam. Φύεται μὲ τὸ προηγούμενον, τοῦ ὁποῦ βέβαια εἶναι μία ποικιλία, (μολονότι ὁ Lamarek τὸ συναριθμεῖ μεταξύ τῶν εἰδῶν) προερχομένη ἐκ τῆς ἀφορίας, ἢ ξηρασίας τῆς γῆς, ἐπειδὴ δὲν ἀπαντᾶται παρὰ εἰς τὰς ὁδοὺς, ἢ εἰς τὰς ξηρὰς καὶ προσηλίους γέας ὀλίγης βαθύτητος, ἢ ἐπὶ σπυράδους ἢ κρητάδους τόπου, ἐνῶ κατὰ μικρὰν ἀπόστασιν, ἀν ὑπάρχη μιᾶς σπιθαμῆς εὐφορος γῆ, τὰ φύλλα του εἶναι ἄνευ ὠτίων, ὡς τὸ ἀνωτέρω εἶδος. Ἀνθεὶ ἀπὸ Ἰουνίου μέχρις Αὐγούστου. Ἀνθὴ ροδόχροα ὡχρὰ, καὶ μικρότερα τῶν τοῦ πρωτοτύπου εἶδους. Παλίμβιος δὲ ὡσπερ ἐκεῖνο, ἀπὸ ριζῶν φιλόζων ἀναλαμβάνον.

3. *Κ. (Σιπθόρπειος)*. R. S. Εἰς τὰς χέρσους τῶν Ερμώνων, καὶ ἐπὶ τῶν ὄχυρωμάτων τοῦ Βονέτου εἰς Γαρίτσαν. Ἀνθεὶ ἀπὸ Ἰουλίου μέχρις Αὐγούστου. Ἀνθὴ λευκὰ σχεδὸν ἰσομεγέθη μὲ τὰ τῆς Κισσαμπελῶ τῶν φραγκῶν, εἴτε *Ιασώνης*, ἢ *Καλλιστεγίας*. W. Φιλόζων.

4. *Κ. Ἀλθαίσειδής*. W. Εἰς τὰ δάση καὶ φραγκοὺς παρὰ τὸν Σπαρτίλαν. Ἀνθεὶ ἀπὸ Μαΐου μέχρις Αὐγούστου. Ἀνθὴ ροδόχροα εὐειδέστατα. Τὰ ἀργυροεἰδῆ καὶ κατὰ μύριους διαφόρους τρόπους ἐντετραμημένα φύλλα του, ἀποκαθιστῶσιν αὐτὸ ἐν τῶν ὠραιότερων μεταξύ τῶν συγγενῶν φυτῶν. Φιλόζωος.

5. *Κ. Λεπτότατος*. W. Φύεται μὲ τὸ προηγούμενον τοῦ ὁποῦ εἶναι ἴσως ποικιλία τις. Τόσον τὰ ἄνθη, ὅσον καὶ τὰ φύλλα εἶναι μικρότερα, ἀλλ' ὁμόχροα. Ἐχει μετ' αὐτοῦ κοινὴν τὴν ἐποχὴν τῆς ἀνθηφορίας καὶ χρονιότητος.

6. C. Cneorum. W. Su' scoglj di Othonus assai onvio. Fiorisce dal Maggio all' Ottobre. Corolla bianca. Specie eretta. Vivace.

7. C. Cantabrica. W. Ne' terreni sassosi de' monti sovra-stanti a Spartilla, fiorisce dal Maggio al Settembre. Fiori color di carne con striscie rosse. Specie eretta. Vivace. Foglie intieramente sericee.

8. C. Lineatus. L. Ne' siti maritimi, ma raro. Incon-trasi nelle campagne colte ed incolte poco distanti dal mare a Messongi, a Lefchimo, e più che altrove abonda nella piccola valle delle Merlere. L' autore lo ha sempre incontrato all' esposizione Est, o Sud-Est, e mai in altre esposizioni. Brattee il doppio più lunghe del calice. Corolla color purpureo languido, co' petali irsuti nel dorso. Fior. come sopra. Specie prostrata. Vivace.

9. C. Dorychnium. L. Su i monti di Sysermones, e sugli scoglj di Sammatrachj, di Diacopò, e Platià. Fiorisce contemporaneamente alle due specie superiori. Fiori color di rosa pallida. Foglie sericee. Specie eretta. Bienne.

10. C. Canescens. Nob. Ne' terreni aridi intorno Pau-liana. Radice fusiforme, lattiginosa come lo è relativa-mente in tutte le specie sopra riferite, ramosa, nerastra esternamente, bianca al di dentro. Caule volubile, ramo-so, a rami opposti, e sparsi verso l' apice. Foglie oppo-ste, sub-sessili, astate, canescenti. Pezioli capreolati più lunghi delle foglie, pelosi. Peduncoli ascellari capreolati come i pezioli, ed essi ancor più lunghi, sub-biflori; un fiore per lo più abortivo. Fiori a pedicelli bratteolati; Bratteole bianche, trasparenti, lineari. Corolle bianche in-divise, piegate, con cinque macchie carnicine nell' interno alla metà della corolla. Fiorisce nel mese di Luglio. Vi-vace. Ha molti rapporti col C. Hermanniae di Heritier, che secondo questo celebre autore nella sua istoria delle

6. K. Κνεωρώδης W. Επί των σκοπέλων των Οθω-νών κοινοτάτη. Ανθεί από Μαΐου μέχρις Οκτωβρίου. Στε-φάνη λευκή. Είδος ὀρθοφυῆς. Φιλόζωος.

7. K. Κανταβριος W. Εἰς τὰς πετρώδεις γέας τῶν ἐπισταμένων τοῦ Σπαρτίλα ὄρεων. Ανθεί ἀπὸ Μαΐου μέχρι Σεπτεμβρίου. Ἀνθὴ κρεώχρα μὲ ἐρυθρὰς γραμμὰς. Εἶδος ὀρ-θοφυῆς. Φιλόζωος. Φύλλα καθόλου σπρικώδη.

8. K. Γραμμώδης L. Εἰς τοὺς παραλίους τόπους, σπάνιος. Ἀπαντᾷται εἰς τοὺς γεωργημένους καὶ ἀγεωργήτους ἀγρούς ὀλίγον ἀπέχοντας τῆς θαλάσσης εἰς τὴν Μεσογῆν, Λευκίμνην, καὶ εὐθνήει ἐξαιρέτως εἰς τὸ μικρὸν λιβάδιον τῶν Μερλέρων. Ὁ Συγγραφεὺς τὸ ἀπῆντησε πᾶντοτε εἰς τοὺς πρὸς ἀνατολὰς ἢ τοὺς μεταξὺ τούτων καὶ μεσημβρίας ἐστραμ-μένους τόπους καὶ πῶποτε εἰς ἄλλας θέσεις. Παρανηλίδας διπλασίως μακρότερας τοῦ κάλυκος. Στεφάνη πορφυροῦ ἀ-πνηθημένου χρώματος, ἔχουσα πένταλα δασέα τὴν βάχην. Ανθεί ὡς ἀνωτέρω. Εἶδος ἐπίγειον. Φιλόζωον.

9. K. Δορυκνιώδης L. Επί των ὄρεων των Ερμό-νων καὶ ἐπὶ τῶν σκοπέλων τῆς Σαμοθράκης, τοῦ Διακοπού καὶ Πλατείας. Ανθεί συγχρόνως μὲ τὰ δύο προηγούμενα εἶδη. Ἀνθὴ ῥοδοειδῆ ὠχρὰ. Φύλλα σπρικώδη. Εἶδος ὀρθο-φυῆς. Δίενος.

10. K. Πολιά. Ημ. Εἰς τὰς περὶ τὴν Παυλιάναν ξηρὰς γέας. Ρίζα ἀτρακτοειδῆς, γαλακτώδης, ὡς εἶναι καὶ εἰς ὅλα τὰ προαναφερθέντα εἶδη, κλαδώδης, ὑπομέλαινα ἐξωτερικῶς, καὶ λευκὴ ἐσωτερικῶς. Καυλὸς περίσπλοκος, κλα-δώδης, μὲ καταλλήλους κλάδους, διεσσωαμένους πρὸς τὴν κορυφήν. Φύλλα κατάλληλα, ὑπάμισχα, βραβωτά, πολιά. Μίσχοι ἐλικοειδεῖς μακρότεροι τῶν φύλλων, λαχνώδεις. Κρέ-μαστρα μασχαλικά ἐλικοειδῆ ὡς οἱ μίσχοι, καὶ τούτων ἀκό-μη μακρότερα, ὑποδιανθῆ. Ἐν ἄνθος ὡσεπιτοσπείστον ἀμ-βλύνεται. Ἀνθὴ μὲ μικρὰ κρέμαστρα παρανηλιδωτά. Πα-ρανηλίδες λευκαὶ, διαφανεῖς, γραμμώδεις. Στεφάναι λευκαὶ ἀδιαχώριστοι, κεκλιμένοι, μὲ πέντε αἰμογρόους κηλίδας ἐσω-τερικῶς ἐν τῷ μέσῳ τῆς Στεφάνης. Ανθεί κατὰ Ιούλιον. Φιλόζωος. Ἐχει πολλὰς σχέσεις μὲ τὸ C. Hermanniae τοῦ Heritier, τὸ ὁποῖον κατὰ τὸν ἐπιφανῆ τούτον συγγραφεῖα,

Nuove Stirpi fascicolo 4.^o tavola 33. nasce ne' siti aridi ed aprici del Perù. Come che dalle radici dei convolvuli conosciuti dai farmacisti sotto i vocaboli di *Jalappa*, *Mechoacanna* e *Scammonia*, specie che somministrava agli antichi la preparazione detta *Diacridium*, ottengono tuttora degli efficaci rimedj, così come asserisce Carlo Linneo, che *quæ genere conveniunt, etiam proprius virtute conveniunt*. (Plautæ) non e fuor di proposito, che le radici pur'anche dei nostri convolvuli contengano relativamente, come più o meno lattiginose, un principio acre, o drastico, o catartico. Niuno per altro de' citati è usato in medicina, per quanto consta all'autore.

Gen. CXXII. CALLISTEGIA. *Convolvulaceæ*. Jus.

Καμπανίδες.

Specie spettanti ai *Convolvuli* di Linneo.

1. C. *Septium*. B. P. Nelle siepi di Garizza ed altrove frequentissima. Vivace. Fiorisce dal Maggio all'Ottobre. Corolle grandi in forma di campana, bianchissime.

2. C. *Soldanella*. B. P. Ne' terreni arenosi lungo le spiagge di Sidari e di Messongì, ed il più delle volte nelle arene più profonde presso alle rive del Mare. Fiorisce dal Giugno all'Agosto. Fiori color di rosa. Vivace. Come queste due specie spettano ai convolvuli, ed hanno com'essi le radici lattiginose, non è improbabile che godano delle stesse facoltà.

Gen. CXXIII. CAMPANULA. *Compositulaceæ*. Jus.

1. C. *Rotundifolia*. E. B. Sulle rupi di Samatrachj nel golfo di Fand, fiorisce dal Giugno all'Agosto. Fiori cerulei. Vivace.

2. C. *Rapunculus*. W. Nelle siepi di Calefactiones al Nord. Fior. come sopra. Corolla di un ceruleo chiaro. Bienne.

3. C. *Verticolor*. Ait. H. K. Dalle fessure de' scogli impervi di Othonùs, i più remoti dal mare, e specialmen-

εις την ιστορίαν των νέων Γενών Φακελ. Δ'. Πίν. 33.ος, φέρεται εις τας ξηράς και προσηλίους θέσεις του Perù.

Καθώς δὲ ἐκ τῶν ριζῶν τῶν Κισσαμπέλων τῶν ὑπὸ τοῖς φαρμακοποιοῦς ἐγνωσμένων ὑπὸ τὰς λέξεις *Jalappa*, *Mechoacanna*, καὶ *Scammonca*, εἶδη τὰ ὅποια ἐχορίζουν εἰς τοὺς ἀρχαίους τὸ καλούμενον *Diacridium*, ἐξάγονται ὁλονὲν δραστήρια ἰατρικὰ, καθὼς βεβαιώνει Κάρολος ὁ Διναῖος, „quæ genere conveniunt, etiam proprius virtute conveniunt (Plantæ),“ δὲν εἶναι ἄτοπον νὰ εἴπωμεν ὅτι αἱ ρίζαι τῶν ἰδικῶν μας Κισσαμπέλων περιέχουσιν ἀναλόγως πρὸς τὸ μέλλον ἢ ἥττον γαλακτώδες αὐτῶν, ἀρχὴν τινὰ δριμύειαν, ἢ δραστηρίαν, ἢ καθαρτικὴν. Κανὲν ὅμως τῶν ἀναφερθέντων δὲν εἶναι χρήσιμον εἰς τὴν ἰατρικὴν, καθόσον ἐξέρει ὁ Συγγραφεύς.

Γένος CXXII. ΚΑΛΛΙΣΤΕΓΙΑ (ΚΑΜΠΑΝΕΛΛΙΣ. Κερκ.)

Κισσαμπελώδη

Εἶδη ἀνήκοντα εἰς τὰς Κισσαμπέλους τοῦ Διναῖου.

1. Κ. Φραγγίτις. Β. Ρ. Εἰς τοὺς φραγμοὺς τῆς Γαρίτσας καὶ ἀλλαχοῦ, συχνότατη. Φιλόζωος. Ἀνθεὶ ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ὀκτωβρίου. Στεφάναι εὐμεγέθεις ἔχουσαι σχῆμα κώδωνος, λευκόταται.

2. Κ. Νομισματοειδής. Β. Ρ. Εἰς τοὺς ἀμμόδεις τόπους πρὸς τὸ παραγαλιὸν τοῦ Σιδαρίου καὶ Μεσογῆς, καὶ ὡσεπιτοπλεῖστον εἰς τὰς βαθυτέρας ἀμμοὺς παρὰ τὴν ἀκροθαλασσίαν. Ἀνθεὶ ἀπὸ Ἰουνίου μέχρις Αὐγούστου. Ἀνθη ῥοδόχροα. Φιλόζωος.

Καθὼς τὰ δύο ταῦτα εἶδη ἀνήκουσιν εἰς τὰς Κισσαμπέλους καὶ ἔχουσιν, ὡς αὐταὶ καὶ τὰς ρίζας γαλακτώδεις, δὲν εἶναι ἐπίθανον νὰ ἔχωσι τὰς ἰδίας δυνάμεις.

Γένος CXXIII. ΚΩΔΩΝΙΟΝ. Κωδωνιάδη Jus.

1. Κ. Στρογγυλόφυλλον. Ε. Β. Ἐπὶ τῶν λιθῶν τῆς Σαμοθράκης εἰς τὸν κόλπον τοῦ Φανοῦ. Ἀνθεὶ ἀπὸ Ἰουνίου μέχρις Αὐγούστου. Κυανανθές. Φιλόζωον.

2. Κ. Γογγυλιῶδες. W. Εἰς τοὺς φραγμοὺς τῶν Καλαφατιῶνων πρὸς ἄρκτον. Ἀνθεὶ ὡς ἀνωτέρω. Στεφάνη κυανοῦ χρώματος ἀνοικτοῦ. Διέτειον.

3. Κ. Τραψίγγρου. Ait. H. K. Ἀπὸ τὰς χαράδρας τῶν ἀπροσίτων σκοπέλων τῶν Ὀθωνῶν, ὅσοι μᾶλλον ἀρίστανται

te sopra la grotta che serve di ricovero alle capre, presso Daphni, fiorisce dal Luglio al Novembre. Fiori prima di un ceruleo carico, poi color celeste, quindi biancastri. Pianta lattiginosa, fraticosa, fragilissima. Vivace.

La bellezza di questa specie sempre verde ha indotto l'autore a coltivarla con le piante d'agrement, tra le quali merita effettivamente di essere annoverata. Conservasi in vasi, o in piena terra sempre all'ombra, e moltiplicasi facilmente per Margotti, che fioriscono il primo anno, anzichè mediante il seme, da cui non si ottengono fiori che dopo il terzo anno, e coriesi altresì il rischio di perderne gl'individui neonati durante l'estate, perchè delicatissimi, e sensibili in terra matrigna, e sotto l'educazione artificiale, ad ogni minima apparizione delle varie e frequenti meteore che dominano in questo paese. La soverchia umidità, il terreno troppo fertile, un colpo diretto o riflesso de' raggi solari, ed il vento S. E. principalmente gli fa all'istante perire.

4. C. Rapunculoides. W. Nelle siepi di Curamades al Nord, fiorisce dal Giugno al Luglio. Fiori cerulei con le fauci del tubo internamente barbata. Vivace.

5. C. Trachelium. W. Sul monte di S. Stefano, fiorisce dal Giugno all'Agosto. Fiori color ceruleo languido. Vivace.

6. C. Erinus. W. Comunissima sopra le mura antiche, ancora fuori della città, fiorisce dal Giugno al Luglio. Fiori piccolissimi, caduci, ceruleo-chiari. Annuale.

7. C. Bicaulis. Lapeirouse. Nelle siepi di Synarades, fiorisce dal Luglio all'Agosto. Fiori cerulei con la fauce del tubo barbata. Annuale.

8. C. Uniflora. W. Sulle colline di Sant'Elena, fiorisce in Giugno e Luglio. Fiori cerulei, Annuale.

τῆς θαλάσσης, καὶ ἐξαιρέτως ἐπὶ τοῦ σπηλαίου εἰς τὸ ὄψειον φυλάττονται αἱ αἴγες παρὰ τὸ Δαφνί. Ἀνθεὶ ἀπὸ Ιουλίου μέχρι Νοεμβρίου. Ἀνθὴ πρῶτον μὲν κυανᾷ βαθέα, ἔπειτα δὲ οὐρανόχρα, καὶ τελευταίον ὑπολευκα. Φυτὸν γαλακτώδες, φρυγανῶδες, εὐθραστότατον. Φιλόζων.

Ἡ ὠραιότης τοῦ ἀειθαλοῦς τούτου φυτοῦ παρεκίνησε τὸν Συγγραφεὰ νὰ τὸ καλλιεργήσῃ ὁμοῦ μὲ τὰ ἐκλεκτὰ φυτὰ, μεταξύ τῶν ὁποίων τῶντι δύναται ἀξίως νὰ συναριθμηθῇ. Διαφυλάττεται εἰς ἀγρία, ἢ κατὰ γῆν πάντοτε ὑπὸ σκιάν, καὶ πολλαπλασιάζεται καλλίον διὰ τμημάτων ἐμφυτευομένων, τὰ ὅποια ἀνθοῦσι τὸ πρῶτον ἔτος, παρὰ διὰ σπέρματος, ἀπὸ τὸ ὅποιον δὲν προάγονται ἀνθὴ εἰμὴ μετὰ τριετίαν, καὶ κινδυνεύει τις πρὸς τοῖς ἄλλοις νὰ χάσῃ καὶ τὰ νεογνὰ ἄτομα ἐν καιρῷ θέρους, ἐπειδὴ εἶναι λεπτότατα, καὶ αἰσθητικά, ὅταν φυτεύωνται εἰς μὴ ἀρμοδίαν γῆν, καὶ αὐξάνωσιν ὑπὸ τεχνητῆν θεραπείαν, πρὸς πᾶσαν ἐλαχίστην ἐμφάνισιν τῶν διαφόρων καὶ συνεχῶν μεταβολῶν τῆς ἀτμοσφαιράς, αἱ ὅποια ἐπικρατοῦσιν εἰς τὸν τόπον τούτον.

Υπερμετρος ὑγρασία, ἢ πολὺ εὐφορος γῆ, ἢ κατ'εὐθείαν προσβολή, ἢ ἀντανάκλασις τῶν ἡλιακῶν ἀκτίνων, καὶ ὁ Μεσημβρινοανατολικὸς ἄνεμος ἐξαιρέτως τ' ἀφανίζει ἐν τῷ ἄμα.

4. Κ. Γογγυλιοειδές. W. Εἰς τοὺς φαγγμοὺς τῶν Κουραμάδων πρὸς Ἀρκτον. Ἀνθεὶ ἀπὸ Ιουνίου μέχρις Ιουλίου. Ἀνθὴ κυανᾷ ἔχοντα τὸν φάρυγγα τοῦ σωλήνος ἐσωτερικῶς γενειοφόρον. Φιλόζων.

5. Κ. Τραχηλιῶδες. W. Ἐπὶ τοῦ ὄρους τοῦ Ἁγίου Στεφάνου. Ἀνθεὶ ἀπὸ Ιουνίου μέχρις Αὐγούστου. Ἀνθὴ κυανοῦ ἀπηνθημένου χρώματος. Φιλόζων.

6. Κ. Ἐρινῶδες. W. Κοινότατον ἐπὶ τῶν παλαιῶν τειχῶν, καὶ ἐκτὸς τῆς πόλεως. Ἀνθεὶ ἀπὸ Ιουνίου μέχρις Ιουλίου. Ἀνθὴ μικρότατα, εὐρυτα, κυανοῦ ἀνοικτοῦ χρώματος. Ἐπέτειον.

7. Κ. Δίκαιλον. Lapeir. Εἰς τοὺς φαγγμοὺς τῶν Συναράδων. Ἀνθεὶ ἀπὸ Ιουλίου μέχρις Αὐγούστου. Ἀνθὴ κυανᾷ ἔχοντα τὸν φάρυγγα τοῦ σωλήνος γενειοφορον. Ἐπέτειον.

8. Κ. Μονανθές. W. Ἐπὶ τῶν λόφων τῆς Ἁγίας Ελένης. Ἀνθεὶ κατὰ Ιούνιον καὶ Ιούλιον. Κυανκινθές. Ἐπέτειον.

9. C. Ramosissima. Sibth: Ne' campi culti e sulle sponde degli orti di Garizza, di Anemomylo ed altrove comunissima, fiorisce dal Giugno all' Agosto. Fiori color ceruleo-carico. Annuale.

10. C. Pruinosa. Nob. Caule semplice; foglie peziolate, ovate, acuminatae, argutamente seghettate, con coste rilevate nel disco inferiore, concave superiormente ne' siti corrispondenti alle coste. La costa media inferiormente più rilevata delle altre, fornita di rari peli, bianchi, invisibili direttamente, visibili obliquamente. Fiori terminali disposti in corimbo, di un bel color ceruleo. Antere violaceo-cariche, e quasi azzurre. Stimma didimo bianchissimo, con orifizio assai apparente. Tutta la pianta è aspersa di piccolissimi globi rilucenti, simili alle gocce della ruggiada, d' onde l' autore ha tratto il carattere del vocabolo distintivo della specie. Nasce tra le biade ne' monti di Ghiro, e specialmente sotto Lavchi, fiorisce dall' Aprile al Giugno. Annuale.

11. C. Urticæfolia. Turre. Ne' campi arenosi di Sidari. Fior. dall' Aprile al Maggio. Corolle verdi-biancastre. Ha l' aspetto della C. *Rhomboidalis*. di Linneo indigena delle Alpi della Svizzera, dove è stata raccolta dall' Autore. Bienne.

12. C. Muscosa. Nob. Pianta umile, a caule semplice, con fiori terminali da 3 a 5 nutanti. Foglie ovato-acuminatae, brevemente peziolate, disposte in rosa alla radice, alterne nel caule, opposte all' apice, cioè presso il fiore; tutte sottilissime. Pedicelli sottilissimi, ascellari mediante una palea bratteiforme esilissima, del color del fiore, che è di un ceruleo carico, ed assai grande in proporzione della statura della pianta, che non supera mai i due pollici. Incontrasi ne' siti ombrosi de' monti di Spagus, e di Sant' Elena, sopra i muschi decomposti, e

9. K. Πολυκλαδέστατον. Sibth. Εἰς τὰς γεωργημένας πεδιάδας, καὶ τὰς ὄχθας τῶν κήπων τῆς Ταρίτσας, τοῦ Ανεμομύλου καὶ ἀλλοχοῦ, κοινότατον. Ἀνθεὶ ἀπὸ Ἰουνίου μέχρις Αὐγούστου. Ἀνθὴ κυανᾶ βαθύχροα. Επέτειον.

10. K. Δροσῶδες. Ημετ. Καυλὸς ἀπλοῦς, φύλλα μισχοφόρα, ὠσειδῆ ὀξεία, πριονωτὰ μὲ πυκνοὺς ὀδόντας, ἀνυψωμένα πλευρὰ εἰς τὴν κατωτέρω Δίσκον, κοίλα κατὰ τὸ ἀνωτέρω μέρος εἰς τοὺς τόπους τοῖς ἀνταποκρινομένοις μὲ τὰ πλευρὰ. Τὸ μεσόπλευρον πρὸς τὰ κάτω μᾶλλον ἀνυψωμένον τῶν ἄλλων, φέρον ἀραιὰς τρίχας, λευκὰς ἀοράτους μὲν ἀπ' εὐθείας, ὀρατὰς δὲ ἐκ πλαγίου. Ἀνθὴ ληκτικὰ, κορυμβοειδῶς τεταγμένα, ὀραίου κυανοῦ χρώματος. Κοινοῦχοι ἰσοειδῶς βαθέας χρώματος, καὶ σχεδὸν κυανοῦ. Στίγμα δίδυμον, λευκότερον, ἔχον χάσμα πολὺ ἀνοικτόν. Καθ' ὅλον τὸ φυτὸν εἶναι διεσπαρμένα μικρότατα σφαιρίδια, στιλπνὰ ὅμοια μὲ τὰς σταγόνας τῆς δρόσου, ὅθεν ὁ Συγγραφεὺς ἐξήγαγε τὸν χαρακτήρα τῆς λέξεως, ἣτις διατέλλει τὸ Εἶδος. Φύεται μετὰ τῶν σπαρτῶν ἐπὶ τῶν ὀρέων τοῦ Γύρου, καὶ ἐξαιρέτως ὑπὸ τὸ Λαύκιον. Ἀνθεὶ ἀπὸ Ἀπριλίου μέχρις Ἰουνίου. Επέτειον.

11. K. Κνιδόφυλλον. Turre. Εἰς τὰς ἀμμώδεις πεδιάδας τοῦ Σιδαρίου. Ἀνθεὶ ἀπὸ Ἀπριλίου μέχρι Μαΐου. Στεφάναι πράσινα ὑπόλευκοι. ἔχει τὴν μορφήν τοῦ K. Ρομβοειδοῦς τοῦ Λιναίου, τὸ ὅποιον φύεται εἰς τὰς Ἀλπεῖς τῆς Ελευθίας, ὅπου καὶ ἐσυλλέχθη ὑπὸ τοῦ Συγγραφέως. Διέτειος.

12. K. Λειχηνῶδες. Ημ. Φυτὸν χαμηλοπέδες. Καυλὸς ἀπλοῦς μὲ ἄνθη ληκτικὰ, ἀπὸ 3 μέχρι 5, κυματίζοντα. Φύλλα ὠσειδῆ ὀξεία, μικρόμισχα τεταγμένα κατὰ ῥόδον πρὸς τὴν ρίζαν, παραλλάττοντα ἐπὶ τοῦ καυλοῦ, παραλληλα εἰς τὴν κορυφήν, ἔχουν πλησίον τοῦ ἄνθους ὅλα δὲ λεπτότατα. Κρέμαστρα ὡσαύτως λεπτότατα, μισγαλιὰ μεταζύσεως μιᾶς ἀχυροφυκίδος ἀνθοφυλλοειδοῦς, λεπτοτάτης, ὁμογροῦ μὲ τὸ ἄνθος, τὸ ὅποιον εἶναι κυανοῦν βαθύ, καὶ ὑπερμέγεθες ἀνολόγως τοῦ ἀναστήματος τοῦ φυτοῦ, μὴ ὄντος ὑπὲρ τοὺς δύο δακτύλους. Ἀσπαντᾶται εἰς τοὺς σκιώδεις τόπους τῶν ὀρέων τῶν Σπέγων, καὶ τῆς Αγ. Ελένης. ἐπάνω τῶν

SPECIE.

specialmente sembra che preferisca le specie degl' *Hipuri* terrestri, ed il *Pteriginandro* di Smith che abbonda sulle scorze degli ulivi al Settentrione, la *Bartramia Periforme* di Hedwig, ed il *Didymodon glaucescente* di Weber e Mohr. Fiorisce in Maggio. Annuale.

13. *C. Heterophylla*. Lin. Comune sulle rupi del monte S. Salvatore all'Est, e ne' contorni di Caragollo ne' boschi rari di piante, fiorisce dall'Aprile al Giugno. Fiori penduli, cerulei. Vivace.

14. *C. Pentagonia*. Lin. Nasce tra le biade nelle pianure di Messongi, e di Lefchimo, fiorisce dal Marzo al Maggio. Fiori alla sommità de' cauli, e de' ramoscelli il doppio più grandi di quelli del *Prismatocarpo a specchio* che segue, rotati, color di viola con umbilico bianco. Annuale.

Le campanule sono tutte di un vago aspetto, ma non sono di alcun uso in medicina fin' ora.

Gen. CXXIV. PRISMATOCARPOS. *Campanulaceæ*. Jus.
Specie di Campanule secondo Linneo.

1. *P. Speculum*. W. Tra le biade, e ne' terreni erbosi dell'Ascensione, ed in gran quantità sotto gli ulivi delle monache di Santa Eufemia presso Anemomylo. Fiorisce dal Maggio al Giugno. Fiori di un bel ceruleo, molto vistosi pel portamento elegante della pianta ramosissima, e simmetrica. Annuale. Abbenchè il suo fiore sia fragilissimo e meteorico, è stata ammessa dall'autore tra le sue piante d'agrement.

2. *P. Hybridum*. W. Nasce promiseuamente col precedente, dal quale differisce solamente ne' fiori, che sono più piccoli, sessili, spessissimo iraperti, e pel caule ramoso solamente alla base.

Gen. CXXV. PHYTHEUMA. *Campanulaceæ*. Jus.

1. *P. Limonifolium*. Sibth. Nelle siepi del monte di Spartilla, fiorisce dal Giugno al Luglio. Fiori di un ceruleo biancastro. Annuale.

ΕΙΔΟΣ.

εκλελυμένων Δειχίνων, και εξαίρέτως φαίνεται ότι προτιμά τα είδη των χερσαίων Υπνίων (*Hypnum*), των Πτερογύανδρον του Σμιθ, όστις εύθυει επί των φλοιών των ελαιών προς άρκτον, την Απιοσειδη Βαρτάμειαν του Hedwis, και τό Υπόγλαυκον Διδύμοδον του Weber και Mohr. Ανθει κατά Μάιον. Επέτειον.

13. *K. Ετερόφυλλον*. Lin. Κοινόν επί των λιθάκων του όρους του Παντοκράτορος προς Ανατολάς και εις την περιχώρον του Καρακόλλου μεταξύ άραιοφύτων δασέων. Ανθει από Απριλίου μέχρις Ιουνίου. Ανθη εκκρεμη, κυανά. Φιλόζωον.

14. *K. Πεντάγωνον*. Lin. Φύεται μεταξύ των σπαρτών εις τας πεδιάδας της Μεσογής και Λευκίμνης. Ανθει από Μαρτίου μέχρι Μαΐου. Ανθη επί κορυφής των καυλών και κλαδίσκων διπλασίας μεγαλύτερα των του έσομένου Κατοπτρικού Πρισματοκάρπου, τροχωτά, ίσχροα με λευκόν άμφαλόν. Επέτειον. Τα Κωδώνια είναι όλα εύμορφα, αλλά παντάπασιν άχρηστα εις την Ιατρικήν μέχρι της παρούσης.

Γένος CXXIV. ΠΡΙΣΜΑΤΟΚΑΡΠΟΣ. Κωδωνιώδη. Jus.

Είδος Κωδωνίων κατά τον Διναίον.

1. *Π. Κατοπτρικός*. W. Μεταξύ των σπαρτών, και εις τας βοτανώδεις γέας της Αναλήψεως. Πλεονάζει δε και υπό τας ελαίας των Καλογραιών της Αγ. Ευφημίας παρά τον Ανεμόμυλον. Ανθει από Μαΐου μέχρις Ιουνίου. Ανθη καλλικύανα χαριέστατα διά την κοψήν μορφήν του φυτού, τό όποιον είναι πολυκλαδέσατον και σύμμετρον. Επέτειος. Μολονότι τό άνθος του είναι κατά πολλά εύρυτον και ύποκαίμενον εις τας άτμοσφαιρικές μεταβολάς, ό Συγγραφεύς εισήξε τό φυτόν τουτο μεταξύ των Εκλεκτών.

2. *Π. Νόθος* W. Φύεται άναμειγμένως όμοϋ με τό προηγούμενον, από τό όποιον διαφέρει μόνον κατά τά άνθη, όντα μικρότερα, άμισγα, και συχνότατα κλεισμένα και προσίτι κατά τον καυλόν, πολύκλαδον και τουτον όντα μόνον προς την βάση.

Γένος CXXV. ΦΥΤΕΥΜΑ. Κωδωνιώδη. Jus.

1. *Φ. Αειμωνιόφυλλον*. Sibth. Εις τους φραγμούς του όρους του Σπαρτίλα. Ανθει από Ιουνίου μέχρις Ιουλίου. Ανθη κυανά ύπόλευκα. Επέτειον.

SPECIE.

2. P. Michellii. Allion. Fl: Ped: Ne' prati montuosi di Spartilla, fiorisce contemporaneamente alla prima specie: Fiori in spiga dello stesso colore. Vivace. Assomiglia alla *Campanula Rapunculus*, da cui differisce più che altro nella radice, che oltre ad esser tuberosa, è altresì nodosa.

Gen. CXXVI. LOBELIA. *Campanulaceæ*. Jus.

1. L. Setacea. Sibth: Ai Stillicidii del monte di Spartilla, e specialmente alle pareti della sorgente, all'ingresso di questo villaggio, al Nord-Est, abundantissima, fiorisce da Giugno a Luglio. Fiori color ceruleo chiaro. Annuale. L'autore ha conservata questa delicatissima e vaghissima specie entro lo stesso vaso pel corso di sei anni, durante i quali si è sempre riprodotta da' semi che cadevano entro il medesimo. I suoi piccoli, ma folti fiori, formavano un gruppo molto elegante. Ella ama un terreno arenoso, umido, e continua ombra.

2. L. Dortmannà. W. Intorno il lago di Stavropotamo, ne' prati fangosi. Fiori, ed epoca della fioritura della precedente. Annuale.

Gen. CXXVII. SAMOLUS. *Primulaceæ*. Br:

1. S. Valerandi. B. P. Ai stillicidj de' tuffi, s de' terreni cretosi per lo più investiti di muschi e di epatiche sulla riva del mare, e specialmente al Manducchio vicino le fornaci de' mattoni, presso il molo distrutto avanti al casino vecchio di S. Pantaleone, ed altrove, sempre però all'ombra, fiorisce dal Maggio al Luglio. Fiori bianchi. Vivace. Pianta sospetta, e da alcuni positivamente considerata come venefica.

Gen. CXXVIII. LOMICERA. *Caprifoliaceæ*. Αγριόκλημα.

1. L. Caprifolium. W. Ne' boschi di Cunicades, di Spartilla, di Garunna, ed altrove frequentissima, fiorisce dal Maggio al Luglio. Fiori nel principio porporini poi gial-

ΕΙΔΟΣ.

2. Φ. (Μιχαήλειον). Allion. H. Ped. Εις τούς βουνώδεις λειμώνας τού Σπαρτίλα. Ανθεί συγχρόνως με τού πρώτου είδος. Ανθη κατά στάχυν τού αυτού χρώματος. Φιλόζων. Ομοιάζει τού Γογγυλιώδες Κωδώνιον, από τού όποιον διαφέρει κατ' έξοχήν περι τήν ρίζαν, ήτις όχι μόνον είναι φυματώδης, αλλά και έζώδης.

Γένος CXXVI. ΛΟΒΕΛΕΙΑ. Κωδωνιώδη. Jus.

1. Α. Γριχώδης. Sibth. Εις τά σταλακτήρια τού όρους τού Σπαρτίλα, και έξαιρέτως εις τούς τοίχους της σηγής κατά τήν είσοδον αυτού τού χωρίου προς τού Αρκτικοανατολικόν μέρος, εύθηνοτάτη Ανθεί από Ιουνίου μέχρι Ιουλίου. Ανθη κυανού ανοικτού χρώματος. Επέτειος.

Ο Συγγραφές έφύλαξε τού άβρότατον τούτο και εύειδέστατον φυτόν έξ έτη εις τού ίδιον άγγειον, και καθ' όλον τού διάστημα ανέλαμβανεν έκ των έν αύτῳ καταπιπτόντων σπερματίων. Γά μικρά, αλλά πυκνά άνθη του έσχημάτιζον έν όλον κατά πολλά κομψόν. Φιλει δε άμμώδεις, καθύγρους και άεισκίους τόπους.

2. Α. (Δορμάννειος.) W. Περι τήν λίμνην τού Σταυροποτάμου εις τούς σηλώδεις λειμώνας. Ανθη και άνθηφορία ως άνωτέρω. Επέτειος.

Γένος CXXVII. (ΣΑΜΟΛΟΣ). Πρωτανθεμόδη. Br.

1. Σ. (Βαλεράνδειος.) B. P. Εις τά σταλακτήρια των πόρων, και των πλωδών γεών, κεκαλυμμένων ώσπεπιτοπλείστον έκ Λειγώνων και Ησπαιτικών, εις τήν άκροθαλασσίαν, και κατ' έξοχήν εις τού Μαντούκιον παρὰ τας κεραροκαμίους, πλησίον της χαλασθείσης προχώσεως κατέναντι τού παλαιού έπαυλιού τού Αγίου Παντελεήμονος, και άλλαχού, πάντοτε όμως εις τόπους σκιάδεις. Ανθεί από Μαΐου μέχρι Ιουλίου. Ανθη λευκά. Φιλόζωος. Φυτόν ύποπτον, και ύπό τινων θετικώς θεωρούμενον ως φαρμακερόν.

Γένος CXXVIII. ΚΙΣΣΑΝΘΕΜΟΝ (ΑΓΙΟΚΛΗΜΑ. Κερκ.)

Ελιχοφυλλάδη. Jus.

1. Κ. Ελικόφυλλον. W. Εις τούς δρυμούς των Κουνιαδών, Σπαρτίλα, Γαρούνα και άλλαχού συχνότατον. Ανθεί από Μαΐου μέχρι Ιουλίου. Ανθη κατ' αρχάς πορφύρα, και έπειτα ύποκίτρινα εύαρεστοτάτης όσμής. Φιλόζωον.

SPECIES.

Iastri, di un gratissimo odore. Vivace. Merita di aver luogo ne' giardini tra le piante d'agrementa.

2. L. Periclymenum. W. Ne' terreni selvatici di Cunicades, fiorisce dal Maggio al Luglio. Fiori rossi esternamente, gialli di dentro, odorosissimi. Vivace.

3. L. Saxatilis. Nob: In mezzo alle pietre mobili, e dalle fessure delle rocche del monte di Spartilla, specialmente presso la Chiesa di Santa Maria. Foglie elittiche, erbacee, pelose, opposte. Surculi scandenti, o serpeggianti, mancando loro un appoggio, volubili, cilindrici, compressi all'apice. Fiori in capitelli terminali, sostenuti da foglie connato-perfoliate, al numero di 8 fino a 12, color di rosa languido, di un odor delicato, e fugace. Corolle asperse di una sostanza ruggiadosa, biancheggianti; a galea triloba. In quest'ultimo carattere conviene con la *Lonicera Alpigena* di Jacquin. 3. Tav. 274. Vivace.

Gen. CXXIX. THESIUM. *Santalaceæ*. B. P.

1. T. Linophyllum. W. Ne' terreni selvatici di Spartilla, fiorisce dal Maggio al Giugno. Fiori bianchi. Vivace.

Gen. CXXX. VERBASCUM. *Solanæ*. Σκλόνος.

1. V. Auriculatum. W. Ne' terreni aprici di Garnades, Fiorisce da Luglio a Settembre. Fiori leonini. Bisannuale.

2. V. Thapsus. W. Ne' terreni glareosi di Spartilla, fiorisce da Luglio ad Agosto. Fiori di un giallo pallido. Bienne.

3. 6. Phlomoides. W. Ne' terreni aprici di Clomò, e di Pauliana. Fiorisce da Giugno a Luglio. Fiori pallidi con linee rosse. Bienne.

4. V. Lychnitis. W. Ne' terreni aridi ma culti di San Marco, fiorisce da Giugno ad Agosto. Fiori gialli piccoli. Bienne.

5. V. Pulverulentum. E. B. Ne' terreni sterili del Man-

ΕΙΔΟΣ.

Είναι άξιον γά συμπεριλαμβάνεται εις τους κήπους μεταξύ των εκλεκτών φυτών.

2. K. Περικλυμενωδες. W. Εις τας χέρσους των Κουνιαδων. Ανθει από Μαΐου μέχρι Ιουλίου. Άνθη ερυθρά εξωτερικώς, κίτρινα έσωθεν και ευωδίστατα. Φιλόζων.

3. K. Πετραϊον. Ημ. Μεταξύ των κινιτών πετρών, και από τας χαραδρας εκφυόμενον των λιθάκων του όρους του Σπαρτίλα, και κατεξοχήν πλησίον της Εκκλησίας της Θεοτόκου. Φύλλα ελλειπτικά, σπώδη. χνοώδη, κατάλληλα. Ράδαμοι χαμαιόριφεις, προσέρποντες στερούμενοι έρείσματος, κυλινδρικοί, συνεσθηκότες προς την κορυφήν. Άνθη εις κεφάλια, ληκτικά υποστηριζόμενα υπό φύλλων περιπτυστικαύλων, ύκτώ έως δώδεκα τήν αριθμόν, ροδοχρόου άπηνθημένης έψως, και άμης ευάρεστου και όλιγοχρονίου. Στεφάναι έρραντισμένοι εκ τινος δροσώδους και ύπολεύκου ύποστάσεως με τριλοπον Κόρυν. Κατά τόν τελευταίον τούτον χαρακτήρα συμφωνεί με τό Αλπιγενές Κισσάνθεμον του Ιακκινίου 3. Πεν. 274. Φιλόζων.

Γένος CXXIX. ΘΗΣΕΙΟΝ. Σανταλώδη. B. P.

1. Θ. Λινόφυλλον. W. Εις τας άθεραπεύτους γέας του Σπαρτίλα. Ανθει από Μαΐου μέχρι Ιουνίου. Λευκανθές. Φιλόζων.

Γένος CXXX. ΘΡΥΑΛΛΙΣ (ΣΗΛΑΝΟΣ. Κερκ.)

Στρυγνώδη. Jus.

1. Θ. Ωτιοφόρος. W. Εις τας προσηλίους γέας των Γαρνιάδων. Ανθει από Ιουλίου μέχρι Σεπτεμβρίου. Άνθη του χρώματος της λεοντής. Διέτειον.

2. Θ. Θαψώδης. W. Εις τας ψαμμώδεις γέας του Σπαρτίλα. Ανθει από Ιουλίου μέχρι Αυγούστου. Άνθη κίτρινα ώχρά. Διένος.

3. Θ. Φλομοειδής. W. Εις τους προσηλίους τόπους του Χλωμού και της Παυλιάνας. Ανθει από Ιουνίου μέχρι Ιουλίου. Άνθη ώχρά με γραμμάς ερυθράς. Διένος.

4. Θ. Λυχνιτώδης. W. Εις τους ξηρούς, αλλά γεωργημένους άγρούς του Αγίου Μάρκου. Ανθει από Ιουνίου μέχρις Αυγούστου. Άνθη κίτρινα μικρά. Διένος.

5. Θ. Κονιορτώδης. P. B. Εις τας άφόρους γέας

ducchio, fiorisce da Giugno a Luglio. Fiori aranciati. Bienne.

6. V. Floccosum. M. a Biberstein. Ne' terreni sterili di Signès, fiorisce come sopra. Fiori crocei. Bienne.

7. V. Nigrum. W. Lungo le strade di Govino, fiorisce dal Maggio all'Agosto. Fiori gialli. Perenne.

8. V. Phoeniceum. W. Ne' terreni sterili e selvaggi di Casopo, e specialmente ne' prati al Sud-Ovest della fortezza diruta, fiorisce come sopra, Fiori color di porpora tendenti al croceo. Vivace.

9. V. Blattaria. W. Αγρινόχρτον. Ne' terreni argillosi, e tofacei dovunque. Frequentissimo ne' prati intorno il fu casino del Sig. Chiesari all'Ascensione, fiorisce dal Luglio all'Agosto. Fiori gialli. Bienne.

10. V. Viscidulum. Pers: Col precedente, ed anche su degli spalti erbosi al Sud della città, fiorisce come sopra, Fiori giallastri. Bienne.

11. V. Sinuatum. W. Αγριόσπλονος. Ne' terreni sterili dovunque, e lungo le strade sulle sponde de' Fossi. Incontrasi frequentemente da Garizza a Corfù, fiorisce in Luglio ed Agosto. Fiori gialli. Bienne. È questi il V. Græcum di Tournefort. It. 1. Tab. 335.

12. V. Undulatum. Lam. Incontrasi dovunque misto col precedente, di cui è forse una varietà; non volendo per altro l'autore contraddire al celebre Lamarck socio del vivente De Candolle nella compilazione della Flora Gallica. Questa specie vedesi frequentemente perdere dalle fessure delle mura fuori della città. L'epoca della fioritura, e la durata, come il color de' fiori convengono con la specie suddetta.

Le capsule de' verbaschi, come i bottoni de' fiori prima dell'antesi, sono uno degl'ingredienti della pasta inebriante i pesci. I fiori godono presso il volgo italiano il credito di antisterici.

τοῦ Μαντουκίου. Ανθεὶ ἀπὸ Ιουνίου μέχρις Ιουλίου. Ανθή νερανζωτά. Δίενος.

6. Θ. Κροκιδωτή. M. A. Biberstein. Εἰς τὰς ξηρὰς γέας τῶν Σινιδῶν. Ανθεὶ ὡς ἀνωτέρω. Ανθή Κροκισιδῆ. Δίενος.

7. Θ. Μέλαινα. W. Παρὰ τὰς ὁδοὺς τοῦ Γουβίου. Ανθεὶ ἀπὸ Μαΐου μέχρις Αὐγούστου. Ανθή κίτρινα. Χρόνιος.

8. Θ. Φοινικώδης W. Εἰς τὰς ξηρὰς καὶ ἀθεραπύτους γέας τοῦ Κασωπίου, καὶ ἐξαιρέτως εἰς τοὺς μεσημβρινοδυτικῶς κειμένους λειμῶνας τοῦ γαλασμένου φρουρίου. Ανθεὶ ὡς ἀνωτέρω. Ανθή πορφυρᾷ τείνοντα εἰς τὸ κροκώδες. Φιλόζωος.

9. Θ. Σιλφειδής. W. ΑΓΙΑΝΝΟΧΟΡΤΟ. Εἰς τὰς ἀργιλώδεις, καὶ πωρόδεις γέας ἀπανταχοῦ. Συγγότατον εἰς τοὺς λειμῶνας περὶ τὸ ποτὲ Εσπάλιον τοῦ Κυρίου Καίσαρη εἰς τὴν Ανάληψιν. Ανθεὶ ἀπὸ Ιουλίου μέχρις Αὐγούστου. Ανθή κίτρινα. Δίενος.

10. Θ. Ολισθηρά. Per. Ομοῦ μὲ τὸ προηγούμενον, καὶ ἐπὶ τῶν βοτανοσκεπῶν ἐπαύλων πρὸς μεσημβρίαν τῆς πόλεως. Ανθεὶ ὡς ἀνωτέρω. Ανθή ὑποκίτρινα. Δίενος.

11. Θ. Ἐγκαμπτὸς W. ΑΓΡΙΟΣΠΛΟΝΟΣ. Εἰς τὰς ξηρὰς γέας ἀπανταχοῦ, καὶ παρὰ τὰς ὁδοὺς ἐπὶ τὰς ὄχθας τῶν διωρύχων. Ἀσπντᾶται συνεχῶς ἐρχομένου τινὸς ἀπὸ Γαρίτσας εἰς Κύρκυραν. Ανθεὶ κατὰ Ιούλιον καὶ Αὐγούστον. Ανθή κίτρινα. Δίενος. Τοῦτο εἶναι τὸ V. Græcum τοῦ Tournefortίου It. 1. Tab. 335.

12. Κυμαινόμενος. Lam. Ἀσπντᾶται εἰς πᾶν μέρος ἀγαμειμημένως ὁμοῦ μὲ τὸ προηγούμενον, τοῦ ὁποίου εἶναι ἴσως μία ποικιλία, μολοντί ὁ Συγγραφεὺς δὲν θέλει ν' ἀναιρέση τὴν γνώμην τοῦ περιφανοῦς Λαμορκίου, ἐταίρου τοῦ Κυρίου Δεκανδόλλου, καὶ συνεργάτου εἰς τὴν σύνταξιν τῆς Γαλλικῆς Χλωρίδος. Τὸ εἶδος τοῦτο φαίνεται πολλάκις ἐκκρεμῆς καὶ ἀπηρητημένον ἀπὸ τὰς χαραδρας τῶν τειχῶν ἐκτὸς τῆς πόλεως. Ἡ ἐποχὴ τῆς ἀνθηροφίας, ἡ χροιοτήτης, καὶ τῶν ἀνθέων τὸ χρῶμα, εἶναι τ' αὐτὰ τοῦ προηγούμενου.

Οὗ κόκκοι τῶν Θρυαλλίδων, καθὼς καὶ τὰ βλαστήματα τῶν ἀνθέων πρὸ τῆς ἀνήσεως, εἶναι ἐν τῶν συστατικῶν τῆς ζύμης, ἥτις μεθύει τὰ ὄψαρια. Τὰ ἀνθή ὑπολαμβάνονται ἀπὸ τὸν ὄχλον εἰς τὴν Ἰταλίαν ὡς ἀντισηρικᾶ.

Gen. CXXXI. DATURA. *Solanææ*. Jus. Βρομοχορτο.

1. D. Stramonium. W. Nelle piazze e ne' fossi intorno Garizza ed a S. Rocco, fiorisce dal Luglio all' Ottobre. Fiori di un bianco sordido. Annuale. Pianta fetida, narcotica, odontalgica e sospetta.

Gen. CXXXII. HYOSCIAMUS. *Solanææ*. Jus. Γλοκιάμος.

1. H. Albus. W. Sopra le mura interne del forte vecchio, come su quelle di diversi villaggj all' Est dell'isola, fiorisce dal Luglio all' Agosto. Fiori biancastri venati color di caffè, con fauce verde. Bienne.

2. H. Niger. W. Sulle rupi del monte d' Abramo al Nord, fiorisce contemporaneamente alla prima specie. Fiori a spighe eteromalle; corolla fosca con linee Porporine. Bienne.

Pianta fetida, tutta glutinosa, ma specialmente nelle foglie, che sono color di cenere verdastra. L' autore deve la cognizione di questa specie al Sig. D.^r Mazzoni medico clinico, dal quale gli è stata la prima volta recentemente annunziata, con l' indicazione topografica, dove in realtà è stata incontrata.

I Giusquiami sono narcotici, ma meno attivi dello stramonio, ne' cotanto sospetti. La specie seconda è la più usitata in medicina.

Gen. CXXXIII. SOLANUM. *Solanææ*. Jus. Στύγνος.

1. S. Nigrum. L. Ne' terreni culti dovunque, fiorisce tutto l'anno. Fiori corimbosi. Corolla piccola bianca con apici gialli. Annuale.

2. S. N. Foliis Laciniatis. 1.^a Varietà della specie precedente a foglie frastagliate.

3. S. N. Fol. minus undosis. 2.^a Varietà della stessa specie, a foglie sub-undulate.

4. S. N. Baccis rubris. 3.^a Varietà della stessa a bacche rosse.

Γένος CXXXI.* ΑΚΑΝΘΟΜΗΛΟΝ. (ΒΡΟΜΟΧΟΡΤΟΝ Κερκ.) Jus.
Στρυχνώδι. Jus.

1. Στρυχνομανικόν. W. Εἰς τὰς πλατείας καὶ τοὺς δώρυχας περὶ τὴν Γαρίτσαν καὶ Σαβρόκκον. Ἀνθεὶ ἀπὸ Ἰουλίου μέχρις Ὀκτωβρίου. Ἀνθὴ λευκοῦ ῥυπαροῦ χρώματος. Εὔπεισιον.

Φυτόν δυσώδες, Ναρκωτικόν, Ὀδονταλγικόν, καὶ ὕποσπον.

Γένος CXXXII. ΥΟΣΚΥΑΜΟΣ (ΓΑΥΚΥΑΜΟΣ Κερκ.)

Στρυχνώδη. Jus.

1. Υ. Λευκός. W. Ἐπὶ τῶν ἐσωτερικῶν τειχῶν τοῦ παλαιοῦ φρουρίου, καθὼς καὶ ἐπὶ τῶν τοίχων διαφόρων χωρίων πρὸς ἀνατολὰς τῆς νήσου. Ἀνθὴ ὑπόλευκα γραμμωτά, χρώματος τοῦ καφέ, μὲ φέρυγγα πράσινον. Δίενον.

2. Υ. Μέλας. W. Ἐπὶ τῶν λιθάκων τοῦ Ἀβραμίου πρὸς Ἀρκτον. Ἀνθεὶ συγχρόνως μὲ τὸ πρῶτον εἶδος. Ἀνθὴ εἰς στάχυς ἑτερομάλλους. Στεφάνη ἀμαυρά μὲ πορφύρας γραμμὰς. Δίενος.

Φυτόν δυσώδες, ὅλον γλοιώδες, ἐξαιρέτως ὅμως τὰ φύλλα, τὰ ὅποια εἶναι στακτηροῦ ὑποχλῶρου χρώματος. Ὁ Συγγραφεὺς ὀφείλει τὴν ἀναγνώρισιν τοῦ εἶδους τούτου εἰς τὸν Δοκ. Κύριον Ματσόνην Κλινικὸν Ἰατρὸν, ἀπὸ τῶν ὁποίων νεωστὶ εἰδοποιήθη κατὰ πρῶτην φοράν περὶ αὐτοῦ, καὶ τῆς τοπογραφικῆς θέσεως, ὅπου καὶ τῶντι ἀνευρέθη.

Οἱ Υοσκύαμοι εἶναι ναρκωτικοί, ἀλλ' ἥττον δραστικοὶ τοῦ Στρυχνομανικοῦ καὶ οὐδὲ τόσοσ ὕποσπον. Τὸ δεύτερον εἶδος εἶναι τὸ μᾶλλον χρήσιμον εἰς τὴν Ἰατρικὴν.

Γένος CXXXIII. ΣΤΡΥΧΝΟΣ. (ΣΤΥΓΝΟΣ Κερκ.)

Στρυχνώδη. Jus.

1. Σ. Μέλας L. Πανταχοῦ τῶν γεωργημένων ἀγρῶν. Ἀνθεὶ καθ' ὅλον τὸ ἔτος. Ἀνθὴ κορυμβώδη. Στεφάνη μικρὰ λευκὴ μὲ κορυφὰς κιτρίνας. Εὔπεισιος.

2. Σ. Μ. μὲ φύλλα ἐντετραμήνα. Πρῶτη Ποικιλία τοῦ προηγουμένου Εἶδους μὲ φύλλα ἐντετραμήνα.

3. Σ. Μ. φυλ. ἥττον κυματώδη. Δευτέρα Ποικιλία τοῦ αὐτοῦ εἶδους μὲ φύλλα ὑποκυματώδη.

4. Σ. Μ. μὲ κόκκους ἐρυθροῦς. Τρίτη Ποικιλία τοῦ ἰδίου μὲ ἐρυθροῦς κόκκους.

SPEZIE.

5. S. N. Fol. hirsutioribus. 4.^a Varietà della medesima specie a foglie più irsute.

6. S. N. Baccis Luteis. 5.^a Varietà a foglie più irsute e bacche gialle.

7. S. N. Baccis albis. 6.^a Varietà a foglie più irsute e bacche bianche.

8. S. Dulcamara W. Nelle siepi umide di Santa Catterina a Ghiro, fiorisce da Giugno a Luglio. Fiori purpureo cerulei con gli apici de' petali crocei. Vivace.

La prima specie con le sue varietà sono usate dal volgo come odontalgiche, e fanno risiedere nelle foglie più che nelle radici questa facoltà. La ricercano alcuni col vocabolo di *Bella Donna*. La seconda specie è officinale, ed è dolcificante. Usasene tuttora la decozione in primavera unitamente ad altri semplici. Anticamente usavansi le bacche, e le foglie, oggidì i tralci contusi. Dicesi dagli indigeni *Κακαορέλια*, *Αγιόκλημα*.

Gen. CXXXIV. LYCIUM. *Solanacee*. Jus. Ραμνός.

1. L. Europæum. W. Nelle siepi intorno Anemomylo, Garizza, Manducchio ed altrove. Secondo le diverse posizioni fiorisce in diverse stagioni; così porta fiori nel Marzo, nell'Agosto, e nell'Ottobre. Fruticoso. Fiori vialaceo, chiari. Vivace.

Le sue tenere foglie recentemente sviluppate, sono da alcuni appetite, dopo esser preparate come le spinaci, in Italia specialmente.

Gen. CXXXV. RHAMNUS. *Rhamnacee*. Jus.

1. R. Frangula. W. Ne' Boschi umidi di Peritia, fiorisce da Aprile a Maggio. Fiori bianchi, verdastri. Vivace.

2. R. Alaternus. W. Γρονόξυλο. Sulle rupi di forte vecchio, ed altrove ne' boschi; fiorisce da Aprile a Giugno. Fiori giallastri, di grato odore. Arboscello di bel portamento sempre verde, e cespuglio sulle rupi.

ΕΙΔΟΣ.

5. Σ. Μ. με φύλλα δασύτερα. Τετάρτη τοῦ αὐτοῦ Ποικιλία με δασύτερα φύλλα.

6. Σ. Μ. με κόκκους κιτρίνους. Πέμπτη Ποικιλία με δασύτερα φύλλα καὶ κόκκους κιτρίνους.

7. Σ. Μ. με κόκκους λευκούς. Ἑκτη Ποικιλία με δασύτερα φύλλα καὶ λευκούς κόκκους.

8. Σ. Γλυκύπικρος. W. Εἰς τοὺς καθύγρους φραγμούς τῆς Ἀγ. Αἰκατερίνης εἰς τὰ Γύρου. Ἀνθεὶ ἀπὸ Ἰουνίου μέχρις Ἰουλίου. Ἀνθη ἐρυθροκύανα με τὰς κορυφὰς τῶν πετάλων κροκοειδεῖς. Φιλόζωος.

Τὸ πρῶτον εἶδος με τὰς Ποικιλίας του μεταχειρίζεται ὁ ἔχλος ὡς ὀδονταλγικόν, καὶ ἀποδίδει μᾶλλον εἰς τὰ φύλλα, παρά τὴν ρίζαν, τὴν ιδιότητα ταύτην. Ἀναζητοῦσι τινεὶ αὐτὸ ὑπὸ τὸ ὄνομα *Bella Donna*. Τὸ δεύτερον εἶδος εἶναι φαρμακῶδες, καὶ γλυκαντικόν. Πίνεται ὁλονὲν ἢ ἀρέψης τὴν Ἀνοιξιν ὁμοῦ με ἄλλα τινὰ ἀπλᾶ φάρμακα. Τὸ παλαιῶσαν εἰς χρῆσιν οἱ κόκκοι καὶ τὰ φύλλα, καὶ τὴν σήμερον τὰ κλήματα συνθλασμένα. Καλεῖται δὲ ὑπὸ τῶν αὐθιγενῶν *Κοκκορέλια* καὶ *Αγιόκλημα*.

Γένος CXXXIV. ΛΥΚΙΟΝ (ΡΕΜΝΟΣ Κερκ.)

Στρυχνώδη. Jus.

1. Λ. Εὐρωπαϊκόν. W. Εἰς τοὺς περὶ τὸν Ἀνεμόμυλον, Γαρίτσαν καὶ Μαντούκιον φραγμούς, καὶ ἀλλαχοῦ. Κατὰ τὰς διαφόρους θέσεις ἀνθεὶ κατὰ διαφόρους ἑσέρας τοῦ χρόνου. ἔθεν ἀνθηφορεῖ τὸν Μάρτιον, Αὐγούστον, καὶ Οκτώμβριον. Φρυγανῶδες. Ἀνθη ἰόχροα ἀνοικτά. Φιλόζωον.

Τὰ νεόβλαστα τρυφερὰ φύλλα του ὀρέγονται τινεὶ παρεσκευασμένα καθὼς τὰ Σπανάχιά ἐξαιρέτως εἰς τὴν Ἰταλίαν.

Γένος CXXXV. ΡΑΜΝΟΣ. Ραμνῶδη. Jus.

1. Ρ. Εὐθρατος. W. Εἰς τοὺς καθύγρους τῆς Περιθείας δρυμούς. Ἀνθεὶ ἀπὸ Ἀπριλίου μέχρι Μαΐου. Λευκανθής. Φιλόζωος.

2. Ρ. Τριπτόρυγος. W. ΓΡΥΝΟΣΥΛΟ. Ἐπὶ τῶν λιθίκων τοῦ παλαιοῦ φρουρίου καὶ ἀλλαχοῦ εἰς τὰ δάση. Ἀνθεὶ ἀπὸ Ἀπριλίου μέχρις Ἰουνίου. Ἀνθη ὑποκίτρινα εὐσσμα. Δενδρόφιον καλλιμορφον ἀειθαλές, καὶ θαμνίσκος ἐπὶ τῶν βράχων.

Gen. CXXXVI. ZYZYPHUS. *Frangulaceæ*. Jus.

Specie di Ranno di Linneo.

1. Z. Paliurus. W. Nelle siepi de' campi sotto le Stratie, e dal Figareto fino a Peramo. I boschi de' monti Santi Deca, Spartilla ed altri rendono impenetrabili in alcuni punti per mezzo di questa specie terribile, fiorisce da Giugno a Luglio. Fiori gialli. Vivace. Παλιούρας.

2. Z. Vulgaris. W. Τζιτζιριά. Su tutta la superficie dell' Isola naturalizzato, fiorisce dal Giugno all'Agosto. Matura i frutti da Settembre ad Ottobre. Fiori gialli. Vivace. E' originario dell'Oriente, e della Siria in particolare, introdotto la prima volta in Italia al tempo de' Romani. Il sugo de' frutti è espettorante.

Gen. CXXXVII. EVONIMUS. *Frangulaceæ*. Jus. Ασπίζυλο.

1. E. Europæus. W. Intorno le siepi di Castellanus e de' Santi Deca, fiorisce dal Maggio al Luglio. Fiori giallastri. Vivace. Capsule triloculari, che mature si aprono, e presentano ciascuna un seme di un bel rosso di corallo. A cagione della figura della capsula, è detta questa pianta *Berretta da Prete* dai Toscani, ed ancora *Fusaggine*, perchè dal legno di questo arboscello si fanno de' fusi per torcere il hilo. Il suo legno è ottimo per intarsiature.

Gen. CXXXVIII. VITIS. *Sarmentaceæ*. Jus. Αμπέλι.

1. V. Vinifera. Coltivasi generalmente. Fiorisce dal Maggio al Giugno. Matura i suoi frutti nell'Agosto e Settembre. Fiori jalini. Vivace.

2. V. Apyrena. W. Incontrasi nelle siepi. Non è che una varietà della specie suddetta nata dai suoi semi. Il frutto divien rossastro, ma maturo ancora, è sempre acido.

Questa preziosa pianta è originaria dell'Asia Minore, d'onde è stata successivamente trasportata in Grecia ed in Italia. Essa fu introdotta presso i Galli da una colonia

Γένος CXXXVI. ΖΥΖΥΦΟΣ. Εὐθραυστώδη. Jus.

Εἶδος Ράμνου τοῦ Λιναίου.

1. Ζ. Παλιούρος. W. ΠΑΛΙΟΥΡΑΣ. Εἰς τοὺς φραγμοὺς τῶν ἀγρῶν ὑπὸ τὰς Στρατίας, καὶ Φηγαρέτον μέχρι τοῦ Περάματος. Οἱ δρυμοὶ τῶν ὄρεων τῶν Ἀγίων Δέκα φαίνονται ἀφοραῖτοι καὶ ἀδιάβατοι διὰ μέσου αὐτοῦ τοῦ φοβεροῦ Εἴδους. Ἀνθεὶ ἀπὸ Ἰουνίου μέχρις Ἰουλίου. Ἀνθη κίτρινα. Φιλόζωος.

2. Ζ. Κοινός. W. ΤΖΥΤΖΥΦΙΑ. Καθ' ὅλην τὴν ἐπιφάνειαν τῆς νήσου χωροδιπλακτος. Ἀνθεὶ ἀπὸ Ἰουνίου μέχρις Αὐγούστου. Πεσπαίνει τὸν καρπὸν ἀπὸ Σεπτεμβρίου μέχρις Οκτωβρίου. Ἀνθη κίτρινα. Φιλόζωος. Προῆλθεν ἐκ τῆς Ανατολῆς καὶ μάλιστα τῆς Συρίας, εἰσαχθεὶς τὸ πρῶτον εἰς Ἰταλίαν ἐπὶ Ῥωμαίων. Οχυλὸς τῶν καρπῶν εἶναι ἀποσηθικός.

Γένος CXXXVII. ΕΥΩΝΥΜΟΣ. (ΑΣΠΡΟΞΥΛΟΝ Κερκ.)

Εὐθραυστώδη. Jus.

1. Ε. Εὐρωπαϊκός. W. Περὶ τὰς αἰμασίας τῶν Καστελλάνων καὶ τῶν Ἀγ. Δέκα. Ἀνθεὶ ἀπὸ Μαΐου βέχρως Ἰουλίου. Ἀνθη ὑποκίτρινα. Φιλόζωος. Φόβαι τρίχωροι, αἱ ὁποῖαι πεσπαθεῖσαι ἀνοίγονται καὶ προφαίνουσιν ὠραῖον ἐρυθρὸν κοραλλόχρουν σπέρμα. Ἐκ τοῦ σχήματος τῆς Φόβης αὐτοῦ τοῦ φυτοῦ ἐκλήθη ὑπὸ τῶν Τυρηνῶν Beretta da Prete καὶ Fusaggine, ἐπειδὴ ἀπὸ τοῦ ξύλου τοῦ δρυφίου τούτου κατασκευάζονται fusi ἄτρακτοι, δι' ὧν κλώθεται τὸ νῆμα. Τὸ ξύλον του εἶναι ἀριστον πρὸς ποιικουργίας.

Γένος CXXXVIII. ΑΜΗΕΛΟΣ (ΑΜΗΕΙΑΙ Κερκ.)

Κληματώδη. Jus.

1. Α. Οἰνοφόρος. W. Καλλιεργεῖται γενικῶς. Ἀνθεὶ ἀπὸ Μαΐου μέχρις Ἰουνίου. Πεσπαίνονται δὲ οἱ καρποὶ αὐτῆς τὸν Αὐγούστον καὶ Σεπτέμβριον. Ἀνθη ὑλοειδῆ. Φιλόζωος.

2. Α. Ἀσύρηνος. W. Ἀπαντᾶται εἰς τοὺς φραγμοὺς. Εἶναι ποικιλία τοῦ ἀνωτέρου εἴδους φουμένη ἐκ τῶν σπερμάτων του. Ο καρπὸς γίνεται ὑπέρυθρος, καὶ ὥριμος ἀκόμη εἶναι πάντοτε ὄξυνός.

Τὸ πολύτιμον τοῦτο φυτόν προῆλθεν ἐκ τῆς Ἀσίας, καὶ ἐφυτεύθη μετέπειτα εἰς τὴν Ἑλλάδα καὶ Ἰταλίαν. Εἰσήχθη δὲ παρὰ Ἰλλοῖς ὑπὸ τινος τῶν Φοινίκων ἀποικίας, ἥτις

SPECIE.

di Fenici che fondò la città di Marsiglia. La sua cultura è stata in seguito propagata nell'Europa, ma non vi si è estesa al di là di certi limiti. Sono in sì gran numero le varietà che sono derivate dall'arte, che sarebbe troppo prolisso il loro novero, e d'altronde ciascuna esigerebbe una diagnosi parziale; cosa che non permette la prescritta brevità dell'opera.

Vocaboli triviali co' quali distinguonsi diverse varietà di Uve dell' Isola di Corsù.

Αγούμαστο. Color rosso, grani orbiculari, buona per far vino. (Purpurea vitis.) Virg. Georgiche Libro 2.^o, Verso 95.

Αητούχι. Color bianco, grani oblungo ovoidali, ottima per mangiare. È la delizia delle tavole ne' Desserts.

Αληπορά. Color bianco, grani oblungo-ovoidali, buona per mangiare e conservare.

Ασπροβορίτσα. Color bianco, grani orbiculari, buona per vino e per conservare.

Ασπρορομπόλα. Color rossastro, grani sub-orbiculari, buona per vino e per conservare.

Ασπούδι. Color bianco, grani rotondi, buona per mangiare e per far vino.

Αριώνι. Color negro, grani rotondi, buona per mangiare e conservare.

Βερδέα. Color verdastro, grani orbiculari, buona per mangiare ed ottima per vino.

Βλάχος. Color bianco, grani ovoidali, buona per mangiare e per conservare.

Γαϊδουρίχα. Color negro e bianco, grani orbiculari, buona per vino brusco e per conservare.

ΕΙΔΟΣ

ἔκτισε τὴν πόλιν Μασσαλίαν. Ἡ καλλιέργειά του ἐφεξῆς ἐξηπλώθη εἰς τὴν Εὐρώπην, ἀλλὰ δὲν παρετάθη ἐπέκεινα τινῶν ὁρίων. Τόσον πολυάριθμοι εἶναι αἱ προκύψασαι ἐκ τῆς τέχνης ποικιλίαι, ὥστε ἤθελεν εἶσθαι πολὺ διεξωδικὴ ἢ ἀσπαρίθμησις τούτων, καὶ ἐκάστη αὐτῶν ἀπαιτεῖ ἰδιαίτεράν τινά διαγνώσιν, πρᾶγμα τὸ ὅποσον δὲν ἐπιτρέψει ἡ προτεθείσα τοῦ συνήματος τούτου συντομία.

Χυδαῖκά ὀνόματα διὰ τῶν ὁποίων διαστέλλονται διάφοροι σταφυλῶν ποιιλίαι τῆς νήσου Κερκύρας.

Αγούμαστο. Χρῶμα ἐρυθρὸν. Ρῶγες κυκλωτεραί. Καλὴ εἰς οἰνοποιίαν. (Purpurea Vitis. Βιργίλιος. Γεωργικῆ. Βιβ. Β'. Στιχ. 95.)

Αητούχι. Χρῶμα λευκόν. Ρῶγες ἐπιμήκεις ὠσιδεῖς. Καλὴ εἰς βρώσιν. Εἶναι ἡ ἐκλεκτὴ σταφυλὴ τῶν συμποσίων.

Αληπορά. Χρῶμα τὸ αὐτό. Ρῶγες ἐπιμήκεις-ὠσιδεῖς. Καλὴ εἰς βρώσιν καὶ διατήρησιν.

Ασπροβορίτσα. Χρῶμα τὸ αὐτό. Ρῶγες κυκλωτεραί. Ἐπιτηδεῖα εἰς ἐξαγωγὴν οἴνου καὶ διατήρησιν.

Ασπρορομπόλα. Χρῶμα ὑπέρυθρον. Ρῶγες ὑποκυκλωτεραί. Ἐπιτηδεῖα εἰς ἐξαγωγὴν οἴνου καὶ διατήρησιν.

Ασπούδι. Χρῶμα λευκόν. Ρῶγες στρογγύλαι. Καλὴ εἰς βρώσιν καὶ ἐξαγωγὴν οἴνου.

Αριώνι. Χρῶμα μέλαν. Ρῶγες στρογγύλαι. Καλὴ εἰς βρώσιν καὶ διατήρησιν.

Βερδέα. Χρῶμα ὑπόχλωρον. Ρῶγες κυκλωτεραί. Καλὴ εἰς βρώσιν καὶ ἀρίστη εἰς οἰνοποιίαν.

Βλάχος. Χρῶμα λευκόν. Ρῶγες ὠσιδεῖς. Καλὴ εἰς βρώσιν καὶ διατήρησιν.

Γαϊδουρίχα. Χρῶμα μέλαν καὶ λευκόν. Ρῶγες κυκλωτεραί. Καλὴ εἰς ἐξαγωγὴν δυνατοῦ οἴνου καὶ διατήρησιν.

SPECIE.

Εφτάκοιλον. Color negro, grani rotondi, buona per mangiare, per vino e conservare.

Κυκοτρύγης. Color bianco, grani orbiculari, buona per vino.

Κοζιανίτης. Color bianco e negro, grani orbiculari, mediocre per vino. (Psythia vitis.) Virg. Georg. 2.^o, V.^o 94.

Κοκκαλίτης. Color bianco, grani orbiculari, buona per mangiare.

Κοκκινοβοσίτσα. Color rossastro, grani orbiculari, buona per vino e per conservare.

Κοκκινοκοζιανίτης. Color rossastro, grani orbiculari, buona per vino e per conservare.

Κορύθι. Color negro, grani orbiculari majuscoli, buona per mangiare e conservare. (Bumastes tumidis racemis.) Virg. Georg. 2.^o, V.^o 102.

Λαόρθι. Color bianco, buona per vino e per mangiare. Questa varietà è conosciuta ancor sotto il vocabolo di *Λεωντιά*.

Αγριοστάφυλο. Color negro, grani rari, orbiculari, piccoli, sapore aspro al palato; è pascolo ordinario de' volatili, perchè o cresce nelle siepi gregariamente co' rovi (Vatos), o ascende sulle cime degli alberi più elevati, e su' loro rami.

Μαυροστάφυλο. Color negro, grani rotondi, buona per mangiare, per disseccare e fare un vino mediocre.

Μακροσκουδιά. Color bianco, grani orbiculari, buona per mangiare e conservare.

Μαρζαβί. Color negro, grani orbiculari, buona per far vino. (Methymnaea Vitis.) Virg. Georg. Lib. 2.^o, V.^o 9^o.

* Methymna era una illustre città dopo Mitilene, celebre pel suo vino generoso; onde Silvio Italico Lib. 7.^o cantò di essa.

*Timolus, et Ambrosiis Arvisia pocula Sulcis.
Ac Methymna ferax Latiis cessere Falernis.*

ΕΙΔΟΣ.

Εφτάκοιλον. Χρώμα μέλαν. Ρώγες στρογγύλαι. Καλή εις βρώσιν, οίνοποιίαν και διατήρησιν.

Κακοτρύγης. Χρώμα λευκόν. Ρώγες κυκλωτεραί. Καλή εις οίνοποιίαν.

Κοζιανίτης. Χρώμα λευκόν και μέλαν. Ρώγες κυκλωτεραί. Μετοία εις οίνοποιίαν, (Psythia Vitis. Βιργ. Γεωργ. Β'. Στ. 94.)

Κοκκαλιάρης. Χρώμα λευκόν. Ρώγες κυκλωτεραί. Καλή εις βρώσιν.

Κοκκινοβοστίτσα. Χρώμα υπέρυθρον. Ρώγες κυκλωτεραί. Καλή εις οίνοποιίαν και διατήρησιν.

Κοκκινοκοζιανίτης. Χρώμα τὸ αὐτό. Ρώγες ὡς ἀνωτέρω. Καλή εις οίνοποιίαν και διατήρησιν.

Κορύθι. Χρώμα ἐρυθρόν. Ρώγες κυκλωτεραί μεγάλαι. Καλή εις βρώσιν και διατήρησιν. (Bumastes tumidis racemis. Βιργ. Γεωργ. Β'. Στ. 102.)

Λαόρθι. Χρώμα λευκόν. Καλή εις βρώσιν και οίνοποιίαν. Η ποικιλία αὕτη γνωρίζεται και ὑπὸ τὸ ὄνομα *Λεωντιά*.

Αγριοστάφυλο. Χρώμα μέλαν. Ρώγες ἀραιαί, κυκλωτεροί και μικροί. Γεύσως δυσαρέστου. Φυομένη δὲ παρὰ τοὺς φραγμοὺς ὁμοῦ μὲ βάλτους, ἢ ἀναβαίνουσα ἐπὶ τῶν κορυφῶν και κλάδων τῶν ὑψηλοτέρων δένδρων, χρησιμεύει συνήθως εις βοσκὴν τῶν πτηνῶν.

Μαυροστάφυλο. Χρώμα μέλαν. Ρώγες στρογγύλαι. Καλή εις βρώσιν, ξήρανσιν και ἐξαγωγήν μετρίου οἴνου.

Μακροσκουδιά. Χρώμα λευκόν. Ρώγες κυκλωτεραί. Καλή εις βρώσιν και διατήρησιν.

Μαρζαβί. Χρώμα μέλαν. Ρώγες κυκλωτεραί. Καλή εις οίνοποιίαν (Methymnaea Vitis. Βιργ. Γεωργ. Βιβ. Β'. Στ. 90).

Η Μήθυμνα ἦτον ἐπιφανὴς πόλις μετὰ τὴν Μυτιλήνην, περιώνυμος διὰ τὸν καλὸν οἶνον, ὅθεν ὁ Sylvius Italicus. L. VII. ἐποίησε περὶ αὐτῆς.

*Timolus, et Ambrosiis Arvisia pocula Sulcis.
Ac Methymna ferax Latiis cessere Falernis.*

Μελισσοστάφυλο. Color bianco, grani orbiculari piccoli, dolcissima al palato, ed una delle più precoci. (*Præcia vitis.*) Virg. 2.^o , V.^o 95.

Μοσκατέλλο. Color bianco e nero, ma più raro, grani orbiculari, sapore singolare deliziosissimo, ottima per vino; è il (Falerno) de' Romani?

Μοσκατελλόν. Color bianco, grani sub-orbiculari majuscoli, buona per mangiare, e si preferisce alle altre uve pe' desserts.

Μοσκοβοζίτσα. Color negro, buona per mangiare, e fare ottimo vino, come per disseccare; il suo sapore partecipa del muschio.

Ξερύχι. Color negro, grani oblongo-ovoidali, buona per mangiare e disseccare. * (*Rhoetica vitis.*) Virg. Georg. 2.^o Verso 96.

* La Rezia trovavasi tra le Alpi e la Germania.

Λιανοσταφίδα. Color rossastro, e forse la più precoce delle uve nell' Isola; grani sferici minuti, densi, con altri maggiori ad intervalli ne' grappoli più pieni; è buona per mangiare e per disseccare; abbandonata alla natura ascende su gli alberi come la così detta (*Αγριοστάφυλο*) uva di Corinto, di cui è l'unica varietà culta. Ital: (*Argitis minor.*) Virg. Georg. 2.^o , V.^o 99.

Πετροκόρυθο Color negro e bianco, grani ovoidali a polpa consistente, buona per vino e per conservare.

Πολίτικο. Color negro, grani oblongo-ovoidali, majuscoli, buona per mangiare e conservare. La più serotina delle specie. (*Rhodia vitis.*) Virg. Georg. Lib. 2.^o , V.^o 102.

Ραζακι. Color bianco, grani orbicolari, buona per mangiare e disseccare. È il Zibibo del commercio.

Ρομπόλα. Color rossastro, grani orbiculari, buona per vino, per mangiare e conservare.

Μελισσοστάφυλο. Χρώμα λευκόν. Ρῶγες κυκλωτεραί μικραί. Γλυκυτάτη τὴν γεῦσιν, καὶ τῶν πρωϊμοτέρων μίαι. *Praecia Vitis* Birg. Β'. Στ. 95.)

Μοσκατέλλο. Χρώμα λευκόν καὶ μέλαν, ἀλλὰ σπανιώτερον. Ρῶγες κυκλωτεραί. Γεῦσις ἐξαιρετος, ἡδονικωτάτη. Ἀρίστη εἰς οἰνοποιίαν. Εἶναι ἄραγε τὸ Falerno τῶν Ρωμαίων;

Μοσκατελλόν. Χρώμα λευκόν. Ρῶγες ὑποκυκλωτεραί μεγάλαι. Καλὴ εἰς βρώσιν καὶ προτιμᾶται τῶν ἄλλων σταφυλῶν εἰς τὰς τραπέζας.

Μοσκοβοζίτσα. Χρώμα μέλαν. Καλὴ εἰς βρώσιν, ἐξαγωγὴν καλλίστου οἴνου, καὶ ξήρανσιν. Ἡ γεῦσις τῆς μετέχει τοῦ Μόσχου.

Ξερύχι. Χρώμα μέλαν. Ρῶγες ἐπιμήκεις ὠσειδεῖς. Καλὴ εἰς βρώσιν καὶ ξήρανσιν (*Rhoetica Vitis* Birg. Γεωργ. Βιβ. Β'. Στ. 96.) Ἡ *Rhoetica* εὐρίσκετο μετὰξὺ τῶν Ἀλπεων καὶ τῆς Γερμανίας.

Λιανοσταφίδα. Χρώμα ὑπέρυθρον. Εἶναι ἴσως ἡ πρωϊμότερα τῶν ἐν τῇ νήσῳ σταφυλῶν. Ρῶγες σφαιρικαί, μικραί, πυκναί μὲ ἄλλας μεγαλητέρας ἐκ διαλειμμάτων εἰς τοῖς πληρεστέροις βότρυς. Καλὴ εἰς βρώσιν καὶ ξήρανσιν. Ἀφινομένη εἰς τὴν φύσιν ἀναβαίνει ἐπὶ τῶν δένδρων, ὡς τὸ καλούμενον Ἀγριοστάφυλο τοῦ ὁμοίου εἶναι ἡ μόνη καλλιεργημένη Ποικιλία. Uva di Corinto Ital. (*Argitis minor.* Birg. Γεωργ. Βιβ. Β'. Στ. 99.)

Πετροκόρυθο. Χρώμα μέλαν καὶ λευκόν. Ρῶγες ὠσειδεῖς μὲ σάρκα διαρκῆ. Καλὴ εἰς βρώσιν καὶ διατήρησιν.

Πολίτικο. Χρώμα μέλαν. Ρῶγες ἐπιμήκεις ὠσειδεῖς, μεγάλαι. Καλὴ εἰς βρώσιν καὶ διατήρησιν. Τὸ ὀψιαιότερον τῶν Εἰδῶν. (*Rhodia Vitis* Birg. Γεωργ. Βιβ. Β'. Στ. 12.

Ραζακι. Χρώμα λευκόν. Ρῶγες κυκλωτεραί. Καλὴ εἰς βρώσιν καὶ ξήρανσιν. Εἶναι τὸ Zebibo τοῦ ἐμπορίου.

Ρομπόλα. Χρώμα ὑπέρυθρον. Ρῶγες κυκλωτεραί. Καλὴ εἰς οἰνοποιίαν, βρώσιν, καὶ διατήρησιν.

SPECIE.

Σκλαβούνικο. Color bianco e nero, grani oblongo-ovati, buona per vino, per mangiare, e conservare. * (Mareotis alba.) Georg. 2.^o, V.^o 90.

* Cresceva quest' uva in una parte dell' Egitto vicino alle paludi Mareotidi presso Alessandria. È celebrata la medesima da Columella, Ateueo e Strabone.

Σκοπελλήτικο. Color negro, grani orbiculari, minuti, racemi o grappoli densi, corti, buona per vino. (Tenuis Lageas. (Virg. Georg. Lib. 2.^o, V.^o 93.

Σκυλοπορήτης. Color bianco, grani sferici, mediocre per mangiare, buona per vino, ed ottima per disseccare. (Uva canina.) Ital.^o

Τζουπί. Color negro, grani orbiculari strettamente aderenti, buona per vino, per mangiare, conservare e disseccare. (Thasia vitis.) Virg. Georg. Lib. 2.^o, V.^o 91.

Τρικάγνασος. Color bianco e rossastro, grani rotondi, densi, di media grandezza, a grappoli voluminosi di lunga durata, ottima a mangiare, e più ancora a conservare per la sua durezza.

ΕΙΔΟΣ.

Σκλαβούνικο. Χρώμα λευκόν και μέλαν. Ρώγες επιμήκεις ώσειδεΐς. Καλή εις οίνοποιΐαν, βρώσιν και διατήρησιν. (Mareotis Alba Γεωργ. Στ. 91.). Εφύετο ή σταφυλή αΰτη εις τήν Αΐγυπτον παρὰ τὰς Μαρεώτιδας λίμνας πλησίον τῆς Αλεξανδρείας. Διαθρυλλείται δὲ ὑπὸ Κολουμέλλα, Αθηναίου και Στράβωνος.

Σκοπελλήτικο. Χρώμα μέλαν. Ρώγες κυκλωτεράι λεπταί. Βότρυς πυκνοί, βραχεΐς. Καλή εις οίνοποιΐαν (Tenuis Lageos. Βιργ. Γεωργ. Βιβ. Β'. Στ. 93.)

Σκυλοπορήτης. Χρώμα λευκόν. Ρώγες σφαιρικάι. Μετρία εις βρώσιν, καλή εις οίνοποιΐαν, και άρίστη εις ξήρανσιν. (Uva Canina. Ιταλ.)

Τζουπί. Χρώμα μέλαν. Ρώγες κυκλωτεράι στενωῶς προσφυόμεναι. Καλή εις οίνοποιΐαν, βρώσιν, διατήρησιν και ξήρανσιν. (Thasia Vitis. Βιργ. Γεωργ. Βιβ. Β'. Στ. 91.)

Τρικάγναστος. Χρώμα λευκόν και ὑπέρυθρον. Ρώγες στρογγύλαι, πυκναί μεσαίου μεγέθους κατὰ βότρυς ὀγκώδεις μακροχρονίους. Αρίστη εις βρώσιν, και μάλιστα εις διατήρησιν διὰ τήν σκληρότητά της.

Inscrizioni inedite delle isole del Mare Egeo.

ANDROS (Vedi N.° 2)

TIMOKRITΟΥ ΤΟΥ ΣΩΚΛΕΟΥΣ ΔΙΚΑΣΤΟΥ ΚΑΙ
 ΙΦΙΚΡΑΤΟΥΣ ΤΟΥ ΙΣΟΧΡΥΣΟΥ ΓΡΑΜΜΑΤΕΩΣ
 ΑΡΧΟΝΤΩΝ ΓΝΩΜΗ ΠΕΡΙ ΩΝ ΠΡΟΕΓΡΑΨΑΝΤΟ ΚΑΙ Η ΒΟΥΛΗ ΠΡΟΕΒΟΥ
 ΔΕΥΣΕΝ ΕΠΙ ΤΩΝ ΠΑΡΑΓΕΓΟΝΟΤΩΝ ΔΙΚΑΣΤΩΝ ΑΠΟΤΙΣΕΙΝ εἰσα
 5 γὰρ ὄτων τὰς τε κατὰ τοὺς νόμους συνέστηκτας δίκας καὶ α
 νανημεφθentas ὑπο γναίου ρουφιδίου γναίου υἱοῦ τοῦ ἀντι
 στρατηγού κα ὄν ἀνεστραμμένων τῶν ἀνδρῶν ἐμ πασι
 ἰσῶς καὶ δίκαιως εἰδοχῆς ἀειωθῆναι τὴν ἀρετὴν αὐτῶν δεδ
 χθαί. τῆ βούλῃ ἢ αἴτε αὐτοὺς ἐπὶ τοῖς προ
 10 γεγραμμένοις καὶ ἰσῶς τὰς τε πατρίσιν αὐ
 τῶν καὶ τοῖς ἀγε ἀνδράσιν προνοῆθῆναι τοὺς
 ἀρχοντας ἐπὶ ἐπὶ κληθῆναι δὲ αὐτοὺς κατὰ
 ἐνίσμιμον ἐπὶ τὸ πρυτανεῖον καὶ ἐπὶ τὴν βούλειαν ἐστὶαν με
 λαντος ἀρχεοῦ τοῦ ταμίου εἰς τὴν ἐδαοχὴν αὐτῶν ὅσον ἀν
 15 τῶι δῆμῳ δοῦναι πεμφθαι δὲ τὸν ἀρχεὸν καὶ ἐκαστῶι τῶν δι
 καστῶν καὶ τῶν γραμματέων ἐνια τα ἐκ τοῦ νόμου προνοῆθῆ
 ναι δὲ τοὺς ἀρχοντας καὶ περὶ τῆς ἀφοδοῦ αὐτῶν ὅπως μετακομ
 θῶσι καλῶς ἵνα τε καὶ οἱ ἐπαεσταακότες δῆμ
 τοῖς εὐηφισμένοις ἐπιμελεῖαν ποιησασθαι
 20 ὡς ἀνανημφθῆ πρὸς ἐκαστοὺς τὸ ἀντιγραφὸν
 τοῦ ψήφισματος ἵαδ τὸ ψήφισμα τῆς πολεως σωθῆρ
 ἀν εδοῦεν κ ε ἦσαν δραχμαὶ χιλιαὶ ἐπτακοσιαὶ
 ΑΠΟΚΡΙΜΑ ΑΔΡΑΜΥΤΗΝΩΝ
 ΑΡΧΟΝΤΩΝ ΓΝΩΜΗ ΠΕΡΙ ΩΝ ΠΡΟΕΓΡΑΨΑΝΤΟ ΚΑΙ Η ΒΟΥΛΗ ΠΡΟΣ
 25 ΒΟΥΛΕΥΣΕΝ Ι ΤΙΜΟΚΡΙΤΟΣ ΣΩΚΛΕΟΥΣ Ο ΕΞΑΠΟΣΤΑΛΕΙΣ
 ΔΙΚΑΣΤΗΣ ΥΠΟ ΤΟΥ ΔΗΜΟΥ ΤΟΥ ΑΝΔΡΙΩΝ ΟΝΤΟΣ ΣΥΓΓΕΝΟΥΣ ΚΑΙ
 ΦΙΛΟΥ ΚΑΤ ΤΕ ΕΙΣ ΤΗΝ ΠΟΛΙΝ ΗΜΩΝ ΤΗΝ ΤΕ ΕΠΙΔΗΜΙΑΝ
 ΕΠΙΟΗΣΕΝ ΙΕ Σ ΜΟΝΑ ΚΑΙ ΑΞΙΑΝ ΕΚΑΤΕΡΩΝ ΤΩΝ
 ΠΟΛΕΩΝ Κ Σ ΕΙΣΑΧΘΕΙΣΑΣ ΔΙΚΑΣ ΙΣΩΣ ΚΑΙ ΔΙΚΑΙ
 30 ΩΣ ΤΗΡΩΝ ΤΟΥΣ ΨΗΦΙΣΜΑ ΠΡΟΑΙΡΟΥΜΕΝ

Α ΟΣΙΟ ΕΙΝΕΠΕΑΥΣΕΝΤ
 ΑΠΟΝΤΕΑΝΑΗΗ
 Σ ΑΤΗΚΟ

ΟΣ ΕΙΚ Ο
 ΣΟ
 ΝΚΑΟΕΑ Χ
 ΑΛΟΥΣΚ Ο ΝΑΡΘΝΑ ΤΟ
 ΛΟΥ ΟΥΛΕ ΤΩ ΙΩΙ Τ ΗΣ
 ΟΥΣΕ ΤΟΙΣ
 35 ΤΟ Τ Ν Ο
 ΣΕΝ Σ ΝΙΑΣ
 Ο
 ΧΙΠΑ ΑΔΡΑΜΥΤΗΝΩΝ
 45 • Ι Ι Τ Ρ

Ι ΕΠΕΙΔΗ ΤΙΜΟΚΡΙΤΟΣ ΤΟΥ ΣΩΚΛΕΟΥΣ ΔΙΚΑΣΤΗΣ ΤΟΥ
 ΔΗΜΟΥ ΤΟΥ ΑΝΔΡΙΩΝ ΤΗΝ ΤΕ ΔΙΑΔΙΚΑΣΙΑΝ ΕΠΟΙΗΣΕΝ ΚΑΙΑ
 ΤΗΝ ΠΑΡΕΠΙΔΗΜΙΑΝ ΠΡΕΠΟΥΣΑΝ ΤΗ ΤΕ ΤΗΜΕΤΕΡΑΙ ΠΟΔΕΙ ΚΑΙ ΤΗ ΕΑΥΤΟΥ
 ΠΑΤΡΙΔΙ ΟΜΟΙΩΣ ΔΕ ΚΑΙ ΙΦΙΚΡΑΤΗΣ ΙΣΟΧΡΥΣΟΥ Ο ΓΡΑΜΜΑΤΕΥΣ ΑΥΤΟΥ
 50 ΟΠΕΣΧΕΤΟ ΤΗΝ ΚΛΘΕΑΥΤΟΝ ΧΡΕΙΑΝ ΚΑΘΑΙΕΡ ΠΕΣΑΛΛΕΝ ΑΝΔΡΙ ΣΩ
 ΦΡΟΝΙΚΑΛΩΣ ΔΕ ΕΧΟΝΤΟΣ ΤΩΙ ΔΗΜΩΙ ΤΙΜΑΝ ΤΟΥΣ ΚΑΛΟΥΣ ΚΑΙ ΑΓΑ
 ΘΟΥΣ ΔΕΔΟΧΘΑΙ Τῆ ηαετΕΡΑΙ ΕΚΚΛΗΣΙΑΙ ΕΠΗΝΗΣΘΑΙ ΤΕ ΑΥΤΟΥΣ ΚΑΙ ΣΤ
 ΦΑΝΘΑΙ ΤΩ ΜΕΝ ΔΙΚΑΣΤΗ ΧΡΥΣΩΙ ΣΤΕΦΑΝΩΙ ΚΑΙ ΕΙΚΩΝΙ ΧΑΛΚΗ ΤΩΝ
 ΔΕ ΓΡΑΜΜΑΤΕΑ ΧΡΥΣΩΙ ΣΤΕΦΑΝΩΙ ΚΑΙ ΕΙΚΩΝΙ ΓΡΑΠΤΗ Ω; ΑΝΑΣΤΡ
 55 ΦΕΝΤΑΣ ΕΜ ΠΑΣΙΝ ΑΝΕΓΚΛΗΙΩΣ ΕΥΕΡΓΕΤΗΚΕ ΝΑΙ ΤΟΝ ΔΗΜΟΝ ΤΟΥΣ Δ
 ΑΡΧΟΝΤΑΣ ΔΙΑΠΕΜΨΑΣΘΑΙ ΤΟ ΑΝΤΙΓΡΑΦΟΝ ΤΟΥΔΕ ΤΟΥ ΨΗΦΙΣΜΑΤΟΣ
 ΕΙΣ ΤΗΝ ΠΑΤΡΙΔΑ ΑΥΤΩΝ ΟΠΩΣ ΤΟΥΤΩΝ ΟΥΤΩΣ ΣΥΝΤΕΛΕΣΘΕΝΤΩΝ ΚΑ
 ΛΩΣ ΚΑΙ ΠΡΕΠΟΝΤΩΣ ΕΧΗΙ ΤΩΙ ΔΗΜΩΙ ΤΑΣ ΔΕΙΔΑΣ ΑΠΟΝΕΜΕΝ ΧΑΡΙΤΑ;
 ΤΩΝ ΕΙΣ ΕΑΥΤΟΝ ΕΥΕΡΓΕΣΙΩΝ ΕΔΟΞΕΝ
 60 Ο ΔΗΜΟΣ Ο ΑΔΡΑΜΥΤΗΝΩΝ Ο ΔΗΜΟΣ Ο ΑΔΡΑΜΥΤΗΝΩΝ
 ΤΙΜΟΚΡΙΤΩΝ ΣΩΚΛΕΟΥΣ ΙΦΙΚΡΑΤΗΝ ΙΣΟΧΡΥΣΟΥ

(ΤΕΝΟΣ.)

I

Ο ΔΗΜΟΣ

ΑΡΙΣΤΟΛΟΧΟΝ ΠΟΛΥΜΝΗΣΤΟΥ
 ΘΕΣΤΙΑΔΗΝ ΑΡΙΣΤΑ ΠΕΠΟΛΙΤΕΥΜΕ
 ΝΟΝ ΑΠΟ ΤΗΣ ΠΡΩΤΗΣ ΗΑΙΚΙΑΣ ΜΕΧΡΙ
 Γηρωσ ΓΕΝΟΜΕΝΟΝ ΤΕ ΕΝ ΠΑΝΤΙ ΤΩ ΒΙΩ
 φιλοΠΑΤΡΙΝ ΑΡΕΤΗΣ ΕΝΕΚΕΝ ΚΑΙ ΕΥΝΟΙ
 ας καὶ ευεργεσίας ΤΗΣ ΕΙΣ ΕΑΥΤΟΝ

2

Η ΒΟΥΛΗ ΚΑΙ Ο ΔΗΜΟΣ
 ΑΥΡ ΣΑΤΥΡΟΝ ΘΕΟΦΙΛΟΥ ΤΟΝ
 ΦΙΛΟΠΑΤΡΙΝ ΚΑΙ ΔΙΣ ΣΤΕΦΑ
 ΝΗΦΟΡΟΝ ΑΡΕΑΝΤΑ ΠΑΣΑΝ
 ΑΡΧΗΝ ΦΙΛΟΤΕΙΜΩΣ ΚΛΘΩΣ
 ΚΑΙ ΕΠΙ ΤΗ ΤΟΥ ΠΡΩΤΟΥ ΔΝ
 ΔΡΙΑΝΤΟΣ ΑΝΑΣΤΑΣΕΙ ΔΗ
 ΛΟΥΓΑΙ ΕΤΕΙΜΗΣΑΝ ΕΠΙΜΕΛΗΣΑ
 ΜΕΝΟΝ ΤΩΝ ΤΟΥ ΔΙΟΝΥΣΟΥ Ιε
 ΡΩΝ ΚΑΙ ΑΝΑΘΕΝΤΑ ΧΡΗΜΑΤΑ Τοις
 ΑγΩΣΙΝ ΕΤΕΙΜΗΣΕΝ ΚΑΙ ΔΕΥΤε
 ρω ΑΝΔΡΙΑΝΤΙ ΔΟΝΤΑ ΧΔηναρια
 ΠΑΣΙΝ ΤΟΙΣ ΚΑΤΟΙΚΟΥσΕΙΝ ΔΙΑΝο
 μΗΝ ΚΑΙ ΕΛαιΟΝ ΘΕΝΤΑ ΩΣΤΕ ΜΑ
 ΤΥ . . ΥΜΕΝΟΝ ΕΠΙ ΤΟΙΣ ΚΑΛΕΙ . . . ;
 ΣΤΟΙΣ ΚΑΙ ΕΥΝΟΥΣΤΑΤΟΝ Ηε
 ΡΙ ΤΗΝ Πατριδα ΥΠΑΡΧΟντα . .
 ανΑγερΕΥΕσθαι ΔΕΙ ΕΝ ΤΑΙΣ ΕΠΙ
 ΦΑΝΕΣΤΑΤΑΙΣ ΤΩΝ ΘΕΩν
 ηΜΕΡΑΣ

εβ

ΑΓΑΘΗ ΤΥΧΗ
 ΕΠΙ ΝΑΥΑΡΧΟΥ
 ΑΠΟΛΛΩΝΙΔΟΥ ΤΟΥ

ΑΝΓΕΛΟΥ ΠΡΩΤΙΩΝΟΣ ΚΑΙ
 ΓΡΑΜΜΑΤΕωΣ ΔΑΜΩΝΟΣ
 ΙΕΡΟΥ ΠΥΘΙΩΝΟΣ
 ΙΑΤΡΟΥ ΙΕΡΑΚΟΣ
 ΦΙΛΩΝ ΜΟΣΧΟΥΝ
 εΤΑΙΡΟΥ

ΝΕΙΚΗΤΟΥ ΤΡΥΦΩΝΟΣ ΦΛΑΒΙΟΥ
 ΠΕΡΙΤΕΝΟΥΣ ΝΕΙΚΗΤΟΥ ΖΩΙΔΟΥ
 σΥΜΒΙΩΣΙΣ ΦΙΛΙΑ

4

ΔΟΥΚΙος ΚΑΣΙος
 ΔΟΝΓΙΝΟΣ
 ΣΤΡΑΤΙΩΤΗΣ
 ΣΤΟΛΟΥ ΣΥΡΙΑΚ
 ΟΥ

5

ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΣ Β. ΤΟΥ ΠΑΠΙΟΥ

Di tutte queste iscrizioni e principalmente della prima ch'è la più importante, mal governo hanno fatto il tempo ed il copista. Alcune lacune abbiamo noi supplito, ed altre maggiori sono ancora rimaste, perchè ogni soccorso di congettura ci ha abbandonato. E per lo stesso motivo qualche volta siamo stati forzati di lasciare parecchie lettere unite, ancorchè non formino nessuna compiuta parola.

L'iscrizione di Andro esiste in un Caffè di Leonardo Bujazi. E' un decreto degli Andrij e degli Adramiteni grati verso Timocrito ed Ificrate, a' quali si concede l'onore di statua, e di corona. Ed i nomi di entrambi son alla fine chiusi espressamente entro due corone. Fra le altre cose notabili si rileva da questo decreto, il quale appartiene all'epoca in cui era Propretore Gneo Rufidio, che gli Andrij, e gli Adramiteni fossero un popolo di comune origine. Delle iscrizioni di Teno la prima è nella casa di Andrea Parisi; ed al v. 3. abbiamo letto Θεστιάδην ch'è il distintivo d'una delle tribù dell'isola di Teno. La seconda esiste nel muro della chiesa eretta con singolare magnificenza in questi ultimi tempi alla Vergine. La terza ha la O ed il Σ quadrati, e l' ω tricuspide, ed è incisa nel ventre d'una statua virile, in forma di cariatide a cui manca la testa, la mano destra, e la palma della sinistra. Pare portar sul dosso una pelle di leone, ed è nel muro esterno della casa di Giovanni Gobeli. La quarta iscrizione è nell'orto di certo Logoteti e la quinta in quello del Sig. Paxinadi. Chi avrà agio maggiore potrà meglio esaminare queste iscrizioni e determinarne la vera lezione. Così osserverà che le linee delle iscrizioni nei numeri 2336 e 2340 pubblicate dal Boeckh, nell'originale seguono un altro ordine, e che il testo essendo in gran parte integro, mostra quanto appropriati sieno i supplementi dell'erudito Allemanno.
